

StappaTura.

Se la vacanza va...

L'Unità

Vino bianco, secco, frizzante. **TURA** Una ragione ci sarà.

Bimble fondato da Antonio Gramsci

Elezioni corrette elezioni risolutive

WALTER VELTRONI

DA DIVERSI giorni Romano Prodi ed io ascoltiamo le ragioni degli alleati della nostra coalizione, ma anche le opinioni di chi è diverso da noi. Tra qualche giorno incontreremo i nostri avversari e poi tireremo le fila. L'obiettivo che ci proponiamo è verificare se ci sia o meno la possibilità di affrontare le prossime elezioni in condizioni nuove. Il paese è immerso da anni in una condizione assai pericolosa, l'instabilità politica. Si sono inseguiti governi tecnici e scioglimenti delle Camere. Il paese vibra come un aereo in difficoltà e attende la stagione delle certezze, della stabilità. Il nostro lavoro punta a costruire queste condizioni. Elezioni corrette, perché svolte da concorrenti messi in pari condizioni di fronte ai cittadini; elezioni risolutive, perché capaci di fornire una coalizione stabile. Per questo parliamo di regole. Perché, dopo le prossime elezioni, l'Italia non si può permettere un nuovo scioglimento delle Camere e perché nel paese che politicamente nascerà dovrà esserci rispetto e ruolo per l'opposizione. L'Italia deve diventare un paese normale, con un sistema di alternanza tra forze concorrenti per programmi. Questo obiettivo è interesse di tutti. Se interesse di tutti è il paese.

Per questo avanziamo alla attenzione dei nostri interlocutori poche, concrete, ragionevoli proposte. Sulla par condicio abbiamo fin qui registrato pareri unanimi. Potrebbe essere diversamente? In una competizione tutti i concorrenti devono essere allineati agli stessi blocchi di partenza, altrimenti il risultato non è valido. E, d'altra parte, la par condicio è uno dei quattro punti del programma del governo Dini, che non potrà ritenere di avere concluso il suo compito finché il decreto non sarà diventato legge dello Stato. Anche sullo «statuto dei diritti delle opposizioni» abbiamo registrato pareri concordi. Appare necessario e naturale che all'opposizione si garantiscano posizioni di garanzia e di controllo nella vita parlamentare

SEGUE A PAGINA 2

Clamorosa operazione della Dia e della Polizia a Palermo. Il boss ha tentato di fuggire con l'auto

Preso il capo di Cosa Nostra

Leoluca Bagarella acciuffato nella via dove si arrese Riina



Leoluca Bagarella durante il processo a Palermo nel 1998

■ PALERMO. Cade nella rete anche il braccio destro di Totò Riina. Leoluca Bagarella, considerato insieme con Bernardo Provenzano uno dei capi di Cosa Nostra, è stato arrestato intorno alle 17 e 30 in viale della Regione Siciliana dagli uomini della Dia. Il boss era solo, in auto, senza armi. La cattura è avvenuta - dice Pippo Micalizi, vicedirettore Dia - in prossimità del quartiere Pagliarelli. Bagarella era alla guida di una «Viola», viaggia con libretto di circolazione e patente falsi. Tre auto civetta lo seguivano. Bagarella, però, ha sospettato qualcosa e ha improvvisamente accelerato, ma è stato rapidamente intercettato e fermato. Si è arreso qualche minuto dopo, ammettendo la sua vera identità, chiudendosi in un impenetrabile mutismo. Era scomparso nel nulla nel 1991, quando ancora doveva scontare anni di condanna che gli avevano inflitto al «maxi» processo per associazione mafiosa e traffico di stupefacenti. Una fuga strategica. Dopo Riina, infatti, veniva lui, Leoluca Bagarella, alter ego, braccio destro, braccio militare del boss dei boss ormai detenuto dal 15 gennaio del 1993. Cognato di «don» Totò, che ne aveva sposato recentemente la so-

rella Antonietta dopo decenni di convivenza e di un matrimonio non riconosciuto, Leoluca era già venuto prepotentemente alla ribalta delle cronache con l'omicidio di Boris Giuliano, capo della squadra mobile di Palermo. Da allora Bagarella entrò a far parte di quella stanza dei bottoni in cui venne decisa e attuata un'escalation criminale senza precedenti nella storia siciliana. Leoluca Bagarella deve ora rispondere di alcuni fra i più gravi crimini commessi da Cosa Nostra: della strage di Capaci, quando furono uccisi Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e i tre uomini della scorta. Deve rispondere, quindi, della strage in via D'Amelio, quando vennero assassinati Paolo Borsellino, e cinque fra uomini e donne della scorta. Deve rispondere inoltre dell'uccisione di Ignazio Salvo, intanto il presidente della Repubblica Scalfaro, in visita ufficiale a Rio de Janeiro, ha espresso la propria soddisfazione. «Speriamo - ha aggiunto con una battuta - che Riina non abbia molti cognati».

SAVERIO LOBATO
A PAGINA 3

L'INTERVISTA

Luciano Violante «Ora si frenino le polemiche»

■ «Forze di polizia e magistratura hanno dimostrato ancora di lavorare bene. Ora bisogna continuare su questa strada», dice Luciano Violante e aggiunge: «È un importante successo che dovrebbe mettere un freno anche alle polemiche sull'azione investigativa dell'Antimafia».

GIAMPAOLO TUCCI
A PAGINA 4



IL PROFILO

Era tra i 10 più ricercati del mondo

■ PALERMO. Corleonese, 53 anni, Bagarella era uno dei 10 criminali più ricercati nel mondo. Latitante dal '91, era uscito dall'Ucciardone per scadenza dei termini. Il suo curriculum comprende azioni da killer, di narcotraffico e da stratega dei grandi delitti di Cosa nostra.

A PAGINA 5

IL COMMENTO

Pivetti anti-Islam Quel rosario è stata una sfida

■ SANFRANCO PASQUINO
NON CI È ancora dato sapere che cosa ne pensano gli abitanti della Vandea, i cui antenati combatterono contro gli invasori arabi. È molto probabile, però, che si sentano gratificati dal fatto che, addobbata con la croce della Vandea, il presidente della Camera Irene Pivetti sia andata a recitare un «rosario di riparazione» contro, è l'espressione giusta, l'inaugurazione a Roma di una moschea. Una genuina battaglia di retroguardia che si colloca qualche passo indietro rispetto al cattolico Scalfaro, che all'inaugurazione di

SEGUE A PAGINA 6

Il ministro Mancuso riapre la vicenda dell'ex presidente dell'Eni suicidatosi in carcere

Denunciato il pm del caso Cagliari

Previti interrogato ha fatto il nome di Mister X

SABATO FILM
-6-
SABATO 1 LUGLIO CON L'Unità UN GRANDE FILM
«Il muro di gomma»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

■ Il ministro della Giustizia Filippo Mancuso riapre il caso del suicidio in carcere di Gabriele Cagliari. E lo fa con un gesto clamoroso. Ha inviato all'autorità giudiziaria il rapporto che gli ispettori del ministero della Giustizia scrissero due anni fa sul suicidio dell'ex presidente dell'Eni. L'allora Guardasigilli Conso, sulla base degli accertamenti compiuti, decise di non procedere contro il magistrato che chiese l'arresto di Gabriele Cagliari e contro il gip che lo dispose. Intanto a Brescia è stato interrogato Cesare Previti, ex ministro berlusconiano della Difesa e avvocato della Fininvest. Il senatore, cui alcuni settimanali hanno attribuito il ruolo

di «regista» del caso Di Pietro, avrebbe fatto il nome della persona che nel novembre scorso lo avvertì dell'intenzione di Giancarlo Gornini di tirare in ballo debiti e amicizie dell'ex pm. Sulla Giustizia interviene anche Prodi: «Meno si interese in queste cose meglio è... e che i magistrati facciano le loro indagini, poi la verità affiora». E da Cannes Occhetto puntualizza: «Il Pds non è mai stato il partito dei giudici». La destra dice «no» all'amnistia, ma perché spera nel coinvolgimento della Quercia.

BRANDO LEISS STAGLIANO
TUCCI ALLE PAGINE 5 e 6

IL COMMENTO

Sulla giustizia non procediamo a colpi di spot

■ GIULIANO CAZZOLA
QUANDO si riuscirà a comprendere che deve esistere «un senso della misura e un senso dello Stato», quando cioè impareremo ad ascoltare, a discutere e a informarci prima di assegnare etichette agli altri, allora probabilmente avremo veramente imboccato la strada della seconda Repubblica. Quello che sta avvenendo in questi giorni in tema di giustizia e di ruolo della politica e della magistratura mi fa credere, invece, che siamo ancora molto, molto lontani da una Repubblica fondata sulla «civiltà» e sulla cultura

SEGUE A PAGINA 3

«Dini fa demagogia» Abete alza la voce per le sanzioni fiscali

■ ROMA. Abete ribatte a muso duro alle critiche di Dini agli industriali che alimentano l'inflazione e alle minacce di sanzioni fiscali: «Sono accuse generiche, è demagogia». Il leader di Confindustria adopera toni duri, ma conferma: «La politica dei redditi va mantenuta». Sergio Cofferati: «Bravo Dini, ma adesso bisogna passare dalle parole ai fatti». Per il leader Cgil «non si può negare l'evidenza, è anche interesse di Confindustria non accettare anomalie pericolose». Intanto, ieri erano 50mila in piazza a Roma a dire «no» alla riforma delle pensioni. Due i cortei a sfilare: Rsu fabbriche e Rifondazione, poi Cub, Rdb, Cobas, centri sociali. E domani gli iscritti Cgil, Cisl, Uil e Anpav dell'Alitalia non volano: è confermato lo sciopero di 24 ore anche se saranno assicurati i servizi minimi.

FACCINETTO GIOVANNINI RISARI
ALLE PAGINE 7 e 18



CHE TEMPO FA

Minareti

SONO STATO recentemente nella moschea di Parigi e devo dire che, effettivamente, era piena di arabi. Ne ho tratto una deduzione: laddove ci sono molti arabi, ecco che ci saranno parecchie moschee. Capisco le ragioni di chi replica: e allora perché nei paesi arabi ci sono poche chiese? Non dovrebbe valere, in campo di libertà di culto, la reciprocità? Credo che la risposta vada ricercata nei diversi modi in cui i gruppi umani segnano il territorio con la loro presenza. L'Occidente (che non è stretto sinonimo di Cristianità, come ritiene Irene Pivetti) ha seminato il mondo di automobili, macchinari, vestiti, oggetti, modi di fare e di dire. Nei villaggi africani ci sono indigeni con le magliette dei surfisti californiani. Scaiola-campbell e bombole Butangas orlano di immortalia, a sei mila metri, i crinali himalaiani. Ragazze magrebine hanno il poster di Rod Stewart. Sarà un bene? Sarà un male? Non lo so: non sono un prete. Dico solo che nel bilancio della «reciprocità» bisognerebbe, onestamente, valutare anche questo. Non si può plasmare il mondo a propria somiglianza e lamentarsi, poi, se un minareto osa bucare la coltre monfale del nostro orizzonte.

[MICHELE GERRA]

MERCOLEDÌ 28 GIUGNO
IL LIBRO SU I FRATELLI MARX
L'Unità

L'INTERVISTA

Piero Ottone
giornalista

«Regole per tutti, giornali e giudici»

Notizie fasulle e voci infondate? Sì, al giornalismo italiano serve un codice di regole. E un modello è quello, severo, puntiglioso, della legislazione e della stampa britannica...

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO FERRARI

CAMOGIL. Le voci corrono più del vento, verrebbe da dire stando davanti al mare di Camogli. Per esempio la voce di un possibile arresto di Antonio Di Pietro...

Esiste davvero il problema, chiediamo ad Ottone, di un codice di comportamento per la stampa italiana? Oggi in Italia i giornali sono giustamente criticati, in certe occasioni, perché pubblicano notizie o voci infondate e soprattutto gravemente lesive della reputazione di terzi...

Dunque anche lei propone per un codice di comportamento? Non sono del tutto d'accordo con Veltroni quando dice che occorre un riscontro concreto che dia fondamento alle voci. Certo, la leggerezza è deplorabile ma come si fa a stabilire delle regole per il vasto raggio di notizie pubblicate? A volte le voci sono credibili, altre volte no ma anche i riscontri scritti talvolta non sono pubblicabili...



Luigi Balducci/Contrasto

giudici che nascondono la loro vera identità. Come definirebbe, allora, la sua proposta? La definirei, in tre punti: 1) evitare illazioni irresponsabili; 2) obbligare i magistrati a informare sui procedimenti in corso; 3) obbligare la magistratura a informazioni ufficiali, con nome e cognome e a determinate e precise scadenze...

Secondo lei c'è un giornalismo di serie A e uno di serie B oppure tutti si gettano indistintamente nella mischia, alla ricerca di titoli di rischio, di scoop fantastici, di voci incontrollate? Direi che ci sono giornalisti seri e altri non seri. Bisogna fare prevalere la serietà sull'inesponibilità. Ricordo che quando dirigevo il Corriere della Sera negli anni settanta, il periodo della strategia della tensione e degli anni di piombo, una volta ci riunimmo io e altri direttori dei principali quotidiani italiani per discutere come conciliare il dovere dell'informazione con l'esigenza della serietà dell'informazione...

Esppure è sempre esistito un certo giornalismo d'assalto. Non si corre il rischio di imbavagliarli? Negli anni settanta abbiamo avuto due casi paralleli: negli Stati Uniti - parlo di Nixon e dello scandalo Watergate - un giornale america-

L'ARTICOLO

Tempi di vita e lavoro
Costruiamo così
la vertenza nel paese

LIVIA TURCO

ACCADONO sempre più fatti che dimostrano come il cambiamento dei tempi di vita sia un problema che coinvolge tante donne e tanti uomini e occupa l'agenda politica del nostro paese sollecitando azioni riformatrici. Cito alcuni esempi. I lavoratori di alcuni ministeri rifiutano la circolare Frattini che obbliga all'orario spezzato scandito su cinque giorni la settimana...

LA RIORGANIZZAZIONE dei tempi delle città chiama in causa il tempo di lavoro. Perché i moduli orari flessibili e differenziati praticati nelle realtà lavorative richiedono un processo di desincronizzazione regolata dei sistemi orari delle città. Perché è maturata l'esigenza di definire assetti sociali che consentano agli individui di vita flessibili in cui possano alternarsi ed intrecciarsi tempo di lavoro, studio, tempo per la cura, tempo per sé...

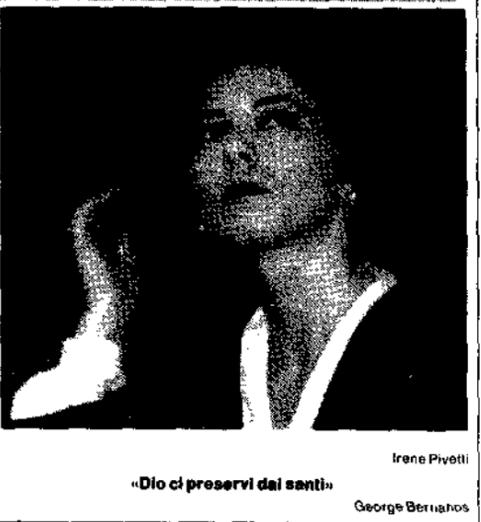
DALLA PRIMA PAGINA

Elezioni corrette, elezioni risolutive

come alcuni commissioni o, ancora di più, la presidenza di un ramo del Parlamento. Abbiamo proposto che uno dei due commissari della Ue sia dell'opposizione e abbiamo avviato il discorso sulle garanzie necessarie per evitare che, su punti decisivi, la Costituzione possa essere travolta a colpi di voto di maggioranza. Accordi che è bene contrarre prima del voto, senza sapere il nome dei vincitori e degli sconfitti. Il 27 marzo non fu così. La maggioranza che vinse applicò in maniera avventurosa un malinteso spirito del maggioritario e fece piazza pulita. L'idea dominante era sopprimere l'opposizione, non convivere con essa. E per questo il clima del paese si fece incandescente. Un tempo che speriamo di non rivedere. C'è poi il tema della riforma elettorale. Rivederla è interesse generale, credo. Con quel mecca-

i parlamentari eletti si sarebbero battuti per il doppio turno. Abbiamo ragionato, negli incontri, sul sistema francese ma anche sulle possibili evoluzioni del meccanismo sperimentato alle regionali, con però, l'introduzione del doppio turno per la scelta del governo. Si è anche ragionato, proprio muovendo dall'esperienza del voto regionale, su meccanismi di indicazione del premier. Abbiamo verificato le preferenze e alla fine di questo lavoro torneremo alla riunione della coalizione per illustrare e discutere i risultati delle consultazioni. Bisogna creare le condizioni per un voto utile per il paese. Ciò che è certo è che l'Italia non può restare nel limbo, magari senza regole e senza elezioni. Noi ci auguriamo, anche nell'incontro con il polo delle libertà, una convergenza. Come si è visto ci siamo impegnati in questo lavoro. E ho ragione di credere che alla fine, non sarà stato inutile. Il paese, comunque, potrà votare con regole migliori di quelle di oggi. E, se così sarà, non sarà poco. [Walter Veltroni]

LA FRASE



Irene Pivetti

«Dio ci preservi dai santi»

George Bernanos

Unità logo and contact information including address (Via del Due Macelli 23/23 bis, 00187 Roma), phone numbers, and website information.

COLPO ALLE COSCHE.

Gli uomini della Dia erano sulle sue tracce da due mesi. Era in macchina. Dopo l'arresto si è chiuso nel silenzio



Il procuratore Caselli: «Un'operazione da manuale»

«È stata una operazione da manuale con perfetta integrazione di intelligenza e operatività dei funzionari della Dia, dei magistrati della procura di Palermo e delle altre forze dell'ordine». Questo il commento del procuratore della Repubblica di Palermo, Giancarlo Caselli, il quale ha aggiunto che «lavorando insieme, uniti, con professionalità e spirito di sacrificio, i risultati non possono mancare, compresi quelli di straordinario rilievo come la cattura di Leoluca Bagarella, capo e latitante storico di Cosa nostra».

tenere il primo commento del prefetto di Palermo, Achille Serra: «Si tratta - afferma - di un risultato straordinario che premia il costante lavoro della Dia, l'impegno dei suoi uomini. Per Palermo l'arresto di un uomo al vertice di Cosa nostra, strettamente imparentato con Totò Riina, cade in un momento importante in cui tanta parte della città è accanto alle istituzioni e da questo riceve, al contempo, segnali tangibili di presenza, di capacità operativa, una documentata prova dello Stato di incalzare senza respiro gli uomini della mafia».



Leoluca Bagarella arrestato ieri sera a Palermo in una foto d'archivio. A sinistra Totò Riina durante un processo

Preso Bagarella, l'erede di Riina. L'agguato, poi l'inutile fuga per le strade di Palermo

Cade nella rete degli agenti della Dia in pieno centro a Palermo, Leoluca Bagarella, uno dei corleonesi più rappresentativi, insieme a Bernardo Provenzano, e vicinissimo al boss dei boss Totò Riina. Pippo Micalizio vicedirettore Dia, ha commentato «abbiamo fatto un buon lavoro, in perfetta sintonia con la Procura di Palermo. Questo arresto dimostra che non siamo in presenza di Samurrai irraggiungibili. E che cercando possiamo trovarli».

ha improvvisamente accelerato. Si è arreso qualche minuto dopo ammettendo la sua vera identità chiudendosi in un impenetrabile mutismo. Indossava pantaloni blu una camicia bianca e appena leggermente ingrassato rispetto alle vecchie foto segnalistiche non ha opposto resistenza.

recentemente la sorella Antonietta dopo decenni di convivenza e di un matrimonio non riconosciuto. Leoluca era già venuto prepotentemente alla ribalta della cronaca con l'omicidio il 21 luglio del 1979 di Bons Giuliano capo della squadra mobile di Palermo. Da allora, più verosimilmente dalla fine degli anni 70 Bagarella entrò a far parte di quella stanza dei bottoni in cui venne decisa e attuata un'escalation criminale senza precedenti nella storia siciliana. Con il suo arresto gli investigatori mettono a segno un colpo decisivo anche se non ancora definitivo. Mancano all'appello corleonesi dello spessore criminale di Bernardo Provenzano, Totò Pietro Aglieri Latitanze queste che saranno rese ora più difficili dal venir meno dell'irraggiungibilità di Bagarella.

contrapposizione frontale allo Stato. Bagarella deve rispondere della strage di Capaci e quanto prima lo vedremo alla sbarra a Caltanissetta dove da qualche mese è iniziato il processo agli assassini di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e ai tre uomini della scorta. Deve rispondere della strage in via D'Amelio quando vennero assassinati Paolo Borsellino e cinque fra uomini e donne della scorta. Deve rispondere dell'uccisione del finanziere Ignazio Salvo nella sua villa di Casteldaccia eliminato dal gotha di Cosa Nostra perché non si scagionava più a garantirne i necessari collegamenti con il mondo politico al fine del cosiddetto «aggiustamento dei processi» (ordine di custodia cautelare emesso il 24 dicembre del 1993).

venne gravemente danneggiata la Cattedrale di san Giovanni in Laterano (13 luglio 1993). Bagarella, infatti con il benedictio di Totò Riina aveva contribuito ad «esportare» il terrore in tutt'Italia allo scopo di riaprire un dialogo con lo Stato dopo il giro di vite successivo ai le stragi di Capaci e via D'Amelio. E ancora Bagarella è accusato di numerosi omicidi con occultamento di cadaveri in un processo appena iniziato e che vede una settantina di imputati. A chiamarlo in causa questa volta è stato il pentito Balduccio Di Maggio che ebbe già un ruolo determinante nella cattura di Riina. Osserva Luigi Savina capo della squadra mobile «È un arresto che potrà almeno rallentare se non fermare del tutto le ipotetiche nuove aggressioni di Cosa Nostra allo Stato delle quali tanto si parla. In una prima fase non è da escludere che il vertice corleonese risenta visibilmente di questo arresto. Bagarella insieme a Provenzano rappresenta il vertice decisivo di Cosa Nostra in questo momento».

DAL NOSTRO INVITO SAVERIO LODATO

Palermo Solo in auto senza armi. La grande sceneggiata corleone continuava. E questa volta ne fa le spese quello che Luigi Savina capo della squadra mobile di Palermo definisce «un corleone doc». Leoluca Bagarella è stato fermato ieri sera attorno alle 19 e 30 in via della Regione Siciliana al termine di un breve inseguimento. Uomini della Dia erano sulle sue tracce da un paio di mesi. Avevano disposto un vastissima rete di controllo in alcuni quartieri della città considerati possibili passaggi ob-

Scomparso nel '91. Era scomparso nel nulla nel 1991 quando ancora doveva scontare gli anni di condanna che gli avevano inflitto al «maxi» processo per associazione mafiosa e traffico di stupefacenti. Una fuga strategica la sua. Dopo Riina infatti veniva via Leoluca Bagarella il feroce colonnello che per anni fece da aprista nella scrittura delle pagine più sanguinarie della storia recente e passata di Palermo. Leoluca Bagarella alter ego braccio destro braccio militare le definizioni in questi anni si sono spaccate. del boss dei boss ormai detenuto dal 15 gennaio del 1994. Cognato di «don» Totò che ne aveva sposato

Alla sbarra. Leoluca Bagarella deve ora rispondere di alcuni fra i più gravi crimini commessi da Cosa Nostra durante la lunga fase della sua

Leoluca Bagarella nato a Corleone il 3 febbraio del 1942 era uno dei dieci criminali più ricercati del mondo. Totò Riina è suo cognato. Bagarella latitante dall'aprile del 1991 era tornato in clandestinità subito dopo il matrimonio con Vincenzina Marchese dell'omonima famiglia mafiosa di Corso dei Mille. Il carcere dell'Ucciardone lo aveva lasciato il 18 dicembre dell'anno precedente quando con Giuseppe Madonna (figlio del boss di Palermo Francesco) aveva ottenuto la scarcerazione per scadenza di termini. L'ultima forse prima che il governo inaugurasse la nuova stagione del «pugno di ferro» recorrendo persino ai cosiddetti «mandati di cattura per decreto legge». Ma in latitanza dalla fine degli anni 60 Bagarella aveva già bruciato molti anni della sua gioventù.

Nella top-ten mondiale dei ricercati

una patente di guida falsificata. Al momento dell'arresto era in compagnia di Vincenzina Marchese, oggi sua moglie. Quando venne arrestato era già colpito da prove consistenti sia come killer che come narcotrafficante. Nel luglio del '79 infatti il dirigente della squadra mobile Bons Giuliano riuscì ad individuare il covo di Bagarella in via Pecora Girai di nel territorio della «famiglia» Marchese. L'investigatore bussò a quella porta che si rivelò blindata segnalata da una bolletta Enel trovata in tasca di Antonino Marchese fratello di Vincenzina. Il marito in strada da un poliziotto perché al giovane era caduta una pistola dalla tasca. L'appartamento di via Pecora Girai era in quel momento disabitato ma custodiva quattro chili di eroina armi munizioni e effetti di Bagarella ed un paio di «stivali» da poco risolti sui quali l'artigiano aveva scritto il nome del cliente.

«Sorrentino» Erano accertati la polizia gli stivali di un camionista di Alfonsine scomparso per «lupara bianca» Giuliano commentò che i «pecora-assassini» di Corleone non se la sentivano di rinunciare neppure agli stivali delle loro vittime. L'Ucciardone Il 23 luglio del 1981 Bagarella fu tuttavia ad un soffio dalla libertà tentò di evadere dall'Ucciardone con Vincenzo Puccio il killer che sarebbe stato ucciso in cella il 11 maggio di otto anni dopo dal cognato di Bagarella Giuseppe Marchese fratello di Antonino e di Vincenzina oggi pentito. Il tentativo di evasione fallì all'ultimo momento quando i due reclusi erano già sulle mura della cella esterna dell'Ucciardone. Al primo grande processo alla mafia degli anni 80 Bagarella fu condannato in primo grado

a 6 anni (l'accusa ne aveva chiesti 10) ridotti a 4 confermati in Cassazione il 31 gennaio del 1992. Subito dopo la scarcerazione del dicembre 1990 Bagarella frequentò per alcuni mesi il palazzo di Giustizia per mettere a posto le tre pendenze giudiziarie. In quel periodo si preparava anche al matrimonio con Vincenzina Marchese sorella di Giuseppe divenuto nel luglio scorso dopo il pentimento uno dei principali accusatori di Totò Riina. Nei comodi del «Palazzo» il cognato di Riina appariva quasi come un impeccabile professionista in giacca e cravatta e si segnalava agli occhi più attenti solo per due «angeli custodi» carabinieri in borghese che non lo prendevano d'occhio per un solo istante. L'accoppiamento permise all'altro il ritorno delle nozze. Ma poi il giorno dopo il matrimonio Bagarella

fu ugualmente a sparire con la moglie. Il rapporto con Riina Il legame di Bagarella con Riina risale all'infanzia di Leoluca. Ma i loro rapporti negli ultimi anni secondo magistrati ed investigatori che li hanno analizzati sulla scorta delle deposizioni di pentiti un tempo intimi dei due cognati sarebbero stati tutt'altro che idilliaci. Ed alla base dei dissapori amore di Bagarella coronato da nozze con Vincenzina Marchese con la ragazza di una «famiglia» della quale «con il senno di poi si potrà dire «ben a ragione» - Riina diffida. Al legame d'infanzia alla comune militanza sotto il comando di Luciano Liggio si unì il vincolo di parentela quando venti anni fa Totò si curò sposò la maestra Antonietta Bagarella sorella di Leoluca. I galioni nella gerarchia di «famiglia» e di Cosa Nostra li gua-

dagnò secondo le denunce a suo carico - sparando e uccidendo sempre pronto agli ordini del cognato di «Lucianeddu». Il suo «alto» all'interno della gerarchia mafiosa può essere collocato attorno alla fine del '69. Il 10 dicembre di quell'anno un comarido fece una strage in Viale Lazio uccidendo Michele Cavalajo che era la «bella» di quel tempo. Il boss prima di spirare respinse al fuoco ferendo mortalmente un fratello di Leoluca ed Antonietta Calogero che suoi compagni tra scapparono via. Il suo corpo fu sepolto dalla famiglia all'insaputa dello Stato. I pentiti hanno dipinto Bagarella come un killer spietato utilizzato da Cosa Nostra nei momenti più alti dello scontro con lo Stato. Bagarella è coinvolto negli omicidi del colonnello Russo e del capo della Mobile Bons Giuliano. Ha accusato Francesco Marino Mannoia e i suoi verbali sono stati in presa tre mesi fa dagli investigatori per prevedere le prossime mosse del cognato di Riina.

DALLA PRIMA PAGINA Sulla giustizia...

politica del rispetto dell'altro. Pur di stare sulla bocca palancata dei mass media non ci si ferma di fronte a nessuna soglia della decenza se ricordi l'esistenza del problema della «manette in diretta» venghi subito iscritto al partito dell'ultima Maiolo se sottolinei il problema della indipendenza dei giudici risulti un «giustizialista». Se poi provi a ragionare veramente allora sei out, non fai notizia. Come il rischio e provo a ragionare partendo da una affermazione fatta di recente da un noto costituzionalista i diritti non sono «mobile» il loro esercizio, la loro salvaguardia la loro garanzia non può essere intermittenza. Punto primo continuo a ritenere che se l'Italia e gli italiani possono oggi sperare di diventare domani un paese e un popolo civile e intriso della cultura della legalità democratica questo è stato reso possibile anche (anche) e soprattutto dall'agire di piccole parti della magistratura negli ultimi anni. Non smetterò quindi di ringraziare quei non tantissimi magistrati (giudici e pubblici ministeri) che di fronte al diffondersi della illegalità e della corruzione hanno saputo tenere il fronte. Continuerò anche a ricordare che accanto a questi ci sono stati tanti «finti» garanti della legalità, alcuni illuminati sulla via di Damasco molti «voltagabbana». Continuo anche a credere che un sistema sociale che si affida alla rivoluzione dei giudici presenta un pericolosissimo deficit di politica (cioè di capacità di regolazione dei conflitti di attribuzione di poteri dritti e doversi) e quindi è destinato a diventare o un sistema dominato dagli interessi privati forti o un regime giustizialista di caste chiuse. Punto secondo ne discende che più scorre il tempo e più l'uscita dal tunnel dell'oscurità e della latitanza da parte della politica risulta necessaria e impellente. Parlare quindi di soluzione politica per «l'angentopoli» non deve significare ne ennesimo condono né colpo di spugna. Significa semplicemente che lo Stato in questi anni ormai stanno dicendo alcuni magistrati per tutti Gherardo Colombo che la politica ha il dovere di trovare soluzioni legislative al problema della corruzione per tornare alla normalità (cioè alla legalità) dei comportamenti pubblici. E certo che se dietro la frase «soluzione politica» si nasconde il classico «chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato» non si verifica una entrata in scena della politica ma solo la classica sceneggiata. Terzo punto: esiste certamente un problema «funzionamento corretto della giustizia» in Italia. Ed è altrettanto certo che questo problema presenta una serie di componenti in primo luogo quello relativo al rispetto del diritto alla libertà alla riservatezza ma anche quello che riguarda le possibilità stesse di buon funzionamento. Sul primo aspetto come si usava dire un tempo il dibattito è aperto da anni (basta andarsi a vedere gli atti di tanti convegni di Magistratura democratica). Da quando le manette facili gli arresti in diretta guardavano semplici cittadini «colpevoli» (forse) di aver rubato la classica marmellata. Che oggi il problema continua ad esistere è indubbio e basterà per soverlo per portare (non in portare in quanto non c'è mai stato un uso corretto generalizzato) l'istituto della carcerazione preventiva al suo originario significato è solo un sacrosanto dovere della politica e della società nel suo complesso. Non vuole dire né essere pro Maiolo e Previti né insabbiare vuol dire avere il senso del limite e dello Stato di cui sopra. Cosa come continua ad esserci il problema della riservatezza degli avvisi di garanzia (di nuovo sul punto legge tanti scritti di tanti magistrati di tanti anni fa). Ma così come continua ad esserci il drammatico problema dell'efficacia dell'azione della giustizia. È possibile continuare a urlare per avere giudizi tempestivi tempi umani e non burocratici cause civili e penali ma dimenticarsi delle tante e reiterate richieste di risorse umane e tecniche avanzate ogni anno dalla magistratura? Dimenticarsi delle orecchie da menzanti delle magisteranze politiche che si sono successivamente in questi anni? Della riduzione di anno in anno del fondo per la giustizia dei posti nelle cancellerie Capisco che il ragionamento costituisce sempre uno sforzo che porta via tempo e spazio che non può essere conciliato in una battuta televisiva di pochi secondi. Ma se continuiamo a forza di spari non lamentiamo e continueremo ad essere effluvi come «giustizialisti» o come «manoloni» senza senso del limite quindi senza senso dello Stato ovviamente. [Giuliano Cazzola]

COLPO ALLE COSCHE

«Contrastare la mafia anche sul versante finanziario Cosa Nostra ora potrebbe preparare un attentato»



Luciano Violante

L'INTERVISTA. Parla Luciano Violante, vicepresidente della Camera

«Questo successo freni le polemiche»

Parla Luciano Violante. «Ci sono giudici e investigatori che rischiano la vita ogni giorno. È ora di finirlo con le polemiche. Queste persone vanno aiutate. L'arresto di Bagarella rappresenta un grande successo per la magistratura e per le forze di polizia. Adesso, dobbiamo contrastare la mafia anche sul versante finanziario. Cosa Nostra, per dimostrare di essere ancora forte, potrebbe preparare un attentato».

GIAMPAGLO TUCCI

ROMA. Di Leoluca Bagarella, i pentiti ricordano la ferocia e il coraggio criminale. È il cognato di Totò Riina come Totò Riina è stato arrestato a Palermo. Un personaggio pericolosissimo. Perciò, è importante la sua cattura. Dice Luciano Violante già presidente dell'Antimafia e ora vicepresidente della Camera. «Forze di polizia e magistratura hanno dimostrato ancora una volta di lavorare bene. Ora bisogna continuare. Speriamo che sia arrestato presto anche Bernardo Provenzano».

Questo tipo di atteggiamento è dannoso. Per la collettività. Torniamo al «cambiamento di pelle» di Cosa Nostra... Ora Cosa Nostra percherà referenti politici nuovi, sarà caratterizzata da un maggiore dinamismo. Più violenta, più diretta, meno propensa alle mediazioni. Questo significa che per affermare la propria egemonia sul territorio, potrà giocare spregiudicatamente la carta della strage, dell'omicidio «importanti». E lo Stato che cosa può fare? Mantenere alta la vigilanza. Insistere. Attaccare. E soprattutto allargare l'offensiva esteriore. Ora siamo forti sulla frontiera criminale e su quella dei rapporti mafia-politica. Dobbiamo aggredire le organizzazioni criminali anche sul versante finanziario. I risultati, in questo campo, sono deludenti. Non possiamo negli ultimi tredici anni, la mafia ha avuto un giro d'affari di 750 miliardi. Lo Stato ha confiscato beni per soli 700 miliardi. L'uno per mille. Una misera. Bagarella è stato arrestato a Palermo. A casa, insomma. E la conferma di quello che si è sempre detto. Il boss preferisce

Arlacchi: «Una risposta contro chiunque voglia bloccare la lotta all'illegalità»

«È un successo contro chi vuole bloccare la lotta all'illegalità e spero che faccia tornare con i piedi per terra quei politici che sembrano più interessati a un gioco di scacchi, che non a ripulire la legalità per il vicepresidente della commissione Antimafia, il giudice Pina Arlacchi, l'arresto di Bagarella...»

LETTERE

Il valore nazionale ed ideale della Lotta di Liberazione

Caro direttore, la riunione del Comitato Nazionale dell'ANPI e di altre associazioni in questi ultimi giorni sulla base di una relazione del compagno Mauro Galloni, sollecita alcune considerazioni politiche, culturali e civili per tutte le iniziative dal settembre 1983 al 25 Aprile 1995 per ricordare il cinquantesimo della Lotta di Liberazione. La presenza continua del presidente della Repubblica a moltissime iniziative, ha sottolineato con la sua autorità il valore nazionale ed ideale della Lotta di Liberazione, patrimonio comune della società repubblicana. Proprio nel corso della campagna elettorale amministrativa dell'aprile, mentre si potevano con motivazioni diverse rivedere programmi ed impegni già formalizzati, si è ribadito il valore della partecipazione e del consenso per contribuire davvero, secondo un particolare eufemismo di gettare le mele marce nel cesto del bucato che esistono, purtroppo e da tempo, nella nostra società. Con questi indirizzi di fondo si sono impegnati comuni, provincie, regioni, molti comitati unitari che hanno contribuito assieme a tutte le associazioni combattentistiche e partigiane ed il Comitato nazionale per il 50°, pur nella difficile situazione del nostro Paese, per ritrovare una identità comune, civile e morale.

Il ruolo dei partiti assicurativi

Cara Unità, la legge n. 166/92 (datata 17 febbraio 1992) istituisce il ruolo dei partiti assicurativi, poi il decreto attuativo della stessa (D.M. 562/92, datato 9/9/92), e più recentemente il D.L. n. 143 datato 29/4/95 (art. 3 n. 4 e 5), è una legge corporativa piena di disposizioni illegittime (anche sul piano costituzionale) che sta privando migliaia di giovani professionisti della possibilità di proseguire la propria attività esercitata da oltre 8 anni. Hanno una unica possibilità di passare attraverso le forme caudine di un esame gravemente falsato dal ministero, di mettere assolutamente non pertinenti pur avendo anni di stima e fiducia da parte di magistrati e da primarie società assicurative. A tutto ciò si potrebbe rimediare con un semplicissimo emendamento a costo zero per lo Stato. Interessati i vari governi della seconda Repubblica (presidenti del Consiglio e ministri dell'Industria e relativi sotto-segretari), le massime autorità dello Stato e numerosi e autorevoli parlamentari di tutti i partiti per un semplice rimedio, vi è stato il quasi totale disinteresse (devo escludere i sottosegretari Negri e Zanetti). Di fronte ad un problema molto grave ma facilmente risolvibile le autorità non operano secondo coscienza per quelle semplici iniziative che sarebbero doverose e darebbero tranquillità a migliaia di famiglie e di giovani. È un disinteresse, un distacco estremamente pericoloso sul piano sociale da parte di chi dovrebbe collaborare a risolvere situazioni di ingiustizia. Sono fatti che inducono a sentire lo Stato e chi lo rappresenta come nemico e chi lo rappresenta come nemico, con conseguenze estremamente gravi e penose specie per i giovani. Si ruscierà quanto prima, a dimmerare la questione in modo da non creare un trauma disoccupazione giovanile? Avv. Narciso Caluzzi Trieste

Precisazione

Il nostro giornale ha pubblicato il 29 settembre 89 un articolo dal titolo «Ciccio Mazzetta torna nella sua Usa» che la prof.ssa Angela Napoli ora deputato ha ritenuto diffamatorio e per il quale ha sporto querela. Nell'articolo il nostro Aldo Varano aveva sostenuto che «nella seduta del Consiglio comunale di Taormina in cui Ciccio Mazzetta era stato eletto sponsor ufficiale dell'operazione era stata la Dc con la copertura del segretario provinciale del Msi che all'epoca era il prof. S. Napoli» e inoltre che «per primo la Dc ha concesso (alla prof.ssa Napoli) un seggio nell'assemblea Usa». Con le frasi sopriportate il nostro giornale non aveva affatto voluto affermare che la dirigente del Msi aveva avuto parte in quella elezione, ma aveva voluto solo segnalare che mentre i consiglieri delle altre forze di opposizione avevano abbandonato l'aula la sig.ra Napoli aveva ritenuto essere presente alla seduta secondo una scelta di comportamento opportuno di fronte alla scelta di altri gruppi. Nel precisare quanto sopra siamo spiacenti se lo scritto per cui si è sporta querela erroneamente faccia riferimento ad una «copertura» da parte di un Napoli.

Rivelazioni di un pentito della Sacra corona unita. Un «rito» preso in prestito dalla 'ndrangheta. Così si «battezzano» i piccoli delle cosche

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Anche nella Sacra corona unita è arrivata la volta dei bambini. I più giovani rampolli delle famiglie mafiose quando hanno quattro o cinque anni certo prima di compiere dieci ne covono un proprio e vero «battesimo» che li trasforma in piccoli soldati dell'organizzazione. È il soggetto, per centinaia di bambini di un destino quasi sempre segnato un percorso obbligato e temibile dal quale la fuoriuscita quando viene tentata è sempre drammatica e la cerante. Il rito non cancella ma aggiunge al battesimo cattolico e viene reso solenne dalla presenza dei «compari» del padre del nuovo arrivato nella Sacra corona unita. Del felice evento viene messa in cantiere anche la madre del bambino ma solo se è «malandrina». Altrimenti la donna non saprà nulla o il battesimo diventerà il primo patto oneroso del piccolo ometto con papà i suoi «compari».

con la 'ndrangheta e risaputo anche se si è poco studiato sulla concretezza e gli aspetti specifici del fenomeno il pentito Giuseppe Sciva ce ne ha parlato fin dal 1983. Diceva che nelle famiglie onorate - pruna cellula della 'ndrangheta - non poche decine ma centinaia - il primogenito o comunque il figlio maschio veniva battezzato nelle fasce. Il mafioso presentava il figlio alla locale (l'organizzazione 'ndranghetista) di un determinato territorio (ndr) che prendeva formalmente atto dell'esistenza di un nuovo elemento «maschio». Un rito che pare potesse svolgersi solo in stanze «sacrate» diligentemente mondicate da eventuali impurità come quelle dovute a precedenti presenze o passaggi di rappresentanti dello Stato in particolare sbirri o magistrati. Una forma di cooptazione quella «battesimale» che non è mai stata l'unica della 'ndrangheta. La forma principale è il battesimo di un giovane tra i più coraggiosi del posto. Coraggiosi in senso delin-

quenziale e mafioso. Il giovane viene attentamente studiato e valutato. Soprattutto deve aver commesso i primi delitti di natura non associativa. Così anche per Cosa Nostra siciliana che «battezza» i propri «soldati». «Bambini di rispetto». Con la stessa certezza con cui si può affermare che i bambini vengono «battezzati» nelle fasce dopo il battesimo in chiesa si può escludere che essi siano attivi dentro l'organizzazione. La utilizzazione dei minori nell'attività delinquenziale è tipica di forme di criminalità urbana «collegata» a tessuti molto disgregati. A questi mondi la mafia quartale come si propri vieta. Ma il bambino di un uomo d'onore non sarà mai ladruncolo o piccolo spacciatore. Casomai un piccolo capo. Dice Boemi «Potrei portare l'esempio di ragazzi dei paesi interni della Calabria. A Rizziconi il figlio del capo cosa era tenuto dai suoi compagni. Ci sono realtà in cui la contrapposizione tra educazione pubblica e mafiosa è molto

netta. È il caso di Rosarno. In alcuni quartieri insegnano ai bambini a delinquere fin da quando hanno i pantaloni corti. È impossibile che il figlio maschio di un mafioso di rango non lo sia anche lui. Lo fanno agire da piccolo boss fin dai primi anni e l'educazione non è quella della scuola». Ma cosa può avere spinto la Scu a copiare dalla 'ndrangheta anche il «battesimo nelle fasce»? La struttura della 'ndrangheta è quella che ha meglio resistito all'assalto dei pentiti grazie alla sua struttura che si basa sulla famiglia anagrafica. «Spesso è impermeabile a qualunque forma anche giudiziaria - ricorda Boemi - perché collaborare significa accusare fratelli padri cognati nipoti. Il segnale che arriva dai collaboratori pugliesi potrebbe significare dunque che sul territorio della 'ndrangheta anche la Scu tende a fare della famiglia anagrafica la cellula fondamentale dell'organizzazione. Una specie di assicurazione preventiva contro i pentiti».

GIUSTIZIA E VELENI.

Mossa a sorpresa del ministro che invia il rapporto degli 007 all'autorità giudiziaria. Il giudice: non parlo

ROMA. Sono passati due anni, e la morte di Gabriele Cagliari - quel suo uccidersi in carcere, l'ansia, la disperazione, la testa infilata in una povera busta di plastica - diventa nuovamente un caso politico. Accade, questo, per volontà di Filippo Mancuso, ministro di Grazia e Giustizia. Il ministro, in buona sostanza, denuncia due magistrati di Milano. I due magistrati si chiamano Fabio De Pasquale - il pm che chiese l'arresto di Cagliari - e Maurizio Grigo, il gip che firmò l'ordinanza di custodia cautelare. La vicenda giudiziaria di Gabriele Cagliari fu umanamente devastante: ma perché viene rilanciata proprio ora? Si tratta forse di un altro capitolo della guerra che Filippo Mancuso ha dichiarato ai giudici?

No, dice lo staff del ministro. E spiega che «questo è un atto dovuto: se un pubblico ufficiale viene a conoscenza di un reato, deve denunciare all'autorità giudiziaria». Mancuso, a quanto pare, ha rispolverato l'indagine ministeriale disposta nell'estate del '93 dall'allora Guardasigilli Conso. L'ha tirata fuori dai cassetti e l'ha spedita alla procura generale di Milano. Una storia vecchia, insomma? Nient'altro? Secondo alcune indiscrezioni, sarebbero emerse anche delle novità nell'ambito dell'ispezione su «Mani pulite» ordinata lo scorso 3 maggio dallo stesso Mancuso.

Nessun commento

Naturalmente, nell'inviare il rapporto degli ispettori all'autorità giudiziaria, il ministro non ipotizza alcun reato. Si limita a «segnalare i fatti». E che cosa dimostrano questi fatti? Il pm De Pasquale si servì strumentalmente della custodia cautelare? Il gip Grigo assecondò questo abuso? Volevano costringere l'ex presidente dell'Eni a parlare? A confessare, oltre ai suoi, anche gli altri «delitti»? Se così fosse... l'inchiesta sarà svolta dalla procura di Brescia - il reato commesso dai due magistrati sarebbe quello di abuso in atti d'ufficio. Da Milano arrivano per il momento repliche scarse. Fabio De Pasquale: «Ho appreso la notizia da Televideo. Sinceramente, non ho nulla da dire». E il procuratore Bonelli: «Nessuna dichiarazione. Su questo tema non parlo».

Estate '93. È il 15 luglio, Gabriele Cagliari si trova in carcere da quattro mesi. Pesano su di lui molte accuse: corruzione, abuso d'ufficio, finanziamento illecito dei partiti. Ha ammesso, ha confessato. Ma non tutto. Copre qualcuno? Forse. Questo, sarà il suo ultimo interrogatorio. Gli ispettori ministeriali, nel rievocarlo, scrivono che il pm De Pasquale usa parole dure. Fissa l'ex presidente dell'Eni e, dopo una frase colorita, sussurra: «Darò parere positivo...». Parere positivo sulla prossima richiesta di scarcerazione. Racconta l'avvocato D'Aiello, che difendeva Cagliari: «L'interrogatorio del 15 luglio fu strano. De Pasquale disse: "L'interrogatorio non è andato come speravo, ma lo metto fuori. Sì, il dottor



Il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, suicidatosi in carcere nel luglio del '93. Sotto la moglie Bruna

Giovanni Giovannetti

Suicidio Cagliari, pm denunciato Mancuso riapre l'ispezione, indagini su De Pasquale

Il ministro della Giustizia Filippo Mancuso riapre il caso-Cagliari. E lo fa con un gesto clamoroso. Ha inviato all'autorità giudiziaria il rapporto che gli ispettori del ministero della Giustizia scrissero due anni fa sul suicidio dell'ex presidente dell'Eni. L'allora Guardasigilli Conso, sulla base degli accertamenti compiuti, decise di non procedere contro il pm che chiese l'arresto di Gabriele Cagliari e contro il gip che lo dispose.

GIAMPAOLO TUCCI

Cagliari lascerà il carcere...? Due giorni dopo, è il 17 luglio, De Pasquale «diede parere negativo». Gabriele Cagliari deve restare in carcere. Il 19 luglio, D'Aiello scrisse una lettera al gip Grigo: «Sono letteralmente sconcertato e amareggiato nel sapere che, contrariamente a quanto esplicitamente affermato, il dottor De Pasquale ha dato parere contrario alla liberazione di Cagliari». Questa la versione dell'avvocato difensore. Il pm De Pasquale spiegò agli ispettori Ugo Dinacci e Vincenzo Nardi che Gabriele Cagliari aveva inquinato e poteva ancora inquinare le prove. La custodia cautelare era dunque legittima. Di più: doverosa.

La lettera

Il momento del suicidio, avvenuto

il 20 luglio (prima che il gip decidesse sulla richiesta di scarcerazione), resta oscuro. In una lettera alla famiglia datata 3 luglio, l'ex presidente dell'Eni scriveva: «So per darvi un nuovo, grandissimo dolore. Ho riflettuto intensamente e ho deciso che non posso sopportare più a lungo questa vergogna...». Poi, accuse ai giudici, all'inchiesta «Mani pulite», al sistema carcerario. Un gesto di protesta, il suo, ma anche di auto-punizione. La vergogna è amplificata dal carcere: amplificata, non creata, trattandosi di un dato interiore e psicologico cresciuto insieme con l'indagine nei suoi confronti.

Oggi, Filippo Mancuso riapre il caso. E lo riapre sulla base di elementi che, due anni fa, portarono alla sostanziale assoluzione ministeriale del pm De Pasquale e del

NEI QUANTO SI GIURAVA

«Non c'erano gli estremi per un'azione disciplinare. Decidemmo di non far nulla»

Quando era ministro della Giustizia, Giovanni Conso dispose un'inchiesta amministrativa sul suicidio in carcere di Gabriele Cagliari. Gli ispettori ministeriali dovevano accertare eventuali abusi o irregolarità commessi dal pm Fabio De Pasquale e dal gip Maurizio Grigo. Il primo aveva chiesto l'arresto di Cagliari, il secondo aveva emesso l'ordinanza di custodia cautelare. Professor Conso, quale fu l'esito dell'inchiesta amministrativa? Ritenemmo che non ci fossero gli estremi per promuovere l'azione disciplinare nei confronti dei due magistrati. Non emersero responsabilità specifiche, insomma? Non emersero. Meglio: non emersero con evidenza.

gip Grigo. L'iniziativa del Guardasigilli non piace - per i tempi e per i modi - ad alcuni autorevoli parlamentari progressisti. Dice Massimo Enotti, presidente del Comitato sui servizi segreti: «È un po' singolare che il rapporto dell'ispezione venga inviato all'autorità giudiziaria

due anni dopo i fatti...». E Giovanni Pelleggrino, presidente della commissione Stragi: «Mancuso non si accorge che in questo modo implicitamente denuncia per omissione di atti d'ufficio sia Giovanni Conso sia Alfredo Biondi, cioè i suoi predecessori alla guida del ministero

Non emersero con evidenza? C'era, dunque, qualcosa di strano? Quando si verifica un suicidio, c'è sempre qualcosa di strano. Perciò, cercammo di verificare ipotesi e sospetti. Alla fine, decidemmo di non procedere. Ripeto: a nostro avviso, non c'erano gli estremi dell'azione disciplinare. L'inchiesta amministrativa fu ar-

chiviata? No. Non si trattò di una vera e propria archiviazione. Valutammo gli atti raccolti e, sulla base di quella valutazione, adottammo la decisione che ci sembrava più giusta e più razionale. Il ministro Mancuso ha adottato la decisione opposta: ha inviato gli atti all'autorità giudiziaria. Per lui, a quanto pare, ci sono elementi penalmente rilevanti. Queste cose ciascuno può vederle a modo suo. Forse sono emerse delle novità. Non saprei. Del resto, non posso e non voglio commentare la scelta fatta dal ministro Mancuso. Sarebbe scorretto, da parte mia. □ G.T.

della Giustizia...». Registriamo, infine, il timore di Raffaele Bertoni, presidente della commissione Difesa del Senato: «Questa iniziativa di Mancuso potrebbe contribuire, indirettamente, alla delegittimazione dell'inchiesta "Mani pulite"».

MILANO. Il silenzio della signora Cagliari sembra inspiegabile come il pesante portone di ferro che difende la solitudine del suo dolore. Vari livelli di protezione la custodiscono: il codice al citofono, i depistaggi della portinaia «la signora non c'è», una diffidenza spessa nei confronti della stampa che in questi giorni la terrà in assedio. Ma Bruna Di Lucca, vedova del presidente dell'Eni suicida, pur non facendosi salire al terzo piano dell'elegante appartamento vicino San Babila ci concede, la voce mesta, qualche considerazione sulla notizia battuta ieri dalle agenzie: «rapporto ispezione su suicidio Gabriele Cagliari». «Tutto è già stato detto e spiegato nelle lettere-testamento di mio marito», ripete a più riprese: tutto è stato scritto e denunciato: cosa posso aggiungere?». I risultati dell'indagine, aperta dall'allora ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Conso per accertare eventuali irregolarità da parte dei magistrati nella gestione del caso, sono stati inviati in data 20 giugno dall'organo ispezione del ministero all'autorità giudiziaria competente.

«I miei avvocati mi hanno anticipato la notizia», risponde la vedova, «ma non voglio parlare con i giorna-

Parla la vedova: «Ci fu un uso duro e persino cinico della carcerazione preventiva»

«La giustizia come strumento di tortura»

«Ci fu un uso estremamente duro e direi persino cinico della detenzione preventiva, tesa a estorcere dichiarazioni». Bruna Cagliari Di Lucca, vedova dell'ex presidente dell'Eni, accusa il «metodo Mani Pulite» e soprattutto De Pasquale e Grigo, i magistrati che negarono la scarcerazione al marito. «Una giustizia a modo loro, una sorta di strumento di tortura». «Tutto è già stato detto nelle lettere di mio marito: cosa posso aggiungere?».

RICCARDO STAGLIANI

Insensibilità Il risentimento della signora Bruna

na nei confronti del pm criticato viene fuori poco a poco: nessuna voglia di vendetta ma una lucida, seppur personale ricostruzione del contesto della tragedia. «De Pasquale non fu che la goccia che fece traboccare il vaso», prosegue: «è certo poi che l'insensibilità dimostrata dal sostituto procuratore fu gravissima». Se non avesse illuso il marito e, soprattutto, non si fosse allontanato da Milano per lunghe ferie in Sicilia al momento più delicato per l'equilibrio del detenuto,



«probabilmente non sarebbe finita così», commenta amaramente la signora Ma è tutto un sistema giudiziario che Bruna Di Lucca accusa: «È chiaro che ci furono comportamenti discutibili in quel periodo e in particolare nel caso di Gabriele. Una giustizia a mio parere, fatta un po' a modo loro... una sorta di strumento di tortura. La richiesta di scarcerazione venne fatta subito dopo l'arresto e l'avvocato l'aveva reiterata dopo ogni interrogatorio. Di Pietro, già sulle prime istanze

aveva dato un parere favorevole, altri invece no». La rievocazione dei fatti riorna su De Pasquale: il cui parere conforme si era saldato inesorabilmente sul respingimento dell'istanza di remissione in libertà firmato dal gip Maurizio Grigo.

Dichiarazioni da estorcere Riferendosi a quello che molti detrattori avevano ribattezzato sbrigativamente «metodo Mani Pulite», la signora ha parole ferme: «Ci fu certamente un uso estremamente duro e direi persino cinico della detenzione preventiva, tesa evidentemente ad estorcere dichiarazioni».

Le pagine fitte redatte dagli ispettori del Guardasigilli faranno discutere. Il dibattito aspro che accompagna i suicidi eccellenti di Tangentopoli riprenderà vigore e qualcuno cercherà di sfruttare la novità come argomento vincente nella contesa in corso sul ruolo della magistratura.

IL SUICIDIO IN CELLA

Si chiuse la testa in una busta di nylon

NOSTRO SERVIZIO

«È una sconfitta, una sconfitta, una sconfitta. Un duro colpo per la magistratura». Questo fu il commento del sostituto procuratore Antonio Di Pietro alla notizia della morte dell'ex presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari.

Quella mattina del 20 luglio 1993, Gabriele Cagliari fu trovato morto soffocato nella sua cella di San Vittore, con la testa infilata in un sacchetto di plastica. Il giorno dopo, l'autopsia confermò che la morte era stata provocata da un'acuta insufficienza respiratoria e che il corpo presentava segni di soffocamento e di un tentativo di massaggio cardiaco. Niente che potesse far pensare ad una causa diversa dal suicidio.

Gabriele Cagliari (67 anni) alla presidenza dell'Ente nazionale idrocarburi dal novembre 1989, era stato arrestato dalla Guardia di Finanza il 9 marzo 1993 nella sua abitazione di Milano, su ordine di custodia cautelare emesso dai giudici di «Mani pulite».

Cagliari fu rinchiuso nel carcere di San Vittore con l'accusa di corruzione aggravata e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, nell'ambito di un'inchiesta sul pagamento di una tangente di quattro miliardi di lire all'Eni da parte della «Nuova Pignone» per la fornitura di turbine a gas per la metanizzazione di centrali dell'Enel.

Il 16 marzo, davanti al sostituto procuratore Antonio Di Pietro, Cagliari ammise l'esistenza di «fondi neri» dell'Eni per il finanziamento dei partiti politici, Dc e Psi in particolare, un sistema preesistente alla sua nomina a presidente dell'Ente nazionale idrocarburi. A questo punto, l'avvocato Vittorio D'Aiello, difensore di Cagliari, chiese la revoca dell'ordine di custodia cautelare e gli arresti domiciliari in virtù della collaborazione del suo assistito allo sviluppo delle indagini, ma il 17 marzo prima, e il 26 marzo poi, la Procura della Repubblica di Milano dette parere negativo

alla scarcerazione di Cagliari per il pericolo di reiterazione del reato.

24 aprile: secondo ordine di custodia cautelare nei confronti di Gabriele Cagliari con l'accusa di falso in bilancio aggravato e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri dell'Eni. Lui presieduto.

Il 23 maggio 1993, il pm Fabio De Pasquale notificò a Cagliari un terzo provvedimento restrittivo per corruzione aggravata. Mentre stavano per scadere i termini sulla carcerazione preventiva per il primo capo di accusa, il 26 giugno Cagliari ottenne gli arresti domiciliari per il secondo, ma non la libertà.

Il 17 luglio, il gip Maurizio Grigo respinse l'istanza difensiva dell'avvocato D'Aiello per la vicenda dei presunti accantonamenti «in nero» avvenuti attraverso un'operazione finanziaria tra l'Eni e la compagnia di assicurazioni «Sai». Il 20 luglio venne trovato il corpo senza vita di Cagliari.

Due giorni dopo cominciava l'indagine degli ispettori ministeriali Ugo Dinacci e Vincenzo Nardi, inviati dal ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Conso per «verificare la rispondenza alle norme e l'esercizio del potere discrezionale dell'ufficio giudiziario milanese nella vicenda della detenzione di Gabriele Cagliari». L'avvocato D'Aiello ha più volte sostenuto che dopo l'interrogatorio del 15 luglio «il pm Fabio De Pasquale aveva promesso a Cagliari la scarcerazione, non mantenendo poi l'impegno».

Di Cagliari restano alcuni scritti. «So per darvi un nuovo, grandissimo dolore. Ho riflettuto intensamente e ho deciso che non posso sopportare più a lungo questa vergogna», scriveva così, secondo alcuni stralci, dal carcere di San Vittore, il 3 luglio 1993, Gabriele Cagliari nella lunga lettera alla moglie Bruna e ai figli. Ma aggiungeva: «La criminalizzazione di comportamenti che sono stati di tutti, degli stessi magistrati, anche a Milano, ha messo fuori gioco soltanto alcuni di noi, abbandonandoci alla goffa e al rancore dell'opinione pubblica. La mano pesante, squilibrata e ingiusta dei giudici ha fatto il resto. Ci trattano veramente come non-persone, come cani ricacciati ogni volta al canile».

Con «Il Salvagente» Scuola: il contratto contestato

Gli otto punti chiave dell'accordo, le opinioni contrastanti di tutti i sindacati, un estratto dell'ultimo libro di Tullio De Mauro, il nuovo calendario scolastico. A proposito: lo sapevate che i nostri insegnanti sono i meno pagati al mondo?



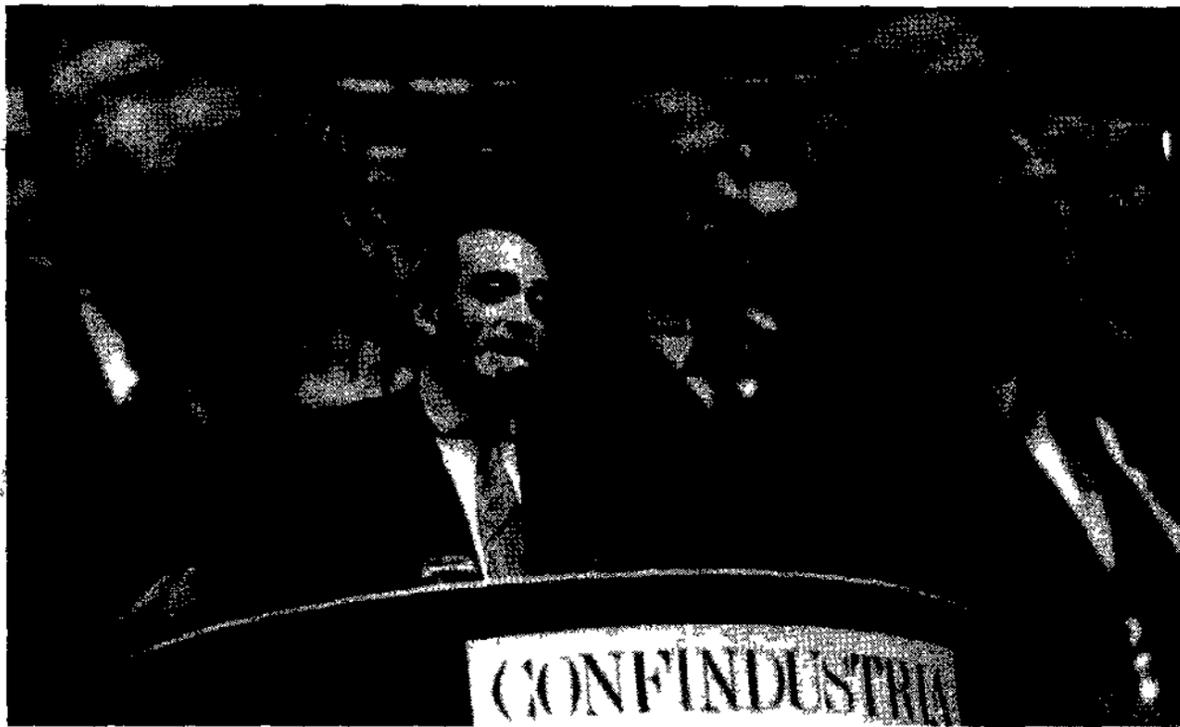
IL SALVAGENTE

in edicola dal 22 GIUGNO a 2.000 lire

Ma intanto l'Isco tranquillizza: novità positive dal raffreddamento dei prezzi delle materie prime

La Confcommercio «Con il caro vita non c'entriamo»

«Al tavolo dei prezzi abbiamo sempre giocato a carte scoperte. E del maggio '94 che lasciamo segnali di preoccupazione e chiediamo un serio confronto per contrastare il ritorno dell'inflazione...»



Luigi Abete, presidente della Confindustria. Sotto, Mario Monti

Camilla Morandi / Agf

Prezzi, incubo ricorrente dagli anni 70

EDUARDO GAMBINO

ROMA Gli effetti della «velenosa spirale» già si intravedono. Tutti cominciano a prendersela con tutti. I sindacati con gli industriali, gli industriali con il governo...

La vicenda non è certo nuova. L'abbiamo già vissuta noi e tutti più o meno ci sono passati. I tratti con i quali si presenta non sono però sempre gli stessi...

Abete a Dini: «Fai demagogia» Sull'inflazione industriali e governo ai ferri corti

Abete ribatte alle critiche di Dini contro gli industriali che alimentano l'inflazione. «Sono accuse generiche, è solo un vecchio rituale demagogico».

che l'impresa - dice - che fa politica di cartello venga denunciata all'Antitrust con nome e cognome...

che la politica dei redditi va mantenuta a fine anno si vedrà se i salari hanno perso davvero potere d'acquisto...

E Castigare con sanzioni fiscali e parafiscali le imprese che alimentano l'inflazione. «Non si tratta di creare allarmismi o di criminalizzare dei soggetti economici».

E Confindustria contesta anche l'Irapp

Comincia il fuoco di sbarramento degli industriali contro l'Irapp, la tassa regionale sul valore aggiunto d'impresa che dovrebbe sostituire contributi sanitari, tasse sulla salute e icap per il finanziamento della sanità pubblica.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Lamberto Dini minaccia gli industriali che alimentano l'inflazione? Luigi Abete gli risponde a muso duro. «Sono accuse generiche e generalizzate che fanno parte di un vecchio rituale demagogico».

gismo sovietico? Abete difende il principio del mercato libero ma sperabilmente si darà da fare perché i settori imprenditoriali «esagerati» con i prezzi tornino in carreggiata.

No al ritualismo demagogico «È come cipolla sui babà» Abete adopera una espressione del suo professore di greco per condannare il richiamo di Dini.

Per questa ragione non c'è alternativa all'applicazione integrale dei contenuti dell'accordo del luglio '93. Purché ognuno e non solo i lavoratori faccia la sua parte.

Profitti esagerati? Macché! Le imprese straniere ne hanno portati a casa di ben superiori e gli industriali italiani stanno investendo.

L'Isco ci tranquillizza Il sottosegretario all'Industria Luigi Mastrobuono da parte sua non ha escluso la possibilità anche di mettere sotto sorveglianza, per un breve periodo...

Per il commissario Ue l'Italia può ancora farcela a salire «al primo colpo» sul treno europeo Monti: «Voto in primavera? Inopportuno»

«Con uno sforzo intenso l'Italia può entrare al primo colpo nel sistema a moneta unica dell'Europa».

La riunione dei ministri non è dunque la sede appropriata. La Commissione che è custode del Trattato non può non dire quel che ha detto il suo presidente.

In quali condizioni e quando? Ci sono delle scadenze che definiscono il calendario. C'è bisogno che la riforma delle pensioni venga approvata dal parlamento...

zamento infine il nastro sarebbe un'ottima base di partenza per il semestre di presidenza italiana.



1996?

Inevitabilmente ci sarebbe una perdita di incisività da parte del governo anche se fosse composto esclusivamente da personalità che non intendono essere coinvolte nella campagna elettorale.

paesi (Germania e Francia ndr) hanno avuto la coincidenza tra elezioni e presidenza di turno in Europa ed è vero che ciò non è stato privo di problemi.

In questi anni l'integrazione anche se attraverso momenti di impopolarità ha fatto dei grossi passi avanti. La sfida dei prossimi anni è quella di rendere compatibile il buon funzionamento delle istituzioni con l'allargamento (ai paesi centro-orientali ndr) e ciò richiede certamente degli adattamenti di carattere istituzionale che saranno piuttosto impegnativi e delicati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO BERGI

CANNES L'Italia? Ce la può fare ad aggiustare i conti entro la fine del 1998. Il professor Mario Monti commissario europeo ha ribadito da Cannes, dove domani scatterà il summit dell'Unione, la fiducia sull'impresa per agganciare gli altri partner che saliranno al primo colpo sul treno della moneta unica.

Professore, i ministri delle Finanze hanno convenuto, la scorsa settimana, di far slittare l'avvio dell'unificazione monetaria al 1999. È una soluzione saggia scartare l'appuntamento del 1997? Il libro verde della Commissione è stato un po' maltrattato dai ministri... Credo che abbia avuto ragione il presidente Sant'Elia quando ha detto che il Trattato precisa tempi e competenze per questo tipo di decisioni.

Le scadenze politiche nel giudizio di imprenditori, economisti e sindacalisti

E per l'autunno?

Innanzitutto stabilità

«L'economia chiede certezze»

Elezioni subito o rinvio? Sulla decisione dei politici il giudizio del mondo dell'economia, dell'industria, dei sindacati. Da tutti una sola richiesta: stabilità e ancora stabilità. Deaglio: «In cambio le imprese potrebbero anche fare alcune sacrifici». Cofferati: «Stiamo attenti, l'inflazione è in agguato». Fumagalli: «Governo o elezioni subito purché sia deciso tutto in una settimana. Le imprese hanno bisogno di chiarezza e trasparenza».

volta la stabilità «in questo modo si minimizza il periodo di incertezza e il governo può effettivamente fare il suo mestiere e portare a fondo tutti i compiti che si propone».

Fumagalli: tempi brevi
Aldo Fumagalli, importante dirigente della Confindustria conferma indirettamente le parole di Deaglio. Elezioni o governo fino al prossimo autunno o alla prossima primavera? «Va bene sia l'una che l'altra soluzione - risponde - L'importante non è «quando» e «se» si va alle elezioni, ma che la decisione, qualunque essa sia, venga presa subito in tempi brevissimi. «Al massimo in una settimana» - precisa. «In sette giorni - afferma - si può costruire un accordo chiaro fra tutti i partiti nel quale si dica se ci devono essere le elezioni in autunno o se tutto viene rinviato al luglio prossimo». Solo in questo modo per Fumagalli è garantito quel clima di certezza e di stabilità che anche lui non si stanca di invocare «perché le imprese hanno bisogno di punti di riferimento chiari, trasparenti, precisi». Quanto a quel che il governo, qualunque esso sia, deve fare in autunno il rappresentante degli industriali non ha dubbi: «Il controllo strettissimo della finanza pubblica è il primo dovere di chiunque governi e anche del parlamento che deve approvare subito la riforma delle pensioni». Se a questa si aggiungono «un clima sociale sereno con la stessa disponibilità alla moderazione sindacale che la la i sindacati hanno dato in questi anni, se la Banca d'Italia non fa una politica di innalzamento dei tassi, se il rigore è la linea guida del governo e del Parlamento l'uscita dall'emergenza è assicurata».



La Borsa di Milano

Bruni/Master Photo

ROMA. Mai l'autunno è stato così atteso ancor prima che cominciasse l'estate. Autunno politico ed economico; elettorale o di tregua; di Prodi e di Berlusconi. Di quale clima avrebbe bisogno l'economia italiana dopo l'estate? Che cosa vorrebbero le forze sociali? Gli appuntamenti sono già fissati: pensioni e legge finanziaria. Il pericolo più grande è già stato individuato: l'inflazione. La questione aperta per imprenditori, economisti e sindacalisti rimane in poche parole questa: il governo può garantire meglio i primi due obiettivi ed evitare che il mostro dell'inflazione mangi i progressi che - si dice - siano stati compiuti finora? Serve al paese che si vada alle elezioni subito, ad ottobre e novembre oppure un governo tecnico è ancora la scelta migliore?

Deaglio: stabilità
Mario Deaglio, economista ed editorialista non ha dubbi. Il sistema delle imprese ha bisogno, in questo autunno, soprattutto di stabilità. «Anzi - aggiunge - le imprese sarebbero persino disposte a scambiare alcuni vantaggi in cambio della stabilità sociale». Perché questa ricerca così prioritaria? «Se si ottiene la riforma delle pensioni - spiega Deaglio - questo indub-

biamente ci dà grandi vantaggi alle aziende, ma, se accanto all'approvazione di una legge, si scompagina il quadro sociale e nascono nuove tensioni quei vantaggi sono ben poca cosa». E allora, secondo Deaglio, la grande impresa vuole innanzitutto «orientamenti certi, vuole un direzione di marcia sicura». È persino disposta a fare qualche sacrificio in nome di questo. In termini ancora più concreti: meglio qualche emendamento sulle pensioni e la sicurezza che non ci saranno proteste sociali. Meglio rivedere il tasso di inflazione programmata che è sicuramente insufficiente a coprire i salari anziché rischiare la ribellione dei lavoratori e una ripresa della battaglia salariale.

Resta da vedere che cosa garantisce di più questa stabilità così agognata dalla grande industria. Finora le scelte sono apparse due: le elezioni subito come richiede una parte del quadro politico oppure un rinvio in primavera, come afferma insistentemente un'altra parte. «Se si deve votare - risponde Deaglio - meglio votare subito, se non si riesce a farlo in autunno meglio rinviare, ma non di tre mesi bensì almeno fino all'autunno prossimo». Il motivo? Ancora una



Cofferati

«Con i prezzi che aumentano la politica dei redditi è più difficile ma necessaria»

Deaglio

«Le aziende sono disposte in cambio della pace sociale a fare anche sacrifici»

Fumagalli

«Elezioni in autunno o rinviate purché si decida subito»

Cofferati: attenti ai prezzi

Certo le condizioni della stabilità sono molte e basta un tassello del quadro che non coincida esattamente a far saltare tutto. «Con l'inflazione che aumenta la politica dei redditi è insieme indispensabile e difficile». Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, vede il pericolo di un autunno offuscato dalle nuvole nere dell'inflazione. Con tutto quello che ne potrebbe conseguire: la dissoluzione di una politica dei redditi e di una concertazione tanto tenacemente perseguita dal sindacato italiano negli ultimi anni. Non è rassicurato evidentemente il segretario della Cgil dalle parole di Dini per cui la fiammata inflazionistica registrata in questi mesi è solo temporanea. Le previsioni degli uffici studi del sindacato sono di gran lunga più pessimiste sia per quest'anno che per l'anno prossimo. E questa ripresa dell'inflazione metterebbe in pericolo quella stabilità che per l'economista Deaglio è l'obiettivo principale delle imprese.

Un quadro di certezze e di orientamenti è fondamentale anche per il capo del sindacato. Non è un tanto paradossale? «Non è strano - afferma Cofferati - che la stabilità del quadro politico e sociale sia importante anche per i lavoratori e non solo per le imprese. Anche i loro salari e i loro redditi risentono negativamente delle continue fluttuazioni della lira». A partire da queste premesse anche per il leader della Cgil le soluzioni per l'autunno non possono che essere due: o elezioni subito o rinvio all'autunno prossimo. «La richiesta di andare in primavera - spiega - è stata avanzata solo nell'illusione di riscrivere il centro. Ma questa è proprio un'illusione. Non è possibile per il segretario della Cgil un governo tecnico. Le questioni afferme sono tali e di tale importanza da richiedere un governo politico e stabile. «Dobbiamo affrontare - conclude - le ristrutturazioni del sistema delle comunicazioni, la riorganizzazione del sistema fiscale, le questioni del salario. Sono tutti problemi ineludibili».

Con la liberalizzazione aumentano canone e «locali»; saranno meno care le interurbane

Sarà più salata la bolletta Telecom

NAPOLI. Telefoni, basta con la «mutualità». Basta, cioè, con canone e tariffe locali tenute artificialmente basse perché, tanto, la differenza vien fatta pagare a quelli che chiamano all'estero o fuori città. L'amministratore delegato di Telecom Italia, Francesco Chirichigno, annuncia una mezza rivoluzione per i parlatori: bolletta meno salata per chi chiama New York, prezzi più cari per chi ha figli che amareggiano al telefono con la compagnia di banco. La proposta non è nuova, ma adesso Telecom stringe i tempi. Il progetto è già sul tavolo del governo.

Telecom e il ministro delle Poste Antonio Gambino hanno firmato un patto, tenuto a battesimo proprio al summit sulle telecomunicazioni di Napoli. Il governo avvierà la liberalizzazione del mercato dei telefoni prima del 1998. In cambio della perdita anticipata del monopolio, Telecom otterrà quel che chiedeva da tempo: un sistema tariffario completamente diverso. «È stata una piacevole sorpresa», commenta Chirichigno, contento di aver sfondato, almeno in linea di principio, un fronte che lo vedeva impegnato da alcuni anni con altri risultati.

Inutile cercare di capire quanto ci costerà in più (o in meno) il telefono. A Telecom tengono le bocche rigorosamente cucite. In ballo ci sono alcune migliaia di miliardi, tutti da contrattare. C'è da immaginare che il braccio di ferro sarà duro. Infatti, non solo i parlatori domestici, ma anche il governo avrà qualcosa da perdere. Anzi, molto. Ad esempio, dovrebbe sparire la tassa di concessione del 3,5% sul fatturato: circa 700 miliardi l'anno. In via di eliminazione anche l'imposta pesante sui telefonini: altri 400 miliardi. Per un governo sempre a caccia di fondi, sono tutti soldi da andare a prendere da qualche altra parte.

Telecom risponde sì all'appello di Gambino, ma pone condizioni: liberalizzazione anticipata dei telefoni in cambio di libertà per le tariffe; via canone di concessione e tassa sui telefonini, interurbane e internazionali meno care, ma anche telefonate locali più costose e aumento dell'abbonamento mensile. «Se arriva la concorrenza, dobbiamo avere le stesse condizioni», spiega Chirichigno. Vita (Pds): «Ci vuole l'Authority».

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPERATO
QUANTO COSTA UNA TELEFONATA

INTERCONTINENTALE		CHIAMATE LOCALI	
ANNO 1995	PREZZO	ANNO 1995	PREZZO
1. Germania	6192,7	1. Australia	294,4
2. Italia	5456,7	2. Belgio	253,6
3. Belgio	5405,9	3. G. Bretagna	251,3
4. Olanda	4644,5	4. Germania	241,1
5. Francia	4466,9	5. Francia	187,8
6. Australia	4416,1	6. Italia	182,7
7. Usa	4136,9	7. Olanda	139,6
8. Svezia	3933,9	8. Usa	109,1
9. G. Bretagna	2233,4	9. Svezia	78,7
10. Canada	1802,0	10. Canada	gratis

Prezzi espressi in lire per una chiamata di tre minuti.
Fonte: National Utility Service

ne e telefonate locali. In vista c'è un sostanzioso aumento del canone mensile e una tariffa a tempo più bollente (stesso prezzo dello scatto, ma l'ut più ravvicinata). In compenso, le tariffe interurbane e internazionali caleranno. L'operazione avverrà a parità di introiti complessivi, assicurano a Telecom. Ad ognuno farsi i suoi conti. Probabilmente saranno avvantaggiati i grandi parlatori a lunga distanza, e dunque le imprese. Ne soffriranno le famiglie che fanno telefonate lunghe in città o che in bolletta pagano soprattutto il canone.

«È una prospettiva inevitabile - spiega Chirichigno - Canone e tariffe urbane costano metà che nel

resto d'Europa, le intercontinentali anche due volte di più». In Italia, aggiungono a Telecom, abbiamo 10 milioni di telefoni in perdita. Discorso opposto su interurbane ed intercontinentali. Paghiamo molto più di altri; dovranno scendere.

Finché il mercato era chiuso ed il governo decideva tutto, nessun problema. Al massimo, qualche mugugno di chi pagava al posto di altri. La socialità tariffaria era una decisione politica largamente condivisa. L'arrivo della concorrenza ha sconvolto tutto. Società private, spesso straniere, già fanno concorrenza a Telecom proponendo prezzi più bassi. Soprattutto per le imprese, e cioè il mercato «ricco»

chiamato a pagare la «mutualità». La libertà di posare cavi telefonici, annunciata da Gambino già per il prossimo anno, aprirà la concorrenza a tutto campo. Da parte di gruppi che non pagano canone di concessione né tasse su telefonini, e nemmeno hanno problemi di mutualità tariffaria. Di qui il contrattacco di Telecom e l'accettazione della proposta Gambino: cavo libero in cambio di tariffe libere.

E i rischi di inflazione? «Accettiamo l'appello di Dini a contenere i prezzi - dice Chirichigno - ma non si possono nemmeno buttare fuori mercato le aziende. Il rinnovo tariffario deve seguire i tempi della liberalizzazione: d'un colpo se essa sarà immediata, gradualmente se verrà trascinata nel tempo. Del resto, negli ultimi due anni Telecom non ha aumentato le bollette. Ed i prezzi sono saliti almeno del 9%. In ogni caso, la manovra che proponiamo non avrà conseguenze sull'inflazione». E la cablatrice? Telecom non accetta pause di riflessione, né l'invito di lasciare ai privati alcune aree ricche. «Andremo avanti perché è una nostra necessità strategica - dice Chirichigno - I privati vogliono cablare le grandi città? Lo facciamo: avremo due cavi e vinceremo il migliore». Ma non si potrebbe, invece di aumentare le telefonate locali, diminuire i guadagni di Telecom? «Siamo una società che deve produrre reddito. Non solo per remunerare gli azionisti, ma anche per sostenere gli investimenti che ci tengano al passo con le tecnologie e assicurano l'occupazione».

«Il negoziato tra Telecom e governo? Si può e si deve fare - dice Vincenzo Vita, responsabile informazione del Pds - Ci vuole un patto per lo sviluppo che ci riporti in linea con l'evoluzione tecnologica. Telecom può e deve giocare un ruolo rilevante, ma non può rimanere monopolista. Ci vuole una ragionevole disciplina antitrust».

BTP

**BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE**

- La durata dei BTP triennali inizia il 15 aprile 1995 e termina il 15 aprile 1998; quella dei BTP quinquennali inizia il 1° aprile 1995 e termina il 1° aprile 2000.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 ottobre e il 15 aprile per i triennali e il 1° ottobre e il 1° aprile per i quinquennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 10,53% e al 10,75% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 28 giugno.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 aprile 1995 per i titoli triennali e dal 1° aprile 1995 per i quinquennali; all'atto del pagamento (4 luglio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

L'INTERVISTA. Il «tessitore» di Berlusconi parla dell'imminente «summit» con il centrosinistra

Letta: «Incontriamo l'Ulivo, ora il clima è più sereno»

«All'incontro con Prodi e Veltroni andremo con spirito di collaborazione nel clima che si è finalmente schiarito negli ultimi giorni. Un clima sereno, più aperto alla discussione». Gianni Letta, gran tessitore di Berlusconi elenca gli impegni della prossima settimana. E parla anche della trattativa per la cessione di una parte delle tv Fininvest. A chi andrà un pezzo dell'azienda di Berlusconi? «Io parlo l'inglese. L'arabo no».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIANNELLI

NAPOLI. Si alza di scatto e freneticamente si avvia all'uscita Gianni Letta, non appena vengono dichiarati chiusi i lavori del Summit sulla Comunicazione, voluto dalla Telecom, che per due giorni a Napoli ha messo intorno ad un tavolo le diverse anime dell'informazione di oggi e di quella che verrà. Sono molti gli impegni che attendono l'uomo Fininvest. La trattativa per la vendita di una parte dell'azienda è ormai, per sua stessa ammissione «in fase avanzata» e sembra, sempre stando alle parole di Letta che in questo momento in testa ci sia il magnate australiano Murdoch. Ma c'è da istituire anche l'altra trattativa, quella politica, con gli esponenti dell'Ulivo che già sul finire della prossima settimana potrebbe scaturire in un primo incontro. A cui Gianni Letta, manager e politico, gran tessitore per conto di Silvio Berlusconi.

Non vorrei trarre conclusioni affrettate in questa fase. Per noi, al momento, solo riforma delle pensioni e par condicio sono i due punti che devono essere conclusi. Noi, in particolare sulle pensioni, terremo un atteggiamento di critica

Confermo il nostro spirito di sostegno all'impegno personale del presidente Dini ma senza rinunciare ad affermare alcune posizioni che sono parte integrante della politica di Forza Italia. Termino conto, come sempre, innanzitutto degli interessi del Paese. Per quanto riguarda le scadenze non farei previsioni. Tutto dipende, come detto, dall'iter di altri provvedimenti.

Sul tavolo delle regole ci sarà, anche la questione dell'antitrust e, perché no, anche il conflitto d'interessi?

L'antitrust è una cosa, il conflitto d'interessi è un'altra. Spesso vengono confusi anche se capisco che l'uno possa influenzare l'altro. Di antitrust andremo a discutere con lo spirito con cui abbiamo sempre affrontato questo problema ma, naturalmente, tenendo conto del risultato del referendum. Non possiamo fare finta di ignorare quel che è avvenuto. Quindi non partiamo dalla proposta Bogi ma affronteremo il problema in una chiave nuova, moderna, capace di guardare al futuro e a tutti i problemi e le suggestioni di questo mercato multimediale. Da questo mercato rischieremo di essere esclusi se ci fosse una legge che guardasse solo al passato o considerasse solo le tv via etere.

E quale sarebbe la sua legge ideale?

Una legge antitrust che guardi allo sviluppo della comunicazione e della televisione e all'integrazione dei mezzi che la tecnologia offre: cavo, satellite, tv a pagamento e generalista. In modo da preparare una legge di principi che consenta e favorisca lo sviluppo di imprese serie, di dimensioni europea capace di affrontare la concorrenza internazionale.

Sembra la desertione della Fininvest. A proposito in sua fretta è dovuta al fatto che deve andare di corsa ad Arcore per le trattative? A che punto sono?

Le trattative si sta quando cominciano ma non quando si concludono. Proseguono e non hanno tempi definiti perché non hanno sbocchi definiti. Di sicuro la trattativa è in fase molto avanzata.

Con chi viste che Rupert Murdoch è tornato alla carica con tanta foga. E c'è un compratore che gode di maggiori simpatie da parte sua?

Sì, è vero. Murdoch è tornato in pista. In queste ore sarà in Italia.

Dottor Letta lei parla bene l'inglese?

Sì. E non parlo l'arabo.



Parleremo anche di antitrust, ma non scordiamo il risultato dei referendum...

Dottor Letta quale proposta si presenta come una settimana di fuoco. Tra le questioni Fininvest e quella politica non c'è che l'incalzare della scelta. Come vi state preparando?

Per quanto riguarda l'incontro con Romano Prodi e Walter Veltroni abbiamo fissato per mercoledì una riunione del Polo che esprimerà una delegazione e un indirizzo per l'incontro con i leader dell'Ulivo che ci sarà a fine settimana o, al massimo, all'inizio della prossima.

Va bene la riunione ma è fuori di dubbio che lei già è in grado di dire con che spirito vi presentate all'appuntamento.

Andremo a questa riunione con spirito estremamente costruttivo, nel clima che negli ultimi giorni mi sembra proprio sia diventato più disteso. Meno avvelenato e, quindi, più aperto ad una collaborazione o, almeno, ad una discussione. Credo che possiamo finalmente andare anche ad una contrapposizione ma sostanziale e dialettica come si deve fare in una vera democrazia.

Se intorno al tavolo delle regole si trovasse il modo di lavorare

ca costruttiva in un clima di collaborazione. Quella legge non può essere ulteriormente rinviata. Credo anche che quello che succederà in Parlamento su queste due questioni renderà possibile o meno fare la finanziaria del prossimo anno e quindi il voto o no. È una questione politica che risente realisticamente anche di ciò che succede sul piano politico.

Ma c'è una possibilità concreta di approvare a settembre la finanziaria?



Rupert Murdoch in gita sul lago di Como prima dell'incontro con Berlusconi. Sotto, a sinistra, Gianni Letta e Romano Prodi. Farinacci/Ansa

Oggi nella villa del Cavaliere gli incontri decisivi per il futuro delle tv Fininvest Arcore, l'ora di Murdoch e Al Waalid

Domenica di trattative oggi ad Arcore, dove il magnate australiano Rupert Murdoch incontrerà Silvio Berlusconi, nella speranza di concludere l'affare Fininvest, anche se sul piano economico le parti appaiono ancora distanti. Ma l'altro pretendente, il principe saudita Al Waalid, non ha rinunciato alla corsa per le tv del Cavaliere, e sempre oggi anch'egli potrebbe fare una visita alla villa di Berlusconi.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Murdoch è sceso in campo fortemente», dice Gianni Letta, in procinto di partire da Napoli per la villa di Arcore. Ma il magnate australiano ha trascorso il sabato in motoscafo sulle sponde del lago di Como. Il faccia a faccia con Berlusconi? Oggi, a Villa San Martino o a Macherio. Quanto al principe Al Waalid, voci da Parigi dicono che farà visita al Cavaliere quanto prima, e che tuttavia per il momento si sta occupando di acquistare una villa a Fiesole e che prima di concludere l'affare Fininvest avrebbe un appuntamento a Firenze con Vittorio Cecchi Gori: ma il patron di Videomusic smentisce. Sarà perché si tratta di televisioni, sarà per le cifre che circolano, sarà perché tutti i protagonisti sono impalpabili, ma questa trattativa a volte sembra virtuale, come una telenovela.

Cominciamo dal canguro d'oro, l'eri mister Rupert Murdoch, in attesa di parlare di miliardi di dollari, si è deliziato sul lago manzoniano. Niente elicotteri, il magnate australiano è comparso all'ora di pranzo nel verde dell'hotel Villa D'Este di Cernobbio a bordo di un motoscafo. Aveva appena siglato un accordo da 550 milioni di dollari per rilevare i diritti esclusivi su tutte le partite internazionali dei prossimi dieci anni giocate dalle nazionali di rugby del Sud Africa, della Nuova Zelanda e dell'Australia, con gli spiccioli rimasti ha fatto una gita a Como. L'appuntamento con il Cavaliere è fissato per oggi. Meglio prepararsi anche fisicamente. Così il titolare di «News corporation», scarpe da jogging, maglietta e pantaloncini rossi, fa ginnastica a Villa d'Este fino a mezzogiorno. Rapida doccia, poi giù nella hall dell'albergo in tenuta po-

meridiana: giacca scozzese e pantaloni grigi. Sulla riva lo attende un motoscafo, e anche il fotografo dell'Ansa. Il titolare dell'hotel, distratto da un contemporaneo matrimonio, non si accorge che l'obiettivo è il cliente australiano. Il quale si lascia immortalare ma è comprensibilmente parco di dichiarazioni. «Oggi non rilascio interviste sulle trattative con Berlusconi», taglia corto. Si limita a confermare che oggi vedrà il Cavaliere. Riserbo comprensibile, giacché quello odierno con il leader di Forza Italia e i vertici Fininvest potrebbe essere un incontro decisivo. Lo sarà? Negli ambienti di via Paleocapa la consegna è quella del silenzio, ma non si esclude che la conclusione della trattativa abbia ancora bisogno di qualche giorno.

L'altro concorrente, il saudita Al Waalid Al Saud, non ha rinunciato alla corsa per partecipare alla torta Mediaset, la società che raggruppa le televisioni del Biscione. Ieri i suoi emissari hanno continuato il «business meeting» ad Arcore con Berlusconi e i suoi più stretti collaboratori: dal presidente Fininvest, Federico Confalonieri, al vice Gianni Letta rientrato precipitosamente dalla città partenopea dove si discuteva di telecomunicazioni, ad Adriano Galliani per fti, a Carlo Bernasconi per la Medusa cinema (la ex Penta film). Data per certa anche la presenza di Marcello Dell'Utri, l'ex

La lira «rischia un'altra estate di fuoco». Con o senza elezioni «serve un governo stabile» Prodi: «Subito la riforma delle pensioni»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONISE DONATI

BOLOGNA. Romano Prodi lancia uno sguardo minaccioso all'oratore e fa «no» con la testa: dal palco dell'assemblea dei cristiano-sociali il coordinatore dei deputati del movimento, Luciano Guerzoni, spiega che «senza garanzie per la salvaguardia degli assegni familiari, noi non voteremo la riforma delle pensioni. Prodi non è d'accordo, lo so. Gli avevo annunciato questa posizione e non vi racconto cosa ha detto che ci farebbe...». Prodi gioca «in casa» nella sua Bologna e in questo convegno su politiche sociali e famiglia che è anche una rimpatriata tra vecchi amici (Achille Ardigò, Emanno Gori, don Ulisse Fuscaldi...) ci stanno pure le battute. Però sulle pensioni non si può scherzare troppo. L'accordo governo sindacati va tradotto in legge prima possibile, anzi «subito», per evitare «una situazione complicata e un'altra estate in-

queta come quella dell'anno scorso che non sarebbe sopportabile dal paese. La lira infatti è arrivata a livelli troppo alti rispetto alle altre monete e in più c'è un'inflazione che è risalita».

I timori sull'inflazione

L'inflazione, a dire il vero, non è al primo posto delle preoccupazioni di Prodi che su questo condivide «il non pessimismo» di Dini: «Era chiaro - spiega Prodi ai giornalisti - che, con una svalutazione monetaria dell'ordine del 40-50%, l'inflazione un giorno o l'altro sarebbe scoppciata. Avevo sperato che la lira si riassetasse, invece l'incertezza e gli errori commessi lo hanno impedito. Però in Italia i salari sono bassi, il cambio non corrisponde ai veri rapporti tra lira e marco e se aggiustiamo i guasti politici davvero l'inflazione torna sotto controllo». La «ripulazione» dei guasti co-

mincia, appunto, dalla riforma delle pensioni. Senza riforma, per Prodi, le incertezze sulla moneta aumenterebbero e si avrebbe alta inflazione. Da qui l'esortazione ai cristiano-sociali a valutare bene ogni mossa, posto che il tema degli assegni è comunque rilevante per ogni politica di tutela delle famiglie a basso reddito. Il presidente Prodi («Lo chiamiamo così perché siamo sicuri che sarà il capo del governo dopo le elezioni», dice Pierre Carniti) affronta l'argomento con sicurezza e competenza non senza avere con pignoleria fatto presente che «Berlusconi è andato a finire male perché non aveva presenti le compatibilità interne mentre io, a costo di essere fischiaio, ho sempre in testa le compatibilità, le risorse, i numeri». Dunque gli assegni familiari (16 mila miliardi) il prelievo sulle buste paga dei dipendenti ma solo 5 mila i miliardi ridistribuiti a 3 milioni e mezzo di famiglie) «non vanno dati a tutti

già in mente i nomi di chi tratterà la lotta, di chi insomma lavorerà alla stesura del programma di governo del centro sinistra: «Saranno decine di persone e il programma non sarà il mio ma dell'intera coalizione». Anche di Bossi visto che il capo della Lega ha fatto «retromarcia» sull'alleanza con l'Ulivo? «Quando avremo discusso con l'osservatore della Lega - risponde Prodi - Bossi metterà la marcia che vorrà, lui ha necessità tattiche e strategiche e allora lasciamogli usare tattica e strategia». L'ultimo pensiero del professore, nella pio-

Bossi, tattica e strategia

va giornata bolognese «riscaldata» da un'accoglienza particolarmente affettuosa, è per le elezioni: «Non sono necessarie subito, è necessario però avere un governo stabile prima o dopo il voto. Occorre una certezza che si ottiene solo in due modi: o con un governo che affronti i problemi seri di oggi e allora non vedo perché non debba durare l'intera legislatura oppure non si fa un governo di questo tipo e allora il quadro politico si rassereni con la data delle elezioni».



Cristiano sociali «Si alla federazione con la sinistra»

Primo alla proposta di Massimo D'Alema per la costruzione di un patto federativo della sinistra democratica: è venuto dai Cristiano-sociali, il cui consiglio nazionale - riunito a Bologna - ha approvato un documento che dà il via libera al confronto con tutte le forze interessate al Patto «come aggregazione unitaria o plurale impegnata, con altre forze, alla formazione della coalizione di centro sinistra guidata da Romano Prodi». Il documento dà mandato al coordinamento politico di approfondire le questioni relative alle regole di funzionamento e all'orizzonte politico del Patto, in modo da rendere visibile il carattere aperto e innovativo della nuova aggregazione politica. I Cristiano-sociali sono dunque disponibili a partecipare alla costruzione di un patto federativo che avrà alle prossime politiche con un unico nome e un unico simbolo per il proporzionale, purché non si tratti soltanto di una unione elettorale finalizzata alle imminenti elezioni politiche.

Bianco non si accanisce, Diliberto (Prc) la difende

Pivetti anti-moschea: «Un peccato veniale»

Quinzio: un gesto infelice

I politici non criticano Irene Pivetti. Nessuno chiede le sue dimissioni. Dal mondo delle religioni e della cultura invece viene un invito a maggiore discrezione. «Non è stata una scelta felice», afferma Sergio Quinzio. Il cardinale Oddi manda un bacio alla presidente della Camera. Gli organizzatori del rosario esultano. «Non è la Pivetti a fare scandalo, ma la presenza di Scalfaro alla inaugurazione della moschea». E vogliono un altro rosario a Firenze.

ROMA. I politici non criticano Irene Pivetti, nessuno le chiede di recitare il «mea culpa», nessuno pretende le sue dimissioni. Sul gesto «privato» della presidente della Camera che venerdì mattina aveva partecipato al rosario nella Parrocchia di S. Luigi Gonzaga «contro la penetrazione islamica» il mondo della politica ha scelto di non dire e di non intervenire. Si è trattato di una preghiera di una cattolica, non di un'opinione polemica delle terzine cariche dello Stato, si fa implicitamente capire.

Neanche Gerardo Bianco, segretario del Popolari, ha voluto impegnarsi più di tanto in un commento al gesto della presidente della Camera limitandosi ad un invito alla prudenza e alla discrezione. «Si specula troppo su certi gesti o fatti, come è avvenuto per la versione di Cicerone alla maturità. Però sarebbe opportuno anche riflettere di più sulle conseguenze di certi gesti o fatti in un periodo che non è di grande tolleranza». E la Pivetti ha ieri ricevuto il messaggio di solidarietà del presidente dei deputati di Rifondazione comunista Oliviero Diliberto. «Sono fra i più soddisfatti - ha detto Diliberto - dell'apertura della nuova grande moschea a Roma. Sono amico sincero dei paesi a religione islamica e ne difendo le ragioni. Proprio per questo trovo inaccettabile la campagna di stampa contro il presidente della Camera; non so se abbia fatto o meno il famoso rosario, ma ciò attiene esclusivamente alla propria sfera privata, appunto, alla libertà di culto: ancora una volta di tutti i culti. E' del tutto pretestuosa, pertanto, qualunque assurda richiesta di dimissioni, contro la quale, se necessario, ci batteremo».

Ma se il gesto «privato» della terza carica dello Stato è considerato legittimo non per questo viene ritenuto «felice». La polemica, in questo caso, non viene dai politici, ma dal mondo della cultura e della religione. E Sergio Quinzio, scrittore cattolico ed esperto di religioni a dettare il «non felice» dal momento che - spiega - «il ruolo pubblico assunto viene di per sé coinvolto dalle scelte che si fanno come privato cittadino». E il teologo fa un esempio: «Se un generale strappa la bandiera italiana potrà sempre dire di averlo fatto da privato cittadino... ma insomma... insomma

forse non è stato opportuno, forse si poteva fare a meno, forse la privatezza della preghiera poteva essere più esclusiva. Tullia Zevi, presidente delle Comunità ebraiche italiane usa appunto discrezione nel commentare il gesto della presidente della Camera. «C'è una certa logica - dice - nel gesto della Pivetti che risponde alle sue intime convinzioni, al senso missionario dell'essenza cristiana peraltro mai celato, anzi espresso chiaramente su «Identità» il mensile dei cattolici di area leghista federalista che dirigeva prima di diventare presidente della Camera». La polemica di Tullia Zevi è indiretta, garbata, sui contenuti di quella preghiera e di quel rosario e non sul diritto di recitare. Il problema non è, secondo la Zevi, «la presenza o meno di una moschea», ma se essa è stata costruita «per dare sostegno morale ai fedeli» o «se sia destinata a divenire un centro di irradiazione militante e di aggressivo proselitismo». Più diretta la critica del teologo Gianni Baget Bozzo per cui «il gesto della Pivetti è solo mera ostentazione».

La difesa della presidente della Camera è venuta da cardinali e vescovi. Il cardinale Silvio Oddi ieri le ha mandato un bacio. «Spero - ha detto - che il Signore tenga in maggior conto questo rosario di tante manifestazioni di movimenti cattolici». Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, chiede di non fare processi alle intenzioni della presidente della Camera «tanto più - ha affermato - che ha pregato per la conversione dei musulmani». Per l'arcivescovo di Catania Luigi Bommarito la presenza di Irene Pivetti al rosario è stato «un gesto di libertà». Ma l'approvazione più grande al gesto «privato» di Irene Pivetti è venuto ieri dal centro studi di An di Firenze dove si è tenuta una conferenza stampa degli organizzatori del rosario, Roberto De Mattei, presidente del centro culturale Lepanto e Claudio Vitelli, segretario dell'Ordine naturale cristiano. Loro hanno detto di non comprendere «il motivo di scandalo» per la presenza della Pivetti. «Dovrebbe meravigliare di più - hanno aggiunto - la presenza di Scalfaro alla inaugurazione della moschea». E hanno lanciato una proposta. Anche a Firenze un rosario riparatore contro l'aggressione dell'Islam.



Tullia Zevi. Nella foto grande Irene Pivetti

Marco Marcolini / Sintesi

L'INTERVISTA Marazziti, S. Egidio

«Il rosario non è un'arma contro altri»

ROMA. I membri della Comunità di S. Egidio, che da vent'anni promuovono il dialogo interreligioso e interculturale nel segno della reciproca conoscenza e della pace, si sentono quanto meno «stupiti» dopo aver letto che persone, tra cui la presidente della Camera, Irene Pivetti, si sono riunite in «preghiera» in polemica con l'apertura della moschea a Roma. E di questi sentimenti si è fatto interprete Mario Marazziti, autorevole membro della presidenza della Comunità di S. Egidio, da noi interpellato.

«Non posso non esprimere il mio stupore nel constatare che ci sono state delle persone, tra cui la presidente della Camera, che abbiano potuto pensare di usare il rosario come arma contro la fede dell'Islam come arma contro la fede dell'Islam come contro qualsiasi altra fede. In un momento in cui ci sentiamo proiettati verso un futuro che non potrà non essere ecumenico e, quindi, caratterizzato dalla ricerca di punti di incontro per costruire insieme una convivenza pacifica in cui ciascuno abbia rispetto dell'altro e viceversa, l'apertura di una moschea a Roma non è che un fatto positivo che va in questa direzione. Oltre ad essere un luogo di culto in cui i credenti nell'Islam,

tra cui molti immigrati, possano riunirsi per meditare e pregare in base alla loro identità religiosa e culturale, la moschea è anche una ricchezza per la città che dimostra di essere nella grande tradizione della tolleranza e della democrazia di cui noi ci sentiamo parte. Già Paolo VI disse, quando il sindaco Argan approvò l'iniziativa, che l'apertura di una moschea a Roma è un segno di grande civiltà. Una linea largamente confermata da Giovanni Paolo II con la grande preghiera di Assisi tra i credenti di tutte le religioni e, in particolare, delle tre religioni monoteiste, nella scia del Concilio e del documento «Nostra Aetate» con cui sono state rimosse superate scomuniche».

Eppure c'è chi ha nostalgia della Vandea e della battaglia di Lepanto che evoca lo scontro tra cristiani e musulmani... «Vorrei evitare ogni polemica su temi storicamente superati. Ma desidero affermare che nessun cristiano può sentirsi minacciato dall'apertura di una moschea. Perciò, non mi sembrano necessarie preghiere riparatrici. Altrimenti non ci sarebbe stata un'autorevole rappresentanza della S. Sede all'inaugurazione della moschea». □ A.S.

L'INTERVISTA Noja, storico dell'Islam

«Il Papa promuove il dialogo e poi...»

ROMA. «Chi grida oggi allo scandalo per la costruzione della Moschea di Roma e parla di insulto alla religione cattolica non fa che ripercorrere le orme di Benito Mussolini, che negli anni Trenta sostenne che avrebbe permesso la costruzione di una Moschea a Roma «solo se ci consentivano di costruire una cattedrale alla Mecca». A parlare è il professor Sergio Noja, uno dei più autorevoli storici dell'Islam, docente di lingua e letteratura araba all'università Cattolica di Milano.

I fondamentalisti cattolici hanno gridato all'«onore» per la realizzazione della Moschea a Roma, denunciando l'«intolleranza del mondo islamico verso le altre religioni».

È un falso storico. L'Islam è tutt'altro che oscurantista. Per la religione musulmana i veri nemici sono i politeisti, mentre stabilisce un rapporto privilegiato con ebrei e cristiani, pur considerandoli superiori il proprio credo. Un discorso a parte merita la Penisola arabica. Va infatti ricordato quanto sostenuto dal secondo Califfo Omar, vale a dire che non vi sarebbero più stati in quella terra ebraici e cristiani. Questo, però, non vuol dire che in Arabia sia impedita la costruzione di chiese, anche se erano sommontate da grandi mura per segnalare comunque una separazione con la realtà islamica.

Cosa c'è al fondo del malumore espresso da alcuni settori ecclesiali nei confronti della costruzione della Moschea di Roma?

Una buona dose di schizofrenia. Da un lato, infatti, il Vaticano promuove il dialogo interreligioso e poi, quando questo dialogo si inverte in un fatto di grande rilevanza come è la Moschea di Roma, ecco gridare alla «lesa maestà» del cattolicesimo. Potevano pensarci prima. Vorrei ricordare che a dare il via ai lavori per la Moschea fu uno dei tanti governi a guida democristiana.

Qual è invece il messaggio che si può ricavare dall'apertura della Moschea nella capitale della cristianità?

Che da oggi Roma è davvero una città aperta, cosmopolita, dove, per usare le parole del rabbino capo Elio Toaff, per tutti è possibile manifestare la propria fede nei luoghi di culto. Piaccia o meno all'onorevole Pivetti, la realizzazione della Moschea segna un importante passo in avanti sulla strada del dialogo interreligioso. Con il recupero, in senso positivo di tradizioni passate. Nella Repubblica marinara di Genova per oltre due secoli funzionò una Moschea per i navigatori musulmani... □ U.D.G.

DALLA PRIMA PAGINA

Quel rosario

quella moschea ha addirittura presentizzato senza imbarazzo, e molti passi indietro rispetto al cattolicesimo Papa che con le religioni monoteiste intende dialogare a fondo. In quanto persona e cittadino/a, Irene Pivetti ha il pieno diritto di intrattenere e coltivare tutte le sue convinzioni politiche, sociali, culturali e religiose. Può continuare a credere che le donne italiane sotto il fascismo avessero un ruolo prestigioso, uno status elevato e una vita facile. Può continuare a ritenere che i musulmani siano un pericolo per la civiltà cristiana e, come si dice, quant'altro. Il presidente della Camera Pivetti deve, invece, controllare le sue dichiarazioni e le sue azioni. Insomma, deve imparare che il presidente della Camera è una persona pubblica e come tale ha dei doveri pubblici che possono limitare i suoi diritti privati e personali, ma che fanno integralmente parte del suo ruolo, della sua carica, del prestigio e del potere che ne derivano. In privato, persino nella cappella di Montecitorio, Irene Pivetti può recitare sola e accompagnata, qualsiasi rosario di riparazione. In pubblico, poiché non c'è nessun dubbio che la chiesa San Luigi Gonzaga nel quartiere Parioli è un luogo di culto aperto al pubblico, non esiste più Irene Pivetti. Compare sempre e soltanto il presidente della Camera. E allora: no, il presidente della Camera non può e non deve recitare rosari di riparazione di stampo cattolico-integralista. In quanto alta carica dello Stato, il presidente della Camera ha doveri di riserbo e non di diritti di estermazione. Ha, fra l'altro, il dovere di ricordarsi che la Costituzione italiana attribuisce pari dignità a tutti i cittadini «senza distinzione di religione». Così che, il rosario di riparazione, oltre ad essere un gesto di estrema sgradevolezza per i musulmani e per tutti gli italiani non integralisti, è anche un'offesa per i cittadini italiani di religione musulmana.

D'altronde, è sempre secondo la Costituzione, che il presidente della Camera deve non solo rispettare, ma promuovere, «tutte le confessioni religiose» sono egualmente libere davanti alla legge e non è richiesto un rosario di riparazione per l'organizzazione di nessuna di esse. Al contrario: quel rosario suona, ed è certamente da intendere, come una critica, quasi un atto di sfida. Purtroppo, per Irene Pivetti, quella critica è quella sfida, quel rosario e quella presunta riparazione non possono essere considerati soltanto semplici gesti privati. Infatti, è presumibile che Irene Pivetti si sia recata alla chiesa San Luigi Gonzaga sull'automobile del presidente della Camera, guidata da uno degli autisti del presidente della Camera, protetta dalla scorta del presidente della Camera, con benzina, autista, scorta pagati dalle tasse dei contribuenti. Di conseguenza, la maggioranza dei contribuenti ha il diritto di esigere adesso che Irene Pivetti e il presidente della Camera recino un rosario di riparazione non tanto perché non condividono la decisione del presidente della Camera, ma soprattutto perché sono stati costretti a pagare a loro insaputa e contro la loro presuntiva volontà, tutte le spese del rosario di riparazione di Irene Pivetti.

Nelle democrazie in cui vige un'etica pubblica, questo argomento condurrebbe con tutta probabilità il presidente della Camera Pivetti a concedere qualcosa di più che il solito risarcimento delle spese effettuate.

(Ginefranco Pasquino)

A Rocco lo scudocrociato, i «bianchiani» potranno usare la denominazione «Partito popolare»

Ppi, accordo fatto tra Bianco e Buttiglione

Rocco Buttiglione e Gerardo Bianco hanno raggiunto a Cannes l'accordo sui «due Ppi». Al termine di un colloquio con il presidente del Partito Popolare Europeo, Wilfried Martens, Buttiglione e Bianco hanno annunciato di aver deciso il «reciproco riconoscimento» dei due partiti eredi del Ppi. A Buttiglione andrà il simbolo dello scudo crociato e a Bianco la denominazione «Partito Popolare». Marini: «Basta col grande centro».

NOSTRO SERVIZIO

CANNES. Accordo a Cannes sotto la «lunga ombra» del cancelliere tedesco Helmut Kohl, tra Rocco Buttiglione e Gerardo Bianco, i due segretari del Ppi. Dopo un colloquio di circa due ore con il capodelegazione della Cdu tedesca all'europarlamento, Günther Rinsche, Buttiglione e Bianco hanno firmato un patto di «reciproco riconoscimento» e di spartizione del «vecchio» Ppi. Rocco Buttiglione manterrà il simbolo dello scudocrociato e

Gerardo Bianco la denominazione del Partito popolare italiano.

La lunga ombra di Kohl
L'accordo, siglato a Cannes alla vigilia del vertice europolitano, dovrà essere ratificato dagli organi di quelli che ormai sono formalmente «due nuove formazioni politico-parlamentari». La firma del documento di Cannes è stata preparata negli ultimi giorni a Roma dai consiglieri di Buttiglione e Bianco.

Ma sulla conclusione dell'accordo ha influito lo stesso Kohl. Gerardo Bianco ha parlato della «lunga ombra di Kohl», rappresentato all'incontro decisivo di Cannes da Rinsche: «Al cancelliere - ha aggiunto - ci teneva a mantenere unite, almeno a livello europeo, le due componenti italiane. L'accordo di Cannes prevede infatti che le due nuove formazioni faranno parte insieme del Ppe».

Gli eurodeputati popolari dei due partiti, ha indicato il consigliere per le questioni europee di Buttiglione Angelo Bernasola, faranno parte della stessa delegazione nazionale nel Ppe, con inoltre i rappresentanti del Ccd quando, come sembra probabile, il partito di Pierferdinando Casini entrerà a sua volta nella famiglia europolitano. Bianco e Buttiglione, prima di stringersi la mano davanti ai giornalisti, hanno detto di volere «chiedere perdo-

no ai cattolici italiani» per «ha precisato il segretario-filosofo - «aver potuto destare scandalo con i nostri comportamenti troppo acrimoniosi». Ma, ha aggiunto Bianco: «La posta in gioco era grande, la tradizione dei cattolici popolari italiani: è stata una battaglia per i valori in cui crediamo, a volte però non edificante».

L'accordo di Cannes, siglato in presenza del presidente del Ppe Wilfried Martens, lascia aperta la questione della divisione patrimoniale del «vecchio» Ppi. Ma il documento precisa che Bianco e Buttiglione hanno deciso «di dare mandato ai rispettivi rappresentanti di incontrarsi per studiare le modalità di divisione delle pendenze attive e passive del Partito popolare». L'accordo prevede anche la sospensione delle azioni giudiziarie in corso ed esprime «il comune proposito di vivere questa dolorosa lacerazione con rispetto reciproco, tolleranza e



cristiana fraternità.

Marini: no al grande centro

Ma a chiarire la netta separazione di prospettiva politica tra i due partiti arriva da Roma la seconda dichiarazione di Marini: «Va chiusa la partita con Buttiglione e con qualsivoglia ipotesi di grande centro - afferma il responsabi-



Rocco Buttiglione. A sinistra Gerardo Bianco

le organizzativo di Bianco - non possiamo e non vogliamo avere più rapporti con chi ha preferito una scelta di destra e non di dialogo. Il nostro percorso è tracciato e procede verso quella esperienza cattolica sociale che ha riempito di significati e di conquiste questi cento anni di attività dei cattolici in politica»

Scalfaro in Brasile Un giorno a Copacabana

Una passeggiata sulle spiagge più famose del sud america: questo l'esordio della visita in Brasile di Oscar Luigi Scalfaro. Dopo un breve riposo in albergo, per adattarsi al fuso orario, il capo dello stato si è concesso qualche ora di svago visitando Rio de Janeiro. Ha incominciato percorrendo a piedi quasi tre quarti di Copacabana, sotto lo sguardo incuriosito (anche perché la griglia sua e della delegazione appariva quanto mai insolita fra i costumi variopinti della gente che stava andando al mare) di numerose persone. Il gruppo della delegazione è stato superato anche da un paio di ragazze che sfoderavano il più classico dei costumi carioca: il tanga. Scalfaro è parso quasi affascinato dalla bianchissima sabbia che va dal Pan di Zucchero al quartiere di Ipanema, incuriosito dalle enormi noci di cocco in vendita negli stand del lungo oceano. A mostrargli come si beve il latte di nocce di cocco è stato il sottosegretario D'Urso, uscito dai ranghi del «Minicorteo» e rientrato subito dopo con una enorme nocca aperta in clima, ed una cannuccia in bocca.

Caso S. Antonio: generale Vestri «scarica» colonnello Conforti

Il generale Antonio Vestri, ex comandante dell'Arma dei carabinieri, è stato ascoltato ieri in qualità di testimone dal sostituto procuratore di Padova, Bruno Cherchi...



Una veduta dei resti dell'aereo sul quale viaggiava Enrico Mattei

Bologna, Palermo, Venezia: 15 anni dopo Ustica, 4 iniziative per non dimenticare

Il 28 e il 30, Bologna e Palermo ricorderanno la strage di Ustica con un convegno organizzato assieme a MicroMe-ga. Il presidente dell'associazione familiari, Daria Bonfietti, ringrazia l'Unità che sabato prossimo distribuirà la cassetta del film «Il muro di gomma»...

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA QUERMANI

BOLOGNA. Non riesce a trattenere le lacrime, a essere serena, nemmeno ora che qualche squarcio in più è stato fatto nella pesante coperta del silenzio e delle menzogne...

Parteciperanno oltre a Daria Bonfietti, al sindaco Vitali e al presidente Ceruti, Massimo Brutti, Felice Casson, Maurizio De Luca, Stefano Silvestri, sottosegretario alla Difesa, Paolo Flores D'Arcais, Vittorio Prodi e Pier Luigi Bersani...

«Sono amareggiata - dice - perché il tempo passa nonostante le cose fossero chiare fin dall'inizio. Perché il tempo passa e qualcuno ha deciso di nascondere. Non c'era nessun segreto da apporre, ma solo l'incapacità di vedere la verità».

«Il 27 giugno del '93 - dice il sindaco di Bologna - venne il ministro Conso, l'anno scorso a Ustica arrivò il ministro Maroni e ci promise di aprire gli armadi. Ma non successe nulla».

La cantata drammatica

Ci sarà un altro momento per ricordare la strage. L'8 luglio, a Venezia, all'interno della Biennale Musica, debutterà la «Cantata drammatica», un'opera per voci, coro e voce recitante...

Le lacrime ora passano. Perché il giudice Priore ha avuto un anno ancora per leggere le carte nascoste in casa dal generale Nardini, ex capo di stato maggiore...

La pista italiana

La «pista italiana» indicata come esclusiva da Angelo Mattei non esclude eventuali contatti italo-americani al veleno. La presenza, se confermata, in quei giorni in Sicilia di Calogero Minacori, alias Carlos Marcello, potente capomafia di New Orleans...

«I giudici conoscono l'assassino» Il nipote di Mattei: doveva incontrare Kennedy

PAVIA. La caccia al «mister x» del caso Mattei è aperta. Indicato da Angelo Mattei come uno dei mandanti dell'omicidio, assieme ad altri «politici italiani» che osteggiavano la politica energetica di Enrico Mattei...

La Procura di Pavia, e il procuratore di Palermo Caselli, conoscono da mesi il nome del personaggio che Angelo Mattei, nipote di Enrico Mattei, indica tra i mandanti «assieme ad altri politici italiani» del sabotaggio dell'aereo...

GIOVANNI LACCABO

gonismo dell'Eni nel campo della politica energetica. A quanto pare, la trasferta americana non era stata divulgata o, comunque, solo a pochi era noto l'imminente accordo Mattei-Kennedy...

che «è tutta roba italiana, le Sette sorelle non c'entrano per niente». Quel giorno, guarda caso, è in avaria il secondo velivolo di cui il presidente dell'Eni disponeva...

John Kennedy L'attentato - secondo Angelo Mattei - era stato eseguito dalla mafia ma per conto di ben individuali «politici italiani». Obiettivo: fermare il presidente dell'Eni che stava per siglare con gli Usa di John Kennedy un importante accordo...

Paternostro, il «focoso» Effusioni amorose con la Di Pietro: tassista li fa scendere

ROMA. «Qui c'è da preoccuparsi: se perfino i tassisti si mettono a fare gli integralisti, allora vuol dire proprio che l'Italia è un paese bigotto». La ventottenne showgirl Carmen Di Pietro è fuori di sé: venerdì sera, assieme al suo compagno, il 76enne ex corrispondente della Rai da Londra Sandro Paternostro...



Sandro Paternostro

«Eravamo stati a cena in un ristorante a due passi dal Pantheon - racconta la showgirl - e stavamo tornando a casa di Sandro con il taxi; Sandro, come fa sempre quando è su un taxi, ha iniziato a toccarmi, devo ammettere abbastanza pesantemente».

Da stasera a Milano le collezioni per uomo. Versace e il fascino del futuro

Quei «pony» selvaggi di Valentino

Gli strumenti di telecomunicazione diventano abbigliamento. E i vestiti si trasformano in custodie per cellulari, radio e computer. Per Valentino il jeans della nuova generazione è il microchip. La passerella virtuale dello stilista apre oggi le sfilate uomo primavera estate '96...

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. «Vestiti di telecomunicazioni col teledrinn sulla patta». Secondo Valentino che oggi apre a Milano il calendario di sfilate uomo primavera estate '96, «il jeans della nuova generazione corre sul microchip».

diventa custodia per le apparecchiature. Ecco, dunque, i pantaloni di questi ragazzi che ascoltano attraverso le cuffie del walkman: sono bianchi, larghissimi (perché in origine si ottenevano cucendo insieme due paia di braghe) e senza cintura...

con la mano destra la spada telematica del 2000.

Thriller virtuale

Valentino alterna presagi stilistici a flash back dell'eleganza cinematografica. Il volto più interessante della collezione, però, è quello dove alla bellezza quasi scontata dei vestiti, si sommano idee e intuizioni che fanno della moda un tor-nasole dell'attualità...

Fascino del futuro

Non è tutto. Accorciando ogni distanza, questa corsa sul microchip avvicina anche il cosmo che in tempi di fine millennio torna di grande attualità sulle passerelle maschili in calendario sino a mercoledì prossimo. Così, se Valentino

sceglie «tessuti senza peso, adatti appunto allo spazio, indistruttibili, cioè sintetici e ritrattanti per far tesoro della luce nel buio interstellare», questa sera Gianni Versace presenta il suo stile «future appeal» (fascino del futuro) ispirato al film di prossima uscita, Apollo 13 con Tom Hanks...

Sottovuoto spinto, invece, si battezza oggi il progetto Esté. Prodotti dalla Ittème, colosso tessile del sud Italia, i capi di questa collezione, jeans, canottiere, zainetti e scarpocconi, andranno in vendita pressati nel confezione: tra un foglio di alluminio triplex e una pellicola invisibile di kristal. Come i cibi surgelati, queste buste a forte impatto emozionale anche perché ricordano quelle del plasma, recheranno le modalità d'uso e di lavaggio, nonché la data di scadenza del prodotto.

L'ex campione della boxe interpreterà se stesso in un film sull'America degli anni Cinquanta

Il colpo migliore? Il gancio sinistro così... e fa un gesto secco quasi impercettibile col pugno chiuso a cercare l'immaginario volto avversario. Il punto debole? «L'» non ragionavo mai seguito l'istinto» dice Tiberio Mitri mentre un lampo di rimpianto attraversa gli occhi sempre dolci e vivaci del campione trestino che ha emozionato i ring di tutto il mondo combattendo 139 volte da professionista (dal 46 al 57) altre 50 in esibizioni senza limite di categoria che ha calcato il set di almeno cinquanta film e che è tornato in questi giorni a Cinecittà per recitare se stesso la boxe mondiale e il suo sottobosco malavitoso nell'America degli anni Cinquanta. I pugni veni la finzione cinematografica sono stati la sua vita. È in mezzo le donne i figli e i soldi. Tanti soldi tanto di tutto Mitri ha conosciuto la fortuna e la gloria consumandola e quasi svendendole con la stessa rabbia e voracità con cui le aveva conquistate. Ha vissuto e bruciato i giorni sul filo dei successi coi cazzotti prestando la faccia da «angelo biondo» al grande schermo qualche volta facendosi prendere la mano dalla corte di compari e adulatori qualche altra ceden-do alle tentazioni che gli scivolavano attorno ma scoprendo anche molti nemici dove invece «ci si doveva voler bene».



Fotocronaca di un mito

Nella foto grande Tiberio Mitri, durante un allenamento nei primi anni Cinquanta, quando era all'apice della sua carriera. Sopra: la nozza con Fulvia Franco, vincitrice del concorso «Miss Italia 1948». Era il 15 gennaio del '50. A sinistra, un'immagine più recente dell'ex campione.

La scuola triestina

Ha distrutto molti miti sul ring Tiberio Mitri e tra le corde ha costruito il suo. All'Accademia pugilistica triestina dove è cresciuto aveva appreso lo stile asciutto e le sottili tecniche le fatiche dell'allenamento il footing tutte le mattine poi in palestra a fare il sacco prima delle figure col maestro Bruno Fabbris e dei «guanti» con i compagni. Regole mai dimenticate quelle della boxe la «nobilitate» che per lui è stata tutto e che il campione che «rubava la scena agli attori» contraccambiava con generosità e entusiasmo straordinario. «Bello elegante quando c'era Mitri sul cartellone il peneone era assicurato e sul parterre c'era tutto il bel mondo del cinema tutte le attrici del momento volevano vederlo Mauro Bolognini e Luciano Visconti quasi non si perdevano un suo «basta» ricorda Benito Vitagliardi il «cut man» del clan Proietti che aveva riportato Mitri al titolo europeo del 54 dopo la sconfitta ai punti con Jake La Motta. Il Toro del Bronx La Motta il «Raging Bull» poi interpretato da Robert De Niro è una ferita aperta nel cuore di Tiberio. I lividi di 15 round di botte non ci sono più ma i segni della grande occasione mancata restano. «Era il 1950 il 12 luglio giorno del mio ventiquattresimo combattimento con il campione del mondo» ricorda «è finita che pisciavo sangue con un ematoma alla tempia per una gommatata e la testa che faceva din don». Mitri La Motta il male dell'anno nel tempio della boxe il Madison Square Garden a Manhattan nel cuore di New York dove migliaia di italiani aspettavano quella sorta di rivincita di un figlio della libera Trieste sbarcato in America per batterci coi pugni in cerca per gli emigranti gli scottanti al di là del pronostico (alle scommesse La Motta era dato favorito 5-2) e delle pressioni ambientali poteva andare diversamente? Aveva ragione l'imbattibile massimo Rocky Marciano che a fine incon-

Mitri, Paul Newman del ring

Tiberio Mitri campione europeo dei pesi medi nel 49 e 54, sconfitto nella sfida mondiale con Jake La Motta recita se stesso nel film di Gianni Manera *Tragedia a New York*. saga sugli emigranti italiani in America e sulla mafia dagli Quaranta ai nostri giorni. Non fa a pugni ma racconta il torbido ambiente nel quale è maturata la sua sconfitta con *Toro scatenato*. Fortuna e gloria conquistate e divorate con la stessa voracità

Pasquale Gramagna che gli aveva sempre raccomandato «di stare alla larga dall'America se non voleva perdersi». Ma Pasquale è morto ora c'è Frank e un contratto di cinque anni da rispettare. In più c'è lei la «donna che lo ama» e che lo ha accompagnato a New York e che lui vuole fare sbarcare a Hollywood perché è bellissima e deve fare l'attrice. È un po' il sogno americano che si spezza quando Mitri legge il verdetto che lo allontana per sempre dal ring di Pennsylvania Station e quando scopre che i 50mila dollari della borsa basteranno sì e no per le spese. E il sogno si spezza presto anche in famiglia con la separazione da Fulvia Franco la miss Italia del 1948 partita con lui da Trieste per interpretare sui torroni di allora le favole dell'amore «per sempre». La vita però scendendo dal ring e dal palcoscenico non ha mantenuto tutte le promesse si erano belli e invidiati giovani e famosi ricchi persino anche se a guadagnare era soprattutto lui. Si persero pagando un prezzo altissimo «rinunciando l'uno all'altro perdendo l'amore e la bella favola che aveva portato loro un figlio Alex destinato poi a una tragica fine qualche anno dopo quando fu stroncato da un overdose.

La fine del matrimonio è per Mitri l'inizio della ricostruzione della camera bloccata dai pugni di La Motta e dal torbido ambiente newyorkese. Con i guanti il «Paul Newman» e la «Wanda Osiris» del quadrato la «bellezza triestina» come lo chiamavano con un po' di malizia i colleghi per l'eleganza e sicurezza con cui si muoveva e si distingueva tra i pugili. Tiberio Mitri passa da un successo all'altro: torna campione d'Europa (1954) guadagna e gira il mondo tiene vivi i rapporti col mondo del cinema cabaret e teatro balla il top sale sui set importanti (La grande guerra i due nemici Le quattro giornate di Napoli Sequestro di persona). Ma senza guanti lontano dal sudore delle palestre i giorni diventano più corti delle notti passate tra feste donne e motori. «Sì qualche cazzata di troppo l'ho fatta ma me l'avevo detta una maga prima di andare in America che con le donne sarei stato un uomo sfortunato» confessa parlando del secondo matrimonio con una menacina anche questo finito male e con la figlia uccisa da una lunga malattia.

«Risse e alcool». Sfortunato che lascia il segno con seguito di colpi bassi e alle spalle è un gioco difficile inaccettabile e insieme impossibile per lui che è vissuto e sa vivere soltanto combattendo a viso aperto. Per lui che reagiva esplodendo che ha avuto decine di «ombrogli» giudiziari per risse alcool e anche qualche altro che cercava rifugio nella pittura e tra i cuori della sua chitarra le «questioni economiche» dovevano funzionare sulla fiducia su quella realtà che è la prima qualità dei pugili. Di franchezza nelle famiglie che Mitri ha cercato di costruire non ne ha trovata molta. Gli affari il celebre «bar Mitri» a largo Arenula gli appartamenti a Roma e i quattro investimenti in campagna hanno preso strade diverse strade sulle quali il combattente non aveva e non voleva armi da usare. Mitri non ha dimenticato ricominciando ogni volta ricostruendosi passo passo dopo aver pagato di persona anche i conti degli altri e sempre tornando vicino alle vere passioni la boxe i nemici.

GIULIANO CESARATTO

tro rimproverò Tiberio con un «perché non hai vinto se lo avevi in pugno?». No Mitri non cerca scuse non vuole togliere i meriti delle «cose fatte» al rivale «le prime prese mi ha riempito poi tra la decima e l'undicesima qualcosa è cambiato ma a quel punto era tardi e io non ero preparato come avrei voluto». È l'unica concessione che l'orgoglio di Mitri ammette. Ma è anche lo spiraglio per una ricostruzione più sottile di quei giorni nel New Jersey solo senza un programma e senza manager dopo che il suo Cesare Cesa Pagani era tornato in Italia di corsa e con 10mila dollari mentre lui Mitri riprendeva la via della patria qualche mese dopo e con meno di 100 dollari in tasca. È uno squarcio di mafia di scommesse clandestine di mitra e business quello che Mitri lascia intendere. «Ho visto l'uomo che si era presentato come chi doveva rendere gli interessi del ragazzo» cioè me andarsene da New York. Quel giorno al banchetto con

Frank Carbo e Savy Tunello ha preso 10mila bucks e se n'è andato senza nemmeno finire il secondo round visto Eddy Coco sparare a un boxeur negro uscire dopo pochi giorni tornare a sparare «e ho visto Rocky Graziano quello che doveva batterci con Jake che col braccio ingessato mi dice *credo che doura vederetela tu con Bull*».

Coincidenze e ricordi. Corrono indietro i ricordi e dei tagli allora insignificanti si incastra in un puzzle finalmente comprensibile. «Chi doveva fare i guanti con me sistematicamente aveva incidenti soltanto *Frecca Rossa* i mandano ha resistito ma con lui correvi soltanto e poi nessuno se n'è accorto. Le minacce al manager le scommesse le ragazze di Broadway le mezze parole di *Miss FH* (Frank Carbo ndr) sono l'aria che Mitri respira prima del match del «destino» come poi racconterà in «La mia vita la sua autobiografia». E che gli fanno dare ragione al primo procuratore quel

Per risolvere i problemi di bilancio lo zoo di Londra affitta i suoi locali per feste private. Ma non sempre le cose filano lisce e la colpa non è certo degli animali. Una di queste feste private infatti intesse oggi «The Daily Mirror» è stato necessario in terremoto perché gli ospiti avevano ecceduto in alcool e probabilmente anche in droghe hanno turbato il riposo di coccodrilli e gorilla. Uomini ubriachi sono stati visti onnare nelle fontane mentre paucchie coppie facevano l'amore sparse qua e là nello zoo ed altri ospiti schiamazzavano in prossimità della gabbia dei gorilla facendo infuriare le povere bestie. Vista l'impossibilità di controllare la situazione il bar è stato chiuso la musica spenta e gli ospiti sono stati allontanati un paio d'ore prima dell'ora prevista per la fine della festa. Il party era stato organizzato per il lancio di un nuovo club a Piccadilly chiamato «La casa dei rettili».

A 7 anni ruba auto per andare a scuola

WASHINGTON In bicicletta non ce l'avrebbe mai fatta ad arrivare in tempo per l'ultimo giorno di scuola e così uno scolareto di prima elementare di sette anni ha rubato una Ford Escort da un parcheggio davanti a un supermercato. È successo giovedì a Colebrook in New Hampshire. Lo scienfio Mike Stelicki ha raccontato ai giornalisti di avere visto passare la macchina con al volante il bambino e di averla seguita senza sirena per non provocare reazioni inconsulte o peggio ancora accidenti. Puma di un uccello con molto traffico il bambino (del quale non è stato fatto il nome) ha fatto una bella frenata, ha parcheggiato e stava spegnendo il motore quando lo scienfio è arrivato al suo fianco. «Mi ha guardato in faccia ha detto Stelicki e ha cercato di giustificarsi dicendo che rischiava di fare tardi a scuola. Lo abbiamo riportato a casa e lungo la strada mi ha anche chiesto se poteva guidare la macchina della polizia». Karen Mercier la donna che aveva lasciato la macchina con le chiavi inserite nel cruscotto mentre andava a fare la spesa al suo ritorno nel parcheggio al posto del suo lo aveva trovato la bicicletta da bambino.

Animali insonni Sospesa festa allo zoo

Per risolvere i problemi di bilancio lo zoo di Londra affitta i suoi locali per feste private. Ma non sempre le cose filano lisce e la colpa non è certo degli animali. Una di queste feste private infatti intesse oggi «The Daily Mirror» è stato necessario in terremoto perché gli ospiti avevano ecceduto in alcool e probabilmente anche in droghe hanno turbato il riposo di coccodrilli e gorilla. Uomini ubriachi sono stati visti onnare nelle fontane mentre paucchie coppie facevano l'amore sparse qua e là nello zoo ed altri ospiti schiamazzavano in prossimità della gabbia dei gorilla facendo infuriare le povere bestie. Vista l'impossibilità di controllare la situazione il bar è stato chiuso la musica spenta e gli ospiti sono stati allontanati un paio d'ore prima dell'ora prevista per la fine della festa. Il party era stato organizzato per il lancio di un nuovo club a Piccadilly chiamato «La casa dei rettili».

Viaggio di un prete in canoa per dare a Scalfaro un video-denuncia «Così uccidono la foresta»

BRUNO GIOVANNETTI Padre Ettore Turmi dei Sette di Mar è arrivato a San Paolo dell'Acra stato confinato con l'Amazzonia in un co di grinta apprensione. fede. Vuole consegnare un video a Scalfaro che tra pochi giorni sarà in Brasile. Nel video «volenza» in una distruzione di ambiente. Ma anche speranza che le forze politiche al di là delle frontiere aiutino il Brasile a neutralizzare quei frangenti di attività insostenibili che hanno i colori di un'imbardata. Tra cui quella taliana. Non si tratta di accusare un Paese o il suo popolo spiega padre Ettore. «Si tratta di fare il prete di dare il parere di chi partecipa al saccheggio di un santuario delle forze morali presidente del Brasile. Nel video il prete denuncia l'oppressione internazionale e il controllo per le nazioni. Sente pressione e un unico per le nazioni. Sente il com-

padre Ettore ha fatto un durissimo viaggio in canoa e in jeep fino alla città di Rio Branco. Poi in aereo per ore fino a San Paolo. «Sono 40 anni che lottiamo in questa immensa regione. E da 40 anni sono in lotta contro le ruspe. Un delinquenza lo sfruttamento umano e contro chi vuole fare la foresta agraria a spese della sola foresta». Basti dire salviamo la foresta e poi acquistare il loggiano basta pungerlo. Chico Mendes e nello stesso tempo morire al sottosuolo basta comprare un fucile e con temporaneamente comprarsi la coscienza. La foresta è un essere vivo un bene prezioso che può vedere all'oscuro il Brasile e il mondo se si agisce con una pianificazione e intelligenza. Volontari civili e religiosi esponenti della cultura organizzazione focali internazionali con i loro contributi per il nostro. Sente pressione e un unico per le nazioni. Sente il com-

Two comic strips from 'The Flintstones'. The first strip shows Fred Flintstone talking to Barney Rubble about a treasure. The second strip shows Fred and Barney talking about a beautiful park and a man who ate too much.

© 1994 Turner Entertainment Co. / distr. EPS/ILPA Milano

Tremila in fuga. La Croazia: «Tassiamo i caschi blu»

Offensiva musulmana Ma Bihac ha paura

Lacrimogeni e manganellate contro i palestinesi a Gerusalemme est

Si fa sempre più esplosiva la questione dei 5 mila palestinesi detenuti nelle carceri israeliane e da sei giorni in sciopero della fame, il cui rilascio previsto dagli accordi sull'autonomia è stato finora disatteso. E le proteste ha ieri investito il cuore del Gerusalemme. Scandali sono scoppiati in mattinata tra un centinaio di palestinesi, molte le donne, e reparti speciali della polizia antisommossa israeliana davanti al quartier generale dell'Olp a Gerusalemme est, l'«Orient House». 13 dimostranti e un agente sono rimasti feriti. Altri incidenti si sono svolti a Nablusa, Ramallah, nell'intera Cisgiordania, dove migliaia di palestinesi sono scesi nelle strade per chiedere la liberazione dei loro compagni. A Gaza quattro palestinesi sono stati feriti dai soldati israeliani nei pressi dell'insediamento di Nitzan. Ma è a Gerusalemme che è avvenuta l'esplosione più inquietante, pochi giorni dopo il minaccioso avvertimento del sindaco (Likud) Ehud Olmert: «Nella città non c'è spazio per i così dell'Olp, faremo di tutto per chiudere l'Orient House». E di tutto hanno fatto ieri gli agenti di polizia per sciogliere la manifestazione in solidarietà con i detenuti palestinesi. Candelotti lacrimogeni, proiettili di gomma, manganellate a volontà contro chiunque si parasse di fronte a loro. Tutto questo all'ingresso dell'Orient House. Un giovane della vigilanza racconta Felice Kalani, portavoce della sede Olp, è stata colpita alla testa da un proiettile di gomma. Diverse donne sono state malmenate. Il portavoce della polizia di Gerusalemme, Samuel Ben Ruby, ha invece difeso il comportamento degli agenti sostenendo che i dimostranti «assorghiati all'interno dell'Orient House avevano scagliato sassi e bottiglie vuote contro le forze dell'ordine». Radio Gerusalemme ha riferito che su ordine del primo ministro Yitzhak Rabin una commissione ai riuniti la settimana entrante per decidere la liberazione di un altro numero, non precisato, di detenuti palestinesi. Per il momento, però, resta il mollesso e la rabbia dei palestinesi del Terzo e per l'annessione inaspettata di Gerusalemme. Quel Benia detenuti in sciopero della fame ricordano che la pace passa anche per la loro liberazione.

Bombardamenti sull'enclave di Bihac costringono alla fuga tremila civili mentre l'esercito governativo bosniaco conquista fronti strategici a Tuzla e nei dintorni di Pale. Il generale serbo bosniaco, Ratko Mladic, chiede al comandante delle forze Onu maggiore imparzialità. I combattimenti hanno subito un'impennata anche a Srebrenica dove i serbo-bosniaci hanno ucciso una persona. Nella base di Vitez si è suicidato ieri un casco blu britannico

NOSTRO SERVIZIO

Mentre l'armata bosniaca guadagna terreno su diversi fronti nell'enclave musulmana di Bihac i serbi intensificano i bombardamenti e costringono tremila civili alla fuga. Lo ha riferito ieri il Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr) a Zagabria. I civili che hanno trovato rifugio nella regione di Buzim sono stati presi in consegna dal Cicr che ha loro fornito generi alimentari e ripari temporanei. La maggior parte di questi profughi proviene dalla zona di Vrnograc villaggio situato sulla linea del fronte tra l'esercito governativo bosniaco e i musulmani dissidenti guidati da Fikret Abdic. Lesodo secondo gli osservatori lascia pensare che l'esercito bosniaco che controllava la zona, sta arretrando sotto l'assalto degli uomini di Abdic che godono del sostegno dei serbi secessionisti di Krajina. La giunta di stampa di Bihac (Bpa) ricevuta a Zagabria ha parlato giovedì scorso di «violenti scontri» attorno a Vrnograc senza fornire altri dettagli.

L'esercito governativo bosniaco dal canto suo è riuscito a liberare circa 150-200 chilometri quadrati di terreno. La montagna di Treskavica e l'altopiano di Trnovo a pochi chilometri dalla roccaforte serbo-bosniaca di Pale sono ormai completamente nelle mani dei musulmani. Ma la conquista strategica è a Tuzla dove i governativi hanno occupato la sommità di una montagna dalla quale si controlla la regione. Anche il comandante dei serbi bosniaci il crudele Ratko Mladic ha dovuto riconoscere implicitamente l'avanzata dell'esercito bosniaco in una lettera aperta indirizzata al comandante delle forze dell'Onu nell'ex Jugoslavia Bernard Janvier. Mladic nella missiva accusa le forze dell'Unprofor di sostenere le forze governative ed invita Janvier a prendere delle contromisure per fermare «l'offensiva musulmana e le truppe musulmane a mirarsi sulle posizioni che occupavano prima dell'offensiva». In tanto ieri nella base britannica di Vitez un casco blu britannico delle forze di pace dell'Onu in Bosnia si

è suicidato. Lo ha comunicato un portavoce militare precisando che il militare apparteneva al reggimento Devon e Dorset.

I serbi-bosniaci comunque non stanno con le mani in mano. Un commando delle loro forze ha attaccato ieri l'enclave musulmana di Srebrenica (nord-est della Bosnia) causando un morto e due feriti. Lo ha detto una portavoce dell'Onu a Sarajevo. «Sembra che un gruppo sia penetrato in città. Sarebbe stato sorpreso e avrebbe lanciato razzi in direzione nord», ha detto il capitano di corvetta Myrner Sochacki. Tre persone sarebbero rimaste ferite. Il commando ha proseguito Sochacki sarebbe penetrato in città attraverso un tunnel che passa sotto la linea del fronte. Dopo gli scontri caschi blu neozelandesi hanno rinvenuto il corpo di una donna nella zona di Vitkovac qualche chilometro a nord-est della città. Questa mattina Radio Sarajevo aveva detto che un commando aveva attaccato un quartiere periferico di Srebrenica causando «numerose morti e feriti».

Per i caschi blu non c'è pace. Oltre ad essere stati presi in ostaggio dai serbi-bosniaci ed usati come scudi umani ora si trovano anche nel mirino dei croati che hanno deciso di far pagare loro una «tassa di soggiorno». Lo ha riferito il quotidiano dalmata *Slobodna Dalmacija*. Tali autorità hanno ritenuto che i caschi blu di stanza in Dalmazia non meritino nella norma in base alla quale sono esenti da tasse di soggiorno i membri dell'Onu che sono in missione nella regione. I membri della Forza internazionale di pace che si trovano in Dalmazia non sono in missione e devono perciò pagare la tassa di soggiorno. Ma ha decretato il turismo serbo secondo quanto scrive il giornale. Principale fonte di reddito in Dalmazia prima della guerra serbo-croata del 1991 il turismo è ora praticamente scomparso. Nel 1994 la ricezione ha registrato solo il 9 per cento dell'afflusso turistico di prima del conflitto.



Un bambino gioca col suo cane davanti a un edificio distrutto di Sarajevo

David Brauchli/Agf

Test nucleari I verdi australiani «Navi da guerra per fermare Parigi»

L'invio di navi da guerra australiane nella Polinesia francese, dove Parigi ha annunciato che riprenderà i test nucleari sotterranei il prossimo settembre, è stato chiesto con forza ieri dai verdi australiani. La richiesta è stata avanzata ieri in Tasmania, isola del sud australiano, davanti a ottocento persone il portavoce del movimento, Bob Brown. Non si placa la protesta contro l'iniziativa francese (anche ieri sono centinaia le persone che hanno partecipato a manifestazioni in varie località, tra cui Melbourne). Gli ambientalisti propongono quindi prese di posizione più dure da parte del governo, accompagnate anche dalla presenza, nel luogo destinato agli esperimenti, di 5 navi della marina militare australiana. Le navi - ha aggiunto Brown - dovrebbero sostenere anche l'azione di Rainbow Warrior II, il battello di Greenpeace che sta raggiungendo le acque di Mururoa, l'atollo dove avverrebbero i test, per tentare di impedire l'effettuazione. A Melbourne, la dirigente dell'Australian Conservation Foundation, Tricia Caswell, ha tra l'altro criticato come «inaspettata» la posizione finora assunta dalle autorità dell'Australia. Il governo ha richiamato - per consultazioni - il proprio ambasciatore da Parigi, e promesso una serie di ritorsioni economiche. Il presidente francese Chirac non pare tuttavia intenzionato a fare marcia indietro. Nei giorni scorsi ha ricevuto i rappresentanti delle 15 nazioni che fanno parte del «Forum del Pacifico» e ha confermato l'intenzione di effettuare i test nucleari suscitando un coro di proteste.

«Terroristi sul treno», ma erano truffatori Falso allarme a Mosca. Cemomyrdin offre una «moratoria politica»

MOSCA Devono aver sussultato di spavento il premier Cemomyrdin imprezito con qualche parolaccia forte il ministro Difesa Graciov e, chissà sghignazzato maliziosamente quello del Interno Enn - gli ultimi due ad un pelo dalla nazione per il pessimo operato a Budonovsk - quando ieri mattina sono stati contattati per un altro caso terroristico stavolta presunto Di nuovo nella sconosciuta regione di Stavropol ancora sotto choc dopo l'incursione cecena e la morte dei 121 contadini. Alle 11.09 l'ufficiale di turno del Dipartimento nord-caucasico della polizia ha lanciato un S.O.S. Nel tratto Kumagorsk Mmeralnye Vody della strada fermata è stato fermato il diretto S Pietroburgo Kislovodsk, un famoso luogo termale al sud della regione. Nella carozza numero nove cinque sconosciuti di nazionalità caucasica armati di mitra hanno dichiarato ostaggi i passeggeri del vagone. La notizia ha seminato panico tra quei pochi che li hanno ricevuti le truppe interne e i reparti Omon della zona messi in stato di massima allerta erano pronti a scattare. Poi il segnale di tromba per la ritirata e la ricostruzione di quanto è esattamente avvenuto.

Alla stazione Nagutskaja sono effettivamente saliti sul treno cinque nativi del Caucaso. I ceceni però, non c'entrano niente. Erano osseti ed erano truffatori di quelli che si procacciano da vivere giocando a carte con viaggiatori ingenui o troppo avventurosi. Fin dall'inizio essi si sono comportati aggressivamente «costringendo i passeggeri a giocare con loro». Coloro che si sono rifiutati hanno subito minacce. I barbi hanno promesso di usare le armi e perfino di buttare giù dal treno i più recalcitranti. A 32 chilometri dalla città di Mineralnye Vody in piena campagna qualcuno non ha retto di fronte alle intimi dazi e ha tirato la manovella del freno d'arresto. Il capotreno appena avvertito ha chiesto al macchinista di chiamare urgentemente la più vicina stazione perché mandassero sul posto un gruppo di poliziotti dell'Omon. Scoprendosi ad un tratto belli e fritti i delinquenti si sono dati alla fuga ed hanno cercato di dileguarsi in un bosco. Ma era ormai troppo tardi per loro. A mezzogiorno e mezzo la polizia ha arrestato tre di loro e poco dopo le quattordici gli altri due facendo tirare un sospiro di sollievo al paese ed ai suoi dirigenti.

Il primo ministro Viktor Cemomyrdin ha preso la notizia mentre stava alla presidenza di una riunione del Consiglio di «Nostra casa Russia» il movimento politico elettorale di cui è il numero uno. Un suo assistente gli ha passato un foglietto di carta con un breve riassunto del caso ed il premier si è appurato per parlare con i ministri competenti. Ma lo scompiglio è durato poco e Cemomyrdin - dopo che la faccenda si era risolta - è tornato alle sue iniziative politiche. La più importante, avanzata ieri è consistita nella proposta di instaurare una moratoria su qualunque atto politico che possa nuocere a tutti i rami del potere statale fino alle prossime elezioni parlamentari di dicembre. Continuando che ne lo scioglimento della Duma né le dimissioni del governo «non producano nulla di buono» il premier ha reso la mano al parlamento di chiarando di voler entrare in diretto contatto con i dirigenti della Duma allo scopo di raggiungere «un compromesso ragionevole». Inoltre egli intende controllare in persona il processo negoziale in Cecenia disporre anche ad andare a Groznyj per partecipare ai colloqui. In somma il premier desidera congelare la situazione. Gli cambierà il gesto di pace la Duma votandogli la fiducia il 1 luglio? □PK

Una donna su 4 viene picchiata, ogni anno oltre 14.000 sono uccise dai coniugi Mariti di Russia, tutti omicidi e famiglia

MOSCA In Russia su 147 milioni e 997 mila abitanti le donne sono 78.524 mila ovvero il 53 per cento. Potrebbero essere ancora un po' di più se ogni anno non ne venissero uccise migliaia dai propri mariti. Le statistiche del ministero degli interni hanno fornito un bilancio agghiacciante. Nel 1993 il totale degli assassinii commessi è ammontato a 29.213. In quattordicimila casi pochissimo meno della metà si è trattato di uxoricidio e altre cinquantatremila donne sono rimaste ferite con lesioni anche gravi perché picchiate dai consorti. Nel 1994 gli omicidi sono aumentati a 32.300. La polizia non è ancora in grado di rendere pubbliche le cifre dell'anno scorso che riguardano altri mariti alle mogli ma gli esperti sono unanimi nell'affermare che semmai essi non sono meno e anzi sicuramente più alte. E accanto a questi un altro dato solo tanto a prima vista sorprendente in appena sette casi su cento le donne percosse si decidono a ricorrere alla giustizia.

Violenza in famiglia che tragedia. 14 mila donne metà del totale degli omicidi sono state uccise dai mariti in Russia nel 1993 e altre 54 mila rimaste ferite. I dati dell'anno scorso mancano ma i casi non sono certo diminuiti. Soltanto 7 donne picchiate su 100 presentano una denuncia. Ma spesso non gli agenti non vogliono «immischiarsi in litte familiari». Tiepida l'investigazione sugli stupri. Ogni anno ne vengono denunciati 15 mila.

PAVEL KOZLOV

e rassegnarsi e spesso l'impossibilità di trovare uno sbocco così per dire legale a situazioni del genere specie se si hanno figli. Difatti anche se la donna ottiene il divorzio deve affrontare la necessità di dividere con l'ex marito un minuscolo appartamento di due stanze e restare con uno o due figli a carico con tanto sul proprio stipendio più che modesto il quale non le assicura che il limite della sopravvivenza. Diremo tra parentesi che anche la condizione delle vedove non è molto differente. Non sappiamo quante ce ne sono in Russia poiché manca ogni statistica al riguardo. Dal fondo moscovita per i familiari però è uscirlo il ritratto vedovile «esemplare» una donna dai trenta ai quarant'anni insegnante o puericultrice due bambini su

pendo tra 100 (trentatremila lire) e 170 mila rubli (cinquantatremila lire). Più una pensione di 34 mila e un infimo sussidio statale per la prole.

Quando anche le superstiti delle aggressioni fisiche si azzardassero a denunciare la violenza alla più vicina stazione di polizia troverebbero i contenitori numerosi ma testimonianze poche o nulla. comprensione e compassione. Il quotidiano *Komsomolskaja pravda* ha descritto recentemente un episodio della reazione «normale» di una pattuglia mobile di poliziotti a Mosca alla chiamata di una donna disperata «Lete di famiglia? Ve detevela da voi non abbiamo il diritto di ingerirci nella vita privata dei cittadini». Se invece la moglie sa appa di casa e corre alla polizia

che abbiano subito la violenza carnale ha ricevuto in un anno di esistenza 2000 chiamate. Non molto rispetto ai 14.5-15 mila casi di stupro all'anno registrati il che costituisce soltanto una piccola percentuale del numero effettivo ma pur sempre uno sfogo che altrimenti resta precluso. Anche di fronte a questo fenomeno la polizia e talvolta i medici si comportano con intesa: la prima cercando di convincere le donne scioccate che sarà difficile dimostrare il fatto e se conditi sottraendosi all'assistenza qualora le vittime non presentino un certificato di polizia.

Mini-sondaggio
Un vero e proprio circolo vizioso esattamente come i consigli per evitare gli insulti del volantino affisso alla parete del centro di crisi. «Quando lui ti picchia non devi reagire altrimenti ti piccherà ancora di più forte. Ma non devi neppure subire dolcemente. Lui si infuronerà e ti piccherà più a lungo». La radio «Russia» ha compiuto qualche tempo fa un minisondaggio tra gli ascoltatori per appurare che il 4 per cento delle donne vengono battute a casa «costantemente» e ancora il 23 per cento «di tanto in tanto». Una su quattro

Telefono amico
Soltanto due anni fa si è creato un centro di crisi presso un'organizzazione di beneficenza il «Fondo familiare» con un telefono-amico attivato dalle nove alle ventuno cinque giorni alla settimana. Marina Psklavkova che dirige il centro ha raccontato che ora si procede all'allestimento di un «rifugio» per le donne prese a botte mit in do l'esperienza americana di «shelter». Il centro si appresta a prendere in affitto un appartamento spazioso dove potranno alloggiare alcune donne con figli in famiglia. La situazione si è resa «catastrofica».

Un'altra linea telefonica assistenziale organizzata dalla società «Sorelle» questa volta per le donne

AGENZIA QUADRI
27 GIUGNO ALLE ORE 18,00
presso Sala Di Vittorio • C.G.I.L. (Corso d'Italia 25)

“L'alleanza per il governo dei democratici: una scelta per una strategia dell'innovazione”

introduzione
Andrea Margheri • Gianfranco Della Croce

intervengono
Giorgio Pacifici • Gavino Anzani • Gianni Orlandi • Giovanni Battista Zorzi • Andrea Forni • Francesca Bedoni • Corrado Rossini • Vittorio De Bonis

IL RISANAMENTO ED IL RILANCIO DEGLI STABILIMENTI E DEGLI ARSENALI DELLA DIFESA

Convegno

introduzioni
On Elvio Ruffino
Luciano Cervini (Cgil)

mercoledì 28 giugno 1995 - ore 17,00
Sala della Sacrestia - Palazzo Valdina
Piazza Campo Marzio 42 Roma

Commissione difesa Camera dei Deputati

AGENZIA DI SERVIZI Interparlamentari
Per informazioni Tel. 06/67609653 Fax 67609896

Oltre centomila omosessuali in corteo a Londra

Venticinquemila polifemici rossi, uno per ogni sieropositivo britannico, sono stati liberati nel cielo di Londra nella giornata dell'orgoglio omosessuale. Un corteo colorato, gioioso e festoso - oltre 100 mila persone - ha attraversato le strade del centro di Londra. La manifestazione di quest'anno è stata incontrata sui fianchi delle lesbiche e, infatti, il corteo era aperto da un gigantesco pupazzo di donna vestita con un bikini e sull'antera pendeva la scritta "lesbica". «Questa figura di donna incinta vuole mostrare che anche le lesbiche possono essere madri se lo vogliono. Per alcune persone può non essere giusto, ma è una questione di diritti umani di gay e lesbiche», ha spiegato Emma Slack, una degli organizzatori della manifestazione. Dopo il corteo, la festa degli omosessuali - giunta in Gran Bretagna alla ventiquattresima edizione - si è spostata a Victoria Park, un grande parco nell'est di Londra dove la giornata è proseguita con musica, balli, cibo e qualche discorso. Lo scorso anno parteciparono 120 mila, quest'anno secondo gli organizzatori ci sono state 180 mila persone. Con una sfida la più: conquistare, per la prima volta, il centro della città, sfidando per



Atain Votul

L'orgoglio gay invade Parigi Migliaia in corteo: «Vogliamo diventare una lobby»

Volevano dare un pugno nell'occhio alla città per affermare la propria «identità» omosessuale. Ci sono riusciti. Il giorno dell'orgoglio gay a Parigi sfilano a migliaia. E in un nuovo mensile affermano: «Vogliamo diventare una lobby».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIMONNE GILBERTO

PARIGI. «Avremmo potuto essere 14.000 in più», diceva uno degli striscioni. Per ricordare l'ecatombe dei 14.000 omosessuali falciati dalla malattia, nella Francia che è il Paese d'Europa più flagellato dall'Aids. «Cerco un marito, il mio è morto», si leggeva in alcuni dei cartelli. «Andate a visitare gli amici in ospedale». «Amicizia, solidarietà coi sieropositivi», in altri. Sfilava anche un carro a forma di immenso letto a baldacchino, su cui erano adagiati gli infermi troppo deboli per marciare. Eppure non c'era affatto aria mesta, da funerale o lamentela. Il corteo di decine di migliaia di persone che hanno attraversato ieri pomeriggio le strade di Parigi, da Montparnasse alla Bastiglia, era festoso, allegro, un'esplosione di colori. Sraccolmo di giovani e giovanissimi, costumi coloratissimi, travestimenti studiati, torsi e natiche

nude per farsi notare, guerpire di pelle nera e calene, e altri, tantissimi, in semplice T-shirt, ragazzini e bellissime ragazze semplicemente per mano con fiera timidità, venuti forse ad esprimere nell'anonimato della folla un'identità che si vede non sono abituati ad ostentare nella vita di ogni giorno. Aids in ripresa. C'era chi avrebbe preferito non venissero nemmeno le associazioni militanti contro l'Aids. Per non turbare l'aria festosa, non stravolgere il tema di questo quarantunesimo appuntamento in piazza per celebrare il «Gay Pride», l'orgoglio omosessuale, all'insegna della parola d'ordine «insieme contro tutte le esclusioni». Ma era impossibile che si facesse finta di dimenticare anche per un attimo l'epidemia. Specie di fronte agli studi inquietanti che mostrano una ripresa che

lascia perplessi gli specialisti. Non si è tornati alle punte di 5-7.000 nuove infezioni dovute specificamente a pratiche omosessuali da metà anni '80. Ma dal '90 almeno in poi non si riesce ad abbassare la nuova soglia di 3-4.000 nuove infezioni. Malgrado tutte le campagne a tappeto sul «safe sex», la rivoluzione nei costumi, la diffusione di «contratti» tra partners per cui si possono non proteggere i rapporti all'interno della coppia ma ci si impegna a farlo per ogni avventura esterna. «Ciò significa che è in atto una ripresa, o per lo meno una persistenza delle pratiche a rischio. Si ha l'impressione che qualcosa nello sbramamento non funziona proprio tra i più giovani, all'inizio della loro vita sessuale», spiega la dottoressa Anne Laporte che dirige la cellula anti-Aids della Sanità pubblica. L'obiettivo dichiarato della manifestazione era però un altro. Dare un pugno nell'occhio alla città. E ci sono indubbiamente riusciti. Anche se, tra i tanti divertiti e incuriositi, qualche passante ha sbuffato quando scandivano: «Pedé, unitevi da noi». Inutile, dannoso nascondersi, considerare la propria condizione come una scelta intima. Più si riesce a farsi vedere, ad imporre una presenza anche grazie alla provocazione dei costumi, dei colori, degli slogan, dei gesti, meglio si potrà imporre il riconoscimento dell'identità omosessuale. Il gran

modello è l'America. Anche nella bizzarra scelta, in piena dittatura della francofonia, di non tradurre in francese il «Gay Pride» della propria denominazione sociale. Allo sforzo per rompere il muro della ghettizzazione del «diversi» si sovrappone un obiettivo ancora più ambizioso, fare di quella gay una «comunità riconosciuta», anzi un gruppo di pressione organizzato, una «lobby» capace di contrattare le proprie rivendicazioni, dal superamento legale delle discriminazioni sul lavoro o l'alloggio al «Contratto di unione civile», che dia il riconoscimento legale, di vera e propria famiglia, alle coppie non canoniche. Se n'era parlato anche durante la campagna presidenziale. Chirac contro Jospin d'accordo. Alla manifestazione di ieri avevano aderito una ventina di sindacati, i Verdi, il Partito socialista, SOS-racisme, le associazioni militanti per il diritto all'alloggio, compresa quella dell'Abbé Pierre. Ma non tutti sono d'accordo sulla scelta dell'esibizione spinta all'estremo per farsi riconoscere. «Da quando siamo insieme la gente si rende conto che siamo un'entità», dice di colpo, cominciano a rispettarci. Perché inalterare la mia sessualità, rivendicare il mio diritto alla differenza? Non mi sento in alcun modo differente», così spiega a «Le Monde» la sua scelta di non andare alla manifestazione Bertrand,

che da sei anni vive il suo grande amore con Luc. «Io non sono un'omosessuale». E questa non determina il mio modo di votare, i miei gusti letterari, le relazioni che ho con la gente», rincarà Julien. Un mensile nuovo di zecca. «Vogliamo creare una vera lobby gay, farla uscire dallo stadio ancora embrionale in cui si trova in Francia», dice invece Didier Lestrade, che dirige un nuovo mensile «dedicato ai 2 milioni di gay del nostro Paese», in edicola in questi giorni. Centomila copie la prima tiratura, 114 pagine patinate, con molta pubblicità mirata, dai prodotti di profumeria e di moda al ristorante «des garçons», le foto dei 10 sportivi «più belli di Francia» e tutti gli indirizzi gay di Parigi e provincia. Ma non è detto che la Francia sia matura per un movimento gay come quello Usa, anche se l'appuntamento annuale del «Gay Pride» risale al 1981. Tanto per fare un esempio, le acque minerali Perrier ed Evian che avevano sponsorizzato la parata di quest'anno a Londra si sono guardate bene dal farlo per quella a Parigi. E molti artisti e personalità disponibili per molte altre cause progressiste avevano cortesemente declinato l'invito a partecipare alla serata speciale «Parti gay» in programma ieri sulla rete tv Canal plus.

Una tenta di uccidersi, le altre la seguono Usa, patto suicida tra 15 ragazzine

Quindici ragazzine di una piccola cittadina americana hanno tentato il suicidio per onorare un patto di morte. Per fortuna nessuna di loro è riuscita ad uccidersi. Gli abitanti di New Milford nel Connecticut sono sotto shock. Il sindaco della città ha istituito un numero verde per le persone depresse. Le adolescenti, fra i 12 ed i 17 anni, frequentano quasi tutte la stessa scuola. Il preside ha indetto un'assemblea sull'argomento: «I genitori partecipino».

MONICA FIOCI-SARRENTINI

NEW MILFORD (Connecticut). Hanno cercato la morte insieme, stanche di vivere ancor prima di diventare adulte. Quindici adolescenti, fra i dodici ed i diciassette anni, hanno tentato il suicidio in una cittadina del Connecticut di soli 25mila abitanti, New Milford. Le ragazzine, che frequentano quasi tutte la stessa scuola, avevano stretto un incredibile patto di morte per motivi apparentemente futili: cattivi pensieri, mancanza di fiducia nel futuro, tristezza infinita. Alcune si sono imbottite di farmaci mischiati con abbondanti bicchieri di vino, altre si sono tagliate le vene. Ma nessuna di loro è riuscita nel disperato tentativo. In dieci sono finite in ospedale mentre altre cinque sono state curate a casa. È stata una delle ragazzine a rivelare al medico di turno del pronto soccorso, Frederick Loshe, l'incredibile storia accaduta il 7 giugno scorso ma venuta alla luce soltanto ieri. Gli abitanti di New Milford, una tipica e tranquilla cittadina del New England immersa nel verde, sono sotto shock. Per mercoledì prossimo alle otto di sera il preside della New Milford High School, il liceo locale, ha indetto un'assemblea invitando caldamente tutti i genitori a partecipare. «Quest'anno c'è stato un grande incremento delle depressioni fra gli studenti», ha spiegato James Perna, un consulente dell'Istituto al cronista del Waterbury Republican American, il quotidiano locale. «Ai docenti abbiamo insegnato come riconoscere i segni della depressione. Certo ora per la scuola è difficile reagire visto che le lezioni sono finite da due settimane. Durante l'anno scolastico, però, c'è un team di esperti che segue da vicino i ragazzi». Ma l'attenzione dei genitori è essenziale: «Purtroppo», dice ancora Perna, «molti padri e madri non sono consapevoli di quello che succede. Voglio proprio vedere quanti di loro verranno mercoledì». Per prevenire altri casi il comune ha istituito una linea telefonica in funzione 24 ore su 24, si chiama «suicide prevention hotline». Il sindaco della città, Liba Furman, ha invitato i ragazzi a chiedere aiuto: «Chiaramente abbiamo dei giovani che hanno bisogno di attenzione e questo è il loro modo di farcelo sapere. È triste che sia necessario arrivare a tali estremi».

solidarietà. Seguite a ruota, nei giorni seguenti, dalle altre dodici ragazzine che volevano onorare il patto di morte. I medici dell'Ospedale di New Milford avevano registrato una strana epidemia di tentati suicidi fra gli adolescenti nelle scorse settimane e si erano insospertiti: «Ci sono stati più tentativi questa primavera di quanti ne abbia visti in tutta la mia vita», dice Simon Shobo, primario del reparto di psichiatria. Alla fine il dottor Frederick Loshe è riuscito a scoprire l'arcano. La città ora si interroga sulla vicenda. Ed i meno stupiti sembrano proprio i giovani. «C'è in giro un sacco di gente della mia età ed è depressa», racconta Becky Smith, una ragazza di 17 anni che vive nella vicina Washington, Connecticut - «molti ragazzi hanno poca stima di se stessi ed avrebbero bisogno di maggiore attenzione». A Sasha Timoshina, 16 anni, è già capitato di prendere antidepressivi e commenta così la notizia: «Non so perché l'abbiano fatto ma non mi sembra una novità. Potrebbe accadere ovunque».

Vertice europeo di Cannes Missili terra-aria anti-terrorismo

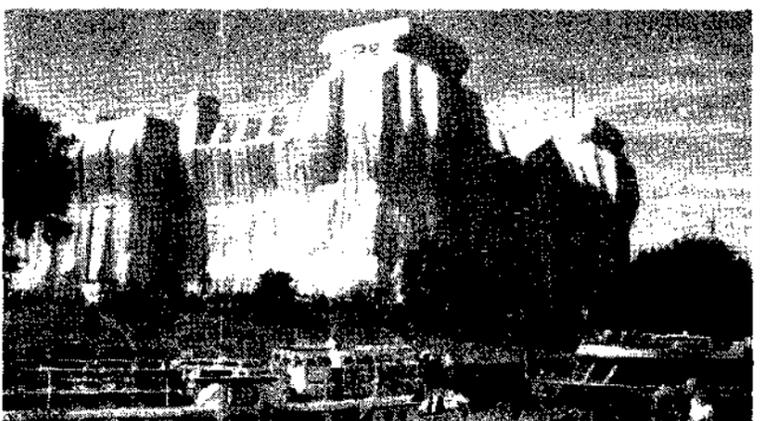
Cannes, la città del Festival e delle dive sulla spiaggia, è già sul piede di guerra per accogliere il vertice Ue di domani e martedì. La porta della Costa Azzurra è già sorvegliata notte e giorno da una squadra di Mirage 2000, coordinati da un aereo spia Avance, mentre sul tetto delle celebri Croisettes sono spuntati dei missili terra-aria Mistral che dovranno proteggere da possibili attacchi terroristici dal cielo gli illustri ospiti della Francia. A poche ore dall'inizio del vertice dei capi di Stato e di governo dell'Ue (ma molti leader sono a Cannes già da ieri per i pre-vertici di socialisti e popolari) il generale Michel Gachassin ha annunciato che lo spazio aereo in un raggio di 25 chilometri attorno al Palazzo del Festival dove si riuniranno i 15 leader, sarà dichiarato zona militare e chiuso al traffico fino a martedì sera. Oltre che dai Mistral, con un raggio d'azione di oltre cinque chilometri, i tetti intorno alla Croisette e alle altre strade principali sono presidiati dai tiratori scelti della Gendarmaria. Nel cielo di Cannes sono spuntati anche elicotteri da combattimento Fennec.

Completata ieri la copertura. Freccia incendiaria contro il telone Il Reichstag in un pacco Folla di turisti per Christo

BERLINO. Il Reichstag è impacchettato. A Berlino, sotto un cielo tornato sereno dopo giorni di maltempo e di bufere di vento, l'edificio monumentale dell'ex Parlamento tedesco, che entro il Duemila tornerà ad ospitare la Camera dei deputati nella Germania post-unitaria, si è mostrato ieri a decine di migliaia di curiosi in una veste insolita: completamente avvolto in un'immensa copertura di stoffa grigio-azzurra che cade formando centinaia di pieghe verticali e riflettendo la luce del sole. Così lo hanno ammirato almeno 350.000 tra curiosi e turisti: un vero record. Suggestivi bagliori di cime innevate sono evocati dal monumentale «vestito». È l'ultima fatica dell'artista bulgaro-staunintense Christo e di sua moglie Jean-Claude.

che dopo aver impacchettato monumenti ed edifici famosi in tutto il mondo (tra cui a Roma, negli anni scorsi, un tratto delle Mura Aureliane) sono riusciti a realizzare un sogno concepito ventiquattro anni fa, quando per la prima volta chiesero alle autorità tedesche il permesso di imballare il Reichstag: un'autorizzazione giunta solo l'anno scorso dopo polemiche ardentate e nonostante il parere negativo del cancelliere Helmut Kohl. L'impacchettamento del Reichstag, hanno detto Christo e Jean-Claude, è l'ultima opera di questo genere. D'ora in avanti la loro attività artistica cercherà nuove forme di espressione. «Ce l'abbiamo fatta», ha commentato Christo soddisfatto, nonostante il raffreddore che ha preso seguendo i lavori di imballaggio in un'estate

berlinese dalle temperature autunnali. I lavori per impacchettare il palazzo del Reichstag, iniziati una settimana fa e terminati solo ieri mattina, si sono svolti senza incidenti, malgrado le difficoltà create da improvvise quanto improvvise bufere di vento. «Il clima di Berlino è forse l'unica cosa che non avevamo studiato abbastanza», ha osservato Christo, che ha finanziato di tasca sua i costi dell'operazione, stimati in circa 15 milioni di marchi (17,5 miliardi di lire). Tanta fatica sembra essere piaciuta. Le reazioni dei berlinesi e dei turisti accorsi da tutte le parti della Germania e anche dall'estero hanno un'impronta in larga maggioranza positiva. «Sembra un'emozione cascata», mi ha pensato ad una grande scultura dell'an-



Battelli di turisti sul fiume Sprea che costeggia il Reichstag, impacchettato.

Jan Bauer/Agf

chità». «È addirittura più bello del previsto», hanno commentato entusiasti alcuni visitatori. Anche Rita Succasnuhi, presidente del Parlamento tedesco e paladina del progetto di Christo, ha ribadito fino all'ultimo la sua ammirazione per l'artista. Il Reichstag impacchettato, ha detto, «è riemprontato bello». «Non ci è costato

neanche un centesimo, ma abbiamo ricevuto un regalo grandioso», ha aggiunto, riferendosi al fatto che l'iniziativa non pesa minimamente sulle tasche del contribuente tedesco. Ma non tutti la pensano così. Stamattina qualcuno - «memore forse di altri e meno felici momenti della storia tedesca» - ha

manifestato il suo dissenso, lanciando una freccia incendiaria contro il telone di copertura. Molto allarme ma poche conseguenze. Il telone, essendo fatto di materiale ignifugo, non ha preso fuoco. Limitati i danni, anche se Christo ha subito predisposto un più rigoroso servizio di sicurezza. A tutela della sua ultima creatura.

Major all'attacco «Moneta unica? È soltanto un'euroidiozia»

LONDRA. Per John Major l'idea che i Paesi dell'Unione Europea possano avere una moneta unica è una «euro-idiozia». Lo ha detto ieri, ad una riunione dei dirigenti del Partito conservatore a Londra, con un discorso che rappresenta di fatto l'apertura ufficiale della sua campagna elettorale per essere rieletto leader del partito. Il premier britannico, nell'evidente intento di tranquillizzare la parte meno «fondamentalista» degli «euro-sreticci», ha deriso l'ipotesi che Paesi come la Grecia e il Portogallo possano anche lontanamente essere pronti ad adottare una moneta unica europea. La questione - ha rilevato - si porrebbe quindi solo per un piccolo gruppo di Paesi che dovrebbero affrontare una differente serie di questioni e non questa «euro-idiozia».

DOPO CEDRAS. Banco di prova per la democrazia a Port Au Prince. L'opposizione protesta per candidati esclusi

«Indietro non si torna» Haiti alle urne dalla parte di Aristide

Argentina: stipendi pagati in buoni del tesoro Rivolta a Cordoba

Cordoba, una delle principali città dell'Argentina è stata teatro di violenti disordini con scontri tra la polizia e studenti e lavoratori, alleati contro l'amministrazione provinciale, diretta dal radicale Eduardo Angeloz, che ha deciso di liquidare in buoni del tesoro invece che in contanti gli stipendi arretrati dei dipendenti pubblici. È salito così il copione di una protesta sotto pressione da lungo tempo per la crisi economica e finanziaria che affligge il Paese. Il bilancio di due notti di guerriglia urbana è di decine di feriti e 100 arresti e una scia di distruzione lungo le strade del centro. Tra i feriti, 8 agenti di polizia e una donna di 66 anni, colpita al ventre da una pallottola di gomma sparata dalle forze dell'ordine. Principale bersaglio della protesta è stata la sede cittadina del partito radicale: le autorità avevano provveduto a prestare con forti contingenti di polizia gli edifici pubblici e un corteo di centinaia di giovani, in maggioranza universitari, si è diretto contro la sede del partito che controlla l'amministrazione locale da circa 12 anni. Sotto l'obiettivo delle telecamere e dei fotografi, in circa 200 hanno sfondato il portone dell'edificio e hanno invaso la sede, devastando gli ambienti, facendo frantumare i mobili e mandando in frantumi i vetri. I disordini sono proseguiti lungo le strade del centro, con gragnuole di sassi contro le vetrine dei negozi e la fucilazione delle banche. La polizia è intervenuta con gli tiranti, il lancio di cariche lacrimogene e di pallottole di gomma.

Tre milioni e mezzo di haitiani sono chiamati oggi alle urne per le elezioni politiche e amministrative, «le più importanti nella storia del Paese», un banco di prova per misurare il consenso attorno al presidente Jean Bertrand Aristide, tornato il 15 ottobre da un esilio di tre anni cui l'aveva costretto la giunta golpista del generale Cedras. Le manifestazioni «pro-Aristide» si alternano alle denunce delle opposizioni per «gravi manipolazioni» delle liste.

NOSTRO SERVIZIO

PORT AU PRINCE. Tre milioni e mezzo di haitiani sono chiamati oggi alle urne per le elezioni politiche e amministrative che hanno già un «vincitore sicuro»: il presidente della Repubblica Jean Bertrand Aristide, tornato il 15 ottobre da un esilio di tre anni cui l'aveva costretto la giunta golpista del generale Raoul Cedras. È questa, almeno, l'opinione che emerge dalle interviste, sondaggi, condotte dalla Tiv di Port Au Prince e dai maggiori network Usa, calati in massa nell'isola caraibica, tra la «gente comune».

Si, «comunque Aristide», nonostante le sue contraddizioni, «per il solo fatto che ha saputo resistere e sta riportando la democrazia», anche se non sono certamente svaniti nel nulla gli oppositori di destra legati alle vecchie dittature. Nonostante i timori, la vigilia del voto è trascorsa tranquillamente, salvo un incendio doloso nel nord di Haiti che ha provocato la distruzione di 30.000 schede elettorali.

«La dittatura è finita». Nelle strade della capitale decine di giovani mostrano con orgoglio i manifesti con su scritto: «I tempi della dittatura e della repressione sono finiti, indietro non si torna». Ai microfoni della radio haitiana Natale, una madre di famiglia intervistata ad un mercato locale, dichiara decisa: «Non ci importa dei candidati, se mancano i loro nomi sulle schede o se non li conosciamo. Noi votiamo come dice il presidente». Nelle fabbriche e nei uffici ieri si sono svolte riunioni «per votare compatto», come sancito nei giorni scorsi dalla Confederazione nazionale dei lavoratori.

Ma non tutto è già scritto nel «libro» della politica haitiana. Tutt'altro. Due alleati di Aristide del '90, il Fronte nazionale per il cambiamento e la democrazia (Fronte) e il Konakom (Concilio dei movimenti democratici) si presentano da soli a queste elezioni, «le più importanti nella storia haitiana», afferma il coordinatore speciale americano per Haiti, James Dobbins - che devono rinnovare 83 deputati, 18 su 27 senatori, 140 sindaci, 266 vice-sindaci e 585 amministratori locali. Solo dopo il voto, sostengono diversi osservatori politici, si potrà parlare, eventualmente,

di una nuova grande alleanza «a valanga» per eleggere in dicembre il successore di Aristide alla presidenza. La destra e il centrodestra, intanto, mormorano il freno e accusano Aristide e il Consiglio elettorale provvisorio (Cep), di avere escluso «troppi» candidati del Partito nazionalista progressista rivoluzionario haitiano (Panpra), di ispirazione socialdemocratica, mentre il Movimento per l'instaurazione della democrazia ad Haiti (Midh), guidato da Marc Bazin, primo ministro nel '92 con l'ultima giunta golpista, ha fatto intendere che i suoi seguaci non andranno a votare in queste elezioni che, a suo dire, sarebbero «manipolate». Che qualcosa non abbia funzionato in senso democratico non emerge tanto dalle accuse, spesso strumentali, avanzate dagli uomini più legati al (tragico) passato, quanto dalle argomentate critiche rivolte da partiti vicini ad Aristide all'indirizzo del Cep e del suo presidente Anselme Remy, che ha escluso circa 2000 aspiranti candidati (ne so-



Beaukarnais Domval, uno dei candidati alle elezioni di Haiti, viene festeggiato al termine della campagna elettorale

Maria Recart / Ansa

Clinton vara la campagna elettorale «Sarà l'ultima, non mi candiderò più»

no rimasti in lizza 11 mila per 2100 cariche da ricoprire) e ha annunciato un mese fa la «spartizione», alquanto sospetta, di un milione di schede elettorali che a poche ore dall'apertura dei seggi non si sa se siano state ritrovate o sostituite.

Quattrocento osservatori. Decisamente critico è il giudizio del sindaco uscente della capitale, Evans Paul (Fred) che ha accusato il Cep di «gravi manipolazioni» e ha avvertito che passerebbe all'opposizione in caso di scacco della sua formazione. Infine, molti candidati protestano perché i loro nomi non figurano nelle schede e perché molte schede non hanno il simbolo grafico dei partiti, decisivo per i numerosi elettori che non sanno leggere. E così, tra manifestazioni popolari «pro-Aristide» e le denunce dell'opposizione, si consuma l'immediata vigilia elettorale. Resta da dire che per vigilare sulla regolarità delle elezioni sono «sbarrati» a Port Au Prince 400 osservatori internazionali, di cui 29 dell'Unione Europea.

Continuano valdine le cose, la campagna elettorale del 1995 per il presidente americano Bill Clinton sarà l'ultima. Lo ha annunciato Clinton stesso parlando l'altra sera a Little Rock in Arkansas, nel corso di una cena per la raccolta di fondi elettorali fruttata un milione di dollari (oltre 1,6 miliardi di lire). «È la mia ultima elezione - ha detto Clinton, che spera di essere rieletto per il secondo e ultimo mandato alla Casa Bianca - dopo non mi candiderò più per nessuna carica. Con la sua visita di venerdì a Little Rock, capitale dello stato dove era governatore, il presidente ha raccolto un totale di 6 milioni di dollari sui 44 milioni indicati come obiettivo per finanziare la sua seconda campagna elettorale. Con largo anticipo sulla tradizione, in occasione elettorale del presidente democratico entrerà in azione in azione fin dai martedì precedenti. Su gli schermi americani appariranno i primi due spot elettorali, uno con testimonianze di vittime della criminalità e l'altro dedicato alla assunzione di centinaia nuovi poliziotti, scatenata da Clinton e osteggiata dall'opposizione repubblicana. Gli spot elettorali e il relativo tempo per la loro trasmissione inizierà nei principali mercati pubblicitari in 12 stati sono costati 1,2 milioni di dollari. Clinton ha dunque scelto Little Rock per «lanciare» la grande macchina elettorale che sta per mettersi in moto.

La Corea del Nord chiede un trattato diretto con Washington escludendo Seul

Pyongyang denuncia l'armistizio del '53 «Gli Stati Uniti devono firmare la pace»

SEUL. La Corea del Nord denuncerà quest'oggi l'accordo di armistizio che nel '53 pose fine alla guerra e sancì la divisione in due della penisola coreana. Sarà questo il modo, inatteso, in cui Pyongyang celebrerà il quarantacinquesimo anniversario dell'inizio del conflitto, che coinvolse oltre alle due Coree anche la Cina e gli Stati Uniti. Le autorità nordcoreane chiederanno contemporaneamente che al posto di quell'intesa «nulla e non avvenuta», venga stipulato un trattato di pace direttamente fra Pyongyang e gli Usa, escludendo Seul.

La decisione, anticipata ai responsabili delle forze Onu nel villaggio di Panmunjom, che sorge sulla linea di demarcazione fra il Sud e il Nord, viene interpretata come un'iniziativa propagandistica per sottolineare in maniera clamorosa quella che è la posizione tradizionale di Pyongyang rispetto alla questione coreana. Il Nord non riconosce il Sud come proprio avversario, considerando il governo di Seul come una sorta di fantoccio americano. Ma sul piano delle conseguenze pratiche, non dovrebbero esserci sviluppi allarmanti, almeno a breve termine.

L'Onu ha già anticipato un giudizio di condanna verso la decisione di Pyongyang, che da anni chiedeva la soppressione dell'accordo di armistizio, e che ora passa a denunciarlo unilateralmente. Il comando Onu in Corea ha riaffermato infatti il sostegno all'armistizio ed ha criticato il regime di Kim Jong Il perché «nel corso degli anni, l'esercito nordcoreano ha unilateralmente tentato di attentare all'accordo o di renderlo nullo». A partire dal 1957 Pyongyang ha sempre rifiutato le ispezioni sul proprio territorio da parte della commissione internazionale per il rispetto dell'armistizio. Recentemente ha anche espulso gli ultimi osservatori cecchi, slovacchi e polacchi presenti sul lato nordcoreano della zona smilitarizzata.

Da un anno a questa parte nessuna riunione della commissione ha potuto avere luogo, a livello di alti ufficiali, per il rifiuto opposto dai rappresentanti di Pyongyang a discutere in presenza di un generale del Sud. Probabilmente, dopo la denuncia dell'accordo di armistizio, i nordcoreani disenteranno ora anche le riunioni a livello più basso.

Ma gli sviluppi della questione coreana non registrano soltanto degli irrigidimenti. Nei giorni scorsi sono accadute due cose importanti, di segno esattamente opposto alla denuncia dell'armistizio. A Kuala Lumpur, in Malaysia, americani e nordcoreani hanno concluso una lunga tornata di incontri, trovando finalmente l'intesa su di un punto delicatissimo dei negoziati relativi al programma nucleare di Pyongyang. I nordcoreani hanno accettato che siano costruiti da ditte del Sud due degli impianti per la produzione di energia atomica che dovranno rimpiazzare quegli esistenti e giudicati obsoleti e pericolosi dall'Aiea (Agenzia atomica internazionale di Vienna). L'altra importante notizia riguarda anch'essa i rapporti fra le due Coree: Pyongyang ha detto sì alla fornitura di aiuti alimentari dal Sud, ed è una svolta storica, avendo finora il Nord sempre sdegnosamente respinto qualunque offerta di sostegno da parte di Seul. Grazie a questo accordo il Nord riceverà centocinquanta tonnellate di riso dal Sud, il che contribuirà ad alleviare una crisi economica pesantissima.

Intanto gli osservatori continuano ad interrogarsi sui cambiamenti in corso nel regime comunista del Nord. Da quando è morto Kim Il Sung, lo scorso luglio, non è ancora chiaro fino a che punto il figlio Kim Jong Il gli sia subentrato nel controllo dell'apparato di potere. Ufficialmente infatti non gli sono ancora stati conferiti i titoli di capo di Stato e segretario del partito comunista che appartenevano al padre.



Due guardie si fronteggiano sulla frontiera tra le due Coree Ansa

Mobutu vuole espellere un milione di hutu ammassati nei campi

«Tornatevene in Rwanda» Lo Zaire caccia i profughi

«I profughi rwandesi debbono andarsene dallo Zaire». Mobutu vuole cacciare centinaia di migliaia di sfollati hutu ammassati nei campi di raccolta di Goma e Bukavu. Ieri il premier Kengo Wa Dongo ha annunciato che i rwandesi debbono partire. Cento zairesi trucidati dalle milizie hutu nascoste tra i profughi. La popolazione è esasperata per la rapine ed i saccheggi attuati dai soldati zairesi e dalle milizie rwandesi. Vertice ad Addis Abeba.

TOM FONTANA

ROMA. I profughi debbono andarsene e tornare nel loro paese. La protesta non è nuova, ma mai era stata pronunciata in modo così deciso e perentorio. E una nuova e drammatica emergenza si affaccia nella regione africana dei Grandi Laghi, già sconvolta da sanguinosi regolamenti di conti. Il governo dello Zaire, alle prese a sua volta con una gravissima crisi, è deciso ad espellere centinaia di migliaia di sfollati rwandesi ammassati in condizioni disperate nei campi di Goma e Bukavu, sulle sponde del lago Kivu. Parlando appunto a Goma il premier zairese Kengo Wa Dongo ha accusato i capi di Kigali di non fare nulla per convincere i profughi a tornare «ma ora - ha aggiunto il capo del governo zairese - gli sfollati debbono andarsene». Nelle regioni di frontiera tra Zaire e Rwanda la tensione è ormai alle stelle. La scorsa settimana almeno cento zairesi sono stati massacrati dai miliziani interahamwe rwandesi e dai soldati dell'armata sconfitta confusi tra i profughi. Stragi sono avvenute nelle regioni di Masisi e Walikale, ad un centinaio di chilometri da Goma. Nelle due principali città della regione che si affac-

cia sul lago Kivu, Goma appunto e Bukavu, sono ammassati centinaia di sfollati hutu scappati dal Rwanda lo scorso anno dopo la sconfitta dell'armata governativa e delle milizie assassine responsabili del genocidio. Almeno 750.000 rwandesi si trovano a Goma, ed altri 350.000 sono concentrati a Bukavu. Lo scorso anno, tra luglio ed agosto, le epidemie di colera sterminarono decine di migliaia di profughi. Da allora i campi sono stati via via trasferiti dapprima lontano dalle città e quindi nelle foreste delle regioni più interne dello Zaire. I miliziani armati e abituati ad uccidere a colpi di machete e i militari sconfitti sono mischiati con i profughi, se ne servono anzi come «scudi» per sfuggire alla giustizia che, per la verità, non fa un granché per cercarli. Il governo zairese, pressato dalla comunità internazionale e dall'Onu che non riesce a trovare armate da mandare in Africa, ha schierato i soldati per «vigilare» sui profughi. Ma i militari zairesi, cui il dittatore Mobutu passa una paga da fame, si sono abbandonati a saccheggi e ruberie. La popolazione è esasperata e si trova così tra due fuochi, minacciata dai miliziani rwandesi

e depredata dai soldati zairesi. La presenza di centinaia di migliaia di profughi sta provocando conseguenze catastrofiche nella regione del Kivu. Intere foreste vengono distrutte dai profughi alla ricerca di legno, le colture sono devastate e le strade sono infestate dai soldati sconfitti che si dedicano al banditismo. Le organizzazioni della società civile zairese, anche quelle maggiormente sensibili alla tragedia rwandese, chiedono interventi dell'Onu e delle grandi potenze. Ma nessuno fa nulla e la situazione sta diventando esplosiva. In Burundi le spedizioni dei soldati nelle ultime roccaforti hutu della capitale Bujumbura stanno provocando un nuovo esodo verso le regioni limitrofe dello Zaire. La Tanzania infatti ha chiuso le frontiere con il Rwanda e non intende ospitare altri fuggiaschi. L'intera regione africana dei Grandi Laghi rischia di essere nuovamente travolta da guerre e sanguinosi conflitti etnici. Da domani ad Addis Abeba saranno riuniti per iniziativa dell'Organizzazione per l'Unità africana i capi di stato del continente. Già ieri si sono visti i ministri degli Esteri della regione dei Grandi Laghi (Rwanda, Burundi, Uganda, Zaire, Tanzania e Kenia) per discutere sull'emergenza profughi. Ma le posizioni restano distanti. Lo Zaire accusa il Rwanda e chiede che i capi sconfitti vengano chiamati a Kigali per trattare, ma i capi tutsi rispondono che non intendono negoziare con «i massacratori». E molti hutu tornati in patria sono stati massacrati dai militari tutsi come è successo pochi mesi fa a Kibeho. Il braccio di ferro prosegue e ben presto la parola potrebbe passare alle armi.

ASSICURAZIONI. L'assemblea degli azionisti ha nominato per la prima volta un presidente straniero

Alle Generali Bernheim vince ma poi scappa

Antoine Bernheim, socio gestore della Banque Lazard e alleato storico di Enrico Cuccia e di Mediobanca, è il nuovo presidente delle Assicurazioni Generali. È il primo non italiano ad assumere un simile incarico in oltre 160 anni di vita della compagnia, la regina di piazza degli Affari. Incassato il risultato, Bernheim comincia la sua carriera di presidente con una clamorosa fuga, piantando in asso la conferenza di presentazione.

esecutivo, e di essere dal '90 anche vicepresidente.

La protesta dei giornalisti

La fuga dell'uomo della Lazard, prende in contropiede gli stessi dirigenti delle Generali: l'ex presidente Coppola esce a sua volta, non avendo giustificazione la propria presenza lì, mentre il successore se n'è andato. Ai giornalisti francesi e italiani, che abbandonano protestando la sala dell'incontro, Coppola conferma che la gestione operativa è affidata al solo amministratore delegato Guty (rimasto da solo, pallido come un cencio, a rispondere alle domande dei pochi rimasti). Che ruolo avrà quindi il presidente francese? «Quello stabilito dallo statuto», dice Coppola: egli dirige la compagnia. Ma per il momento non gli sono state attribuite deleghe specifiche.

L'imbarazzo è palese: dopo un'ora il portavoce della società annuncia che il nuovo presidente («che oggi proprio non poteva fermarsi, per altri impegni») illustrerà le proprie idee a Venezia tra 3 mesi, il prossimo 24 settembre, in occasione della riunione annuale del Consiglio generale, l'organo consultivo del Leone di Trieste, che riunisce personalità di tutto il mondo.

Quella che avrebbe dovuto diventare l'occasione per un chiarimento degli indirizzi della prima compagnia di assicurazione del paese si trasforma così in una Waterloo per la sua immagine. E al di là della promozione dell'amministratore delegato Guty, garante dell'italianità e soprattutto della continuità della gestione, una fitta cortina di mistero cala sulle intenzioni dei principali azionisti proprio quando assumono direttamente, per la prima volta, la guida della società.

I risultati del gruppo

Una cortina che finisce per far passare addirittura in secondo piano anche i successi annunciati ieri in assemblea, come il ritorno al pareggio nella gestione del ramo danni (da tempo in netto deficit) e gli incassi straordinari derivanti alla capogruppo nei primi mesi del '95 dalla cessione della quota detenuta nell'Unioras (ben 181 miliardi) e nella Compagnia Venezia (passata all'Alleanza con un incasso di 110 miliardi). Anche per il '95 il dividendo per i circa 160.000 azionisti del Leone è già in gran parte assicurato.



La sede delle Generali a Roma

Alberto Pais

A Trieste «public company» addio Arriva il presidente «padrone»

Con l'assemblea di ieri mattina a Trieste tramonta definitivamente sulla Generali il sogno della «public company» italiana. Alla testa della compagnia, dopo oltre un secolo, non c'è un semplice manager ma un padrone, il quale già alla prima apparizione in pubblico ha imposto sgarbatamente la propria legge. Traendo la propria legittimazione direttamente dal proprio pacchetto azionario, si è sottratto al diritto dovere di illustrare (ai 160.000 azionisti della compagnia, in primo luogo) gli indirizzi del proprio programma. L'amministratore delegato Gianfranco Guty si è sgolato per chiarire i termini dell'istituzione che ha portato in Francia le Generali a inglobare le due compagnie fin qui controllate dalle banche Lazard e Antoine Bernheim. Guty ha chiarito che l'ipotesi (prevista negli accordi) di una cessione di azioni Generali in cambio della quota della Lazard è puramente teorica, tanto più che la società non detiene azioni proprie. Quell'intesa, in realtà, sancisce l'accordo tra Mediobanca e la stessa Lazard: in pratica, Enrico Cuccia non oblitera se Bernheim accrescerà la propria quota nelle Generali di un altro 2 per cento, diventando il primo azionista. Anzi: sarà un aiuto a tenere sotto chiave il controllo della società.

Olivetti, Fiat e Montedison in settimana le assemblee

Sarà la settimana delle assemblee che contano quella che si apre domani. È stagione di consuntivi per tutti, ma tra lunedì e mercoledì si misureranno con gli azionisti, esponendo consuntivi e programmi, i dirigenti di alcuni dei più importanti gruppi italiani. Si comincia domani a hves con l'Olivetti. E le anticipazioni dicono che il presidente Carlo De Benedetti dovrebbe cogliere al volo l'esempio di estrema stringatezza e di alogie alla stampa di cui ha dato prova il neo presidente francese delle Assicurazioni Generali. Per la prima volta infatti non è prevista, al termine dei lavori assembleari, alcuna conferenza stampa. I maligni sostengono che la ragione sta nel fatto che De Benedetti e l'amministratore delegato Corrado Passera, ai ferri corti negli ultimi tempi, dovrebbero presentarsi insieme, impegno che entrambi non gradiscono affatto. Martedì 27 toccherà poi al neo presidente Luigi Luccini presidente l'assemblea della Montedison. Il giorno dopo, giovedì, sarà invece la volta di Giovanni Agnelli, a quanto pare pienamente ristabilitosi dopo l'operazione chirurgica subita negli Stati Uniti. Per Agnelli l'occasione dovrebbe essere fausta, visto che la casa automobilistica italiana sta mettendo successi su tutti i mercati, dopo i cupi anni delle vacche magre.

DAL NOSTRO INVIATO

DANILO VENEZIANI

■ TRIESTE. Confermando le previsioni della vigilia il consiglio di amministrazione delle Assicurazioni Generali al termine dell'assemblea ha eletto presidente il francese Antoine Bernheim, socio della Banque Lazard e grande alleato di Mediobanca.

L'assemblea è filata via liscia per 4 ore, approvando all'unanimità sia il bilancio del '94 (chiuso con un utile netto di 440,9 miliardi) sia il nuovo consiglio di amministrazione (nel quale entrano per la prima volta l'industriale tessile triestino Alberto Pecci e il padrone dei supermercati Pam Tito Bastianello). Unico imprevedibile intoppo, a rovinare la festa, la proposta di adeguare il compenso dei componenti del collegio dei sindaci sulla base delle nuove tariffe dell'Ordine dei commercialisti. A quel punto l'assemblea, che aveva approvato senza battere ciglio in blocco tutte le innumerevoli operazioni finanziarie multimiliardarie compiute dalla società nell'ultimo anno, ha avuto un autentico moto di ribellione: ai mugugni e alle proteste sono seguiti i voti contrari di 64 azionisti e l'astensione di altri 53.

Quanto è bastato a fare rinviare di qualche minuto il termine della riunione, che altrimenti sarebbe giunto entro le 13, in tempo per consentire ai 481 soci presenti di andare a pranzo in orario.

Il presidente straniero

L'arrivo al vertice di Bernheim, il primo straniero in oltre 160 anni di vita della compagnia, è stato dunque accolto senza obiezioni dall'assemblea, pure tradizionalmente attenta alla difesa della «natività» delle Generali.

Con che spirito il nuovo presidente si accinge a svolgere il proprio ruolo? Un azionista l'ha chiesto in assemblea allo stesso Bernheim, il quale però non ha ritenuto di rispondere, forse trincerandosi dietro la considerazione che a quel punto dei lavori egli era sol-

tanto un consigliere giunto alla scadenza del mandato.

Tutto rinviato, quindi, alla tradizionale conferenza stampa che da sempre segue le assemblee triestine. È infatti ecco che nel primo pomeriggio il nuovo presidente (accompagnato dal predecessore Eugenio Coppola di Canzano, dimissionario per motivi di salute, e dall'amministratore delegato unico Gianfranco Guty) arriva davanti alla stampa venuta qui da mezzo mondo a seguire questa inedita «prima».

La conferenza stampa

Sotto i flash dei fotografi il nuovo numero 1 a Trieste legge poche righe in uno stentato italiano: «Un segno di rispetto, dice, per l'italianità di questa grande compagnia europea». Dopo di che annuncia che a garanzia della continuità della tradizionale gestione italiana della società resta l'amministratore delegato unico Gianfranco Guty, premiato per l'occasione con la nomina alla vicepresidenza.

Il momento è in qualche modo solenne: la più importante società della Borsa italiana è a un approdo storico.

Inutile pensare di rivolgere a Bernheim qualche domanda sui suoi intendimenti futuri: finito di leggere il suo discorsetto il neopresidente si alza e se ne va. Invece lo inseguono le domande dei giornalisti presenti, italiani e francesi soprattutto, venuti qui per conoscere i programmi del nuovo vertice del Leone.

Riunione contestata dai «dipendenti azionisti», contrari al piano di riassetto che prevede 1.000 esuberi

Fondiarina, una fusione contrastata

Sei ore per approvare il bilancio '94 di Fondiarina assicurazioni. Altre quattro ore per approvare i conti di Fondiarina Spa. Una maratona contraddistinta da perdite miliardarie e, soprattutto, dalla protesta dei lavoratori azionisti. Fuori dalla sede la manifestazione dei dipendenti che protestavano contro i 1.057 tagli all'occupazione annunciati dai vertici del gruppo. Sul progetto di fusione lo spettro di un ricorso legale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUCA MARTINELLI

■ FIRENZE. Una maratona lunga due giorni per approvare i bilanci '94 di Fondiarina assicurazioni e di Fondiarina Spa, mentre sotto i loggioni della sede della compagnia è andata in scena la protesta dei lavoratori contro l'annunciato taglio di 1.057 posti di lavoro. Acque agitate anche durante lo svolgimento delle assemblee. I dipendenti e i sindacalisti azionisti (nella maggioranza dei casi titolari di una sola azione) sono intervenuti in massa per criticare la gestione del grup-

po, per chiedere il rinvio della trattativa sugli esuberi e per bocciare il progetto di fusione che prevede l'incorporazione in Fondiarina Spa di Fondiarina assicurazioni, Latina, Fenice e altre società minori. Su questo, i lavoratori azionisti hanno annunciato un ricorso legale. Per Fondiarina sembra insomma non voler finire il periodo delle difficoltà.

La maratona è cominciata venerdì mattina, con l'assemblea di Fondiarina assicurazioni. Prima di

poter incamerare l'approvazione del bilancio '94 il presidente, Amato Luigi Molinari, ha dovuto attendere ben sei ore. Tempi lunghi, quattro ore, anche per l'approvazione del bilancio '94 di Fondiarina Spa. E dopo le due assemblee ordinarie, sono iniziate quelle straordinarie per esaminare il progetto di fusione, che ha rafforzato i contrasti tra la direzione del gruppo con i dipendenti ed i sindacati.

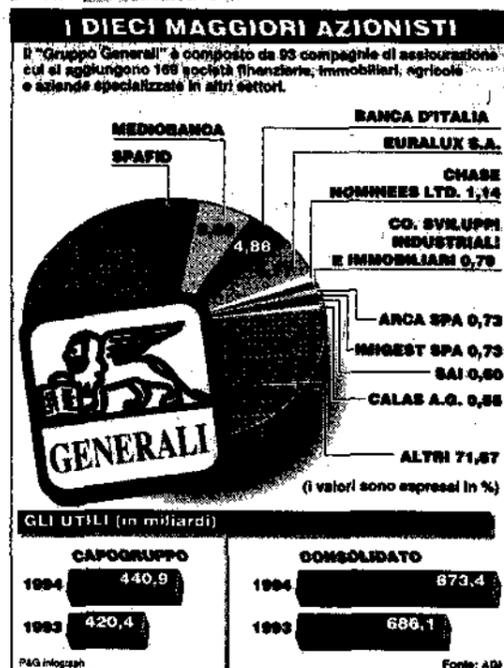
Non certo esaltanti i risultati economici. Il bilancio '94 di Fondiarina assicurazioni ha chiuso con un rosso di 179 miliardi di lire. La perdita, secondo Molinari, è stata influenzata soprattutto dalle minusvalenze su titoli per 144,4 miliardi, contro plusvalenze di 50 miliardi nel 1993. La gestione ordinaria ha invece presentato un utile operativo di 15 miliardi contro una perdita di 93 miliardi nel 1993. Infine, il bilancio consolidato, caratterizzato da una perdita di 176,4 miliardi. Molinari ha lamentato anche l'incidenza delle spese generali sui premi, emessi: quella della ras è del 5,5%,

della Sai del 4,9%, della Toro del 4,8%, mentre per le società del gruppo Fondiarina sale al 6,7%. E rispondendo alle critiche che denunciavano una perdita di tre miliardi al giorno di premi, Molinari ha chiarito che il numero dei ricatti nel ramo vita al 31 maggio scorso è stato di 2.086, cioè il 25% in meno dello stesso periodo dell'anno precedente.

Conti in rosso anche per Fondiarina Spa: nel '94 le perdite ammontano a 493,3 miliardi di lire rispetto ai 445,9 registrati nel '93. Ma secondo Molinari e l'amministratore delegato Arrigo Bianchi di Lavagna il risultato di esercizio deve essere valutato alla luce del piano di ristrutturazione societaria. Una formula che si traduce, più semplicemente, in fusione.

Più che i conti, comunque, ha tenuto banco la questione degli esuberi del personale e del collegato piano di fusione. Esattamente i punti sui quali è aperta la vertenza sindacale. I lavoratori e i sindacati, che hanno costantemente manife-

stato sotto la sede della società, non accettano l'ipotesi avanzata di tagliare 1.057 posti di lavoro. Di altro avviso, ovviamente, il presidente Molinari e l'amministratore delegato Bianchi di Lavagna. «Ritengo importante la difesa del posto di lavoro, ma io - ha detto Molinari nel corso della sua replica - ho avuto l'incarico di riportare Fondiarina assicurazioni al valon di prima della tempesta». E poi ha aggiunto: «Il costo medio per ogni dipendente è di circa 90 milioni di lire. Mille persone sono 90 miliardi, diventano cifre enormi. Questo - ha concluso - non lo dico per sottolineare certe necessità, ma perché questa compagnia ha bisogno di diventare competitiva soprattutto per i costi». Bianchi di Lavagna ha invece respinto l'ipotesi di un rinvio della trattativa sugli esuberi e riferendosi all'atteggiamento dei dipendenti azionisti intervenuti in assemblea ha aggiunto: «Se non era ostruzionismo, certo gli assomigliava molto». Per il futuro, dunque, si annuncia battaglia.



Attivo di 85 miliardi per la Finsoe

Un risultato brillante per la finanziaria delle assicurazioni Unipol

■ BOLOGNA. Finsoe spa, finanziaria di controllo del gruppo assicurativo Unipol, ha chiuso l'esercizio '94 con un utile netto di 85,6 milioni, contro una perdita di 85,2 miliardi del precedente esercizio. Al conseguimento di questo positivo risultato hanno concorso 25,1 miliardi di proventi finanziari netti e 9,8 miliardi di ricavi straordinari, a fronte dei quali si sono registrati svalutazioni, ammortamenti e accantonamenti per 7,7 miliardi, oneri straordinari per 22 miliardi e altri costi per 4,9 miliardi.

La direzione della Finsoe spa rileva che il processo di risanamento della società, avviato a fine '91, è stato completato: l'indebitamento è stato ridotto dagli oltre 800 miliardi di lire '91 ai 74 miliardi del 31 dicembre '94. Nel triennio 92/94 sono state cedute tutte le partecipazioni ritenute non strategiche e di conseguenza la società si configura attualmente come esclusiva finanziaria di controllo del gruppo Unipol.

L'andamento dei primi cinque mesi dell'esercizio - informa la società - evidenzia un andamento positivo. Sotto il profilo finanziario infatti il risultato è nettamente positivo. L'indebitamento netto è passato dai 74,1 miliardi del 31 dicembre scorso agli attuali 20 miliardi. Ma sono buoni anche i risultati economici.

In questo quadro positivo il consiglio di amministrazione della Finsoe ha riconfermato anche le cariche di presidente Gastone Notari e di vice presidente Giovanni Consorte: entrambi hanno la carica di amministratore delegato.

Treu: «Seppure lentamente la nave previdenza adesso va»

TREVISO. Il ministro del lavoro Taliano Treu, intervenendo ieri a Monastier (Treviso) ad un incontro promosso dalla Confartigianato del Veneto, si è soffermato sul tema delle pensioni con una metafora «nautica»: «Staviamo a bordo di una nave diretta verso gli scogli; abbiamo virato, la nave ora procede sulla rotta giusta, sebbene lentamente. Per Treu, comunque, la riforma delle pensioni «non è una riforma perfetta, forse è mediocre, ma è un'inversione di tendenza». E ha aggiunto: «Accetto onestamente la riforma delle pensioni passerà e durerà. Tutte le categorie volevano di più, ma l'importante è la certezza delle regole: se esse vengono mantenute, anche se non perfette, vedrete che tutto andrà bene». «A fine settimana - ha detto ancora il ministro - il testo andrà in aula e il Parlamento si è dato un calendario da lavori forzati per approvarlo».



Manifestanti a Roma contro la riforma delle pensioni e per i rinnovi contrattuali

A. Bianchi/Ansa

«Provaci ancora, sindacato» Roma: 50mila «no» alla riforma delle pensioni

Cinquantamila in piazza San Giovanni, a Roma, per dire ancora «no» alla riforma delle pensioni. Cinquantamila persone e tante anime, diverse. Divise, anche fisicamente, in due cortei. Da una parte Rsu dalle fabbriche e Rifondazione, dall'altra Cub, Rdb, Cobas, centri sociali. Per i primi, riforma e sindacalismo confederale sono «emendabili», per gli altri l'accordo di maggio sulle pensioni resta invece solo la conferma di un «tradimento».

gli obiettivi: per i primi «emendabile» la riforma delle pensioni è «emendabile» lo stesso sindacato confederale; per gli altri, irriducibili i no, radicate parole come «tradimento» e «venduti».

Non ci sarà unificazione, non ci sarà scontro al confine dei due cortei all'angolo con la via Labicana. A qualcuno viene l'idea di un applauso. Così la tensione si scioglie, i cortei e le generazioni si sciolgono. Poi niente se le Rdb, con vecchiaia tecnica anni '70, «prendono la testa» della manifestazione e lo striscione della Rsu, quello con scritto «35 anni per la pensione, 35 ore per l'occupazione», resta un po' indietro. Fa niente se per qualcuno quegli slogan trucculenti con i Cofferati e D'Alema lasciano l'amaro in bocca. Pazienza, perché l'importante è che i ragazzi in divisa restino con i caschi in mano, che non ci sia «l'incidente». Ma è proprio a loro, ai giovani poliziotti, che tocca ingoiare lo slogan più cretino: «Di giorno manganello, di notte l'uno bianco». Abbassano la testa. Nessuno si ricorda che, come tanti altri lavoratori, sono ancora senza contratto?

Non può impattare, probabilmente, a quelli del «movimento di lotta per il lavoro» di Napoli, che con quello striscione in mano ci sono invecchiati, o a chi rispolvera parole d'ordine stantie. Eppure, tante e diverse restano le «anime» e le idee di questa giornata. A tratti viene da chiedersi se ad accomu-

narle non possa essere la riproposizione di un antagonismo radicale come «chance» esistenziale. Lotta, dunque, sono. Vincere, magari, non è proprio previsto. «No - ribatte Dino Tibaldi, della segreteria della Camera del Lavoro di Firenze - Non è solo «testimonianza». È volontà vera di non chinare la testa e voglia di contare. Anche dentro il sindacato. Chiedendo di ripartire, su tutto, dalle condizioni di lavoro». Provaci ancora, sindacato. E anche la «chiave» di Giacinto Boti (coordinamento Rsu-Siemens): «Al governo chiediamo di non peggiorare la condizione dei lavoratori, di non renderla ancora più dura con la riforma sulle pensioni e con i provvedimenti sul mercato del lavoro. Al sindacato chiediamo di tener conto del «no» all'accordo e dei sì a denti stretti. Ai partiti di sinistra di impegnarsi per emendamenti che rendano più accettabili le nuove regole sull'anzianità, sui lavori usuranti, sul lavoro di cura. E comunque: rispetto al sindacato non siamo «altro». Questo non va scordato. La Cgil deve prendere atto non schiacciandosi sulle posizioni della maggioranza, non eliminando la dialettica interna che è la sua storia e la sua ricchezza. Ma anche Cisl e Uil devono ascoltare di più i loro delegati, smettendola con la tentazione di un sindacalismo «collaterale» al quadro politico e smettendola di attaccare la Cgil. Insomma, è inaccettabile che D'Antoni dica insieme a Confindu-

stra alla Cgil che deve eliminare la sua storia: che unità è possibile con chi assume queste posizioni?». E i partiti? Rifondazione è presente alla grande. C'è Bertinotti, c'è Cossutta, ci sono diversi parlamentari ma, soprattutto, ci sono i circoli di tutt'Italia. Eppure, rispetto alla manifestazione milanese del 13 maggio, fa «un passo a lato». Nessuno parlerà, dal palco di San Giovanni. Ma ci sono anche iscritti al Pds, come Carmine Miglione (Rsu Fiat Pomigliano d'Arco): «Sono in campo sulle ragioni di singoli e di movimenti. Parole da ascoltare. Sono le stesse persone che nell'autunno hanno ridato legittimità ai sindacati confederali e ai partiti di sinistra. Non vedo perché adesso devono essere bistrattate. E io mi batto perché il Pds non sia sordo». Parlano in tanti, dal palco. Voci dalle fabbriche e dalle organizzazioni. Quella di Giacomo La Marca, invece, è raccolta dal coro. Lui è dell'Alenia di Pomigliano. Venerdì Finmeccanica ha annunciato 2.500 case integrazioni straordinarie nell'area aeronautica, 450 «ordinarie» in quella spazio. «E chiede ancora 930 esuberanti, dopo che in due anni e mezzo abbiamo già perso quasi tremila posti di lavoro. Noi non vogliamo assistenza, ma scelte chiare del Governo per il rilancio di un settore strategico. Altrimenti, così, al prossimo giro si chiude». Domani Giacomo La Marca e gli altri dell'Alenia ricominceranno da qui.

ROMA. Li guardi, mentre all'ombra di Santa Maria Maggiore annodano le braccia nel cordone che aprirà il corteo. E riconosci mille di sempre. Mille battaglie, mille manifestazioni, mille cortei. Una geografia come coagulata nelle rughe e nelle pieghe delle bandiere. Poi ragazzi, ragazze, bambini e cani. «Contessa» e i nuovi «cap», le sconfitte e le speranze. Non, non occorre il sorriso come un po' imbarazzato di Franco Giordano, che per Rifondazione Comunista si occupa di lavoro, per accorgersi di ciò che lui vuole sottolineare: «Ecco - dice - È solo brava gente». È vero, però. Dietro quegli striscioni di consigli di fabbrica (soprattutto dal Nord), a reggere i teloni con scritto Cgil, Cisl e Uil e le bandiere con su le sigle di importanti categorie della Cgil, ci sono tanti di quelli e di quelle che nell'autunno hanno preso voce. E non vogliono ridiventare fionda.

«Come si fa a dire che sono altro? Sono un pezzo del sindacato, non hanno in mente di farne un altro. Vogliono tenere aperta una porta, non vogliono andare a casa», insiste Augusto Rocchi, della segreteria della Camera del Lavoro di Milano. Non sono molti i sindacalisti di professione. Mentre sotto un sole scintillante comincia a scorrere il corteo sono loro, insieme al coordinamento delle Rsu, i più preoccupati. Se dall'Esquilino, infatti, Rifondazione ha «ceduto» come concordato la testa del corteo ai lavoratori e alle lavoratrici, qualche timore per come andranno le cose da piazza Esedra, nel «pezzo» gestito da Cub, Rdb, Cobas e centri sociali, c'è. Sono storie diverse, le loro. Storie di fabbrica, storie operaie d'un canto; storie di precariato, disoccupazione e, qualche volta, marginalità, dall'altro. E differenti restano le analisi e

Sciopero confermato dai sindacati confederali e dall'Anpav. Dal 6 al 9 luglio agitazioni nelle ferrovie

Alitalia a terra, domani non si vola

Antitrust: no al riassetto aeroportuale

No dell'Antitrust al riassetto dei servizi aeroportuali. L'autorità presieduta da Giuliano Arato ha bocciato il disegno di legge sulla gestione dei servizi all'interno degli scali aerei, approvato dalla Camera dei deputati il 13 giugno scorso consentendo, con modifiche, un decreto del governo. Motivo? I contenuti del disegno di legge «sono idonei ad ostacolare l'introduzione di meccanismi concorrenziali». E, quindi, il corretto funzionamento del mercato. In particolare, nel mirino dell'autorità, sono finite le norme che prevedono la gestione totale dei servizi a terra, che potrebbero essere affidati alle società che già ne sono concessionarie. Norme che non risolvono il problema di un unico gestore che, in «regime di monopolio», si occupa della gestione delle strutture. L'Antitrust si è pronunciato anche contro la durata cinquantennale delle nuove concessioni, ritenuta eccessiva, e contro l'imposizione del mantenimento, per legge, della tutela dei livelli occupazionali.

MILANO. Domani non si vola, almeno con Alitalia. Il personale della compagnia di bandiera aderente a Cgil, Cisl, Uil e all'autorità Anpav - dai piloti agli assistenti di volo al personale di terra - ha confermato lo sciopero di 24 ore. L'annuncio è giunto dopo un lungo incontro, ieri mattina, tra Fil, Fit e Uil-transporti e i vertici confederali - i sindacati Cofferati e D'Antoni - seguito nel pomeriggio da una riunione con i delegati Alitalia. Secondo i rappresentanti dei lavoratori, il governo, che venerdì ha incontrato le parti, si è limitato a fissare un itinerario di consultazioni. Troppo poco - anche se una seconda riunione è prevista proprio per domani - perché si potesse prendere in considerazione anche solo l'ipotesi di un rinvio. L'astensione dal lavoro, assicurano i sindacati, verrà comunque attuata nel pieno rispetto della legge 146 e dei servizi minimi indispensabili. Saranno cioè assicurati i voli nelle fasce orarie stabili e garantiti i collegamenti con le isole. Come dire, disagi sì, però niente «acqua selvaggia».

Ma quali sono i motivi che hanno indotto Fil-Cgil, Fit-Cisl e Uil-transporti a mantenere alto il livello del conflitto e proprio in un settore delicato come quello del trasporto aereo? «La questione Alitalia - spiega Paolo Brutti, segretario generale della Fil - è per noi la questione centrale. I motivi sono presto detti. Una situazione finanziaria esplosiva, anzitutto, con un deficit di oltre 4 mila miliardi, a fronte di un fatturato annuo di 6.700 miliardi, che produce, ogni anno, interessi debitori per circa 500 miliardi. Una situazione che fa sì che ogni ipotesi di risanamento non possa prescindere da una bonifica finanziaria. Proprio per questo motivo il sindacato ha chiesto al governo l'immediata ricapitalizzazione della compagnia. Deludente, però, la risposta. Spiega Brutti: «Palazzo Chigi si è finora limitato a prendere atto della nostra richiesta senza dare alcuna risposta». Troppo poco. Anche per Giuseppe Surrenti, segretario generale della Fit-Cisl. «Il governo - dice - faccia il suo mestiere, che è quello del vero azionista dell'Alitalia ed abbia il coraggio di dire qual è il suo destino».

Non c'è però solo un capitolo ricapitalizzazione negli obiettivi del sindacato. Il necessario risanamento deve avvenire in «costanza di occupazione». Salvaguardando cioè i posti di lavoro. «Siamo disposti - dice il segretario della Fil - ad esaminare ogni soluzione tranne quella che prevede l'espulsione di altre 2.500 persone per ottenere un risparmio di 230 miliardi». Una riduzione di personale che diventerebbe strutturale e, quindi, dannosa per le stesse garanzie di sicurezza della compagnia. E la sicurezza, trattandosi di compagnia aerea, è tutto. Terza richiesta, la sospensione immediata dell'operazione Ansett. Cioè stop al sottopagato di linee Alitalia alla compagnia di Hong Kong (per i cui dipendenti il ministero del Lavoro ha deciso ieri che non si debbano pagare i contributi Inps) e sulle quali operano aerei Ansett con livrea bianca rosso verde. Il rischio, secondo il sindacato, è che nel giro di un anno si giunga al passaggio a terzi del 60% del potenziale di volo sulle rotte internazionali. «Su quegli aerei (bireattori Boeing 767 che la nostra compagnia di bandiera non ha mai avuto) - dicono Cgil, Cisl e Uil - devono volare equipaggi italiani. Per questo devono essere avviati corsi di addestramento, per piloti e assistenti di volo».

Infine la vertenza piloti. «Una tegola di Penelope» - la definisce Giuseppe Surrenti. Il timore è che l'ipotizzato scambio tra incrementi di produttività e congelamento degli aumenti contrattuali faccia crescere la conflittualità all'interno dell'Alitalia. Anpac e Appl - accusano i confederali - non hanno fatto la loro parte nella riduzione del costo del lavoro concordata lo scorso anno: una situazione che non può perdurare. E per giunta si parla di aumenti di stipendio da 28 milioni all'anno. «Anpac e Appl - avverte ancora Brutti - non possono pretendere di concludere questa vertenza, nata per la riduzione del costo del lavoro anche dei piloti, con un aumento del costo dell'ora volata. Il governo, che sembra orientato ad offrire più denaro in cambio di una nuova produttività, lo deve sapere: per Cgil, Cisl e Uil è una strada non più percorribile».

Il 23 giugno è venuta a mancare CONCETTA. Lo comunicano con grande dolore a tutti quelli che le hanno voluto bene, i figli Simona, Luciana e Lorena Salacoe. Il rito funerario sarà celebrato lunedì 26 alle ore 15.00 presso la Parrocchia S. Francesca Cabrini (via Della Massica). Roma, 25 giugno 1995

La moglie Licia e i figli Ciriza e Oscar ad un anno dalla scomparsa di GIANNI MELE. Vogliono ricordare l'esemplarità di compagno e padre con profondo amore e rimpianto. Roma, 25 giugno 1995

Nel 24° anniversario della scomparsa della compagna FOSCA GENOVESI le figlie Alba e Aurora la ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 25 giugno 1995

Nel 19° anniversario della scomparsa di ANTONIO MARCONI la moglie Tina e i figli Alberto e Maria sottoscrivono in sua memoria. Pesaro, 25 giugno 1995

Nel terzo anno della sua scomparsa la moglie Bruna, i figli Riccardo, Gloria e i nipoti tutti ricordano il loro caro SERGIO SACCO. Roma, 25 giugno 1995

I compagni e le compagne della Federazione romana del Pds ricordano a tre anni dalla sua scomparsa il compagno SERGIO SACCO. Roma, 25 giugno 1995

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno MARCO PECUNIA la moglie lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità. Vado Ligure, 25 giugno 1995

La famiglia di ENZO TAMPUCCI ringrazia le sezioni del Pds di Milano-Baggio S. Vincenzo (Livorno), 25 giugno 1995

10 giugno 1965 10 giugno 1994 In memoria di RAOUL BARTOLOTTI e ADA SALVAGIANI BARTOLOTTI Trent'anni fa ci lasciava Raoul, un anno fa Ada. Mirella, Federica e Roberto ti ricordano con tanto affetto assieme ai familiari tutti e a quanti vedono loro bene. Bologna, 25 giugno 1995

23/06/95 23/06/95 Ricorre il 10° anniv. della scomparsa di EGISTO RICCHI La moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con immutato affetto. Cesena, 25 giugno 1995

Bruno, Camela, Paola e Chiara annunciano a tutti i compagni e gli amici di Rogoseo la prematura scomparsa del loro caro MARIO BERGANASCHI e sottoscrivono per l'Unità. Milano, 25 giugno 1995

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di lunedì 26 giugno e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta di martedì 27 giugno.

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute: pomeridiana di martedì 27, antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 28, giovedì 29 e venerdì 30 giugno. Avranno luogo votazioni su: Documento di programmazione economico-finanziaria; p.d.l. Authority; Decreto per condicio; p.d.l. riforma previdenziale. La riunione del Comitato Direttivo del «Gruppo Progressisti-Federativo» della Camera dei Deputati, allargata ai componenti della Commissione Giustizia, è convocata per martedì 27 giugno alle ore 14.30.

COMUNE DI IVREA
(PROVINCIA DI TORINO) CAP. 10015 - TEL. 0125/4101 - FAX 0125/48883

Estendendo di gara

Questa amministrazione comunale indice una licitazione privata per l'affidamento del servizio di asilo nido per il periodo dal 18 settembre 1995 al 31 agosto 1996.

L'importo complessivo presunto per l'affidamento dei servizi oggetto dell'appalto è di lire 520.000.000 IVA inclusa.

Il bando integrale è stato trasmesso alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e alla Gazzetta Ufficiale della Regione Piemonte.

Il Dirigente del IV settore

OSSERVATORIO SULLE POLITICHE TERRITORIALI

concertazione istituzionale ed efficacia economico - sociale nella programmazione territoriale

Forum di presentazione
28 giugno 1995, ore 15,00
(tel. 06/3692304-3692275)

Programma

Apri i lavori **GIUSEPPE DE RITA** presidente CNEL

presentano **ARMANDO SARTI** CNEL per le autonomie Locali e le Regioni **FEDERICO CAMPILLA** Direttore Generale della Dicotel del Ministero dei Lavori Pubblici **MAURIZIO COPPO** Direttore dell'Istituto di ricerca RST

Intervengono **FRANCESCO FORMENTI** Presidente 9ª Commissione della Camera. Ambiente, territorio, lavori pubblici **ALESSANDRA GUERRA** Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia **MARCELLO PANETTONI** Presidente dell'UPI **PIETRO PADULA** Presidente dell'ANCI **ENRICO GUALANDI** Segretario generale della Lega delle Autonomie Locali **TARCISIO BASSI** Direttore del settore Ambiente e Governo Locale del Segretariato Generale del Consiglio d'Europa **ANGELO AIROLI** Confederazioni Sindacali

conclude **PAOLO BARATTA** Ministro del LLPP

Equo canone, a maggio + 4,125%. Scatta del 4,125% l'adeguamento Istat dei canoni di affitto per il mese di maggio previsto dalla legge sull'equo canone: l'Istituto nazionale di statistica ha pubblicato infatti lunedì sulla «Gazzetta Ufficiale» la variazione dei prezzi al consumo nel mese di maggio ai fini dell'adeguamento dei canoni. Per negozi, uffici e studi professionali l'adeguamento è del 7,275%.

Auto vecchia 1.000 lire. Conto alla rovescia per l'uscita di validità del vecchio biglietto da mille lire con l'effigie di Marco Polo (tipo 1982): il suo corso legale cesserà infatti fra qualche giorno, il 30 giugno prossimo. Dopo questa data i biglietti non saranno più spendibili e potranno essere

Il SalvaDenaro

cambiati solo presso filiali della Banca d'Italia. **Fondi Genercomit.** «Espansione» e «Pacifico» sono i due nuovi fondi Genercomit, autorizzati nei giorni scorsi dalle autorità di controllo, che verranno distribuiti a partire dal 3 luglio. «Espansione» è un fondo bilanciato che investirà prevalentemente in paesi di consolidata cultura finanziaria dell'area Cee, dell'Europa e dell'America del nord. Una quota degli investimenti di espansione, non superiore al 30% del patrimonio, sarà destinata ai mercati cosiddetti emergenti. «Pacifico» è invece un azionario che investirà per l'appunto nell'area del Pacifico. Entrambi i fondi, come tutti i fondi Genercomit, sono abbinati a una polizza infortuni con le Generali, gratuita per i sottoscrittori.

COME SI CALCOLA L'IMPOSTA

ICI

ABITAZIONE PRINCIPALE

Rendita catastale: 1.000.000 lire
 Aliquota ICI: 5 per mille
 R.C. 1.000.000 x 100 = 100.000.000 (valore dell'immobile)
 100.000.000 x 5 = 5.000.000 (ICI dovuta)
 5.000.000 meno 100.000 (detrazione) = 4.900.000 (ICI dovuta)

VERBAMENTO DELL'ACCONTO
 scadenza 30 giugno 1995
 90% di 4.900.000 x 9/12 (1° semestre) = 3.795.000

VERBAMENTO A SALDO
 scadenza 29 dicembre 1995
 10% di 4.900.000 = 490.000

IMMOBILE NON ADIBITO AD ABITAZIONE PRINCIPALE

Rendita catastale: 2.100.000 lire
 Aliquota ICI: 6,5 per mille
 R.C. 2.100.000 x 100 = 210.000.000 (valore dell'immobile)
 210.000.000 x 6,5 = 1.365.000 (ICI dovuta annua)

VERBAMENTO DELL'ACCONTO
 scadenza 30 giugno 1995
 90% di 1.365.000 x 9/12 (1° semestre) = 950.250 (da arrotondare a 950.000)

VERBAMENTO A SALDO
 scadenza 29 dicembre 1995
 10% di 1.365.000 = 136.500 (da arrotondare a 136.000)

* Anche questo esempio si riferisce a un immobile posseduto per tutto l'anno.

COSÌ L'ICI COMUNE PER COMUNE

COMUNE	ALIQ. 1995	ULTERIORI DETRAZIONI	PENSIONI SOCIALI	ABITAZIONE PRINCIPALE	CLASSI DI REDDITO	COMUNE	ALIQ. 1995	ULTERIORI DETRAZIONI	PENSIONI SOCIALI	ABITAZIONE PRINCIPALE	CLASSI DI REDDITO
AGRIGENTO	5	NO				MILANO	5	SI	300		300
ALESSANDRIA	4	NO				MODENA	4	NO			
ANCONA	5,3	SI			300	NAPOLI	6	NO			
AOSTA	4	NO				NOVARA	4,9	SI			300
AREZZO*	5,5	SI	300	300	300	NUORO	5	NO			
ASCOLI PICENO	4,85	NO				ORISTANO	5	NO			
ASTI	5	NO				PADOVA*	5,2	SI		300	300
AVELLINO	5,75	NO				PALERMO	5	NO			
BARI	4,5	NO				PARMA	5	NO			
BELLUNO	5,2	SI		230		PAVIA	5,5	NO			
BENEVENTO	6	NO				PERUGIA	6	SI			300
BERGAMO	5	NO				PESARO	5	SI	300		
BELLA*	5,5	SI			300	PESCARA	4,5	SI	300	300	
BOLOGNA	4,7	SI	300	300	300	PIACENZA	4	NO			
BOLZANO	4	SI			300	PISA	5	NO			
BRESCIA	5	SI			300	PISTOIA	5	NO			
BRINDISI	5	NO				PORDENONE	4,5	NO			
CAGLIARI	4,5	SI			250	POTENZA	6	NO			
CALTANISSETTA	5	NO				PRATO	4,3	SI	300	300	
CAMPOMASSO	4,5	SI	250		250	RAGUSA	4	NO			
CASERTA	6	NO				RAVENNA*	5,5	SI	300	300	300
CATANIA	5,8	SI	300	300	300	REGGIO C.	5,6	NO			
CATANZARO	5,5	NO				REGGIO EMILIA	4,8	SI	260		260
CHieti	6	NO				RIETI*	5,8	SI	250		250
COMO	5,1	SI		300	300	RMINI*	4,8	SI	300		300
COSENZA	6	SI			300	ROMA	5,2	SI	300	300	300
CREMONA	5	SI			300	ROVIGO	6	SI		250	250
CROTONE	5,5	NO				SALERNO	5,5	NO			
CUNEO	5,3	NO				SASSARI	4,75	NO			
ENNA	4,8	NO				SAVONA	5	NO			
FERRARA	5,5	SI	300		300	SIENA	5	NO			
FIRENZE	5,3	SI	250	250		SIRACUSA*	4,9	NO			
FOGGIA*	5,5	NO				SONDRIO	5,5	SI	300	300	300
FORLÌ	5	SI	300	300	300	TARANTO*	5	NO			
FROSINONE	5	NO				TERAMO	5	NO			
GENOVA	6,2	SI	300	250		TERNI	5,5	SI		300	300
GORIZIA	6	NO				TORINO	6	SI		230	
GROSSETO*	5,5	SI	300			TRAPANI	5	NO			
IMPERIA	6	SI	280	280	280	TRENTO	4	SI			300
ISERNIA	5,5	SI	230	230	230	TREVI	4,5	SI			
L'AQUILA	6	SI	300	300	300	TRIESTE	4	NO			
LA SPEZIA	6	SI				UDINE	4,5	NO			
LATINA	6	NO				VARESE	4,5	NO			
LECCE	5	NO				VERONA*	5,6	NO			
LECCO	4,9	NO				VERBANIA	5,5	NO			
LIVORNO*	4,95	NO				VERCELLI	5	NO			
LODI	4,8	SI	300		300	VERONA	5,5	SI	300		
LUCCA	7	NO				VIBO VALENTIA	5	NO			
MACERATA	5,5	SI	300		300	VICENZA	4,5	SI	300		
MANTOVA	4,5	NO				VITERBO	5	NO			
MASSA	5	NO									
MATERA	5	NO									
MESSINA	5	NO									

* Con l'asterisco sono segnalate le città in cui è variata l'aliquota rispetto al 1994.
 Elaborazione Il Salvadeno

Nessuna proroga per gli alluvionati dalle prossime scadenze ICI e ICIAP

Anche i contribuenti danneggiati dalle recenti alluvioni dovranno rispettare i termini per la presentazione delle dichiarazioni ICI e ICIAP, che scadevano rispettivamente il 30 giugno e il 20 luglio. Lo spiega il ministero delle Finanze (nella foto il ministro Augusto Fantuzzi) in una nota nella quale mette in risalto che la proroga dei termini al 30 dicembre 1995 concessa dal Ministero delle Finanze ai comuni alluvionati per i versamenti ICIAP e quelli relativi al saldo '94 e all'acconto '95 dell'ICI, non riguarda le dichiarazioni o le denunce di variazioni. Queste ultime dovranno - precisa il Ministero delle Finanze - essere presentate nei termini ordinari. La nota spiega inoltre che, nelle dichiarazioni ICIAP per il 1995, i soggetti beneficiari dovranno riportare nello spazio «annotazioni del contribuente» le parole «soggetto alluvionato», quale causa della mancata indicazione degli «estremi di versamento».



Scocca l'ora dell'«odiata» ICI

Dopo aver versato le imposte della dichiarazione dei redditi è ora la volta dell'ICI, la più lucrosa «imposta federale» che un recente sondaggio ha definito la «più odiata dagli italiani». Entro giugno bisognerà aver effettuato il versamento d'acconto e, se nel '94 si è diventati proprietari di un immobile o è cambiata la destinazione d'uso dello stesso, sarà necessario compilare rispettando la stessa scadenza anche la dichiarazione ICI.

FRANCO BRIZZO

ROMA. «Operazione ICI» in dirittura d'arrivo. Anche quest'anno, il terzo appuntamento con il fisco federale, l'appuntamento con il «fisco federale» può nascondere qualche incognita. I comuni, infatti, fino al 30 giugno possono, in base ad una nuova legge, modificare le aliquote differenziate tra prima e seconda casa. I contribuenti, però, per l'acconto non dovranno tenere conto; dovranno bensì applicare le aliquote decise dallo stesso comune entro lo scorso ottobre per l'anno 1995. A dicembre, al momento del saldo, invece, si dovrà versare il rimanente tenendo conto delle eventuali modifiche decise dalla giunta comunale per agevolare i proprietari di «prima casa». Le complicazioni, insomma, sono per ora rimandate a

dicembre. Ecco una breve guida per districarsi tra le insidie di questo appuntamento con il fisco federale.

I versamenti. Entro il 30 giugno tutti i possessori di immobili dovranno versare l'acconto ICI. Il meccanismo, rispetto allo scorso anno, non è cambiato e se le aliquote sono rimaste immutate, bisognerà pagare quanto lo scorso anno. Chi invece deve ricalcolare l'imposta dovrà partire dal valore catastale dell'immobile che troverà in una recente misura catastale (lo scorso anno infatti gli estimi sono stati variati per circa 1300 comuni). Su questa va applicata l'aliquota decisa dal Comune che varia da un minimo del 4 ad un massimo del 7 per mille. Uno sconto di 180 mila lire è poi riconosciuto per

l'abitazione principale (ma in circa 1000 comuni per alcune categorie «deboli» lo sconto è stato elevato fino a 200-300 mila lire). Entro giugno bisognerà comunque versare un acconto che è pari al 90% di quanto dovuto per il primo semestre '95. Se si è proprietari a partire da gennaio, quindi, bisogna versare il 45% dell'intero ammontare ICI. Il pagamento comunque può essere fatto anche in un'unica soluzione: si paga subito tutto, ma si riducono gli adempimenti.

Nuove aliquote. Una recente legge ha dato la possibilità ai comuni di variare, fino al 30 giugno, le aliquote già decise per il 1995, differenziandole tra prima e seconda casa. Per evitare modifiche dell'ultimo minuto è stato comunque stabilito che per l'acconto i contribuenti dovranno tenere conto delle aliquote già decise per il 1995. A dicembre, se sono state introdotte modifiche, dovrà quindi essere ricalcolata l'imposta da versare e, sottraendo quanto è stato già versato, individuare l'importo del «saldo».

Neo-possessori del 1995. Questi contribuenti non dovranno presentare le dichiarazioni ICI (che è relativa al 1994) ma dovranno pagare l'imposta (che invece si riferisce al

'95). Il calcolo in questo caso è un po' più complesso. Bisognerà calcolare l'imposta da versare per tutto l'anno, dividerla per 12 e poi moltiplicarla per i soli mesi di possesso del primo semestre (quelli in cui il possesso è stato superiore ai 14 giorni). Dovrà quindi essere versato solo il 90% di questa cifra. Anche lo sconto per l'abitazione principale sarà riconosciuto in proporzione ai mesi di possesso (nel caso di 180 mila lire l'anno sarà quindi di 15 mila lire al mese).

Acquisti e modifiche nel '93. La dichiarazione ICI dovrà essere compilata solo se gli immobili hanno registrato variazioni nel corso del 1993: quindi per le case su cui sono stati trasferiti diritti reali di usufrutto, uso o abitazione, per gli immobili acquistati nel corso dell'anno o che hanno perso il diritto all'esenzione ICI. Dovranno compilare il modulo, facendo riferimento alla situazione al 31 dicembre '93, anche coloro che hanno cambiato destinazione d'uso da prima a seconda casa, e viceversa. A differenza dei versamenti, che dovranno essere fatti separatamente se l'immobile è posseduto da più persone, per la dichiarazione ICI basterà la consegna del modulo da parte di uno solo proprietario.

Presentazione dichiarazione. Il modello non va più inserito nella dichiarazione dei redditi, (come è avvenuto nel 1993) ma deve essere direttamente consegnato (o inviato a mezzo raccomandata) all'ufficio tributi del Comune nel quale è situato l'immobile. In questo caso, contrariamente a quanto avvenuto per il 740, le copie da compilare saranno tre, la prima per il comune, la seconda per il ministero e la terza per il contribuente: i primi due esemplari vanno consegnati insieme. Se la persona è proprietaria di più immobili, situati in diversi comuni, dovrà comunque compilare tante dichiarazioni quanti sono i comuni interessati e inviare il modello a ciascuno.

Assistenza del ministero. I contribuenti che incontrano difficoltà nel fare i calcoli potranno usufruire dell'assistenza telefonica del ministero (164.74), attivata in 11 regioni, o dell'apposita pagina del Videotel (688.51). Il numero telefonico del ministero consente infatti di fare «in automatico» il calcolo dell'acconto da versare. Bisognerà però avere sotto mano la rendita catastale e il Cap del comune nel quale il comune ha sede e, per il resto, seguire le istruzioni fornite da una «voce elettronica».

Canone Rai
Torna al rivenditore l'obbligo di denuncia

Fisco: in arrivo
i floppy disk per un concordato più facile

Diventa più difficile sfuggire al pagamento del canone per l'abbonamento a radio e televisione. Con un decreto del ministero delle Finanze è stato reintrodotta l'obbligo per i negozianti e per le aziende che gestiscono le garanzie di comunicare all'ufficio del registro abbonamenti radio tv di Torino (Urar) nome, cognome e indirizzo di chi acquista una radio o una televisione, o di chi ha diritto alle riparazioni in garanzia. La norma esisteva già negli anni passati, ma era stata poi soppressa e il possesso di un apparecchio radiotelevisivo doveva essere dichiarato dal proprietario nella denuncia dei redditi.

Evidentemente l'autodenuncia da parte del possessore di tv non deve aver avuto molto successo o deve essere stata difficile l'individuazione di chi non pagava l'abbonamento, se è stato deciso di reintrodurre l'obbligo di denuncia per i rivenditori e i riparatori. A inviare all'Urar i nominativi dei possessori degli apparecchi dovranno essere ora le imprese che gestiscono le garanzie. Se però è il semplice scontrino fiscale d'acquisto che fa da garanzia, allora l'obbligo di denuncia spetta al negoziante che vende la radio o la televisione.

Il 16 giugno è iniziata la spedizione del primo milione o mezzo di lettere contenenti la proposta di adesione al concordato. Ed ora è iniziata anche la distribuzione dei floppy disk con i quali i contribuenti potranno rifare i calcoli per verificare la correttezza della proposta del ministero e verificare il proprio interesse a chiudere i conti con il Fisco. Il ministero delle Finanze e la Sogef hanno infatti predisposto il primo Floppy Disk, relativo alle dichiarazioni 750 degli anni 1987-1992, che è stato inviato a tutte le associazioni di categoria e ai giornali: questi potranno duplicarlo e distribuirlo ai propri associati o lettori. Il «dischetto» riguardante le dichiarazioni 740, invece, è ancora in fase di realizzazione: sarà pronto per la prima settimana di luglio. Con il floppy disk i contribuenti potranno facilmente autocalcolare l'importo da pagare per aderire al concordato. Questo servirà per denunciare per i rivenditori e i riparatori. A inviare all'Urar i nominativi dei possessori degli apparecchi dovranno essere ora le imprese che gestiscono le garanzie. Se però è il semplice scontrino fiscale d'acquisto che fa da garanzia, allora l'obbligo di denuncia spetta al negoziante che vende la radio o la televisione.

auto K
HYUNDAI accent 1.3 - 1.5
a partire da
L. 15.820.000
mezza su strada esclusa

Roma

L'Unità - Domenica 25 giugno 1995
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 06.996.284/5/6/7/8 - fax 06.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

auto K
Concessionaria
HYUNDAI
VIA QUIRINO MAJORANA, 227
TEL. 5546444 - 5573240
Assistenza e ricambi:
Via A. Emo, 136 - Tel. 39387467/B

Presentato il piano mercati: tre nuovi spazi domenicali, shopping notturno e regole certe

Punto per punto il Piano regolatore del commercio

Più in particolare sono queste le localizzazioni individuate dal Piano, mercato per mercato. Nuovi mercati quotidiani (non potranno avere meno di 50 operatori): nella zona Trullo, Corchiale, Magliana, Buon Pastore, Massimina, Piarre, Bocca; due o tre mercati. Nella zona Tre Fontane, Cecchignola, Sphacato, Decima, Tor di Valle, Vallerano; due mercati. Nella zona Alessandrino, La Rustica, Torre Specchata, Lunghezza, Torre Angela; quattro o cinque mercati. Quarto Miglio, Ostia del Curato, Baraccia, Morona; uno o due mercati. Primavalle, Tomba di Nerone, La Storta, Trionfale; tre o cinque mercati. Labaro, Valtolina, Sarpentara, Settebagni; tre-cinque mercati. Ed infine, altri due o tre mercati giornalieri sono previsti a Malsede, Acilia nord e sud, Palocco, Ostia Antica o Infernetto. Per la realizzazione di questi nuovi mercati riavviati l'assessorato - è previsto nel piano - dovrà predisporre entro dodici mesi una delibera quadro per l'individuazione delle aree specifiche all'interno delle zone commerciali indicate. I nuovi dieci mercati settimanali, di cui uno, il mercato Ramadan, è già stato aperto davanti alla Moschea, dovranno avere non meno di 40 operatori. Le zone dove sorgeranno saranno: Casal Palocco, Infernetto, Casal Monastero, Fidenza, Casal Boccone, Tomba di Nerone, Dragone e Dragoncello. Una volta approvato il piano questi mercati potranno essere immediatamente istituiti dalle circoscrizioni interessate. I quattro nuovi mercati specializzati dovranno avere non meno di 40 operatori e le zone di insediamento saranno individuate entro 90 giorni dall'approvazione del piano su proposta dell'assessorato. Il mercato «della notte» (almeno 50 operatori) potrebbe sorgere in una di queste zone: Ostiense, Valco San Paolo, Garbatella, Navigatori, Tor Marancia e Eur. Per questioni legate alla viabilità, l'assessore Walter Tocci (mobilità) avrebbe espresso preferenza per la zona di Ostiense. A seguito di questa ristrutturazione, gli operatori che non avranno più lavoro come itineranti potranno essere impiegati nei dieci nuovi mercati settimanali, per i quali l'assessore Minelli prevede la creazione di 400 nuovi posti. E dopo la rivoluzione dei mercati, l'assessorato alle attività produttive affronterà il Piano delle affissioni e delle insegne del Comune.



Il banco di un «robivecchi» a Porta Portese

Porta Portese, addio al gran bazar

Oltre tremila venditori spostati in altre aree

Venticinque mercati giornalieri, altri dieci settimanali, quattro nuovi mercati specializzati e tre (nuovi) domenicali, oltre ad un mercato-drogstore, che sarà aperto anche la notte e un mercato del baratto. Si arricchirà così, senza concedere nuove autorizzazioni ma mettendo in moto il meccanismo dei trasferimenti, il patrimonio romano di mercati fissi e mercati ambulanti. Il Piano del commercio sulle aree pubbliche è stato approvato dalla Giunta.

MARISTELLA IERVASI

■ Mercatini su strada addio. Il Campidoglio mette ordine e fissa nuove regole per l'attività del commercio ambulante e mercatale. Porta Portese verrà ridimensionata e «spezzettata» in altri mercati domenicali. Si potrà fare la spesa anche con le stelle, e presto ci sarà anche un mercato del baratto. Non solo. Tutti i mercati, vecchi e nuovi, saranno a posto fisso e dovranno avere delle caratteristiche ben precise: parcheggi a raso o in sotterraneo, servizi igienici anche per il pubblico, con tanto di insegne e pubblicità omogenee da configurarsi come se fosse un marchio di una catena commerciale da fare invidia alla grande distribuzione. La Giunta capitolina ieri ha approvato il Piano sulle aree pubbliche.

La delibera dovrà essere approvata dal Consiglio prima dell'attuazione (entro il mese di agosto). E l'assessore Minelli, che ora attende le eventuali osservazioni dai parlamentari locali, ha deciso di inviare una copia del Piano anche al Pm Barbarini, per cautelarsi contro eventuali esposti in corso d'opera. Roma, dunque, è la prima città che mette un freno al disordine dell'ambulante, che mette i paletti alle vendite degli cosiddetti «Artisti (i Madonnari)». E il tutto avviene senza concedere nuove autorizzazioni di vendita (per i prossimi 4 anni). La riorganizzazione dell'attività commerciale infatti lascia ampia elasticità ai 14 mila operatori: potranno trasferirsi di posto e cambiare quartiere. Ma nessuno resterà senza lavoro. Per questo -

hanno spiegato dal Campidoglio - ogni resistenza sarà inaccettabile. Il Piano è stato elaborato con il contributo fondamentale delle associazioni di categoria, della Commissione consultiva e di numerosi dipendenti dell'assessorato. Il settore commerciale - ha detto l'assessore - ha un giro d'affari di 2500 miliardi di lire l'anno. Con l'entrata in vigore del nuovo regolamento però anche le sanzioni ai trasgressori saranno fortissime. «Chiedersi i provvedimenti disciplinari - ha precisato Minelli - per chi deve svolgere un'opera di controllo e non lo fa. Oggi ci sono 138 mercati quotidiani, di cui 84 in sede impropria, 75 mercati saltuari, 3 mercati domenicali (Porta Portese, Prenestina e Montemario). Un mercato specializzato in sede impropria (Via Sannio). Porta Portese. Entro l'autunno è previsto il ridimensionamento di questo mercato. Attualmente sono circa 4.000 gli operatori. Ma la maggior parte sono abusivi. I banconi autorizzati, secondo un censimento fatto dalla XVI Circoscrizione sono solo 900. Il Piano stilato dall'assessorato alle attività produttive prevede ora la creazione di 3 nuovi mercati aperti la domenica - da aggiungersi ai tre già esistenti. In un

futuro prossimo, cioè, ci saranno ben 6 Porta Portese in città. Le aree dei nuovi mercati verranno individuate entro 120 giorni, d'intesa con l'ufficio di piano e sulla base di indicazioni assunte con le circoscrizioni interessate. Verranno comunque individuati tra il Raccordo anulare e la zona di Fidenza Casal Boccone (comprese Labaro e Settebagni); nell'area che va dal Gra a Casalotti (compreso il settore che va dalla Portuense all'Aurelia); e infine nell'area che va oltre il Grande raccordo anulare fino a Dragoncello. L'assessorato alle attività produttive, contestualmente, predisporrà un piano globale di riorganizzazione, stabilendo gli orari e la specifica regolamentazione. Il mercato della notte. Il Campidoglio aveva già deciso per via Baccina, ma verificata la resistenza degli operatori - gente molla anziana, ha detto Minelli - ha dovuto desistere. Così ora il mercato della notte, aperto 20 ore su 24, con almeno 50 operatori, potrebbe sorgere nel parcheggio Ostiense. O comunque nella zona compresa tra l'Ostiense, Valco S.Paolo, la Garbatella, Navigatori, Tor Marancia e l'Eur. L'area specifica verrà individuata entro 60 giorni dall'attuazione del Piano sulle aree pubbli-

che. Il mercato del baratto. Sarà aperto solo la domenica e la zona urbanistica interessata sarà quella del Laurentino. L'organico dovrà essere compatibile con l'ambiente circostante. Ci potrà andare in questo mercato l'operatore che non ha titolo di vendita. Ma dovrà comunque esibire l'autorizzazione all'accesso. 4 mercati specializzati. Saranno aperti un giorno a settimana, con almeno 40 operatori. Le zone verranno individuate entro 90 giorni dall'attuazione del Piano regolatore del commercio. E non solo. Sorgeranno anche 10 mercati saltuari, di cui uno sarà il mercato del Ramadan, a Forte Antenne. Ambulante. Per quel che riguarda l'ambulante fisso e itinerante, il Piano stabilisce regole molto precise: i primi non potranno avere sede entro un perimetro di centro storico (piazza del Popolo, piazza Navona, Campo de' Fiori, Via San Teodoro, Santi Apostoli, Trinità dei Monti). Mentre gli itineranti, oltre a non poter più risiedere nel centro storico non potranno sostare neppure nelle vie Consolari e nel raggio di 500 metri dai mercati fissi.

AMARCORD

Tra cozzaroli e foderine della vecchia 600

■ Pochi luoghi di mercato a Roma hanno sconvolto, sovvertito i costumi come Porta Portese, tempio dell'utile e del disutile, insomma dell'orpello. Intorno agli anni cinquanta, Porta Portese era un appuntamento domenicale al quale non si poteva rinunciare. Ci si arrivava con la Cicolare Rossa che raccoglieva bongatari e paroloni; intellettuali in cerca del capolavoro o della preziosità di un oggetto raro e borghesucci sfaccendati attenti a non venire truffati. Ma in fondo la stragrande maggioranza erano sfollati e bisognosi. Nella Roma devastata e devastante Porta Portese era anche un serbatoio di idee, tutti ci andavano per l'azzardo, per il gusto di «perdere» comprando un «bidone» fosse un capo di abbigliamento o un'anta di armadio, si fa per dire, del Settecento. In quegli anni il carcere minorile era abitato dai «discoli», carcerati all'Aristide Gabelli e superata la porta si entrava nel regno dell'acquisto a prezzi convenienti di ogni genere: dalla bicicletta usata al chiodo «aruzinito», ai calzini che dopo una lavata con il detersivo T7-de diventavano guanti ristretti. Dopo le prime bancarelle di grammofoni Lesa portati che gracchiavano Grazie dei Fiori cantata da Nilla Pizzi oppure Only you cantata dai Platens ma anche Diana di Paul Anka e subito dopo i «cozzaroli» in bicicletta con i loro mitili nella cesta che poggiava sopra il parafrangente della ruota davanti, si incontravano gli autoricambi con frecce di segnalazione alla Robin Hood della Topolino e le foderine seminuove dei sedili della Seicento. E sopra di loro, c'erano i giocatori delle tre carte. Le tre tavole di legno con l'elastico che teneva ben ferma la carta, viaggiavano da una mano all'altra così velocemente che seguirle era pressoché impossibile. Ci si stancava a guardare e così si puntava credendo di vincere. La legge dell'azzardo esige di saper perdere. Poi il fuggi fuggi generale quando il compare gridava: «Arriva la madama...» e i gonzi rimanevano con lo sguardo fisso nel vuoto cercando l'asso di denari. Girava la chiacchiera che a Porta Portese sotto i curiali della merce dei robivecchi ci si poteva trovare da una piccola tela dipinta dal Caravaggio ad una crosta dell'Ottocento italiano Macchiaiolo per esempio Giovanni Fattori, Nino Costa, Silvestro Lega e forse anche un *tramezzu* o un *segretarie* del settecento; oppure i codici miniati benedetti e perché non anche la prima copia stampata della *Divina Commedia*. In fondo al mercato verso la stazione di Trastevere di fronte alle bancarelle di abbigliamento dell'usato c'erano quelle dei libri e dei mobilie d'antiquariato e un reparto intero di pellicce usate, di seconda e terza mano. Eravamo vicino alla grande nevica del '56. Le svendevano quasi in blocco. I bancarellari si arricchivano alle spalle degli sfollati e dei bisognosi.

Costretta per anni a giochi erotici una minorenne di Civitavecchia denuncia i parenti Violentata, fa arrestare la madre

■ CIVITAVECCHIA. È stata costretta per un lungo periodo a fotografare con una Polaroid la madre e il suo amante durante i loro giochi erotici, poi ha dovuto partecipare anche lei alle orgie ad uso domestico nella modesta casa del centro di Civitavecchia. Ma giovedì scorso, Laura - chiameremo così la ragazzina di 17 anni coinvolta in questa storia - ha avuto il coraggio di confessare, di chiedere aiuto. Si è rivolta direttamente ai carabinieri. È andata a denunciare alla caserma di via Antonio da Sangallo la squalida storia che durava, ormai, da alcuni anni. Forse Laura si è prima consultata con un parente, ma ha deciso da sola. Ha deciso di parlare, di raccontare i giochi e le violenze. Protagonisti della vicenda sono un operato di 50 anni, sposato con figli ed una situazione familiare fino a giovedì scorso normale, la sua amante, una donna di 41 anni, divorziata da tempo, con un lavoro, e la figlia di 17 anni da far crescere dopo l'affidamento del giudice.

SILVIO SERANGELI

Una ragazzina fragile, Laura termina a fatica anche la scuola media. Si chiude presto il tentativo di frequentare un istituto superiore. Intanto sembra che la madre sia riuscita a colmare il vuoto lasciato dal marito. Si fanno sempre più frequenti le visite di un «amico» di famiglia. Una brava persona, che la complimenta, e corteggia la madre. Niente di male, anche se l'operaio ha una sua famiglia. Una doppia vita per lui, che sembra sia stata mantenuta segreta fino all'arresto di giovedì scorso. Fra le lacrime e le lunghe indecisioni, la ragazzina di Civitavecchia ha ricostruito la svolta nella storia dei due amanti. Un rapporto che si sarebbe retto esclusivamente sul sesso e sull'esibizionismo, nel quale non sarebbe mancato neppure un vasto repertorio di video e riviste porno. Una regola di comportamento per i due amanti che avrebbe dovuto essere messa in pratica anche

nelle modeste mura domestiche, proprio come nei film e nelle foto hard. E la ragazzina sarebbe stata coinvolta, un po' alla volta, nei giochi con la coppia di amanti, sempre meno riservata durante i suoi incontri negli orari in cui l'operaio poteva assentarsi da casa senza creare sospetti. Laura avrebbe raccontato ai carabinieri di promesse e qualche regalo in cambio della sua presenza ai giochi della madre e del suo amico. Una partecipazione ottenuta, sembra, con le buone maniere, facendo scattare nella ragazzina la molla curiosità. «Devi soltanto fare qualche foto. In fondo è un gioco» avrebbero detto i due amanti. E Laura li avrebbe fotografati con una Polaroid con flash sempre più interdotta di fronte all'esibizionismo della madre e del suo amico. Una storia lunga, un'abitudine che sarebbe andata avanti per mesi, fra gli alti e bassi della coppia.

Ma sempre, al centro del rapporto, il rito del sesso, ormai senza nessun freno, neppure davanti alla ragazzina. Una complice obbediente, per una madre che da tempo ormai aveva perso ogni regola. Ma a fare scattare la reazione, il rifiuto netto di Laura sarebbero state nuove richieste della coppia. Fra le lacrime la ragazzina avrebbe confessato ai carabinieri nel suo lungo sfogo di essere stata coinvolta direttamente nei giochi erotici dei due amanti. Non soltanto le Polaroid, ma forse il tentativo di un perverso rapporto a tre. Un'umiliazione continua per lei, con poche amiche, senza scuola e con il pensiero sempre fisso agli incontri che doveva dimenticare subito, che non doveva mai raccontare a nessuno. Ma giovedì la ragazzina si è ribellata. La madre e il suo amante sono stati arrestati con l'accusa di atti di libidine violenta e corruzione di minore. I carabinieri mantengono il più stretto riserbo. E Civitavecchia viene nuovamente sconvolta da una brutta storia di sesso.

MAICO SENTIRE È FELICITÀ

SE L'UDITO PRESENTA UN DIFETTO CORREGGIAMO LO LO CON PICCOLISSIME PROTESI CHE CONSENTONO DI SENTIRE BENE PER NON RIMANERE ISOLATI

UNICO CONCESSIONARIO PER ROMA ED IL LAZIO
CENTRO ACUSTICO S.R.L.
SEDE: 00187 Roma - Via XX Settembre, 95
Tel. 48.14.076 - Fax 47.46.197

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
167-0184061

FIL. 00122 Ostia Centro - Via Santa Monica, 4
Tel. 56.23.209 - 56.04.067
00043 Ciampino - Via Mura dei Francesi, 159
Tel. 72.73.545 - 47.44.973

Sabato d'assedio tra manifestazioni e scout



Migliaia di giovani scout in piazza San Pietro esultano durante l'incontro con il Papa. Sotto un'immagine della manifestazione contro i "petai" di riforma delle posizioni

Claudio Onorati

Una città a misura di lupetto

In trentamila dal Papa, poi tutti a spasso

«Diamo una mano al Papa» e questo hanno fatto ieri a Roma migliaia e migliaia di lupetti e coccinelle. E il Santo Padre li ha definiti prendendo spunto dal clima della giornata, «la freschezza della società». Intanto a pochi chilometri di Roma nel B.P. Park, 35 ettari di boschi e prati, «un sogno che sta diventando realtà» altri scout, tra i 16 e i 20 anni, si incontravano in una «Fiesta» proposta dal giornale dell'Agesci «Camminiamo insieme»

RENALDA CARATI

■ «Erano almeno trentamila forse trentacinquemila. Un mare di camicine azzurre in piazza San Pietro». E chi è appena arrivato al B.P. Park nei pressi di Bassano Romano, provincia di Viterbo, continua raccontando entusiasticamente le parole del Papa: «Ai bambini parlando a braccio ha detto vedete quella è la mia casa. Nei giorni scorsi è stato prima troppo freddo poi troppo caldo. Oggi invece si sta proprio bene. È una giornata di sole ma l'aria è fresca come voi che siete la freschezza del mondo. Tutti sommano. E vi racconto come i bambini che escono dalla piazza per mano coinvolgendo anche il Sindaco. Le altre manine

quelle disegnate sulla carta, dentro alle quali sono stati scritti i messaggi personalizzati per il Santo Padre. Qualcuno appena a mezza voce accenna a un rimpianto: «Oggi però avrei preferito essere a San Pietro con mia figlia, anche lei è una lupetta». Invece è qui di servizio per un'iniziativa che a pochi chilometri da Roma ha radunato da tutta Italia un'altra parte di scout: sono ragazzi e ragazze tra i sedici e venti anni su iniziativa del giornale dell'Agesci «Scout Camminiamo insieme» per una «Fiesta» con spettacoli, incontri e cose varie. «Qui è il Baden Powell park, 35 ettari di boschi e prati a circa un'ora di macchina da Roma. O per dirlo



Claudio Luffoli/AP

con le parole dei promotori dell'iniziativa: «qui è un sogno che sta diventando realtà. Dotare l'Italia di un campo permanente cui possono accedere contemporaneamente circa tremila scout» ieri erano diverse centinaia divisi a discutere in ventuno gruppi praticamente su tutto: droga, alcoolismo, sbalzo Ambiente scuola, pace, informazione politica, comunicazione in terpersonale, Omosessualità, solitudine, coppia, differenza sessuale, Eccetera eccetera. Compresse le «canzoni d'amore», i «mondi telematici» e il «teatro di strada». A ognuno dei gruppi (chiamati «redazioni» perché ciascuno dovrà dare spunti per uno dei numeri tematici della rivista) si poteva scegliere di partecipare in base ai propri interessi ma con un'avvertenza: non ammucchiarsi. «Vi conviene cambiare per non rischiare di trasformarsi in rospi smeraldini o in lucertole». Il clima è allegro ma la discussione è seria. Due esempi? «Ognuno di noi dove è un soggetto del cambiamento». «Mi fa arrabbiare che non si voglia dare la comunione ai forzisti se credono non è giusto». Un bel giro per vallette bosco

prato dove l'ambiente è «protetto» e «usato» porta dall'uno all'altro dei sottocampi organizzati per la notte in serata tutti insieme parleranno di mafia. Ci sono almeno tre generazioni diverse che nascono a incontrarsi e a comunicare. Anzi dice Danilo che è cuoco adesso sta svolgendo il servizio militare ed è venuto per dare una mano e un rapporto tra giovani e adulti che è importantissimo in quel passaggio dell'adolescenza in cui si desidera l'autonomia ma se la si ottiene ci si sente poi troppo poco amati. «Lavorare con i bambini i ragazzi è una grande responsabilità. Ci vuole autorevolezza e nessun autoritarismo». Distinzione essenziale e non facile. «A uno scout anziano» commenta. «A volte ancora ci prendono in giro per i calzoncini corti. Ma noi proponiamo valori dei quali non si può più fare a meno». C'è un dato che lo conferma: oltre alla pacifica invasione dei lupetti (che insieme alle manifestazioni sulla previdenza hanno anche un po' complicato il sempre caotico traffico cittadino) ormai i moltissimi casi per entrare in un branco o in un cerchio bisogna mettersi in lista d'attesa.

Il primario D'Alessandro ancora nei guai. Adesso i giudici indagano sul suo reparto

Muore dopo l'intervento «Non c'è rischio» avevano detto i medici

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Doveva essere un intervento cardiaco urgente, ma senza alcun rischio. Invece la morte di un paziente ricoverato al reparto di cardiocirurgia dell'ospedale San Camillo di Roma, avvenuta mercoledì scorso dopo quattro giorni di coma profondo, ha dato il via a un'inchiesta della magistratura sull'intera organizzazione del reparto sanitario diretto dal professor Luigi D'Alessandro.

Al centro dell'ultima vicenda la morte di un uomo di 75 anni, M.P. residente in provincia di Reggio Calabria, operato sabato 17 giugno dal primario per un «mixoma dell'atrio», un tumore benigno del cuore. Secondo i familiari, era stato lo stesso D'Alessandro a consigliare l'intervento per il pericolo di un arresto cardiaco. All'uscita della camera operatoria sembrava che tutto fosse andato bene: il primario ci ha detto che era partito un embolo - ha spiegato il figlio di M.P., un ragazzo di ventisei anni che ha deciso di denunciare il caso alla magistratura - ma anche che si era riusciti poi a bloccarlo.

Ma, trascorsi i tempi di reazione all'anestesia, l'uomo non ha più dato alcun segno di ripresa. Così presi dall'angoscia i suoi familiari hanno cominciato a insistere con i medici del reparto per scoprire cosa fosse avvenuto realmente durante l'intervento. In un primo momento i sanitari avrebbero ammesso la presenza di «emboli» in varie volte più piccoli di quelli di cui si diceva che avrebbero ostruito l'afflusso del sangue al cervello provocando lo stato di coma. Poi lunedì scorso è stato lo stesso D'Alessandro a parlare di «complicazioni non controllabili» finché il giorno successivo un altro medico ha spiegato che in realtà le parti del tumore che si erano staccate erano di dimensioni maggiori «si sarebbe occlusa una cannuccia del diametro di un centimetro applicata al cuore come spurgo per il sangue - è ancora il ragazzo a parlare - nel momento in cui si cerca va di pomparlo per farlo ripartire. Con una tecnica preventiva e l'attenzione necessaria mi ha spiegato quel medico, cose simili non possono avvenire».

Una fretta colpevole per i familiari quella di D'Alessandro che

fin da aprile avrebbe insistito per l'intervento. E anche un comportamento poco trasparente. «Abbiamo saputo che mio padre era entrato in coma alle 17 di domenica ma in realtà non si è mai risvegliato dopo l'intervento - ha denunciato il figlio - Noi non vogliamo vendetta ma giustizia. Se il medico ci avesse accennato al minimo rischio non avremmo acconsentito all'intervento. Non ci risulta poi che durante il ricovero siano stati fatti accertamenti reputati necessari anche da medici dello stesso reparto».

Ma non è la prima volta che Luigi D'Alessandro finisce al centro di simili polemiche. Nel 1989 il primario fu condannato a 5 anni di reclusione per omicidio colposo per la morte di due pazienti. L'anno successivo insieme ad altri medici che l'avevano denunciato fu invece sospeso per tre mesi dal servizio perché accusato di aver occultato alcuni dati nella cartella clinica di un paziente operato per un tumore con successo. Ora dunque la magistratura sta indagando proprio sulla gestione del reparto di cardiocirurgia dove, sotto la guida di D'Alessandro, il tasso di mortalità dei pazienti sarebbe aumentato dal 3 al 10%.

Immediata la reazione del primario: «L'embolia cerebrale è un inconveniente che può capitare ma non è mica colpa del primario. Come sempre comunque abbiamo operato con la massima attenzione», ha spiegato il medico precisando che il paziente era stato informato a voce, rischi e che durante il ricovero erano stati eseguiti tutti gli accertamenti necessari. «M.P. ha aggiunto D'Alessandro - era molto grave e aveva già avuto diverse crisi cardiache. Comunque siamo riusciti a rimpioverare l'embolo che aveva ostruito la cannuccia di spurgo larga solo qualche millimetro mentre non abbiamo potuto recuperare l'altro. Probabilmente il paziente ha avuto un danno cerebrale da embolia causata da un frammento di neoplasma». Sul presunto aumento della mortalità nel suo reparto D'Alessandro ha poi commentato: «Se i pazienti sono molto gravi il tasso di mortalità è più alto. Però se un malato grave si vuole operare ed è cosciente del rischio noi lo operiamo».

Far West in via del Babuino. Spari e inseguimenti. Applausi alla polizia che arresta i rapinatori

■ Sabato da Far West in pieno centro a due passi da piazza di Spagna con inseguimento e sparatoria. E alla fine quando «i nostri» hanno acciuffato i banditi, è anche scattato l'applauso. Erano le 13.15 quando poco distante dalla gioielleria di Jane Amelia Gonzales in via Vittoria una traversa di via del Babuino ha parcheggiato una Fiat Tempra (rubata). A bordo tre uomini. Due di essi, Igor Ivanovich 25 anni nativo russo e Dragan Duraskovich 26 anni montenegrino sono scesi e si sono avvicinati al negozio. Uno con una pistola. L'altro con una mazza ferrata. Il terzo, come nella migliore tradizione, è rimasto a far da palo. Un colpo alla vetrina e via con il bottino, questo avevano pensato i tre. Ma non avevano fatto i conti con la consistenza del cristallo blindato. E c'è voluta ben più di una mazza per mandare in frantumi quella barriera. Colpi su colpi con gran fragore mentre all'interno c'era ancora la proprietaria che aveva riavvolto la chiusura. E che si è precipitata fuori proprio mentre i due - dopo aver fulmineamente arraffato alla bell'e meglio gioielli e orologi - cominciano per un valore di diverse centinaia di milioni tentavano di raggiungere l'auto. La signora si è data al inseguimento. Poche falcate e uno dei due si è arreso. L'ha immobilizzata. A questo punto la scena diventa corale. Dal vicino mercatoionale dove il rumore del cristallo infranto aveva attirato l'attenzione c'è stata una reazione immediata. Una telefonata al 113 e la gazzella che solita nella stazione a piazza di Spagna era già la pronta a far fuoco. Alcuni colpi sparati in una inseguimento per un centinaio di metri. In breve la donna liberata e due imbroglioni. L'auto abbandonata e l'altro paio invece con uno sguardo si è delegato. Sequenza finita. Macché i due agenti hanno dovuto proteggere i due sloni dall'olla pacifica e calmare i prosciutti. Ma poi quando sono scattate le manette le tensioni si è sciolte in un plateale applauso.

Topi d'auto all'aeroporto. 500 al posto di Bmw. E ai pezzi di ricambio ci pensa il tassista

■ Prelevavano auto di piccola cilindrata dal parcheggio custodito «P19» dell'aeroporto Leonardo Da Vinci con quel che entravano indisturbati nei parcheggi a pagamento come il mulapieno delle partenze internazionali. Da lì una volta la sciatista una 500 o una 126 uscivano con tanto di tagliando ritirato all'ingresso, ma alla guida di una Lancia Tema o di una Bmw. Poi approfittando del fatto che i proprietari non si sarebbero accorti del furto se non al loro rientro, magari dopo una esotica vacanza, avevano tutto il tempo per rivendere la macchina anche all'estero prima che scattasse la denuncia. Uno di questi topi da parcheggio è stato arrestato si chiama Stefano Cianfrone, ha 24 anni e diversi precedenti per rapina. Ma la polizia aeroportuale ha anche scoperto che diversi tassisti usavano il «P19» per rifornirsi di tergicristalli, fanalini e altri pezzi di ricambio. Dieci di loro sono stati denunciati così come altri due giovani entrambi con precedenti per rapina e furto che si aggiravano tra i parcheggi dell'aeroporto su una Fiat Uno rubata. Che Fiumicino non fosse proprio il posto più sicuro per lasciare la propria vettura è apparso evidente dopo almeno dieci denunce per furto d'auto tra aprile e maggio. È stato così istituito un servizio di vigilanza di 24 ore su 24 con agenti in borghese della polizia giudiziaria diretti da Anselmo Vinci, responsabile della polizia di frontiera. Dopo aver notato che molte auto rubate dal «P19» ricomparivano in parcheggi dell'aeroporto da dove però ne sparivano altre, alcuni nomi si affrettarono per vedere anche di notte con binocoli infrarossi si sono appostati sul tetto del mulapieno con vista sul «P19». Non hanno dovuto attendere molto per coglierli sul fatto o meglio su un'auto di piccola cilindrata, fresca di furto. Stefano Cianfrone e i due stessi sono stati catturati ad alcuni tassisti intenti a smontare i tergicristalli per la loro truffaldina tecnica di «autocambi».

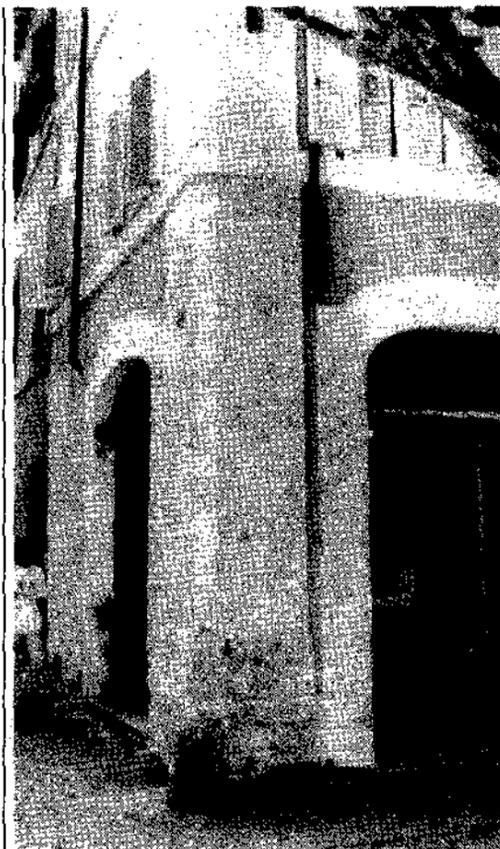
Arrestato ladro gentiluomo. Si presentava come un esperto d'arte poi svaligiava le ville

■ Come esperto d'arte era più che credibile. 42 anni, elegante e colto, parla 5 lingue, si dichiara egiziano ma è tunisino. E invece è un ladro d'opere d'arte, ma pur sempre ladro. In mattina gli agenti della squadra mobile diretti da Rodolfo Ronconi hanno fatto irruzione in un deposito di cui A.N. è il titolare, sulla via Ostiense attrezzato con tanto di deumidificatori e condizionatori d'aria per non danneggiare la preziosa refettoria e con un allarme collegato al suo appartamento. L'intera camera da letto in stile 700, una specchiera del 600 del valore di 130 milioni e altro ancora, il tutto pronto per il mercato clandestino. In parole povere sono più di 2 miliardi di lire in oggetti preziosi prelevati dalle case di signori romani che avevano accettato di farli valutare da questo convincente esperto. Ma una volta in casa A.N. oltre a visionare le opere come un perfetto mercante egiziano, pensava anche a fare i calcoli delle serrature. Parli i padroni di casa il novello Arsenio Lupin entrava dalla porta principale seguito da alcuni autotrasportatori anche loro sicuri di lavorare per un distinto esperto d'arte. Faceva caricare e portar via quanto gli interessava e spariva. Adesso, dopo un anno e mezzo di furti romani e sei anni in tutta Italia, è accusato di ricettazione e furto aggravato e continuato. La squadra mobile è arrivata ad A.N. che comunque ha negato la sua identità e ha continuato a spararsi per mercantile d'arte anche alla polizia durante indagini iniziate tre mesi fa che riguardano la vendita di mobili «Made in Egypt» che riproducono pezzi antichi. Alcuni erano venduti palesemente come copie, ma altri erano lasciati spacciati per mobili antichi a prezzi d'occasione.

ace AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense 2 00154 Roma

SOSPENSIONE IDRICA
MANCHERÀ L'ACQUA ALLA ROMANINA E AD ACILIA
Per urgenti lavori di riparazione e necessario mettere fuori servizio la condotta idrica di via P. MAZZA. In conseguenza **dalle ore 8 alle ore 19 di martedì 27 giugno prossimo venturo**, si verificherà mancanza d'acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie:
VIA P. MAZZA - VIA S. BARZILAI - VIA U. COMANDINI - VIA I. SCIMONELLI - VIA R. GAROFALO - VIA B. ALIMENA - VIA O. RAIMONDO - VIA G. GREGORACCI - VIA T. CANONICO - VIA A. STOPPATO - VIA P. ROSANO
Per lavori di ampliamento della rete idrica nella zona di ACILIA, sempre **dalle ore 8 alle ore 19 del 27 giugno**, si verificherà mancanza d'acqua anche nelle seguenti vie:
VIA PRATO CORNELIO (da via Macchia Saponara a via G. Bonichi) - VIA DI MACCHIA SAPONARA (da via Prato Cornelio a via di Saponara)
Potranno essere interessate alla sospensione anche vie limitrofe a quelle sopra indicate.
L'Azienda, scusandosi degli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione per evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.
(Vedere Televideo Rai 3 pag. 626)

BENI CULTURALI. Nell'antica cittadina è stato inaugurato un nuovo parco archeologico



Gli antichi tesori di Palestrina

Palestrina festeggia una tappa importante dei lavori di recupero di una vasta area archeologica dell'antica città di Praeneste. Finanziati dalla Cee e ultimati in tempo da record, gli scavi hanno portato alla luce mosaici, affreschi e resti di una domus patrizia considerati molto interessanti dagli esperti. In fase di riallestimento anche il suggestivo Museo nazionale archeologico di Palestrina, che ha sede nell'antico Palazzo Barberini.

ELIZABETH BARTOLI

Grande festa venerdì scorso a Palestrina. Una festa duplice: perché la cittadina alle porte di Roma si è rifatta un look culturale di alto profilo. E perché ha dimostrato di saper bene amministrare. Un rebus? No. Semplicemente un esempio di come i tanti fondi che la Cee mette a disposizione per la valorizzazione dei beni culturali possano (e dovrebbero sempre) essere utilizzati. L'altra sera, a Palestrina, è stato aperta al pubblico una vasta zona archeologica venuta alla luce nel 1960 ed oggi ampliata e recuperata con un intervento finanziato (tre miliardi di lire) con i piani in-

tegrali mediterranei della Comunità Europea (Pim). Scavi che assieme al Museo archeologico nazionale, ancora per poco in fase di riallestimento, valgono bene una visita nella millenaria città di Praeneste.

La cerimonia di inaugurazione dell'area si è svolta nel tardo pomeriggio con tanto di taglio del nastro ed alla presenza del vescovo. Vi hanno partecipato, oltre al sindaco Enrico Diacetti, che si è augurato che i lavori possano riprendere al più presto, anche gli assessori regionali al bilancio Angiolo Maroni ed il neo eletto Romolo Gua-

sco, assessore alla Cultura e al turismo. Volti alla valorizzazione dell'intera area urbana di Palestrina, gli scavi archeologici, ora visibili e fruibili dal pubblico, hanno riportato alla luce alcuni preziosi mosaici dei pavimenti di una grande domus patrizia risalente al II secolo a.C. con un peristilio colonnato risalente all'80 a.C., affreschi in stile pompeiano e antichi ambienti abitativi, in buono stato di conservazione. Tutti resti che sono stati giudicati dagli esperti molto interessanti. L'intervento di restauro ha riguardato anche altre parti dell'antica Praeneste, come il propileo monumentale, una grande fontana (della fine del II secolo a.C.) che probabilmente metteva in movimento complicatissimi giochi d'acqua; il parco superiore, sostenuto da antichissime mura, tornate ora all'antica spettacolarità, e la riapertura di alcuni ambienti a volta che coronano lungo la via degli Arcioni, mostrando una elegante fuga di grandi arcate realizzate in blocchi di tufo.

Tutto questo lavoro è stato fatto in otto mesi - ha spiegato la sovri-

tendente archeologica del Lazio Reggiani - I lavori sono iniziati nell'ottobre del 1994 e si sono conclusi nel maggio di quest'anno, eseguiti a tempo di record dalle ditte Vitello e Pouchain. Siamo fra i pochi in Italia che sono riusciti sia ad avere questi finanziamenti che ad usufruirne per intero. L'area ha un grande interesse archeologico che non va guardata solo dal punto di vista di Roma, ma autonomamente. Su questo problema - ha aggiunto la sovrintendente - bisogna riconoscere che oggi il Campidoglio ha una posizione più illuminata nei confronti dei paesi circostanti.

Proprio in cima alla città, dove in epoca antica si ergeva, dominando tutta la pianura, il santuario dell'oracolo della Fortuna Primigenia, uno dei più importanti monumenti di epoca ellenistica che esistano in Italia, fu costruito il palazzo Barberini. Negli ambienti del palazzo impreziositi dagli affreschi della scuola degli Zuccari, nel 1956 trovò sede il Museo nazionale archeologico di Palestrina, ora completamente rinnovato. Qui vi sono esposte una serie di opere che consentono

di ricostruire la millenaria storia di Palestrina e dell'area circostante, a partire dalla famosa Triade capitolina, ritrovata a Guidonia, ed una collezione di bronzi provenienti da una necropoli di era repubblicana, che erano stati rubati e successivamente recuperati grazie ai carabinieri addetti alla tutela del patrimonio, ha spiegato Sandra Gatti, direttrice del Museo. Suggestivo sarà anche il prossimo allestimento di un gran numero di sepolcristi di tombe caratteristiche di Palestrina, curiose statuette che rappresentano il busto del morto oppure scolpite in una forma astratta, che ricorda una pigna. Infine, all'ultimo piano del Museo, ci si trova di fronte ad un magnifico e famoso mosaico ellenistico, che rappresenta l'Inondazione del Nilo. Ritrovato nel 1600, in origine decorava il pavimento di una grande aula pubblica.

Il Museo è sempre aperto, dalle 9 ad un'ora prima del tramonto. Tutti i giorni, anche il lunedì. Per accedere agli scavi invece si deve fare richiesta al Comune, oppure allo stesso Museo, il cui numero di telefono è 9538100.

«Papà Barzetti» diventa osteria

L'antica enoteca Papà Barzetti, si rinnova. Senza tradire il suo look di bottega di quartiere, una delle poche rimaste ancora intatte al Centro storico, il negozio di vini e oli di via del Babuino 12, e due passi da piazza Farnese, rimasto immutato dal 1946, si è trasformato in osteria. La gestione è sempre familiare, dietro al bancone c'è Massimo, in cucina la mamma. La solita scelta ricchissima di vini che si possono gustare al banco, ma adesso si può anche mangiare. Il menù è semplice: insalate, formaggi, cose fresche. I prezzi sono modici: un pasto completo, al tavolo, costa intorno alle 15 mila lire, vino compreso. Aperto a pranzo e cena: dalle 9,30 alle 15 e dalle 18,30 all'1.00.

CASA DELLE CULTURE - ROMA

Daniela Attanasio, Manuela Fraire, Maria Luisa Spaziani

LA VIANDANZA

di Biancamaria Frabotta
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

sarà presente l'autrice

Casa delle Culture
Via S. Crisogono, 45 - Roma
Tel. 58310252 - Fax 58310253

martedì
27 giugno 1995
ore 21,00

SIGMA AUTO ESCLUSIVO ESTATE

FINO AL 30 GIUGNO

ASTRA SW Bags



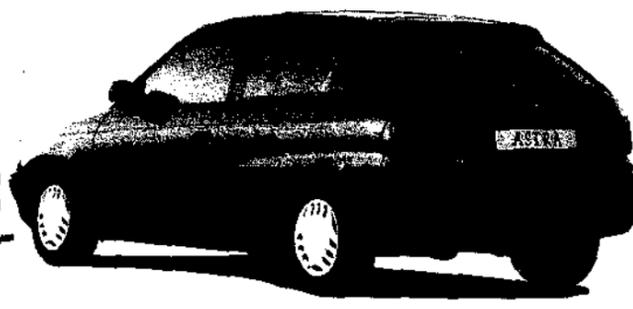
ASTRA SW BAG Climatic 1.4i (82cv)
Equipaggiamento di Serie inclusi Climatizzatore Ecologico,
Chiusura e Alzacristalli elettrici, Doppie barre di protezione laterali, Full Size Airbag.

AL PREZZO SPECIALE DI
L. 24.800.000* chiavi in mano

**UN'ESCLUSIVO SET DA VIAGGIO
COMPOSTO DI 6 PEZZI**

Ken Scott by Sigma Auto
COMPRESO NEL PREZZO

ASTRA Bags



ASTRA 3 Porte BAG 1.4i (60cv)
Equipaggiamento di Serie inclusi
Chiusura e Alzacristalli elettrici, Doppie barre di protezione laterali, Full Size Airbag.

AL PREZZO SPECIALE DI
L. 20.500.000* chiavi in mano

SIGMA AUTO

CONCESSIONARIA OPEL

OPEL

Via Mattia Battistini, 167 - Tel. 61.47.903 - Via Anastasio II, 356 - Tel. 63.06.17

PROTEZIONE CLIENTE OPEL
Accordo Opel - Il contratto trasparente
Prezzo bloccato fino alla consegna
Opel Assistenza gratuita Per raggiungere tranquilli

SPETTACOLI. Da stasera la manifestazione a Monteverde. Attesa per Yossou N'Dour



Il cantante senegalese Yossou N'Dour. In alto, Teresa De Sio e Gene Gnocchi

Estate di note e cinema a Villa Pamphili

Yossou N'Dour, James Taylor, Cristiano De André e poi Gene Gnocchi e Teresa De Sio, Opera Comique, Daniele Formica, Almamegretta, Biagio Antonacci e tantissimi altri: in tutto 78 sere di musica, teatro, danza nella storica villa di Monteverde che da stasera e fino al 10 settembre sarà il palcoscenico di *Notti d'estate a Villa Pamphili*. Il 4 luglio omaggio al grande schermo con una mostra che ricomincerà la storia del nostro cinema dal '40 ad oggi.

VALERIA GIOVANELLI

Il cinema compie 100 anni e Roma lo festeggia con la rassegna *Notti d'estate a Villa Pamphili*, 78 serate all'insegna dello spettacolo, della musica dal vivo e di tanto, tanto cinema, tra l'ingresso di via San Pancrazio e l'Arco dei Quattro Venti. Una manifestazione quasi per caso, nata da un'idea di Enzo de Camillis dell'Arfas (Associazione riunite formazione arte e spettacolo). «Un sogno, quello di realizzare questo evento nella splendida cornice di questa villa, che siamo riusciti a realizzare grazie allo sforzo di molti, a partire dall'assessorato alla Cultura fino all'Ama ed alle associazioni ambientaliste Legambiente e Wwf, la cui presenza garantisce l'incolumità del parco», commenta de Camillis mentre va-

ga per gli stand per gli ultimi ritocchi. La struttura che in pochi giorni è sorta davanti all'ingresso di via San Pancrazio ospiterà, a partire dal 4 luglio prossimo, la mostra *100 anni di Cinema Italiano* (da un progetto di Irene Bignardi, Fabio Farzetti e Giorgio Gosetti). Un labirinto dove vagare tra pannelli e 300 fotografie che, cronologicamente ripercorreranno le scene dei film, i volti di attori e i registi che hanno dato vita alla nostra industria cinematografica. Il visitatore non dovrà fare altro che lasciar correre i ricordi e colorarli con la fantasia, passeggiando su di una guida-pellicola sulla quale sono riportati i 7.000 titoli che hanno arricchito questa fabbrica dei sogni nostrana dal '40 fino ad oggi. Ma il sogno continua sotto le

querce di viale Battaglione della Speranza, tra stand gastronomici, locandine e manifesti di vecchi film, pubblicazioni a tema e dove è esposto un marchingegno che arriva direttamente da Denver. Potrebbe sembrare un moviolone ma altri non è che un Cd Rom che proietterà immagini delle creazioni keliniane. Si arriva così sotto all'Arco dei Quattro Venti dove è stato allestito il palco e il *Cotton Club*, un'area con bar, ristorante e tavolini da cui seguire gli spettacoli. Moltissimi infatti i concerti di artisti nazionali e non. Stasera, giorno di inaugurazione, la serata sarà animata dal chitarrista Mauro di Domenico, affiancato sul palco da Eugenio Bennato. Poi ogni sera uno spettacolo diverso. Da Irene Grandi (2 agosto) agli Intillimani (4 settembre), passando per Jamiroquai (5 luglio), il James Taylor Quartet (11 luglio) e Yossou n'Dour (23 luglio).

Non solo concerti, anche teatro. Ogni settimana il palcoscenico sarà travolto dalla follia dei Match di Improvvisazione Teatrale pilotati dalla geniale maestra della Lega italiana di Improvvisazione Teatrale, vere e proprie battaglie tra attori dove tutto è lasciato al caso ed all'intervento del pubblico, ma ci sa-



ranno anche spettacoli di Daniele Formica (31 luglio) e di Gene Gnocchi (9 settembre). Infine, ma non ultimo, un genere che degli ultimi anni è stato relegato al rango di Cenerentola dello spettacolo: la danza. Numerosi anche qui gli appuntamenti in cartellone con apertura della Pasion Gitana (16 luglio), la Bella e la Bestia (15 agosto) e il Teatro Fantastico di Buenos Aires (3 settembre). Il costo dei biglietti varierà dalle 30mila lire per i concerti internazionali alle 10, 15mila lire per quelli nazionali, fino all'ingresso gratuito per molte serate. L'accesso alla villa sarà comunque libero per tutta la giornata, fino ad inizio spettacolo: una buona occasione - ma lo sveliamo sottovoce - per assistere alle prove degli artisti.

ESTASERA

Angela Baraldi. La brava cantautrice rock è in concerto stasera nell'ambito della Festa di San Giovanni, il tradizionale appuntamento con spettacoli, stands, incontri promossi dal Comune e oggi alla sua terza e ultima giornata. Oltre alla Baraldi, si esibirà il gruppo Contraddanza guidati da Raffaele Paganini. In piazza Re di Roma e sul Palco di Porta Asinara (via Sannio).

Arena Esadra. Prosegue la programmazione al Cinema d'estate in via del Viminale 9. Stasera *Con gli occhi chiusi* di Francesca Archibugi e *Vive l'amour* di Liang, leone d'oro all'ultima edizione del festival di Venezia (22.55); domani sera *L'estate di Bobby Charlton* con Giulio Scarpati e *Martha* di Fassbinder (22.45). Gli spettacoli iniziano alle 21.

Una sera nel borgo. Di Cesano dove si svolge una festa in piazza (spettacoli, gastronomia, stands) a scopo di beneficenza: parte degli incassi, infatti, saranno devoluti per aiutare una bambina di due anni e mezzo sorda dalla nascita. La manifestazione è organizzata dal Gruppo Attivo, l'appuntamento è per oggi pomeriggio dalle 18.30 al Borgo antico.

Un'ora sul Tevere. Pagando appena tremila lire, ecco una bella «escursione» cittadina anche un po' insolita. Dove? All'Oasi urbana del Tevere (Lungotevere delle Navi, di fronte al ministero della Marina) gestita dal Wwf che oggi riapre al pubblico. Visite guidate ogni ora dalle 10 alle 12, non è necessaria la prenotazione. Informazioni al 68.92.951.

Archeologia oltre le mura. Con il bus alla scoperta dei monumenti romani «dimenticati». Ancora un appuntamento oggi con l'iniziativa del Comune. Due gli itinerari: Porta Maggiore, Torrione di piazzale Pretestino e colombario di Largo Pretesto; oppure Porta Maggiore, Sepolcro di Erisace, mausoleo di Elena e torre di Centocelle. Appuntamento alle 10 a Porta Maggiore già muniti di 2 biglietti orari.

Libri. Liliana Cavani, Marina Caffiero, Graziella Pagliano e Raffaele Romanelli presentano (domani alle 21, alla libreria all'Olimpico, piazza gentile da Fabriano) il libro di Angiolina Amu *Il sereno. Storia di una carriera nel Settecento*. Sarà presente l'autrice.

E non dimenticate. Una notte tra le stelle ovvero la megaverina di Teverexpò con gli stands, il cinema, gli incontri tutti i giorni dalle 18 alle 24, festivi e prefestivi all'una; entrata da ponte Cavour lato Tor di Nona, biglietto lire 7.500. E poi *Inviato alla lettura*, libri all'ombra di Castel di S. Angelo, anche qui con spettacoli, incontri, musica, gastronomia. Invito alla lettura è aperto dalle 10 del mattino alle 2 di notte.

PITTURA. Le opere della Knights in mostra all'Accademia britannica

L'arte di Winifred, tenera e metafisica

Winifred Knights, nata non lontano da Londra nel 1899, fu la prima artista donna a ricevere, nel 1920, il *Rome Prize in Painting*, riconoscimento che le offriva la possibilità di continuare gli studi e l'attività di pittrice per 3 anni presso la British School di Roma. La Knights, che sposò nel '24 il pittore Thomas Monnington, prolungò il suo soggiorno italiano oltre lo scadere della borsa di studio, fino al '25. Morì a Londra nel 1947.

FRANCESCO DRAGOSSI

Winifred Knights è autrice di pochi dipinti. Ma bellissimi. Giovanissima, vince nel 1920 il *Rome Prize* per la pittura, conferitole proprio da quella Accademia britannica di Roma che oggi ne allestisce la mostra. *Diluvio*, il quadro che le vale il premio, rivela (pur sotto gli evidenti influssi del grande pittore britannico Stanley Spencer) un'artista non solo dotata di grande controllo linguistico, ma anche di una visione poetica

già totalmente sua. Colpiscono nella tela le figure umane in fuga congelata e leratica su un astratto piano inclinato, mentre sullo sfondo allagato l'arca naviga silenziosa e indifferente. *Diluvio* finirà alla Tate Gallery di Londra.

A Roma l'arte della Knights si imbeve subito delle suggestioni della grande pittura italiana. Piero della Francesca, Beato Angelico, Carrà. Nasce così *Le nozze di Co-*

na, suo capolavoro, terminato nel '23. Nella bella tela ci sono gli alberi di Paolo Uccello, «innestati» con gli alberi metafisici che Carrà veniva dipingendo proprio in quegli anni; ci sono le figurine trasognate di Piero e i suoi miracolosi impianti spaziali, c'è persino, in un angolo, la *Grande Jatte* di Seurat. Ma non si pensi a un poco ispirato centone di stili e motivi. Tutt'altro. Winifred Knights fonde tutto in una sua visione, con un timbro stilistico sensibilissimo. Difficile dimenticare il grande silenzio del quadro (qualità forse più grande di tutta la pittura della Knights), moltiplicato da quell'interno lontano, con altre figure che non parlano, guardano, misteriose e inapparenti. Due o tre anni prima l'artista aveva avuto un presentimento di questa grande tela in *Figures at a Garden Party*, dove le figure di umani (per lo più donne con grandi gonne fluttuanti) erano state lasciate tutte in bianco, come fantasmi galleggianti

in un giardino violetto. L'estate era dagli inglesi di Roma ritenuta troppo calda per trascorrerla in città. Winifred si trasferisce così per 3-4 mesi a Anticoli. Fa lunghe passeggiate tra le colline riarse, col verde fondovalle annidato nel fresco a difendersi dal calore. E dipinge. Restituisce il silenzio assoluto e la lontananza delle colline. Ad esempio in una bella tavola lignea con montagne boschive, di cui ha l'intuizione di lasciare una parte non finita, con la presenza nuda del legno che dà l'illusione della corporeità della terra sotto le colline. *Betsabea*, del '22, riprenderà tale intuizione. Un primo piano di bastioni fantasma vi si staglia contro un lontano, emozionante specchio di verde, un fiume, un ponte, covoni sperduti. Sempre ad Anticoli pensa e inizia il silenziosissimo *Santissima Trinità*, paesaggio con delle figure recitate che dormono e sognano in un'altissima luce meridiana, contro una piana di



'The Deluge', un dipinto di Winifred Knights del 1920

spetti di alberi, in un Abruzzo tutto mentale. Anche dopo aver lasciato Roma nel '25, Winifred si porta dietro il ricordo della pittura italiana. Basti vedere quel *Scene dalla vita di S. Marino di Tours*, dipinto tra il '28 e il '33 per la Cattedrale di Canterbury. Con quei celesti alla Beato Angelico: tenerissimi, trasognati, già metafisici.

Accademia britannica (piazza Winston Churchill) fino al 5 luglio. Orari: 9-13 e 14-17, sabato e domenica chiuso. Ingresso gratuito, tel. 32.22.155.

CONTRIBUTO PRESIDENZA ASIA GIUNTA REGIONE LAZIO

TRANSUMANZA

PROGRAMMA

- 25 giugno 1995 Ponzano Romano ritrovo dei partecipanti. Festa per la partenza
- 26 giugno 1995 all'alba partenze da Ponzano Romano passaggio attraverso Stimigliano, Torri, Vacone arrivo a Cottanello
- 27 giugno 1995 partenza all'alba da Cottanello arrivo a Greccio
- 28 giugno 1995 partenza da Greccio arrivo a Rivodutri
- 29 giugno 1995 partenza all'alba da Rivodutri con direzione Leonessa. Turni il tragico e in montagna
- 30 giugno 1995 partenza da Leonessa arrivo a Città Reale
- 1 luglio 1995 arrivo ad Accumoli e Festa finale
- 2 luglio 1995 partenza dei partecipanti

FARINE LAZIALI SEAT CRM

USP Roma Viale Gorko 16-18 Via Ludovico il Moro snc - tel 41 82 111
Associazione Sportiva SPORTRING CLUB Portofino - tel 0765-338327

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Dal 15 maggio aic informa su televideo RAI Tre alle pagg. 676 - 677

con informazioni ai soci e ai cittadini sui programmi edilizi, i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Programma dei dibattiti

Festa dell'Unità di Ostia Antica
22 giugno - 2 luglio 1995

Domenica 25 giugno ore 18,30
"SERATA SU PASOLINI"
Intervengono: Anna Clemente Rosi - Giorgio Jorio - Mario Rosati

Mercoledì 28 giugno, ore 18,30
"Carta da musica - viaggio attorno al rapporto tra cantautori e letteratura"
Presentazione del libro dal titolo "Carta da musica" di Jonathan Glustini, edizioni Mimumax

Intervengono: Jonathan Glustini - Gli editori di "Carta da musica" e della news letter Mimumax - Giornalisti del settore.

Festa de l'Unità
28 GIUGNO - 16 LUGLIO 1995 PARCO PAPACCI - Via di GROTTAROSSA

liberi!

28 giugno ore 19
"GUERINO DETTO IL MESCHINO"
Compagnia dei Teatranti composta da bambini tra i 4 e gli 11 anni

ore 21
Vittorio Ferzi
"AN AMUSING SHOW"

Festa dei democratici - Roma Nord

TEATRI

Accordi 88 (Via della Penitenza 33 Tel 5867107) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di Teatro Sonetti al Laboratorio Teatro insieme ai Seminari di Specializzazioni dell'Accademia Perma de Condita

DEI SATIRI (Via di Girottopia, 19 Tel 6877066) Alle 21.00 19 Rassegna di Teatro Satiri scritto e diretto da Antonio Del Bon e con E. Schivo C. Clerici M. Ciofalo, V. Mancini L. Lusi P. Palmisanesi R. Garzanti et. Staccini

ASSOC. MUSICALE CORO POLIFONICO LUMI COLAGIACCHI (Viale Adriatico 1 Montecitorio Tel 309994) Il Coro Polifonico Luigi Calicocchi cerca voci nuove per attività corale polifonica

D'ESSAI (Viale delle Province 41 Tel 4423632) Foresto Group (15-17-30-22-30) DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 Tel 6553485) Risultato russo (20.30-22.30) L. 7.000

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 Tel 39737161) SALA LUMIERE (Viale delle Province 41 Tel 4423632) Foresto Group (15-17-30-22-30) DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 Tel 6553485) Risultato russo (20.30-22.30) L. 7.000

POLITECNICO (Via G. Tiepolo 13/a Tel 3227559) Morte di un matematico napoletano (18.30-18.30-20.30-22.30) L. 7.000

ARENE (Viale delle Province 41 Tel 4423632) Foresto Group (15-17-30-22-30) DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 Tel 6553485) Risultato russo (20.30-22.30) L. 7.000

IMMINENTE L'AMICO IMMAGINARIO con Victor Garber

AL NUOVO SACHER LA LESSIA DEL CINEMA CONTINUA: PREZZO LIRE 7.000

NELLA MISCHIA

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel 4885111

CLASSICA DANZA

QUANTO SI RIDE A LETTO CON I BELGI! all'AUGUSTUS

LA VITA SESSUALE DEI BELGI

Politecnico Morte di un matematico napoletano di Mario Martone

JAZZ

AMARO CAFFÈ TEATRO

LA VITA SESSUALE DEI BELGI

Politecnico Morte di un matematico napoletano di Mario Martone

JAZZ

AMARO CAFFÈ TEATRO

LA VITA SESSUALE DEI BELGI

Politecnico Morte di un matematico napoletano di Mario Martone

JAZZ

AMARO CAFFÈ TEATRO

LA VITA SESSUALE DEI BELGI

Politecnico Morte di un matematico napoletano di Mario Martone

JAZZ

AMARO CAFFÈ TEATRO

LA VITA SESSUALE DEI BELGI

Politecnico Morte di un matematico napoletano di Mario Martone

GBR ACCENDI DA ORMAI NUOVA LE FREQUENZE LE NUOVE TELENOVELAS L'INFORMAZIONE REGIONALE GBR NEWS

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira 5
Tel. 442.377.78
Or. 17.30 19.10
20.30 22.30
L. 12.000
Admiral
v. Veneto, 5
Tel. 554.1166
Or. 18.00
20.25 22.30
L. 12.000
Adriano
v. Cavour, 22
Tel. 521.1994
Or. 18.15
20.30 22.30
L. 12.000
Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 598.0090
Or. 18.30 19.30
20.30 22.30
L. 12.000
Ambasciati
v. Accademia Aglei 57
Tel. 540.8901
Or. 18.15
19.30 22.30
L. 12.000
Amelia
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.6169
Or. 18.15
20.30 22.30
L. 12.000
Arles
v. Cicerone, 19
Tel. 521.2587
Or. 17.30 20.05
22.30
L. 12.000
Aster
v. Le Jorio, 225
Tel. 817.2297
Or.
L. 12.000
Atlantic
v. Tuscolana, 74b
Tel. 767.0864
L. 12.000
Augustus 1
v. E. Emanuele 203
Tel. 687.5455
Or. 17.30 19.10
20.30 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Augustus 2
v. E. Emanuele 203
Tel. 687.5455
Or. 18.30 20.30
22.30
L. 12.000
Barbieri 1
v. Barbieri, 52
Tel. 482.7707
Or. 18.30 19.30
20.30 22.30
L. 12.000
Barbieri 2
v. Barbieri, 52
Tel. 482.7707
Or. 18.30 19.30
20.30 22.30
L. 12.000
Barbieri 3
v. Barbieri, 52
Tel. 482.7707
Or. 17.00 18.45
20.30 22.30
L. 12.000
Capelli
v. G. Sacconi 30
Tel. 393.280
Or. 18.15
20.30 22.30
L. 12.000
Capranica
v. Capranica, 101
Tel. 679.5488
Or. 17.30 19.30
20.30 22.30
L. 12.000
Capricciotti
v. Mantovani 125
Tel. 579.6957
Or. 17.00 18.50
20.40 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Clek 1
v. Cassia, 894
Tel. 33251807
Or. 18.30 20.30
22.30
L. 12.000
Clek 2
v. Cassia, 894
Tel. 33251807
Or. 17.30
20.00 22.30
L. 12.000
Cola di Rienzo
v. Cola di Rienzo, 88
Tel. 33250994
Or. 17.45
20.15 22.30
L. 12.000
Del Piccoli
v. della Piovola, 15
Tel. 535.3485
Or. 18.30
20.00 22.30
L. 7.000
Diamante
v. Praxestina 22/28
Tel. 265825
Or.
L. 12.000
Eden
v. Cola di Rienzo 74
Tel. 36162448
Or. 17.15 20.00
22.30
L. 12.000
Embassy
v. Stoppini 7
Tel. 8070245
Or. 18.15 18.30
20.30 22.30
L. 12.000
Empire
v. R. Margherita 29
Tel. 8417719
Or. 20.20 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
medieore
buono
ottimo

Empire 2
v. Esercito 44
Tel. 5010852
Or.
L. 12.000
Elohe
v. in Lucina 41
Tel. 6976125
Or. 17.30
20.10 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Ercine
v. Listi 32
Tel. 5910398
Or. 17.00
19.55 22.30
L. 12.000
Europa
v. Italia 102
Tel. 44248780
Or. 18.30 18.30
20.30 22.30
L. 12.000
Excelsior 1
v. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5252295
Or. 18.15
20.20 22.30
L. 12.000
Excelsior 2
v. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5252295
Or. 17.30 19.10
20.30 22.30
L. 12.000
Excelsior 3
v. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5252295
Or. 18.00
20.15 22.30
L. 12.000
Famena Uno
v. Bissolati 47
Tel. 4827100
Or. 18.30 18.30
20.30 22.30
L. 12.000
Famena Due
v. Bissolati 47
Tel. 4827100
Or. 18.30 18.30
20.30 22.30
L. 12.000
Garden
v. Tre Teste, 246
Tel. 5812448
Or. 18.30 18.30
20.30 22.30
L. 12.000
Gioielli
v. Nomentana 43
Tel. 790086
Or. 17.00 18.50
20.40 22.30
L. 12.000
Giulia Cesare 1
v. G. Cesare 259
Tel. 39720795
Or. 18.45
19.45 22.30
L. 12.000
Giulia Cesare 2
v. G. Cesare 259
Tel. 39720795
Or. 18.45
19.45 22.30
L. 12.000
Giulia Cesare 3
v. G. Cesare 259
Tel. 39720795
Or. 18.45
19.45 22.30
L. 12.000
Golden
v. Taranto, 36
Tel. 7945902
Or. 18.30
20.30 22.30
L. 12.000
Greenwich 1
v. Bodoni 59
Tel. 5745825
Or. 16.30 18.00
19.30 21.00 22.30
L. 12.000
Greenwich 2
v. Bodoni 59
Tel. 5745825
Or. 16.30 18.00
19.30 21.00 22.30
L. 12.000
Greenwich 3
v. Bodoni 59
Tel. 5745825
Or. 16.30 18.00
19.30 21.00 22.30
L. 12.000
Gregory
v. Gregorio VII 180
Tel. 6350600
Or. 18.15
20.30 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Holiday
v. B. Marcellino 1
Tel. 6545328
Or. 17.15 19.05
20.40 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Ira
v. S. Maria della Pace 103
Tel. 6999214
Or. 20.20
L. 12.000
Indiano
v. G. Indiano, 1
Tel. 5812495
Or. 18.30
20.30 22.30
L. 12.000
Intrastore 1
v. vicolo Moro, 3/a
Tel. 5842320
Or. 17.30
20.45 22.30
L. 12.000
Intrastore 2
v. vicolo Moro, 3/a
Tel. 5842320
Or. 20.00 22.30
L. 12.000
Intrastore 3
v. vicolo Moro, 3/a
Tel. 5842320
Or. 20.00 22.30
L. 12.000
King
v. Fogliano, 37
Tel. 5820732
Or. 18.30 18.30
20.30 22.30
L. 12.000
Madison 1
v. Chiebrera 121
Tel. 5417928
Or. 18.30 18.30
20.30 22.30
L. 12.000
Madison 2
v. Chiebrera 121
Tel. 5417928
Or. 18.30 18.30
20.30 22.30
L. 12.000
Madison 3
v. Chiebrera 121
Tel. 5417928
Or. 18.30 18.30
20.30 22.30
L. 12.000
Madison 4
v. Chiebrera 121
Tel. 5417928
Or. 18.30 18.30
20.30 22.30
L. 12.000
Mastore 1
v. Agria Nuova, 176
Tel. 796086
Or. 17.15
20.00 22.30
L. 12.000
Mastore 2
v. Agria Nuova, 176
Tel. 796086
Or. 17.15
20.00 22.30
L. 12.000
Mastore 3
v. Agria Nuova, 176
Tel. 796086
Or. 17.15
20.00 22.30
L. 12.000
Mastore 4
v. Agria Nuova, 176
Tel. 796086
Or. 17.15
20.00 22.30
L. 12.000
Majestic
v. S. Agostoli 20
Tel. 6794302
Or. 18.00
20.25 22.30
L. 12.000
Metropolitan
v. del Corso 7
Tel. 3280803
Or. 17.30
20.30 22.30
L. 12.000
Mignon
v. Viterbo 11
Tel. 8559493
Or. 17.30
20.00 22.30
L. 12.000
Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 18.30 18.30
20.30 22.30
L. 12.000
Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 18.30 18.30
20.30 22.30
L. 12.000
Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.30 20.00
22.30
L. 12.000
Multiplex Savoy 4
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 18.30 18.30
20.30 22.30
L. 12.000
New York
v. Cava, 36
Tel. 7810271
Or. 18.15
19.30 22.30
L. 12.000
Newo Sacher
v. Igo Ascanighi 1
Tel. 5818116
Or. 16.15 18.20
20.25 22.30 00.15
L. 7.000
Paris
v. M. Gracia, 112
Tel. 7569588
Or. 18.15
20.20 22.30
L. 12.000
Pasquino
v. vicolo del Piede 19
Tel. 5803822
Or. 17.15
20.00 22.40
L. 10.000
Quirinale
v. Nazionale, 190
Tel. 4828283
Or. 18.15
20.10 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Quirinale
v. Minghetti, 4
Tel. 6790012
Or. 18.30 18.30
20.30 22.30
L. 12.000
Reale
v. Soriano 7
Tel. 5810234
Or. 17.00 18.45
20.40 22.30
L. 12.000
Rialto
v. IV Novembre 156
Tel. 6790763
Or. 16.30 18.30
20.30 22.30
L. 12.000
Ritz
v. S. Maria, 100
Tel. 8520583
Or. 18.15
20.30 22.30
L. 12.000
Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 6794753
Or. 18.30 18.30
20.30 22.30
L. 12.000
Roma
v. Piazza S. Maria, 37
Tel. 5812884
Or. 17.15 18.15
20.45 22.30
L. 12.000
Rouge et Noir
v. Salvia, 51
Tel. 8554293
Or. 18.30 18.30
20.30 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Royal
v. E. Filiberto 175
Tel. 70474509
Or. 17.15 19.05
20.45 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Sala Umberto
v. della Mercede 50
Tel. 6794753
Or. 18.30 18.30
20.30 22.30
L. 12.000
Universal
v. Bari 15
Tel. 8931216
Or. 17.30 20.00
22.30
L. 12.000
Vip
v. Galia e Sidama 20
Tel. 8520835
Or.
L. 12.000
Chiusura estiva

Chiusura estiva
Un'avventura terrificamente complicata
di M. Neufel con H. Grant, G. Cates (Gb '95)
Non fatevi ingannare - Quattro matrimoni e un funerale - è molto molto lontano - Hugh Grant è un odioso regista teatrale che affascina solo la protagonista femminile
Drammatico ***
Ferret Camp
di R. Zemeckis con T. Hanks (Usa '94)
Il figlio di papà diventa una star nell'America degli anni Sessanta/Settanta incamminando il sogno di ogni statunitense - Viaggio nella coscienza terribile del paese
Drammatico ***
Pronti a morire
di S. Roman con S. Stone, G. Hackman, R. Crowe (Usa '95)
Per vendicare la morte del padre, deve prima partecipare ad un torneo di duello ad eliminazione. Tragica greca travestita da western e girata come un horror
Western ***
La scuola
di D. Luchetti con S. Orlando, A. Galena, F. Benvenuto
Ultimo giorno di scuola. I professori danno i voti agli allievi ma a anche a loro stessi. E non sempre meritano la sufficienza. Dai romanzi di Domenico Starnone
Commedia ***
Gli scorpioni
di F. Schepst con S. Channing, W. Smith, D. Sutherland (Usa 1995)
Indovina chi viene a cena? Il millantatore che si fingeva di Sidney Poitier. Salta sui seni di colpa e sull'alto tasso di idiosia della buona borghesia wasp
Commedia ***
Primo dell'alba
di R. Lasker con E. Hauke, J. Depp (Usa '95)
Quattordici ore per dirsi il amore nella Vienna millenaria. Quattordici ore di parole e verità sul tema Più parlano e più parlano. E l'amore a quando?
Commedia ***
It's all true
di R. Benyon con M. Griffith, E. Harris (Usa '94)
Tre doccioni e il sesso. Dalla periferia in città col miraggio di comprarsi uno strip-tease. E invece finiscono per trovare una nuova moglie al padre vedovo N.V.
Sentimentale ***
Oltre-Compassi
di K. Smith con B. O'Halloran (Usa '94)
Sesso e videotape (non mancano le bugie) in un feldio drug-store del New Jersey. Sarà il padre o un indipendente americano da tenere d'occhio. Sarà famoso?
Commedia ***
La notte del fuggitivo
di M. Neufel con H. Grant, G. Cates (Gb '95)
Amicizia poco educativa fra una bimba e un ladro. Commedia senza pretese diretta negli Usa da Amurri con due attori di grido (Kestel e la Rogers)
Commedia ***
Giorni di festa
di J. Tan con J. Tan, P. Faulkner (Francia '94)
Il postero François è animato da una strana euforia. E corse corse corse. Ritorna un grande capolavoro del cinema così come Tati l'aveva girato: a colori
Commedia ***
Wallace & Gromit
di N. Park, J. Neustil, P. Lord (Gb '94)
Sei «short» d'animazione (con la plastilina) dai quei geni della Aardman. Il migliore in campo è Nick Park. Inventore di una coppia cane-padrone da Oscar. N.V. 1h 30
Animazione ***
Come due cocodrilli
di G. Campiotti con F. Benvenuto, V. Colino, G. Giannini
Complice l'aria di un vaso romano, il quarantenne gallerista torna a casa. E ritrova i fratelli crudeli che l'avevano acciacciato. Non sempre la vendetta è il miglior perdono
Drammatico ***
Palletole su Broadway
di W. Allen con J. Broadbent, J. Cusack (Usa 1994)
La show girl non ha talento. Ma ha una guardia del corpo disposta a tutto. Così vuole il boss della malavita. Al quale non si può dire di no. Mai
Commedia ***
The Mangler la macchina infernale
di G. Hanson con M. Cullin, C. Lloyd (Usa 1994)
La prima volta in biblioteca è una sorpresa. Il ragazzino li mira nel mondo dei libri. Animazione e riprese dal vero in stile Turner. Ma Disney è un'altra cosa.
Animazione ***
Chiusura estiva
di D. Luchetti con S. Orlando, A. Galena, F. Benvenuto
Ultimo giorno di scuola. I professori danno i voti agli allievi ma a anche a loro stessi. E non sempre meritano la sufficienza. Dai romanzi di Domenico Starnone
Commedia ***
Ed Wood
di T. Burton con J. Depp, M. Landau, S.J. Parker (Usa '95)
Hollywood e dintorni nella biografia del peggior attore della storia del cinema. Ma il protagonista del film è il fan tasma Bela Lugosi. Evocato da uno scioldo Landau
Biografico ***
Marito a sorpresa
di M. Neufel con H. Grant, G. Cates (Gb '95)
Amicizia poco educativa fra una bimba e un ladro. Commedia senza pretese diretta negli Usa da Amurri con due attori di grido (Kestel e la Rogers)
Commedia ***
La scuola
di D. Luchetti con S. Orlando, A. Galena, F. Benvenuto
Ultimo giorno di scuola. I professori danno i voti agli allievi ma a anche a loro stessi. E non sempre meritano la sufficienza. Dai romanzi di Domenico Starnone
Commedia ***
Chiusura estiva

Chiusura estiva
Un'avventura terrificamente complicata
di M. Neufel con H. Grant, G. Cates (Gb '95)
Non fatevi ingannare - Quattro matrimoni e un funerale - è molto molto lontano - Hugh Grant è un odioso regista teatrale che affascina solo la protagonista femminile
Drammatico ***
Ferret Camp
di R. Zemeckis con T. Hanks (Usa '94)
Il figlio di papà diventa una star nell'America degli anni Sessanta/Settanta incamminando il sogno di ogni statunitense - Viaggio nella coscienza terribile del paese
Drammatico ***
Pronti a morire
di S. Roman con S. Stone, G. Hackman, R. Crowe (Usa '95)
Per vendicare la morte del padre, deve prima partecipare ad un torneo di duello ad eliminazione. Tragica greca travestita da western e girata come un horror
Western ***
La scuola
di D. Luchetti con S. Orlando, A. Galena, F. Benvenuto
Ultimo giorno di scuola. I professori danno i voti agli allievi ma a anche a loro stessi. E non sempre meritano la sufficienza. Dai romanzi di Domenico Starnone
Commedia ***
Gli scorpioni
di F. Schepst con S. Channing, W. Smith, D. Sutherland (Usa 1995)
Indovina chi viene a cena? Il millantatore che si fingeva di Sidney Poitier. Salta sui seni di colpa e sull'alto tasso di idiosia della buona borghesia wasp
Commedia ***
Primo dell'alba
di R. Lasker con E. Hauke, J. Depp (Usa '95)
Quattordici ore per dirsi il amore nella Vienna millenaria. Quattordici ore di parole e verità sul tema Più parlano e più parlano. E l'amore a quando?
Commedia ***
It's all true
di R. Benyon con M. Griffith, E. Harris (Usa '94)
Tre doccioni e il sesso. Dalla periferia in città col miraggio di comprarsi uno strip-tease. E invece finiscono per trovare una nuova moglie al padre vedovo N.V.
Sentimentale ***
Oltre-Compassi
di K. Smith con B. O'Halloran (Usa '94)
Sesso e videotape (non mancano le bugie) in un feldio drug-store del New Jersey. Sarà il padre o un indipendente americano da tenere d'occhio. Sarà famoso?
Commedia ***
La notte del fuggitivo
di M. Neufel con H. Grant, G. Cates (Gb '95)
Amicizia poco educativa fra una bimba e un ladro. Commedia senza pretese diretta negli Usa da Amurri con due attori di grido (Kestel e la Rogers)
Commedia ***
Giorni di festa
di J. Tan con J. Tan, P. Faulkner (Francia '94)
Il postero François è animato da una strana euforia. E corse corse corse. Ritorna un grande capolavoro del cinema così come Tati l'aveva girato: a colori
Commedia ***
Wallace & Gromit
di N. Park, J. Neustil, P. Lord (Gb '94)
Sei «short» d'animazione (con la plastilina) dai quei geni della Aardman. Il migliore in campo è Nick Park. Inventore di una coppia cane-padrone da Oscar. N.V. 1h 30
Animazione ***
Come due cocodrilli
di G. Campiotti con F. Benvenuto, V. Colino, G. Giannini
Complice l'aria di un vaso romano, il quarantenne gallerista torna a casa. E ritrova i fratelli crudeli che l'avevano acciacciato. Non sempre la vendetta è il miglior perdono
Drammatico ***
Palletole su Broadway
di W. Allen con J. Broadbent, J. Cusack (Usa 1994)
La show girl non ha talento. Ma ha una guardia del corpo disposta a tutto. Così vuole il boss della malavita. Al quale non si può dire di no. Mai
Commedia ***
The Mangler la macchina infernale
di G. Hanson con M. Cullin, C. Lloyd (Usa 1994)
La prima volta in biblioteca è una sorpresa. Il ragazzino li mira nel mondo dei libri. Animazione e riprese dal vero in stile Turner. Ma Disney è un'altra cosa.
Animazione ***
Chiusura estiva
di D. Luchetti con S. Orlando, A. Galena, F. Benvenuto
Ultimo giorno di scuola. I professori danno i voti agli allievi ma a anche a loro stessi. E non sempre meritano la sufficienza. Dai romanzi di Domenico Starnone
Commedia ***
Ed Wood
di T. Burton con J. Depp, M. Landau, S.J. Parker (Usa '95)
Hollywood e dintorni nella biografia del peggior attore della storia del cinema. Ma il protagonista del film è il fan tasma Bela Lugosi. Evocato da uno scioldo Landau
Biografico ***
Marito a sorpresa
di M. Neufel con H. Grant, G. Cates (Gb '95)
Amicizia poco educativa fra una bimba e un ladro. Commedia senza pretese diretta negli Usa da Amurri con due attori di grido (Kestel e la Rogers)
Commedia ***
La scuola
di D. Luchetti con S. Orlando, A. Galena, F. Benvenuto
Ultimo giorno di scuola. I professori danno i voti agli allievi ma a anche a loro stessi. E non sempre meritano la sufficienza. Dai romanzi di Domenico Starnone
Commedia ***
Chiusura estiva



Capalbio cinema CORTOMETRAGGI - II' EDIZIONE
Il Festival si svolgerà dal 13 al 21 luglio nel centro storico del paese dalle ore 21.30 proiezioni all'aperto in Piazza Magenta mostre, concerti, dibattiti
CORTOMETRAGGI ITALIANI in concorso
FINESTRA SULL'EUROPA cortometraggi francesi
EVENTO SPECIALE - miscelanea di cortometraggi 'doc'
CORTO D'AUTORE Antonioni Monicelli Wenders Scorsese
'ROUND MIDNIGHT' - archeologia del coito con musica dal vivo
BRIVIDI NELLA NOTTE - cortometraggi del genere horror
Associazione 3D
COMUNE DI CAPALBIO
Operatori Turistici Capalbiesi
Per informazioni tel. (0564)896611 tel/fax 06/44249353



15 ANNI DOPO
LA STRAGE DI
USTICA

MARCO RISI
IL MURO DI GOMMA

SABATO 1 LUGLIO IL FILM

Il film ricostruisce la vicenda della strage di Ustica, avvenuta il 27 giugno 1980, e l'indagine che ha portato alla scoperta del cospirativo complotto dei servizi segreti italiani, guidato dal colonnello Antonio Di Stefano, che aveva organizzato l'attacco alla nave della Marina militare italiana, il *MS *Irmas**, al largo delle coste di Ustica.

Il film è tratto dal libro di Antonio Padellaro, *Ustica. Il cospirativo complotto dei servizi segreti italiani*, edito da Feltrinelli.

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.



DOMENICA 25 GIUGNO 1995

Addio a Salk lo scienziato ottimista

GILBERTO CORSELLINI

AVEVA compiuto ottant'anni l'anno scorso Jonas Salk, nato a New York nel 1914, ed era stato festeggiato nell'istituto che porta il suo nome, The Salk Institute for Biological Studies, situato a pochi metri dalle splendide scogliere che si affacciano a picco sull'Oceano Pacifico nei pressi di La Jolla, un sobborgo di San Diego nel sud della California. Salk seguiva attivamente l'espansione dell'avventura scientifica, il Salk Institute, che egli aveva ufficialmente avviato il 1 dicembre del 1960 e di cui aveva progettato, nei due anni successivi, le regole di funzionamento insieme a cervelli del calibro di Jacques Monod, Francis Crick, Melvin Cohn ed Edward Lepfox. Tuttavia Salk non aveva affatto rinunciato a far funzionare il suo cervello in relazione ai problemi scientifici, e dalla seconda metà degli anni Ottanta era impegnato nella ricerca del vaccino contro l'Aids, ancora una volta su posizioni diverse da quelle di Albert Sabin. Infatti, Sabin, morto due anni fa e il cui vaccino antipolio aveva soppiantato negli anni Sessanta, nei programmi di immunizzazione di massa, quello messo a punto da Salk nel 1953, negli ultimi anni della sua vita sosteneva che vi era un eccesso di allarme nei riguardi dell'Aids, e che non c'era alcuna speranza di riuscire a preparare un vaccino contro l'Aids.

Lo stile con cui Salk ha affrontato il problema del vaccino anti-Aids si può considerare rappresentativo del personaggio. Salk aveva messo a punto, tramite una casa farmaceutica di San Francisco da lui cofinanziata, un vaccino costituito dal virus ucciso, che aveva dato risultati positivi sia nella sperimentazione su modelli animali, sia nei tests su sieropositivi in fase sintomatica. Infatti Salk aveva suggerito, nel 1987, di immunizzare gli individui già infettati dall'Aids, allo scopo di ritardare o prevenire lo sviluppo della malattia. A detta di molti esperti, quella individuata da Salk è la strategia corretta per portare a punto un vaccino davvero efficace, anche a scopo preventivo, contro l'Aids. Tuttavia diverse voci si sono levate a paventare il rischio che il virus inattivato, una volta iniettato, riacquisti la sua patogenicità e scateni la malattia. Con una mossa a effetto, Salk, sicuro dell'innocuità del preparato, si era detto disposto a iniettarselo. In ogni caso, la casa farmaceutica a cui era stato appaltata nel 1991 la produzione del vaccino, ovviamente diversa da quella in cui Salk aveva interessi, non se l'è comunque sentita di correre il rischio. La fiducia nella ricerca di base, l'idea che l'impresa scientifica fosse dotata di un valore educativo e l'uso creativo del potere economico e politico: erano questi i connotati costitutivi della personalità intellettuale e umana di Jonas Salk.

Con Jonas Salk scompare un'altra delle figure che hanno incarnato la visione positiva della scienza fondamentale al servizio dell'umanità. Un ottimismo sempre temperato dalla consapevolezza che la portata delle conquiste scientifiche dipende comunque dalla capacità degli scienziati, degli educatori e dei politici di promuovere una trasformazione culturale della società per garantire un uso efficace e controllato delle nuove conoscenze e una continuità nel sostegno alla ricerca di base. Agli inizi degli anni Sessanta, intervenendo nel dibattito sulla scelta del termine da usare per descrivere la metamorfosi radicale del mondo promossa dalla scienza, Salk faceva osservare: «Qualsiasi termine noi usiamo, è venuto il tempo in cui la gente deve essere resa consapevole del grande impatto del pensiero e delle conoscenze biologiche. Tale consapevolezza porterà all'ulteriore liberazione dell'uomo e all'espansione del suo grande potenziale. Ma egli sarà anche immediatamente chiamato ad evitare i nuovi pericoli che quella liberazione porta con sé. A quel punto solo il suo senso dei valori potrà fungergli da guida».

I SERVIZI A PAGINA 6

Gli Springboks battono in una storica partita i neozelandesi: una vittoria di tutto il Sudafrica Vince il rugby di Mandela

Ha vinto una squadra di 43 milioni di sudafricani: la gioia di Mandela si racchiude in questa frase. È tra i tanti «miracoli» del presidente nero del nuovo Sudafrica questo non è il più piccolo. Ieri a Johannesburg s'è scritta una straordinaria pagina di sport e di civiltà. Gli Springboks, che in passato avevano rappresentato l'orgoglio del paese dell'apartheid, hanno battuto i mitici «all blacks», la nazionale neozelandese che è per tradizione la più forte formazione mondiale di rugby. È stata una partita durissima, con i sudafricani dotati della migliore

«È un successo per 43 milioni di persone»
Emozione e canti nello stadio

MICHELE RUSSIERO
A PAGINA 9

difesa contro l'attacco neozelandese che sdogliava il campionissimo maori Lomu. Ci sono voluti i tempi supplementari e un calcio da 3 punti a sette minuti dalla fine per far vincere i «verdi». Quando gli arbitri hanno fischio la fine lo stadio, pieno di gente, di bianchi e di neri gonfio a gonfio, con tante facce dipinte dei colori nazionali, è esploso di gioia, Mandela che vestiva con la maglia della nazionale sudafricana è sceso in campo a festeggiare. Era stato il presidente a dare il via alla partita mentre un coro di donne ne cantava, con accenti da spiritual, l'inno nazionale. Mandela aveva confessato in

questi giorni che per anni, mentre era in carcere, gli era stato impossibile provare simpatia e tifare per gli Springboks, proprio perché il regime bianco aveva fatto di questa squadra (ancora oggi composta di bianchi con un'unica eccezione) il suo simbolo. E proprio a causa della politica segregazionista la nazionale sudafricana era stata esclusa dalle competizioni internazionali. Per la prima volta ora, grazie a Mandela, gli Springboks hanno organizzato, partecipato e vinto il campionato mondiale. E agli straordinari neozelandesi non è rimasto che arrendersi, agli avversari e alla storia.

La lunga marcia delle donne

A PAGINA 9



Gli azzurri del basket Italia-Jugoslavia sconfitta annunciata

L'Italia del basket ha perso ancora. Un ko preventivo, perché dall'altra parte c'era la Jugoslavia (in cui giocano atleti serbi e montenegrini). Il risultato finale: 87 a 74. Domani gli azzurri ritorneranno in campo e, ancora una volta, gli avversari di turno (la Lituania) appaiono più forti.

A PAGINA 11

A Napoli con Dalla Tutti in piazza Megafesta per Caruso

Più di centomila persone hanno reso omaggio venerdì sera a Caruso. Artefice Lucio Dalla che ha portato «Piazza grande» a Napoli in una serata straordinaria con tanti artisti di fama (da Caetano Veloso a Joan Armatrading) e tanti importanti protagonisti: gli abitanti della città.

MARCELLA CIARNELLI
A PAGINA 5

Spostamenti progressivi dell'insulto

E BRAVO IL SIGNOR pretore di Biella, Pier Luigi Pianta, che con la sua sentenza ha sancito una realtà, forse uno stato di fatto. Certo, una verità resta immutabile: dietro a ogni vaffanculo c'è sempre una volgare ingiuria, un'ingiuria che rimane e brucia, ma c'è anche un attenuante: l'uso comune, l'uso corrente e come se avesse smussato la gravità, il calibro, la gittata di quest'offesa. Quindi assoluzione e tutti a casa come prima, come se nulla fosse statoieso.

Questa storia, da quello che intuimmo, è storia condominiale, storia di fabbricati che fronteggiano altri fabbricati, il tutto, magari, abitato da pie creature le cui passioni maggiori sono la raccolta dei punti qualità e la ricerca di un parcheggio, e seppure non conosciamo esattamente i termini dell'accaduto, qualcosa possiamo pur immaginare, noi, figli delle città di cui, come suggeriva il poeta, un giorno «re-

sterà soltanto il vento che le attraversa».

Quanto alla denuncia presentata da una gentile signora, le carte parlavano chiaro, dicevano infatti, non ci sto, il mio vicino, usando quell'espressione, mi ha vilipeso! E infatti lei sperava in una punizione esemplare: ceppi, gogna o almeno una multa, e invece niente, il giudice, come si è detto, ha preferito archiviare. Tanto che la questione adesso non è più neppure giuridica, bensì di costume, culturale, socio-linguistica. Dunque, anche la «diga» del vaffanculo ha ceduto travolgendo il reato. A questo punto, tremando, possiamo immaginare la rivoluzione che ne seguirà: alcuni scenari possiamo ben sognarli, a cominciare dal più apocalittico. Già da domani le nostre belle città si sveglieranno sotto una pioggia battente d'insulti, e per molli sarà l'ora «x» per dedicarsi alla

giustizia verbale sommaria, e le parole si sprecheranno, tutti contro tutti, e chi s'è visto s'è visto, tanto la cosa è ormai legale. Padri contro figli, figli contro parenti e amici, e così via fino a far di questo epiteto la colonna sonora, il basso continuo dell'estate notturna. Vaffanculo tu, no tu, no io no. Così da Pinerolo a Ragusa.

No, questo scenario è abbastanza improbabile, non basta una sentenza omessa a Biella per cancellare l'eredità di Monsignor Della Casa e del suo Galateo.

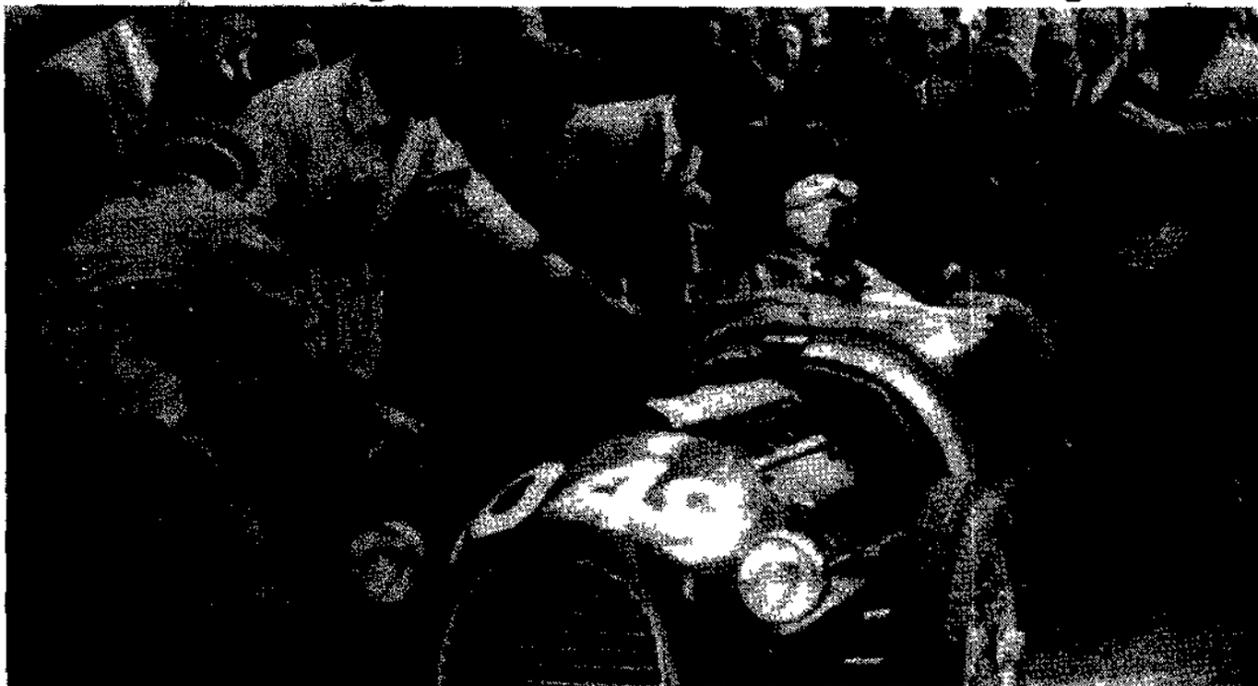
Dovremo capire invece che, come per il comune senso del pudore, allo stesso modo il limite dell'inguria è cosa mobile, non c'è modo di fissarne il confine sulle carte. D'altronde se così non fosse la lingua non potrebbe mutare, non subirebbe metamorfosi, e noi, ancora adesso, ci stimeremmo come al tempo di Jacopone da Todi:

ma tutto questo lo potrebbe spiegare assai meglio di noi un glottologo. Resta quindi la questione etica: della buona creanza, della civiltà. Ebbene, su questo punto ci sentiamo inermi e ci dispiace, ma, ahinoi, non riusciamo neppure ad abbandonarci al piagnucoloso contro la barbarie: contro i lazzeroni che avanzano.

Almeno per quest'oggi non ce la sentiamo, forse perché pure esprimendo tutta la nostra solidarietà a chi ha subito l'onta, nello stesso tempo ci viene di sorridere, e, pur sapendo, come insegnano i linguisti, che la «parola cane morde», speriamo che un giorno tutto ciò non debba più avvenire e che le parole possano diventare inoffensive e così come le armi. Ma lei, cara amica, doveva proprio spongerla quella denuncia, non teme che adesso, per tutto il vicinato, lei, da qui all'eternità, si sia conquistato il titolo onorifico di «miss vaffanculo»?

MERCOLEDÌ 28 GIUGNO
IL LIBRO SU I FRATELLI MARX
L'Unità

NOVECENTO. Le immagini contraddittorie del secolo nelle inconsuete biografie di Alvi



Tazio Nuvolari al passaggio a Roma nella «Gitta» del 1949

Publifoto

Quei coccodrilli d'epoca

Al di là dei ricorrenti terrore delle ansie millenarie (ma anche solo inquietudini, attese dell'incipiscio) questa fine secolo induce o persuade a tirare bilanci, a mettere ordine nel magma secolare. Per stare in casa nostra si tratta di far stare assieme Giolitti e Craxi e, uscendo, Lenin e Roosevelt, Churchill e Mandela l'imperatore del Giappone e un presidente sudamericano, per tirar fuori in conclusione la sintesi che consighi in collana il Novecento ai posteri ecc. Il secolo fa questo: Impresa accattivante quanto vana se affrontata in questi termini il bello del Novecento infatti, sta probabilmente nella moltiplicazione progressiva delle sue contraddizioni, ma contraddizioni che diventano in sé qualificanti, all'interno di ciascun fenomeno o di ciascun personaggio. Che se, Stalin che dovrebbe farsi parte o Mussolini che fa il massimalista di sinistra, istituzionalizzandola però la propria contraddizione, portandosi appresso qualche pezzo magan sostanzioso. Quella che era parsa, o fatta apparire, come unità coerente del mondo si è frantumata in una esplosione centrifuga per cui rimonemmo un senso unitario che concili le divergenze sarebbe oltre tutto una velleità.

no-occidentali, dopo aver elevato una convenzione priva di ogni storica e oggettiva universalità quasi a categoria, esistenziale oltre che culturale. Ma i calendari e le periodizzazioni, si sa, sono molti e molto differenti tra loro. Sarebbero, sono, discorsi da bar di paese ma che per questo non perdono la loro consistenza di fenomeno reale. Saremo sommersi da bilanci, da nevocazioni, da interpretazioni, da sistemazioni, le quali non saranno mai in grado di dirci quando si è concluso (o si concluderà) il Novecento, e quando invece incomincerà (o è incominciato) il Duemila. Per specificità.

Il secolo dunque sta per finire è agli sgoccioli, monbando anche se stencamente agitato. Muore tra le convulsioni, com'è vissuto. Sembra che quando uno sta per morire, e ne ha la percezione, riveda in un lampo tutta la sua vita ma concentrata in pochi dettagli che la riassumono e che l'incoscienza memoria gli rimanda. È un po' quel che accade con questi *Uomini del Novecento* disegno di Alvi può darsi sia stato quello di metterci in archivio il «coccodrillo» del Secolo. E in parte questo è una raccolta di episodi che servono per nevocare una vita. Poi uno guarda più attentamente dov'è Hitler, dov'è Lenin, dov'è Mann, dov'è Kafka, dov'è Freud, dov'è Einstein, dov'è Schlegel, dov'è Picasso, dov'è Wittgenstein? Si può continuare per una pagina. Comunque qui non ci sono Oci sono le loro ombre. Non c'è Mussi ma in compenso c'è Rethenau. C'è il pompiere di Cernobyl, Leonid Teljanikov. Non c'è Mussolini ma c'è l'anarchico burocrate Enrico Malatesta coi suoi amici: Cafiero e Bakunin. C'è la rockstar Jim Morrison e non Stravinsky, una storia vista per frazioni: il che vuol

dire mettere in crisi tutte le certezze ordinarie e tutti i certificati sin qui ufficialmente distribuiti a garanzia di eccellenza. Ma assieme significa costringere il lettore a pensare. Fino a consentire che per una meno superficiale comprensione della scelta sia più aderente alla realtà e al vero. M'è venuto in mente quel che Saviano fece a metà del '900 con il suo *Narrazioni* la vostra storia. Per concludere che questi non sono in ogni caso, gli edificanti santini di un martirologio novecentesco, un Jacopo da Varagine della modernità.

comanda alla lettura. È la raccolta dei «coccodrilli» tra i fuori dall'archivio di Ancona? Perché me lo domando? Perché le rigorose dimensioni di ciascuna biografia, due cartelle dattiloscritte appena, lo potrebbero attestare. Mentre, è ovvio, quella è una scelta di stile una disciplina, sottoposti innanzitutto al handicap di una costruzione condizionante: raccontare una storia, per lo più complessa, in sessanta righe costringe a eliminare per concentrare l'attenzione su pochi dettagli, che devono essere quindi altamente significativi. Dettagli persino fisionomici. Certo che il periodo così ridotto all'essenziale assume una concentrazione incalzante. Per esemplificare, poche righe su Bermanos «Si esibì in Spagna. Al disprezzo per la democrazia che aveva imparato da studente aggiunse un disprezzo per la vita dei violenti e dei papi che, per paura, li assecondavano. Pacelli, Von Papen e Hitler lo fecero schiacciare nella guerra civile di Spagna dalla parte della Repubblica. Emigrò in Brasile poi fu con De Gaulle e la Francia eterna, contro Hitler e le isterne dei bottegai. Ma nel dopoguerra tornò, malvolentieri in Francia, neppure i resistenti gli piacquero. Si trasferì in Tunisia. Morì nell'estate del 1948».

Decorati da bar
D'altra parte un motivo c'è e questo è un pegno che si dovrà pagare nei prossimi anni in scadenza e che pagheranno in primis gli editori, di periodici o di libri che siano. Il motivo credo sia nella rassicurazione consolatoria che se ne dovrebbe ricavare alla fine per ansie e attese, nostre beninteso, cristiane.

Sulla questione ci stavo ragionando su mentre leggevo un libro che, dico subito, mi è parso incantevole e affascinante se ho avuto difficoltà a interromperlo. Perciò è un libro che in qualche misura si riconnette alle riflessioni di cui sopra, almeno nel titolo, *Uomini del Novecento* (Adelphi, pagg. 182. L. n. 14.000). L'autore si chiama Gemellino Alvi, quarantenne di Ancona, economista, fuori dalle cronache culturali, dalla mondanità editoriale. Un economista singolare però, le cui Seduzioni economiche di *Faust* (sempre Adelphi Editore, nel 1989) si collocano nell'eterodossia del genere e della specie, suggestiva. Stravaganza? Forse ma nel senso di navigazione fuori orbita, extra-vagante. Cost come extravagante è appunto questo *Uomini del Novecento*. O, se si vuole usare una formula crociana per l'autore, si dica «dilettante». Che è una qualità eccellente in via di esaurimento un tipo di intelligen-

za che non sottostà alle convenzioni e ai modelli metodologici e linguistici dominanti, i larghi letterari del momento. Un'intelligenza «libera» insomma e libera d'ansare liberamente dove vuole (si vorrà scrivere l'elogio del «dilettante» e magari anche una breve storia del grande «dilettantismo», dal Sette al Novecento) ci troverà Gemellino Alvi).

Dilettante
Il secolo dunque sta per finire è agli sgoccioli, monbando anche se stencamente agitato. Muore tra le convulsioni, com'è vissuto. Sembra che quando uno sta per morire, e ne ha la percezione, riveda in un lampo tutta la sua vita ma concentrata in pochi dettagli che la riassumono e che l'incoscienza memoria gli rimanda. È un po' quel che accade con questi *Uomini del Novecento* disegno di Alvi può darsi sia stato quello di metterci in archivio il «coccodrillo» del Secolo. E in parte questo è una raccolta di episodi che servono per nevocare una vita. Poi uno guarda più attentamente dov'è Hitler, dov'è Lenin, dov'è Mann, dov'è Kafka, dov'è Freud, dov'è Einstein, dov'è Schlegel, dov'è Picasso, dov'è Wittgenstein? Si può continuare per una pagina. Comunque qui non ci sono Oci sono le loro ombre. Non c'è Mussi ma in compenso c'è Rethenau. C'è il pompiere di Cernobyl, Leonid Teljanikov. Non c'è Mussolini ma c'è l'anarchico burocrate Enrico Malatesta coi suoi amici: Cafiero e Bakunin. C'è la rockstar Jim Morrison e non Stravinsky, una storia vista per frazioni: il che vuol

Destra
Una propensione a destra, quella destra assente in Italia (Bermanos Hamsun, Borges, Evola, Nuvolari) Non ci sarebbe niente di male anzi. Anche venga era un «reazionario». Anche Gadda. È la qualità che conta e la qualità di Alvi è di coinvolgente scaltrezza di scrittura.

IL LIBRO. La Roma fascista di Guzzanti

Soffritto di cipolle in interno borghese

«I giorni contati» è il libro autobiografico di Paolo Guzzanti. Racconta una generazione «nata sotto le bombe e cresciuta senza televisione e senza nutella» senza cedere alla letterarietà. Ci sono i viaggi del giornalista ma c'è soprattutto Roma nel libro scritto in memoria del padre, l'infanzia e la giovinezza in una famiglia agiata piccolo-borghese. Guzzanti fa di questo ambiente una rappresentazione spietata, quasi iperrealista.

CONRADO AUBIAS

Paolo Guzzanti, inviato de *La Stampa* e conduttore tv ha scritto *I giorni contati* (pagg. 199 lire 24.000 - Baldini & Castoldi). Quando un giornalista, superati i canoni cinquantenni, racconta la sua vita, si diffida. Che avrà da darci? In quali mai avventure tenterà di coinvolgermi? Leggerò di un casalingo Peter Amer? Un domestico Walter Cronkite? Guzzanti racconta sì di qualche spostamento estero, ma soprattutto racconta di Roma e di se stesso esponente di una generazione «nata sotto le bombe e cresciuta senza nutella né la televisione». Questa familiarità è sicuramente il primo pregio del libro. Il secondo è la scrittura. Il mio timore cominciando a leggere è stato che presa la sua decisione, Guzzanti si impaccasse in una lingua non sua rischiando magari di sfuggire lungo la tangente letteraria. Per comune fortuna è rimasto se stesso facendosi forte di una scrittura naturalmente brillante che regge con identica disinvoltura le duecento pagine come le poche cartelle di un «pezzo» giornalistico.

viene più volte lasciato e ripreso, montato e intercalato a vari episodi, finendo in questo modo per fare da basso continuo nonché da commossa occasione di ricordo in un romanzo nel quale van registri incluso quello ideologico, vengono toccati. Per esempio in occasione di un soggiorno a Praga «Mi scandalizzò non tanto ciò che accadeva nell'impero dell'Est, ma a casa nostra dove la sinistra di cui mi sono sempre sentito parte, ha tacuto non sui cosiddetti crimini bensì sul carattere intrinsecamente mafioso, corruttore delatante e degradante del comunismo reale». Conosco Guzzanti so che sarebbe inutile tentare di convincerlo che le cose, per quel che ci riguarda non stavano (o tanto meno stanno) in quei termini. Per ripararsi da tentativi del genere, egli stesso comunque premette: «L'esto della mia mesta autopsia fu considerato indizio indubitabile di anticommunismo viscerale».

A voler essere severi, si potrebbe al massimo obiettare che a volte le metafore sono un po' azzardate. Per esempio: «La spinta del decollo imprime una lieve vertigine al giroscopio delle ginocchia». Che le ginocchia siano giroscopi e che provino vertigini sembra un po' troppo. Si tratta comunque di mende minime in confronto al resto tanto più che l'accattivante impasto dello stile nasce dalla capacità di Guzzanti di amalgamare con naturalezza elementi e toni lontani: tragedia e farsa, odio e sentimenti. «La vita si apre e si espande in pomeriggi domenicali di emicrania vesperina, odore di soffritto e sciacquatura di piatti».

Dedicato com'è a un padre morto *I giorni contati* sembra anche essere un libro segretamente indirizzato ai figli cosicché la narrazione e il suo autore fungono da anelli di collegamento fra tre o quattro generazioni che coprono quasi per intero il secolo. Conrado e Sabina Guzzanti, con i quali il padre Paolo ha un rapporto così evidentemente complesso, sono nevocati nella loro infanzia. «Quando tornavo all'alba, Sabina piangeva per l'ottè e la sua mamma dormicchiava stremata. Le riflettevo allora grandi biberon di camomilla con intenti ipnotici ma lei si aspettava uno spettacolo».

Il racconto ha Roma per sfondo l'infanzia e la giovinezza di un ragazzo della piccola borghesia agiata in quegli anni segnati dalla guerra, poi dall'occupazione nazista e da tutto ciò che ne seguì. C'è per esempio una pagina in cui Guzzanti giura d'aver ascoltato, bambino di tre o quattro anni le grida e gli incitamenti dei fuggiaschi il giorno in cui (1943) i nazifascisti compongono la razzia nel ghetto. Si tratta di vera memoria o di un ricordo indotto da letture successive (è citato tra l'altro «16 ottobre 1943» di Giacomo De Benedetti) il racconto è stringente di ritmo e di angosciosa acutezza.

Occasione del libro è la traumatica morte del padre, evento che può superare il passato se dovesse «vincere» i bals? «Con le differenze risponde il professore del Mit - Dalla differenza nasce la creatività e su Internet scorrono molte differenze. I ragazzi hanno la possibilità di scoprire molti «alt» e tra vent'anni credo l'immaginazione sarà molto più importante di oggi. La Rete è piena di argomenti, di temi umanistici». Dal pubblico molte domande. Soprattutto su lavoro e futuro. «Queste nuove tecnologie daranno lavoro o manderanno a casa milioni di persone? Sicuro Negroponte risponde che il lavoro non diminuirà. Insomma non ha nessuna preoccupazione per il futuro professoressa Negroponte? chiede infine Lilli Gruber. «Sì la sicurezza e la privacy. Ma sono problemi che la tecnologia può risolvere». «E la tv? Sarà possibile pensarla lontana dal potere politico?». «Certamente il potere politico dovrebbe restare fuori per sempre». Molte ottimiste. «No semplicemente vivo fuori dall'Italia».

LIGURIA

Giardini e libri «da premio»

IMPERIA Tre libri dedicati ai giardini e all'estetica della natura «civilizzata» sono i vincitori di un premio promosso in Liguria dal Circolo Cavour e intitolato ai giardini botanici Hamburg. I volumi premiati sono *L'educazione di un giardiniere* di Russel Page (Allemandi editore), *Da Stigli orienti del pensiero. La natura illuminata e la sua estetica* di Grazia Marchionò (Rubettino editore) e *Un paradiso terrestre i giardini Hamburg alla Moriola* di Francesca Mazzino (edito dalla Sagep). Molti anche i libri segnalati. Il premio ha anche lo scopo di far conoscere i giardini botanici Hamburg che ogni anno vengono visitati da 50 mila persone e che sono considerati una meraviglia naturale (e culturale) di straordinaria bellezza.

ROMA

Beni culturali

ROMA I rappresentanti di 80 paesi hanno firmato ieri a Roma in campagna una convenzione che intende sanare il mercato dell'arte facilitando la restituzione delle opere d'arte rubate o illegalmente esportate. L'accordo consente di riempire un vuoto giuridico che impediva finora al proprietario di un'opera di rientrare in possesso del bene rubato. In Europa ogni anno spariscono circa 60.000 opere d'arte di cui sostiene il ministro italiano dei Beni culturali Prodi - 20.000 soltanto in Italia. Il principio su cui si fonda l'accordo internazionale è molto semplice e contenuto nel 3° articolo del testo: «Il possessore di un bene culturale rubato deve restituirlo». È una piccola rivoluzione nel diritto privato di molti paesi che non prevede la necessità di provare il possesso dei beni mobili.

ANTONELLA MARRONE

Saremo apocalittici o digitali?

ANTONELLA MARRONE
Demick de Kerchove François de Brabant. Un incontro per certi aspetti emblematico delle state delle cose da una parte il consacrato guru dell'epoca digitale. L'ottimista americano il «tecnocrate» dall'altra la vecchia diffidente (l'ha definita Placido) Europa con la sua problematicità costruita sulla storia e sulle lettere. In penicolo equilibrio sul confine equivoco dei luoghi comuni: la maggioranza delle domande è rimasta intrappolata sulla possibilità fine della cultura dei libri, sul declino dell'impero. Uomo. Come ha ben notato Abruzzese, coordinatore del Comitato Scientifico che ha stilato il rapporto sulle tendenze socioculturali presentato al Summit la riflessione è rimasta ossessionata, bloccata sui vertici sociali e culturali, ma non ha messo in rilievo quanto la nuova tecnologia sia importante nella distribuzione di «intelligenza» nelle periferie. Il vero trauma: il passaggio

(generazionale e di classe) passa attraverso questa riflessione invece. Di contro le risposte di Negroponte sono state di una semplicità e di una essenzialità estrema: «In Essere digitali» chiede Colombo - lei parla di giovanissime generazioni in lotta contro tutto il resto del mondo che cosa hanno da proporre quale cultura se è questa la vera frontiera di oggi? Risponde Negroponte: «Non ho detto che sarà sempre così. Si tratta di questo periodo un periodo in cui i giovani hanno molto da insegnare agli adulti. Tra cinque anni la divisione sarà di altro tipo, i bambini mente economica». Abbiamo detto libri e cultura al centro della discussione. Luciano Gallio ha proposto cinque scenari apocalittici per i destini della carta stampata. Negroponte li ha di fatto bocciati tutti. «Non si tratta, ha detto - di far scomparire i libri si tratta di vedere come saranno letti

il libro resta sempre il miglior «display» per l'uomo». Gli interventi di Claudio Magris hanno rappresentato il momento di maggior elaborazione e di sintesi nello stesso tempo. Magris ha posto con efficacia la questione fondamentale dell'essere o non essere digitali: andando al cuore del problema quale nuovo individuo nascerà come cambierà e con quale sensibilità spingerà il mondo. E ancora finiranno i grandi racconti? I messaggi forti e duri? «Ogni progresso ha detto Magris comporta vantaggi e svantaggi. La storia dell'uomo è fatta così. Prendiamo ad esempio la morte dell'oralità e subentrata la scrittura con le sue infinite possibilità ma si è perso il patrimonio inestimabile della tradizione orale». Oggi si mescolano novità e ricadute nell'antico, anacronismi ricorda Magris come rancori etnici e razzismo e nuovi valori. Come si

BENI CULTURALI

Accordo sulle opere rubate

ROMA I rappresentanti di 80 paesi hanno firmato ieri a Roma in campagna una convenzione che intende sanare il mercato dell'arte facilitando la restituzione delle opere d'arte rubate o illegalmente esportate. L'accordo consente di riempire un vuoto giuridico che impediva finora al proprietario di un'opera di rientrare in possesso del bene rubato. In Europa ogni anno spariscono circa 60.000 opere d'arte di cui sostiene il ministro italiano dei Beni culturali Prodi - 20.000 soltanto in Italia. Il principio su cui si fonda l'accordo internazionale è molto semplice e contenuto nel 3° articolo del testo: «Il possessore di un bene culturale rubato deve restituirlo». È una piccola rivoluzione nel diritto privato di molti paesi che non prevede la necessità di provare il possesso dei beni mobili.

La signora Wu Yi, ministro per il commercio e la cooperazione con l'estero, ha condotto la trattativa per l'ingresso della Cina nel nuovo organismo che ha preso il posto del Gatt. È stata dinamica, aggressiva, preparata. Ma non le è bastato. Secondo le voci della vigilia, nella seduta annuale di primavera l'Assemblea nazionale avrebbe dovuto sancire il suo ingresso nel ristretto e potente circolo dei vice primi ministri. Doveva essere, hanno scritto in quei giorni i giornali di Hong Kong, un messaggio accattivante che la Cina ufficiale mandava al mondo femminile tutto intero. In vista della conferenza dell'Onu sulle donne in programma proprio a Pechino nel settembre prossimo. La signora Wu però non è diventata vice primo ministro. Sempre i giornali di Hong Kong hanno scritto che la sua combattività non era stata giudicata sufficiente e alla fine le è stato preferito un uomo. Quale sia la ragione vera di questo mancato successo, è del tutto irrilevante. Non è la prima volta nella storia delle donne che si venga sacrificate a un uomo nella parità del potere. Rilevante diventa invece

A settembre la Conferenza mondiale dell'Onu Ma è già polemica con il governo ospitante «La Cina discrimina troppo il nostro sesso»

Donne Pechino

LINA TAMBURRINO

risultato. Nella Cina che conta seicento milioni di donne, non ce ne è una nel ristretto club al vertice del governo che ha nelle proprie mani la sorte del paese. Ma non c'è una donna nemmeno nei massimi organismi dirigenti - Ufficio politico, segretariato, Comitato permanente - del partito comunista. Dove anzi si è assistito a questo paradosso. Mano a mano che uscivano di scena per età o per decesso, le donne eroine, arrivate ai vertici del potere per meriti rivoluzionari, non sono state sostituite. I loro spazi sono stati occupati da uomini. Erano più «partitari» Comitato centrale e Ufficio politico di qualche decennio fa di quanto non lo siano oggi. In sostanza, oggi, come nella tradizione, le decisioni in Cina sono declinate tutte al maschile. Un tratto che nemmeno la politica della «parità» dei sessi perseguita negli anni passati è riuscita a scalfire.

uomini, ma insomma era un lavoro che serviva a sostenere che erano state emancipate e non erano per niente diverse dagli uomini. Loro si erano accontentate. Sicure di non perdere mai quel poco che avevano, non si sono date da fare, non hanno studiato, non hanno puntato a qualificarsi, né hanno alimentato uno spirito di intraprendenza. Di conseguenza, ora che il «mercato» impone che a dominare siano il profitto e la produttività, queste donne non servono più, sono anzi un ostacolo. E i loro licenziamenti vengono considerati «inevitabili» e «utili».

Se vogliono sopravvivere in questo neo-darwinismo che viene ritenuto salutare per i destini del paese, le donne non possono più contare su privilegi e protezione di sesso (miseri privilegi, comunque), ma devono dare prova di grinta e iniziativa. Ecco la nuova filosofia che muove il governo e il partito verso il mondo femminile. Corretta in parte da alcune tutele legislative di recente nascita. Nel 1992 la legge sulle pari opportunità ha sancito che uomini e donne hanno pari diritti e nessuno può licenziare o non assumere una donna solo perché donna. La nuova legge elettorale ha fissato che nell'Assemblea nazionale e in quelle locali ci debba essere una «adeguata rappresentanza» femminile. Le misure del 1992 non hanno comunque impedito che nelle grandi aziende pubbliche in via di ristrutturazione proprio dopo il 1992 le prime a essere licenziate fossero le donne. Né ha impedito che sempre nelle grandi imprese si facesse un massiccio ricorso al prepensionamento femminile: una vera strage di donne di mezza età. Oggi, secondo gli ultimi dati statistici, l'età media delle lavoratrici è scesa a 34 anni. Solo il 3,3 per cento delle occupate ha più di 51 anni. Nemmeno la legge elettorale sarà una sufficiente garanzia: chi se non i dirigenti maschi avranno il diritto di decidere che cosa intendere e come quantificare quella «adeguata presenza» femminile nelle liste?

cento. Fra coloro che hanno una istruzione media-superiore il 62,5 per cento è maschio, il 38,5 per cento è femmina. Degli analfabeti il 70 per cento è fatto da donne. Il 22 per cento delle bambine tra i 6 e i 14 anni non frequenta la scuola dell'obbligo. Di quelle che hanno interrotto gli studi elementari o medi il 70 per cento è fatto di ragazze. Dunque, donne scontente, sull'orlo della rivolta oppure femminismo all'attacco? Niente di tutto questo. Se quelle di mezza età sentono delusione, rancore, ma qualche volta tirano anche un respiro di sollievo, per l'allontanamento forzato dal posto di lavoro, la reazione delle più giovani generazioni è diversa. Il lavoro non rappresenta più come per le loro madri un fardello ineluttabile. Non le spaventa nemmeno il darwinismo dominante. Anzi se ne sentono elettrizzate. Ma non sono disposte a sacrificare la loro femminilità e lo spazio per i sentimenti. Una recente ricerca sociologica (strumento unico per gettare uno sguardo sulla realtà cinese) ha svelato che il 72,7 per cento delle interrogate mette al primo posto il desiderio di una famiglia felice, solo il 24 per cento punta al successo professionale e appena il 2,6 per cento ammette di essere interessata «al potere».

E arriva la bomba mercato
Oggi però premono anche altri problemi. La svolta impressa da Deng Xiaoping nel 1978 e poi, dal 1982, la marcia spedita verso il «mercato», hanno avuto l'effetto devastante di una bomba sul fragile involucro protettivo nel quale era stata confinata la donna cinese. Che ora è più visibile, ma meno protetta; ha più immagine ma meno sostanza. Perde il lavoro ma acquista in femminilità. E in fondo non le interessa molto preoccuparsi se ci sono o se arriveranno più donne negli organismi alla testa del Pcc, visto che non è attratta da una politica fatta di «prescrizioni» e di vincoli. È curioso, anche se prevedibilissimo, che oggi, grazie anche a un boom economico che dura da tre anni, la donna cinese acquisti maggiore visibilità usando l'arma dei consumi. E non più quella del lavoro o della politica. Anzi l'arma del lavoro appare abbastanza arrugginita. Che cosa sta succedendo in questo campo lo sintetizza alla perfezione il titolo di un articolo pubblicato nel pieno della crisi che da qualche anno sta colpendo l'occupazione femminile: «I tempi sono cambiati, uomini e donne non sono più uguali». In altre parole: nei decenni passati nelle campagne e nelle città alle donne tra i 16 e i 60 anni di età era stato dato un lavoro, poco qualificato, pagato meno di quello degli

uomini, ma insomma era un lavoro che serviva a sostenere che erano state emancipate e non erano per niente diverse dagli uomini. Loro si erano accontentate. Sicure di non perdere mai quel poco che avevano, non si sono date da fare, non hanno studiato, non hanno puntato a qualificarsi, né hanno alimentato uno spirito di intraprendenza. Di conseguenza, ora che il «mercato» impone che a dominare siano il profitto e la produttività, queste donne non servono più, sono anzi un ostacolo. E i loro licenziamenti vengono considerati «inevitabili» e «utili».

La famiglia come fuga
La famiglia - intesa come microcosmo consumistico e luogo di risarcimenti sentimentali dopo decenni di scadente qualità della vita matrimoniale - ha un grosso fascino anche agli occhi delle donne giovani. Ma famiglia significa figli e dunque controllo delle nascite, un problema questo verso il quale l'ingerenza del potere politico è totale e l'autodeterminazione della donna è nulla. Dal 15 febbraio scorso i cinesi sono un miliardo e duecento milioni. L'obbligo del figlio unico (che non vincola i cento milioni non di razza Han) già in vigore dalla seconda metà degli anni Ottanta è stato di recente ribadito dal governo e dal partito. Verrà perseguito con l'educazione, la propaganda, il miglioramento delle condizioni di vita, i contraccettivi, la sterilizzazione, l'aborto. Oppure con il blocco della carriera o addirittura il licenziamento se si è dipendenti del partito o di organismi di governo. La donna ne sarà sempre prigioniera.

Una giovane ragazza cinese all'ingresso della sua bottega di parrucchiere



Testimonianze e documenti sulla condizione femminile nel paese dilaniato dalla «guerra contro i civili» Violate e velate, il dramma delle algerine

MATILDE PASSA

ROMA. «Scrivere, non uccide la voce, anzi la rianima, / per resuscitare / tante sorelle scomparse». Così canta una poesia di Assia Djebbar, poetessa algerina, una donna tra le tante che continuano una resistenza amara ma incoercibile contro la violenza integralista nel loro paese. Tra i condomini delle città moderne, tra le povere case dei villaggi sperduti nel deserto. Studentesse o contadine, giovani o anziane, non fa differenza. Madri e figlie si ritrovano insieme, violentate, uccise, mutilate, straziate, rapite. Purché donne. Il giornalista Mouloud Benmohamed, redattore del giornale *El Moudjahid*, ha trafugato molte immagini di orrore quotidiano in Algeria e ce le ha fatte vedere l'altra sera nel corso di un incontro organizzato dall'Archivio

dell'Emigrazione, dal Cisa (Comitato di solidarietà con l'Algeria) e da *Il Manifesto*. Tra le adunate oceaniche degli integralisti, ecco i corpi senza vita di ragazze, ancora bambine, quattordicenni sgozzate in classe o rapite, costrette a servire negli accampamenti dei terroristi del Fis («servire» in tutti i modi s'intende), e poi sgozzate e buttate via. Le ritrovano dopo mesi a volte, come è accaduto alle cinque ragazze trucidate l'altro giorno.

Violenze e angoscia
E chi può raccontare, come la ragazzina quattordicenne sequestrata per giorni e giorni insieme alla madre e alla zia, porta nel volto distrutto un dolore così grande che lo sguardo non ce la fa quasi a sostenerlo. Non c'è solo il ricordo ter-

nibile dei momenti in cui si viene violentata ripetutamente da tanti uomini diversi, ma l'angoscia del futuro. «Chi perde la verginità nei nostri paesi, anche contro la sua volontà, è una donna finita», ricordava Benmohamed.

Quante donne «finite» ci sono oggi in Algeria, a due passi da noi. Quante rischiano di diventarlo? È un interrogativo aspro, che mette in gioco la possibilità di fermare la violenza che sta distruggendo la convivenza civile nei paesi arabi. «Questa non è una guerra civile», commenta Benmohamed - ma una guerra contro i civili, e queste immagini lo dimostrano. Ma, la guerra contro i civili è cominciata soprattutto contro le donne. Già da

parecchi anni, quando il Fln governava un paese in cui i fermenti integralisti erano agli inizi. E tentava di andare dietro alla musogina montante illudendosi di disinnescarla penalizzando, appunto, le donne. Lo ricordava una giovane, che vuole ovviamente conservare l'anonimato, citando, nel corso del dibattito che ha seguito la proiezione, il Codice di Famiglia, promulgato nel 1984, «che ha fatto fare alle donne algerine passi indietro di secoli». In quella legislazione si concede ai mariti la possibilità di divorziare dalle mogli, mandandole via insieme ai figli, senza dargli alcun sostentamento economico. Una sorta di ripudio di antica memoria. La sposa ha, inoltre, un «tutore» che decide tutto per lei, an-

ARCHIVI

MONICA SPOCI SABERINI

Gli obiettivi

«Uguaglianza sviluppo e pace»

Dal 4 al 15 settembre si svolgerà a Pechino, in Cina, la Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne dal titolo: «Azione per l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace». Convocata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite la Conferenza adotterà una «Piattaforma d'azione» in cui sono individuate 12 aree critiche rispetto agli obiettivi messi a fuoco nella Conferenza di Nairobi del 1985. A Pechino è previsto l'arrivo di migliaia di persone dai paesi membri delle Nazioni Unite.

La polemica

Ong tenuta lontane dall'ufficialità

La Conferenza di Pechino è ancora di là da venire e già infuria la polemica: Alle Organizzazioni non Governative non piace affatto il luogo scelto dal governo cinese per il Forum che, come di consueto, si svolge parallelamente alla Conferenza. Il Forum sulle Donne '95, infatti, si terrà dal 30 agosto all'8 settembre in una cittadina priva di alberghi che dista circa 54 chilometri da Pechino. È un modo per tenerci lontane dall' stampa - accusano le rappresentative delle Ong - il governo cinese ha paura che si parli troppo di diritti umani, di omosessualità o di altre cose del genere. Sembra che, fra l'altro, le partecipanti saranno costrette ad alloggiare in appartamenti requisiti ai cinesi dal governo. Molte Ong hanno, dunque, chiesto che la sede della Conferenza sia spostata in un altro paese. Ma la richiesta non è stata accolta dalla Segreteria Generale della Conferenza, Gertrude Moinigella. A Pechino è previsto l'arrivo di 30mila rappresentanti delle Ong. Le voci, però, parlano di molte defezioni.

I dati

L'esclusione da governo e informazione

Le donne non hanno ancora accesso alle strutture di potere che governano le società. Oggi giorno soltanto sette dei 185 ambasciatori delle Nazioni Unite sono donne. Di 32 programmi ed agenzie specializzate dell'Onu sono solo quattro quelli diretti da donne. Nel 1993 sei Paesi in tutto il mondo erano governati da donne; ancora meno confortante la proporzione media della presenza femminile nei parlamenti del globo che nel '93 era scesa al 10% (dal 12% del 1989). Più di 100 paesi non hanno ancora una deputata. Una curiosità: i Paesi in via di sviluppo registrano una rappresentanza femminile in parlamento più alta (12%) delle nazioni industrializzate (9%). Anche il settore dell'informazione è altamente discriminatorio. Studi condotti dall'Unesco mostrano che su 200 organizzazioni massmediologiche in trenta paesi del mondo, soltanto sette sono dirette da una donna. Secondo un'altra indagine condotta in 10 paesi solo l'1,4% delle notizie televisive tratta di argomenti riguardanti le donne.

La scuola

Un pianeta di non istruite

Sebbene a livello di iscrizione all'istruzione primaria sia stata raggiunta una approssimativa parità tra bambini e bambine a queste ultime è ancora negata un'educazione adeguata specialmente nei campi della scienza e della tecnologia. Due terzi del miliardo di analfabeti adulti sono donne. Circa 500 milioni di bimbi iniziano la scuola primaria ma più di 100 milioni (due terzi dei quali bambine) abbandonano gli studi prima di terminare la quarta elementare.

La povertà

Anche la dote può dare la morte

Negli Stati Uniti ogni otto secondi una donna subisce atti di violenza ed ogni sei minuti è vittima di violenza sessuale. In India ogni giorno cinque donne sono arse vive per dispute su questioni legate alla dote. In Papua Nuova Guinea il 67% delle donne è vittima di violenza domestica. L'80% dei 23 milioni di rifugiati nel mondo è di sesso femminile. La povertà crescente in alcune zone del pianeta pesa soprattutto sulle spalle delle donne che rappresentano il 60% del miliardo e 200 milioni di poveri. Negli Stati Uniti quasi la metà di tutte le famiglie povere sono mantenute da una donna senza marito il cui reddito medio è inferiore del 23% a quello considerato necessario per la sopravvivenza.

SU «SCIENCE»

Un gene che causa vari tumori

LOISA ADAM

Dopo una ricerca durata oltre dieci anni, alcuni ricercatori sono riusciti ad isolare un gene che predispone a vari tipi di tumore e che causa inoltre una rara malattia genetica.

La ricerca, frutto della collaborazione di 30 ricercatori di diverse nazionalità, è stata pubblicata venerdì sulla rivista scientifica Science.

La malattia genetica causata dal gene isolato è l'ataxia telangiectasia e colpisce i bambini. Chi eredita il gene difettoso dai genitori soffre di una sorta di paralisi che colpisce in tenera età e che porta alla morte intorno ai vent'anni.

I ricercatori hanno scoperto che circa un americano su cento è portatore del gene difettoso, chiamato Atm, che farebbe aumentare il rischio di prendere il cancro da 3 a 8 volte.

Dato che una mutazione in questo gene colpisce il sistema nervoso e quello immunitario ed aumenta la probabilità di ammalarsi di cancro, il suo studio può farci fare importanti passi in avanti nella comprensione dei fondamentali processi della vita.

Secondo i ricercatori, questo gene nelle donne può aumentare il rischio di cancro del seno fino a 5 volte e quindi potrebbe essere la prima causa di predisposizione ereditaria di questa patologia.

Quello che rende questo oncogene così importante è la sua diffusione. Anche se incrementasse di poco il rischio di ammalarsi di cancro, infatti, la sua diffusione ne farebbe comunque la prima causa di cancro.

La morte del padre dell'antipolio in concorrenza con Sabin



Salk e i suoi rivali

GIANCARLO ANGELONI

Negli ultimi anni lo si incontra sempre più spesso alle Conferenze internazionali sull'Aids, perché Jonas Salk, il ricercatore americano che per primo produsse un vaccino anti-polio, lavorava ad un vaccino-Aids, partendo dallo stesso principio usato con successo per la poliomielite.

Un ottimo inizio, forse un annuncio che per Jonas Salk il vento della storia non avrebbe tardato a soffiare. In un'America - e in un mondo - terrorizzata dalle ondate epidemiche di poliomielite, Salk intraprende, già nel '47, ricerche sul virus, ottenendo un vaccino con virus uccisi. Lo sperimentò nel '51 su un gruppo di bambini già poliomielitici riscontrando un aumento degli anticorpi.

Un ottimo inizio, forse un annuncio che per Jonas Salk il vento della storia non avrebbe tardato a soffiare. In un'America - e in un mondo - terrorizzata dalle ondate epidemiche di poliomielite, Salk intraprende, già nel '47, ricerche sul virus, ottenendo un vaccino con virus uccisi. Lo sperimentò nel '51 su un gruppo di bambini già poliomielitici riscontrando un aumento degli anticorpi.

le autorità americane, nel '55, a sospingere la vaccinazione. A questo punto, negli annali della medicina entra in campo (ma già lo aveva ampiamente e rumorosamente fatto) un «alter ego» di Jonas Salk, cioè Albert Sabin, l'uomo che, per il suo vaccino, non chiese mai una «royalty», dovendo i benefici della sua scoperta interamente all'umanità.

Gli vennero, allora, in soccorso i paesi socialisti. Negli anni della guerra fredda, Albert Sabin si recò in Unione Sovietica, per presentare il suo vaccino, che entrò presto in produzione. Fu Sabin stesso a raccontare questa storia, a Roma, in una riunione scientifica che si svolse all'Istituto superiore di sanità, il 30 settembre del 1960.

L'epidemiologo scrive: «Il nostro ministro della Sanità sapeva qualcosa e d'altra parte sapeva che, nonostante si fosse cominciato a distribuire alla popolazione italiana il vaccino Salk, il nostro paese contava ancora, nel solo 1959, 4.110 casi di polio, dei quali 630 morti: 3.555 casi, dei quali 451 morti, sarebbero state le corrispondenti cifre nel 1960».



Una conferenza? Un serissimo motivo lo si ritrova in due libri, uno di Giulio Maccacaro, l'epidemiologo e lo studioso critico della prassi medica morto ormai da molti anni, e l'altro in cui Maccacaro è autore di un saggio. I volumi sono, rispettivamente: Per una medicina da rinnovare. Scritti 1966-1976 e Il talidomide e il potere nell'industria farmaceutica.

La partecipazione al corso è offerta a quanti verseranno una quota di sostegno ai Comitati per l'Italia che vogliamo di L. 150.000.

La partecipazione al corso è offerta a quanti verseranno una quota di sostegno ai Comitati per l'Italia che vogliamo di L. 150.000. Informazioni e organizzazione: Piazza Santi Apostoli 66, Roma, tel. 06/6784367, fax 06/6791608.

La partecipazione al corso è offerta a quanti verseranno una quota di sostegno ai Comitati per l'Italia che vogliamo di L. 150.000.

La partecipazione al corso è offerta a quanti verseranno una quota di sostegno ai Comitati per l'Italia che vogliamo di L. 150.000.



Messer Internet: Boccaccio va in rete

#135. Il campionato è finito da un po' e molti si sentiranno «orfani». Per chi volesse navigare nel mare dello sport in Rete, ecco qualche sito da esplorare.

#136. Il Coordinamento romano dei Comitati per l'Italia che vogliamo organizza dei corsi per introdurre sostenitori e simpatizzanti all'uso di Internet.

#137. La moda non è ovviamente rimasta fuori da Internet. Anzi. Mentre un paio di mesi fa a Milano era stata presentata la prima Banca dati dedicata alla moda italiana.

#140. Dal cyberspazio alla Terra. Il Forum Multimediale della Società dell'Informazione è iniziato da diverse settimane su Internet.

#138. Messer Boccaccio è in linea. O meglio la sua opera più famosa Il Decamerone. L'edizione elettronica è oggi disponibile su Internet attraverso la biblioteca telematica del progetto Manuzio.

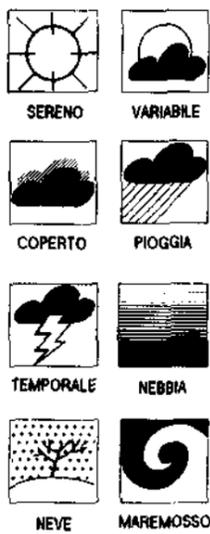
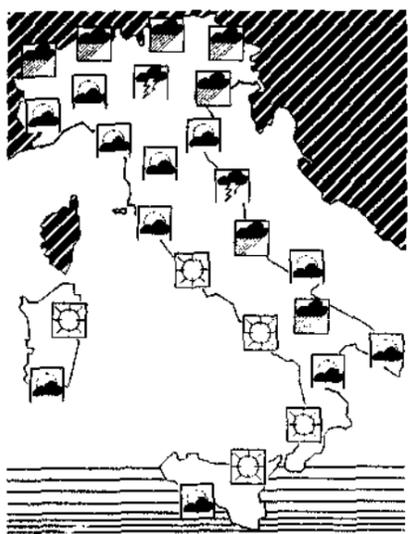
#139. Due giornate di convegno organizzate dalle associazioni: Una Città, Liber Liber (eh sì, sempre loro, ma sono attivissimi che bisogna fare?) e C.C.C.D.S su N paese della telematica.

#141. Appello finale: ci piacerebbe pubblicare indirizzi, siti, newsgroup e quant'altro si possa trovare in lingua italiana.

#142. Appello finale: ci piacerebbe pubblicare indirizzi, siti, newsgroup e quant'altro si possa trovare in lingua italiana.

#143. Appello finale: ci piacerebbe pubblicare indirizzi, siti, newsgroup e quant'altro si possa trovare in lingua italiana.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: il vortice depressionario che sta interessando l'Italia tende a muoversi lentamente verso levante e al suo seguito la pressione è in aumento.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperature readings.

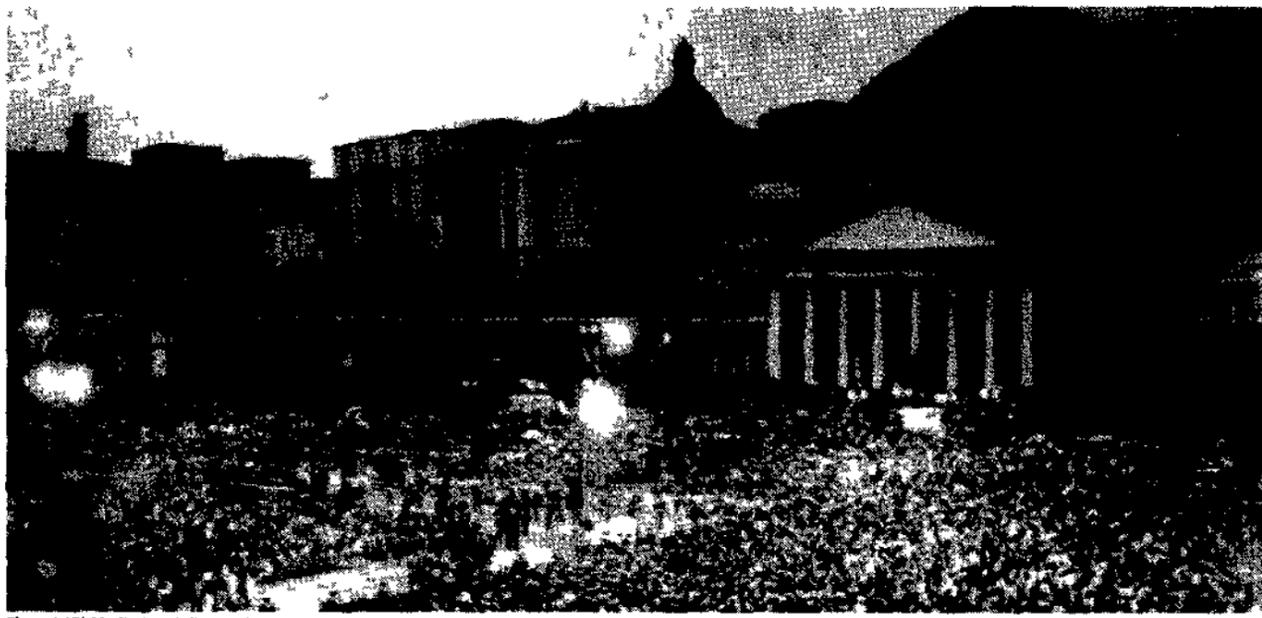
Unità Tariffe di abbonamento and Unità Area di vendita information.

Spettacoli

L'EVENTO. Bagno di folla a Napoli. Lucio Dalla mattatore del concerto dedicato a Caruso

La Rai gongola Quasi 6 milioni per la diretta

Cinque milioni 900mila la prima tranche, 4 milioni 992mila la seconda e 4 milioni 876mila la terza: la Rai divide in tre parti gli ascolti del concerto che Napoli ha dedicato a Caruso (così fa più effetto). Ma anche la «media» (3 milioni 258mila) è un ottimo risultato per la tv, il primo ascolto dell'intera giornata di venerdì. Il picco più alto si è avuto nel momento in cui Lucio Dalla ha cantato la sua celebre canzone dedicata al tenore napoletano: 6 milioni 800mila spettatori. Soddisfazione, a viale Mazzini, per l'esito dell'operazione Napoli: mai come di questi tempi sulla crosta dell'onda (effetto Bassolino?). Il consigliere di amministrazione Mauro Miccio si è profuso in complimenti ai presentatori e ai musicisti: «un grande esempio di comunicazione di oggi e di domani - ha detto - un esempio di come si possono organizzare concerti sfruttando l'occhio e pubblici diversi da quello giovanile».



Piazza del Plebiscito durante il concerto

Franco Esposito/Prezzi Foto

LA TV DI VALME



Lo spettacolo siamo noi?

CI SONO PAROLE e frasi alle quali ci siamo assuefatti quasi fossero inevitabili. Alcune sono mutate dalla pubblicità (il gusto si fa largo, la croccantezza, emozioniamo e così via) al tre dalla informazione giornalistica e culturale (la lira è uscita dallo Sme, Jack Frusciante è uscito dal gruppo Cosa possiamo farci?). Definizioni modi di dire ormai considerati liturgici e irrinunciabili (alcuni ce li ricorda Gioele Dix nel suo recente lucidissimo libretto *Cinque Dix*, Baldini e Castoldi) tipo «certi valori» «strage efferata», «la città si è svegliata sbigolita e sgomenta» «una nuova consapevolezza» frasi da condomini da utenti da oblatatori più che da esseri umani autonomi e consapevoli.

È evidente il peso che ha avuto ed ha in questa diffusione di linguaggi precotti la tv. È fatale arrendersi a questo ricatto gergale, ci cascano tutti. Lucio Dalla, che è vera mente uno dei migliori venerdì sera ha detto (Raiuno) rivolto alla folla napoletana di piazza Plebiscito «lo spettacolo siete voi». Affermazione generosa quanto tradizionalmente imprecisa. È vero che la piazza che ricordavano fino a poco tempo fa deposta offensiva di centinaia di automobili offriva un notevole colpo d'occhio. Ma rinunciare ad altri apposti lasciando le telecamere fisse sul pubblico viva ce fino all'irrequietezza avrebbe provocato sconvento.

Pubblico bello da vedere si ma poco interessato per esempio al parlato di quello splendore di Isabella Rossellini cui un ingusto dibattito riserva da parte dei fruitori i suoi la stolidità rituale frase «Ma donna come somiglia alla mamma». Lucio Dalla ha occupato legittimamente il centro del programma «Te voy bene assai» dedicato a Caruso intorno aveva artisti di grande peso da Caetano Veloso agli Alma Megretta alla storica orchestra Scarlatti. Lo spettacolo - diciamo una volta per tutte senza infingimenti - (hanno fatto loro non le migliaia di persone saltellanti assiate davanti al palazzo reale di Napoli capitale riscoperta dell'intrattenimento. Solo il sadismo una perversa voglia di far sì del male che colpisce lo spettatore patologicamente ansioso ci ha spinto inopportunamente allo zapping punendoci il gusto.

ABBIAMO SUBITO dei crudi flash di *Vita da cani* una senale veterano grafico to da un Auchtel paradossale. Neanche la sigla (dedicata a «Vir gola» ipotetico cognome della fiction post disneyana e trans-Enri Enri nazionale cinchio italiano) scoraggia i ranger del telecomando. Così io (e alcuni milioni di spencolati) ho subito un quarto d'ora paralizzante quello della fiaba di Cenerentola proposta alla maniera del quartetto Cetra attraverso «en ton» e parodie.

È un genere antico che richiede professionalità stonare sbagliare gli attacchi dimenticare le parole e rnderne provoca sbigolimento e crea un clima da recita di scuola. Neanche fra alcuni senza vergogna autonzati dalle imminenti vacanze Dice «andavano in diretta». Ma perché ci vanno dal momento che non sono in grado di rischiare? Come a Napoli Lucio Dalla esagera nel dichiarare al pubblico «lo spettacolo siete voi» nello studio di Cinecittà la stessa frase rivolta ai cani era pertinente. Sono i cani quelli veni a salvare dal disastro il programma del venerdì così pazienti disponibili amici; nonostante tutto degli uomini che li obbligano ad esibizioni sceme quando non inutilmente perverse slalom fra palette attraversamenti di tubi salto di cerchi. Animali gestiti da bestie assai crudeli che li sfruttano umiliandoli. Non ci sono più i sam bernardo che salvano gli sfortunati dall'assideramento. Adesso altre razze salvano le telestar dal disastro. Il cane è il migliore amico del l'Auchtel. [Enrico Valme]

Piazza Grande sotto il Vesuvio

E al San Carlo arriveranno i Berliner diretti da Abbado

I Berliner di Abbado chiuderanno la prossima stagione sinfonica del San Carlo. Soltanto due le tappe italiane in programma per la prestigiosa orchestra tedesca: Firenze e Napoli. Nel capoluogo toscano eseguiranno l'«Elettra» di Strauss mentre al Maschio partenopeo saranno il 10 maggio con un programma ancora da definire. «Hanno preferito esibirsi nel nostro teatro anziché alla Scala», annuncia con molesto soddisfazione il sovrintendente Francesco Canessa e aggiunge: «I Berliner Philharmoniker hanno una certa libertà di scelta nel definire il loro calendario e, senza sollevare polemiche, siamo orgogliosi della disponibilità che ci hanno manifestato».

Un importante e atteso successo sul piano artistico-organizzativo per il San Carlo che negli ultimi due anni ha visto triplicare il numero degli abbonati e che in questi giorni è impegnato a contrastare la proposta di riforma degli enti lirici avanzata dal sovrintendente della Scala, Carlo Fontana. «Il San Carlo è in pieno rilancio», spiega il sindaco Antonio Bassolino in qualità di presidente dell'ente - ma la rivalutazione deve passare attraverso politiche nazionali. Se si scegliesse la linea della regionalizzazione si creerebbero inevitabilmente teatri di serie A e altri serie B. Sono intervenuto più volte presso il governo - aggiunge Bassolino, che intende incontrare presto a Roma gli altri sindaci-presidenti - perché venga varato al più presto il decreto per il ripiano del deficit di alcuni enti lirici e perché si discuta seriamente della riforma. Il San Carlo, come altri teatri, pur avendo chiuso in pareggio il bilancio di quest'anno ha bisogno di fondi per continuare a presentare programmi di qualità.

Dall'estero, oltre al Berliner, a Napoli giungeranno la Radio Stuttgart Orchestra (12 ottobre) diretta da Georges Pretre e la Sächsische Staatskapelle Dresden (25 ottobre) diretta da Giuseppe Sinopoli. Ritornano inoltre, il maestro Daniel Oren che sarà l'ospite principale della stagione lirica, il pianista Sviatoslav Richter e il violinista Uto Ughi. Due, infine, gli omaggi. Il primo, fissato per il 14 ottobre e in memoria di Gino Marinuzzi che dal 1922 al 1930 fu direttore artistico del San Carlo. Il secondo (15 novembre) è invece dedicato a Francesco Saverio Mercadante nel bicentenario della nascita con un concerto di musica da camera del Polimnia Ensemble.

Piazza Grande ai piedi del Vesuvio. Artefice Lucio Dalla che è riuscito a portare in piazza del Plebiscito uno dei luoghi simbolo della rinascita di Napoli, più di centomila persone per rendere omaggio ad Enrico Caruso. Una serata straordinaria con tanti artisti di fama ma, soprattutto con tanti anonimi ma importanti protagonisti gli abitanti della città. Il prossimo appuntamento è già fissato per salutare in mondovisione l'anno che verrà.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCELLA CIANNELLI

NAPOLI «Napoli è bellissima. Dopo il concerto è più bella di prima». Lucio Dalla più orso che lui non concede di più in chiusura di una serata magica che lui sognava da tempo. È che la gente di Napoli dove da qualche tempo è più facile che i sogni si realizzino ha costruito con lui. Si siede tra gli applausi ad un tavolo del ristorante in riva al mare e protetto dal suo immane bianco Panama bianco si concede il meritato riposo e un breve, inteso viaggio tra le specialità della cucina partenopea. Poco lontano sul lungomare sciamano i centomila (ma non saranno stati di più?) che hanno affollato dal calar della sera il «cuore» di Napoli (la piazza del Plebiscito che è ormai di fatto il palcoscenico naturale degli eventi-simbolo della rinascita di questa città per troppi anni calpestata. C'è allegria e voglia di cantare. Di stare insieme, anche quando la festa è finita. Le luci del palcoscenico sono state spente, gli strumenti e le voci tacrono. La festa continua allora nelle

pizzere e nei bar dove i sapienti gestori hanno montato maxi televisori per consentire a quanti non sono riusciti a raggiungere la piazza di godersi lo spettacolo davanti a una «margherita» o a una granita. Ci sono anche gruppi di ascolto più modesti a livello familiare o di condominio che finita la festa la «grano» a spaghetti giusto per continuare a parlare ancora un po' di quanto hanno appena visto sugli schermi di Raiuno che con la Telecom ha fornito i mezzi per mettere in piedi una produzione di notevole impegno «premiata» da circa sei milioni di spettatori.

Gocce di pioggia
Nella notte ormai fonda viene giù qualche goccia di pioggia. Non spaventa nessuno ora che la festa è già passata. Rinfresca soltanto. Nel pomeriggio qualche nuvolone di troppo si era addensato sul palco dove i preparativi erano frenetici e aveva fatto temere un temporale gustafeste. Ma al calar della sera la piazza è già colma fin sotto

portici della chiesa di San Francesco di Paola. I cavalli di Canova sono letteralmente assediati. Anche i marmorei Gioacchino Murat Federico Carlo D'Angiò fissi nelle loro nicchie insieme agli altri re sotto quella che fu la loro casa sembrano un po' sorpresi dalla marea di gente che riempie la piazza. Cominciano ad arrivare anche i millecinquecento fortunati che possono godere di un posto a sedere. Le luci illuminano i big che stanno partecipando al Summit sulla comunicazione gli amministratori delegati della Fiat Romiti e della Telecom. Chinchignò Gianni Letta il ministro Gambino Franco Tatò Luca di Montezemolo. Un applauso forte e intenso esplose come un boato. È per Antonio Bassolino il sindaco della rinascita di Napoli che si fa quasi un «giro di campo» per salutare i suoi concittadini. C'è un tifo da stadio per Antonio Antonio come lo chiama con affetto la gente che sta oltre le transenne. Ma purtroppo non era posto a sedere per tutti.

Le luci si attenuano. I riflettori sono puntati sul palcoscenico rotante della scenografia avveniristica con un Vesuvio stilizzato alle spalle di chi si esibisce. La voce di Luciano Pavarotti riempie la piazza. Ed Enrico Caruso torna nella sua Napoli sulle note magiche della canzone che Lucio Dalla gli ha dedicato e che il grande tenore canta da par suo. «Te voglio bene assai» comincia così qualche minuto prima delle nove di sera come segna l'orologio sulla facciata di Palazzo Reale che inconsape-

vole scandirà i tempi di una serata indimenticabile. Vanno in scena Luciano De Crescenzo che non ci ha messo niente da napoletano verace ad entrare nello spirito della serata ed Isabella Rossellini che forse ha faticato un po' di più.

Ed ecco Lucio Dalla. Look un po' juvenino per via di quei pantaloni a righe bianconere, giiletto cappello e la sua straordinaria arte. Siamo solo all'inizio ma la piazza è già surriscaldata. Meno male che la tradizionale economia del vicolo ha provveduto a far nascere come funghi ad ogni angolo banchi con gelati panini bibite. Dalla canta. Recita. Accompagna gli altri. È l'anima di questa festa che lui si è inventato per Caruso e che è diventata la festa di tutta la città. Si alternano gli altri artisti. Quelli espressione della nuova Napoli che nutre le più speranze ma che continua ad avere tanti problemi come i bravissimi Almamegretta e quelli scanzonati come i Neri per Caso che in piazza hanno tentato in quantità tra le urlate 18.

Tante culture diverse

Joan Armatrading Derek Lee Ragin la Sparagna Bard quel mito della musica brasiliana che è Caetano Veloso accompagnato nella sua esibizione come gli altri dai maestri dell'orchestra Scarlatti. Su quel palco ci sono i rappresentanti di tante culture diverse arrivati in questa città di mare a onorare con la loro arte un grande del passato. A metterli insieme Lucio Dalla. Unico come ricorda De Crescenzo a non essere nato vicino al mare.

IL TRITICO. Cimarosa, Menotti e Cocteau-Poulenc, regia di De Simone. Con grandi cantanti

Marilyn al telefono e la voce umana della Callas

L'ipocrisia dei comportamenti quotidiani. L'incomunicabilità dei sentimenti. I stereotipi del linguaggio lungo questo filo rosso si snoda lo spettacolo-tritico di alto livello, che Roberto De Simone ha costruito sul «Maestro di Cappella» di Cimarosa «Il telefono» di Menotti e «La voce umana» di Poulenc dando alle sue eroine i volti mitici della Callas e di Marilyn Monroe. Grande successo al San Carlo di Napoli dove lo spettacolo è in scena fino al 29.

SANDRO ROSSI

NAPOLI Il filo conduttore seguendo il quale è possibile individuare un comune denominatore tra l'atto unico di Cimarosa «Il maestro di Cappella» il *Telefono* di Gian Carlo Menotti e *La voce umana* di Francis Poulenc è costituito secondo le intenzioni di Roberto De Simone regista dello spettacolo-tritico andato in scena al San Carlo - dagli elementi linguistici e dai tre compositori ricorrono per evidenziare, sia pure con stili e motivazioni diverse, «le convenzioni

ipocrite e sia dei comportamenti quotidiani sia delle rappresentazioni musicali e teatrali che alla realtà intendono alludere». Partendo da questa premessa il regista intende mettere in evidenza nell'opera di Cimarosa le convenzioni del teatro settecentesco nonché i cedimenti e le degenerazioni di una moda che coinvolge pubblico ed esecutori e che è stata da tempo stigmatizzata in un famosissimo libello di Benedetto Marcello *Il Teatro alla moda*

1720. Nel *Telefono* di Menotti ritroviamo gli stereotipi linguistici nell'inconcludente dialogo al telefono della protagonista mondana di una conversazione che il compositore sottolinea in orchestra con e tazione ridotte a sigle di motivi verdiani di Bellini di Puccini e dello stesso Menotti. Nella *Voce umana* il fulcro del dramma è costituito invece dall'incomunicabilità dei sentimenti espressa nella frammentarietà di un discorso che va dalla recitazione a piccoli moduli melodici che emergono dal tessuto orchestrale. I mitici frammenti appunto di un discorso che non nasce ma a strutturarsi in maniera composita superando la barriera dell'angoscia.

Per interpretare l'alcantara Lucy del *Telefono* e la tragica figura femminile di Cocteau e di Poulenc nella *Voce umana* Roberto De Simone è ricorso a due miti del nostro tempo di cui i mass media si sono appropriati per farne il simbolo di una condizione umana che è quella dell'isolamento dell'inc-

comunicabilità. Ed ecco che nell'opera di Menotti Lucy la protagonista assume le sembianze di Marilyn Monroe impegnata in un vano colloquio telefonico con Arthur Miller mentre a dibattersi nelle spirali di un angoscioso monologo nella *Voce umana* in un crescendo di disperate implorazioni che si concluderà con la morte è Mana Callas, altra vittima illustre secondo De Simone in un mondo indifferente e caotico che crea i suoi miti per poi logorarli e distruggerli.

Lo spettacolo del San Carlo è stato di alto livello. Il *Maestro di Cappella* già presentato con molto successo alla reggia di Caserta durante il vertice del G7 si è avvalso della presenza di un intelligente interprete: il bantone Claudio Desderi nella duplice veste di cantante e direttore d'orchestra. Lo stesso Desderi ha diretto con mano sicura gli altri miti di Menotti e di Poulenc. Il soprano Gianna De Liso è stata una Lucy Marilyn del tutto attendibile, assai somigliante alla Marilyn di Warhol il cui celebre quadro - ripetuto ossessivamente - costitui-

va l'elemento predominante della scena ideata da Mauro Carosi. Sia il *Telefono* sia *La voce umana* dovevano essere interpretati da Katia Ricciarelli che ha dato l'orfanità Sostituita dalla De Liso nel *Telefono* la celebre cantante ha lasciato libero campo al soprano Silyve Valre nella *Voce umana*. A lei e mentalmente il pubblico ha rivolto i consensi maggiori. La sostituzione ci ha consentito di fare la conoscenza di una grande cantante che all'eccellenza dei mezzi vocali unisce un'intelligenza drammatica ed un fascino di attore di prim'ordine. La soluzione scenica dovuta ancora a Mauro Carosi con il nudo spazio di una camera vuota simile a una cella ha contribuito ad esaltare l'angoscioso clima del dramma. Ottima l'orchestra nel cui ordine si puntualizzano via via reminiscenze dell'impressionismo di Fauré e Debussy con eccelsi scantonamenti verso altre esperienze che coinvolgono anche Gertrude il batto governato da un gusto supremo. Si replica oggi martedì 27 e giovedì 29.

L'INTERVISTA. Maurizio Panici racconta come il suo teatro ha cambiato la scena italiana

«Volevamo essere gli U2 e invece siamo l'Argot»

Si chiama Argot il minuscolo teatro romano produttore degli spettacoli che hanno cambiato la scena italiana degli ultimi anni. La stazione, Italia-Germania 4 a 3, Volevamo essere gli U2, Uomini senza donne, Crak, Shakespea Re di Napoli e molti altri. Una palestra dove sono nati giovani autori e attori allenati alla sfida continua. La prossima? Romeo e Giulietta versione Duemila con le musiche di Nunzi e la regia di Panici, dal 28 luglio a Borgio Verezzi.

STEFANIA CINEZARI

ROMA. Uomini senza donne di Longoni con Tognazzi jr e Giesman jr. un miliardo e mezzo di incassi e tre anni in tournée. Volevamo essere gli U2. Un miliardo quattro anni fa. E poi La stazione, Italia-Germania 4 a 3, Crak, Amici, Cinguete, Le madri... Strategia, fortuna, fiuto, idealismo? Qual è il segreto di un teatro piccolo piccolo (due sale) da neanche cinquanta posti nel cuore di Trastevere) che da dieci anni a questa parte ha prodotto, ospitato e mandato in giro gli spettacoli più noti e più visti dei nostri cartelloni, alcuni prontamente diventati anche film?

Da allora, sotto i ponti ne è passata molta. O, per usare l'immagine di Panici, siamo diventati una Topolino che ha messo il motore della Ferrari. Da qui l'esigenza, ancora una volta, di rivedere la struttura, di soddisfare le richieste di tutti senza snaturare la propria vocazione di teatro laboratorio, di cucina della drammaturgia, insomma di capire come si fa a salvare il cuore crescendo.

propria lingua, cercando spazio per le verità di una generazione intera. Non un'operazione di stile, ma un progetto sentito, necessario.

Martino, Ruffini, Erba, Cottarelli, Longoni, Camerini. E poi Guy, Anania, Sandrelli, Fofky, Tognazzi, Bruno Armando e molti altri attori devono molto all'Argot. Come nascono i vostri cartelloni?

La nostra prima filosofia di lavoro è l'ascolto divo. Nel programmare la stagione raccogliamo segnali, sto molto attento alla lingua e agli attori: cerco la necessità che muove un autore a scrivere o un attore a scegliere questo mestiere, il resto viene da sé. E l'autenticità è una cosa cui abbiamo abituato anche il pubblico, molto esigente e molto competente, al punto che i nostri mille spettatori, equivalenti a una serata in una grande teatro, fanno evento.

Non vi sarebbe ostato sugli attori? Siamo per andare in scena con un Romeo e Giulietta contrario a qualsiasi legge del botteghino: due mesi di prove, una traduzione mia e di Stefano Antonelli assolutamente contemporanea, 14 attori e quattro musicisti in scena, le musiche di Massimo Nunzi, una vera e propria opera con echi jazz, gitani, medievali e orientali e

un cast di giovanissimi, a cominciare da Micol Pambieri e Valerio Mastrandea nei due ruoli principali. Abbiamo privilegiato la forza del gruppo, senza primi attori e cerchiamo alleati, oltre al Ciak che coproduce lo spettacolo e al festival di Borgio Verezzi dove debuttiamo il 28 luglio prossimo. Proprio perché vogliamo andare avanti abbiamo bisogno di qualcuno che ci sostenga sulla fiducia di questi 10 anni di lavoro.

A che punto è il nuovo teatro romano, ancora minimalista?

Il minimalismo è servito a avvicinare i giovani al teatro raccontando storie che appartenevano alle nuove generazioni. Adesso stiamo tornando ad un teatro dei valori che una volta erano la politica e oggi si chiamano solidarietà, impegno, cuore, tutto quello che la tv ci ha tolto isolando le intelligenze, creando nuove patologie della solitudine.

Qualche anticipazione della prossima stagione?

Un nuovo testo di Martino, molto diverso e molto duro, una vera svolta di scrittura, che vedrà all'Argot anche l'arrivo di Massimo Popolizio e poi Meditteraneo di Matvejevic, che ora vive a Roma. E venuto un giorno a trovarci e ha detto: «Questo posto mi piace, lavoriamo insieme».



Alessandro Gassman e Gian Marco Tognazzi in «Uomini senza donne».

Iva Zanicchi resta alla Fininvest e «raddoppia»

«Tentata» dal passaggio alla Rai, la Zanicchi ha infine preferito rimanere in casa Fininvest, dove dal prossimo autunno, oltre a Ok, il prezzo è giusto, condurrà anche un programma di prima serata su Retequattro, intitolato Una sera di incontro e dedicato ai ricordi di coppie celebri.

Roberto Vecchioni perde la causa contro Eva Express

Il cantautore ha perso la causa per diffamazione contro il settimanale Eva Express, a cui chiedeva 500 milioni di risarcimento, per via di un servizio pubblicato nell'89 e intitolato «Per mantenere mia moglie dovrò cantare ancora cento anni». Nell'articolo si ricordava che in sede di divorzio dalla moglie, Vecchioni si sarebbe sottratto agli obblighi economici nei confronti della figlia Francesca. Il tribunale civile ha dato ragione al settimanale.

Ternoli: musica e premi a «Spazio d'autore»

Quattordicesima edizione per la manifestazione musicale «Spazio d'autore - Grammy 1995», organizzata da La Rosa del Tirreno e dal comune di Ternoli, dove si svolgerà dal 14 al 16 luglio. Verranno assegnati i riconoscimenti dedicati alla memoria del cantautore Rino Gaetano: Tra gli ospiti previsti, i Normadi, Enrico Ruggeri, Tullio De Piscopo, Tazenda. La manifestazione sarà trasmessa da Raiuno.

Il punk è vivo NoFX in concerto a Bologna

Sull'onda del successo commerciale dei nuovi gruppi punk adolescenziali, tornano in Italia gli americani NoFX: suonano domani a Bologna (Made in Bo); insieme a Raw Power, Mumble Rumble e Senzabenza.

Aperta a Rovigo la rassegna «Deltablues»

Si è aperta ieri a Rovigo l'ottava edizione del festival «Deltablues», dedicata quest'anno al chitarrista texano T-Bone Walker, autore della celebre Stormy Monday, scomparso vent'anni fa. La rassegna si è aperta ieri con Screamin Jay Hawkins, tra gli appuntamenti di spicco, quello con l'armonicista Billy Branch (il 30 giugno) e il chitarrista Magic Slim (1° luglio).

DANZA. Stephen Petronio alle prese con Shakespeare e Mendelssohn Cartoline da un Sogno postmoderno

MARINELLA QUATTENI

FIRENZE. Avvolgenti, caldi e soprattutto non scontati, gli applausi rivolti dal pubblico del Maggio Fiorentino al nuovo Sogno di una notte di mezza estate del coreografo americano Stephen Petronio ci hanno fatto pensare, per contrapposizione, al clamoroso fiasco che invece investì qualche anno fa, il lavoro di un'altra coreografa americana contemporanea: Karole Armitage. Dovendo allestire un omaggio a Rossini, la Armitage scelse una via compositiva molto simile a quella adottata dal collega: contrappose la musica del compositore omaggiato a quella di un musicista rock e svò l'attenzione

ne dello spettatore dalla vicenda letteraria alla danza. Due argomentazioni spiegano, forse, il gusto mutato e la nuova sensibilità del pubblico fiorentino: l'accresciuta bravura del Corpo di Ballo «MaggioDanza» e la scelta di una libreria e semplicità compositiva nell'approccio ad un balletto di tradizione ottocentesca (ma il più bel Sogno resta quello di Balanchine del 1962) che la Armitage, alle prese con una libera fantasia rossiniana, forse dimenticò. Con maggiore astuzia, Petronio non ha preteso di riversare sulla sua creazione la complessa ricerca che va conducendo con i danzato-

ri della sua compagnia: da buon formalista, allievo di Yvonne Brown e debitore di Merce Cunningham, si è limitato a dividere il Sogno in due parti: la prima vagamente illustrata, la seconda astratta. E a volte, con sé un abile e fantasioso creatore di costumi (l'underground Manolo), uno scenografo essenziale, Donald Baechler (tre enormi alberi veri incominciano il primo atto, nel secondo, un fondale colorato a riquadri e schizzi in bianco e nero) e soprattutto un eccellente disegnatore di luci, Ken Tabachnick, che per lui ha creato effetti rari sulle scene della danza. Tutte scelte vincenti. Il suo Sogno postmoderno, desideroso di trasformarsi non in una «storia» ma in una suggestiva «car-

tolina postale» dai luoghi comuni e non comuni del Sogno, parte a cavallo dell'ouverture mendelssohniana; prosegue su uno squarcio del testo di Shakespeare che focalizza l'ingrigo ordito da Puck per confondere i sentimenti di Emilia e Elena, Demetrio e Lisandro. Galoppa, nel Notturno, alla ricerca degli amori di Titania e Bottom (il villicco trasformato in testa d'asino). Infine, dissolve gli umori magici in una Marcia Nuziale tra il pubblico, con i ballerini che camminano col pube proteso in avanti; accenno vago, ma ripetitivo, di certe caute inflessioni e pose sessuali che forse pochi avranno notato nel veloce scorrere della danza. Eppure proprio qui s'appunta la delicata ironia del primo atto: nella

contrapposizione, tra movimenti lineari, salti e densi raggruppamenti, copre un pose, con passi a due di elegante lettura, come quello che stringe Elena (Sabrina Vitangeli) a Emilia (Antonella Cerreto) ritrovatesi ad amarsi tra loro proprio mentre più alta e leggibile si leva la voce fuoricampo di Shakespeare che vorrebbe indirizzarle ai due fidanzati (scambiati). Al divergente profumo narrativo del primo atto, con un Bottom biondo e bravissimo (Antonio Colandrea) e tanti elfi da fiaba travolti dai lunghi capelli verdi, la dà contrappunto un secondo atto di danza ossessiva, libera, con un passo ripetuto che taglia l'aria. Esplose la bravura e la bellezza di Umberto De Luca (Puck), mai

prima d'ora così appariscente in un ruolo contemporaneo-virtuosistico. Scatta la piccola androgina Rachel Fabre (Titania) e ritorna l'intero complesso (in vista l'ottimo Leone Barilli), diventato dalla musica pulsante ed elettronica di David Linton, dall'enfasi scatenata del movimento e forse consapevole di piacere, nella prova teatralissima e «tecnica», più di quanto non piacesse quando accarezzava le note di Mendelssohn. Il Sogno si esaurisce quando meno ci si aspetta, in un punto del tutto casuale della danza, lasciando qualche amaro in bocca a chi sperava di godere della vicenda tradizionale e romantica e un alito di indefinita freschezza ai tanti che invece hanno applaudito.

ORIENTE ROSSO VIAGGIO IN CINA E VIETNAM. MINIMO 15 PARTECIPANTI. Partenza: da Roma il 12 agosto e 2 settembre. Durata del viaggio: 19 giorni (16 notti). Quota di partecipazione: L. 5.900.000. Supplemento partenza da Bologna e Milano lire 150.000. Itinerario: Italia/Hong Kong-Pechino-Gullin-Nanning (Chongzou)-Huashan (Ningming-Langson)-Hanoi-Halong (Danang)-Hue-Ho Chi Minh Ville-Hong Kong/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Cina (le cene in albergo) e in Vietnam, la prima colazione a Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cinesi e vietnamite, un accompagnatore dall'Italia.

I'Unità L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO vacanze. MILANO VIA F. CASATI, 32 Telefono (02) 67.04.810-44 Fax (02) 67.04.522 Telex 335257. VIAGGIO IN VIETNAM. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione e un pranzo a Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite e un accompagnatore dall'Italia. VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI CITTÀ. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende: volo a/r, il visto consolare, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza delle guide locali cinesi. Partenza: da Milano e da Roma il 23 agosto. Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti). Quota di partecipazione: lire 5.160.000. Itinerario: Italia/Lima (via Amsterdam) - Trujillo-Chiclayo-Cusco - Chicheros-Ollantayambo-Machu Picchu-Cusco-Arequipa-Nasca-Paracas-Lima/Italia. VIAGGIO IN AUSTRALIA. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione, tre giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso ai parchi, l'assistenza di guide locali australiane, un accompagnatore dall'Italia. Partenza: da Roma il 9 luglio. Durata del viaggio: 15 giorni (11 notti). Quota di partecipazione: luglio lire 6.620.000. Itinerario: Italia/Denpasar-Sydney-Ayers Rock-Alice Springs-Darwin (Parco nazionale del Kakadu) (Flumo Adelaide) - Cairns (Kuranda) - Denpasar/Italia.

DA PALMYRA A PETRA. Viaggio in Siria e Giordania. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali siriane e giordane, un accompagnatore dall'Italia. Partenza: da Roma il 3 agosto, 7 settembre e 12 ottobre. Durata del viaggio: 15 giorni (14 notti). Quota di partecipazione: lire 3.500.000. Supplemento partenza da Bologna lire 200.000. Itinerario: Italia/Damasco (Krak del Cavaliere) Latakia (Ugarit - San Simeone)-Aleppo (Ebla)-Palmyra-Damasco-Arman-Petra (WadiRum)-Aqaba-Amman/Italia.

IL FESTIVAL. La «ricerca» langue, in compenso non ha deluso il film gay di McLean

Un Rabelais «troppo» ferreriano

DALLA NOSTRA INVIATA

■ PESARO. Incontro fatale - non solo per ragioni di somiglianza fisica - quello tra Ferreri e Rabelais. Ma non esattamente magico. Faictz ce que voudras, ultimissima opera del nostro girata nel '94 per Arte (in collaborazione con la Sept) suscita un paio di considerazioni. Primo, difficilmente la tv italiana (Rai o Fininvest) avrebbe finanziato un film del genere e non solo perché, come dice il regista, «di Rabelais agli italiani non gliene frega niente». Almeno su questo versante, Ferreri è più apprezzato in Francia come dimostra pure il banchetto di Platone (1992) operazione per certi versi analoga. Secondo, perché per l'autore della Donna scimmia vale, secondo noi, la regola paradossale «più restrizioni uguale più libertà»: la sua immaginazione si scatena sotto tortura (vedere per credere, il film del periodo spagnolo, quando lavorava con l'handicap-franchismo). Le sue trovate più geniali nascono dall'arte di arrangiarsi. Speriamo quindi che torni a lavorare stabilmente in Italia, cioè in un paese dove sei meno vezzeggiato e devi arrangiarti parecchio.



Rabelais e in alto Marco Ferreri

I nuovi autori di domani? Pesaro indaga

Certo, Faictz ce que voudras è un lavoro su commissione ed è persino ovvio che i francesi abbiano pensato proprio a lui per solennizzare il quinto centenario della morte del poeta. L'universo di Rabelais, in effetti, è assolutamente ferreriano: pieno di sesso, cibo, rimandi scatologici, corpi osceni e deformità varie, un intrecciarsi inestricabile di piacere e angoscia. Ma forse troppo ferreriano, il che produce una specie di ridondanza. Per cui manca il graffio corrosivo e inimitabile che qui a Pesaro ha fatto il tutto esaurito ogni sera (i più gettonati: La grande abbuffata e Dillinger). Detto questo, le idee circolano comunque. Specie quando la verbosità esplosiva di Rabelais sfiora inquietudini contemporanee: è geniale l'uso delle musiche da discoteca on the beach di Luis Mariano proprio perché non c'entrano niente, o quel gigantesco burattino che emette fumo e strabuzza gli occhi evocando la creatura di Frankenstein senza ricorrere a nessun mago degli effetti speciali. E strappa l'applauso il modo di riprendere un grande banchetto per cinquecento commensali, più festa dell'Unità che festino rinascimentale. Anche perché sui cotecchini e sugli arrosti di monne con patate soffiata un vento di morte che smette qualsiasi intenzione celebrativa. □ C.R.P.

La trentunesima Mostra di Pesaro si chiude con un appello per l'abolizione dell'ergastolo che arriva dai quattro protagonisti di Fine pena mai e con due pezzi da novanta come il Rabelais di Ferreri e l'ultima provocazione antitelevisiva di Guy Debord. Ma il futuro di un cinema «nuovo» bisogna cercarlo tra i giovanissimi autori della sezione contemporanea. Nessun miracolo, ma qualche nome da tenere d'occhio si, come quello di Steve McLean.

DALLA NOSTRA INVIATA CRISTIANA PATERNO

■ PESARO. Non vi abbiamo raccontato niente del cinema belga, qui in versione sperimentale, claustrofobica o disintegrata, più attento alla composizione del quadro che ai contenuti. O delle visioni d'autore di Boris Lehman, che ha fatto di se stesso l'oggetto numero uno della sua poetica, in una prospettiva sempre didascalica e spesso intollerabilmente egocentrica ed espansa (Bobet, Lettre à mes amis restés en Belgique è un work in progress che veleggia verso le ventiquattro ore di proiezione). O della rabbia in formato televisivo dell'inglese Alan Clarke, proiettoro con la cinepresa, come Ken Loach e Mike Leigh, morto di cancro nel '90 dopo aver catalogato hoodlums e carcere mitonico, tossici e matti da slegare.

■ PESARO. Non vi abbiamo raccontato niente del cinema belga, qui in versione sperimentale, claustrofobica o disintegrata, più attento alla composizione del quadro che ai contenuti. O delle visioni d'autore di Boris Lehman, che ha fatto di se stesso l'oggetto numero uno della sua poetica, in una prospettiva sempre didascalica e spesso intollerabilmente egocentrica ed espansa (Bobet, Lettre à mes amis restés en Belgique è un work in progress che veleggia verso le ventiquattro ore di proiezione). O della rabbia in formato televisivo dell'inglese Alan Clarke, proiettoro con la cinepresa, come Ken Loach e Mike Leigh, morto di cancro nel '90 dopo aver catalogato hoodlums e carcere mitonico, tossici e matti da slegare.

fondali neri contro cui gli attori si muovono estaticamente come in tableaux vivants fa pensare subito a Derek Jarman) ce l'ha soprattutto contro la famiglia disfunzionale anche se cita tutti i cult della comunità gay, da Terence Davies a Isaac Julien. Eppure la biografia di David Wojnarowicz (pittore, fotografo, autore di libri dissacranti tra cui Memories That Smell Like Gasoline, morto di Aids nel '92) diventa il pretesto per una dichiarazione di odio/amore rivolta al mito dell'americana way of life. Come odio e amore si intrecciano nel rapporto col padre alcolizzato che conosce solo il linguaggio dell'abuso e della violenza ma si commuove per il funerale di JFK. È quasi obbligatorio che il figlio ricerchi, in una coazione a ripetere senza sbocchi, il calore acre di un contatto anche nel sesso a pagamento. Però McLean è abile a evitare qualsiasi eccesso di psicologismo e nella scena in cui David viene stuprato da un camionista eterosessuale riesce a gestire una vera esplosione di orrore senza sensazionalismi a buon mercato. Ha stile, questo autore, che lavora in gruppo con attori e tecnici affiatatissimi (nella squadra c'è anche Jimmy Sommerville, a cui si deve la struggente colonna sonora). Sicuramente sentiremo ancora parlare di lui visto che è molto giovane.

bante, che mette in scena la morte non accidentale di un venditore di noccioline fatto fuori da due balordi (uno si installa in casa sua, manda avanti il commercio e fa felice la fidanzata del morto). Girato in super8, gonfiato a 16 mm, iper-manipolato al montaggio, con un sottoro quasi rap in cui si capisce una parola su tre e l'inserimento di cartelli brechtiani che annunciano in anticipo i cambiamenti salienti, il film sfiora l'esercizio di stile fine a se stesso, anche se Benoit teorizza il tramonto della morale occidentale e altre amenità varie.

Il matrimonio di Terada Molto più emozionante, con tutte le sue ingenuità, Mia moglie è filippina, del giapponese Yasunori Terada. La storia, rigorosamente autobiografica, è quella del matrimonio del regista con Teresa, un'immigrata filippina con un brutto passato di tossicodipendenza e una famiglia da mantenere a Manila. I due si sposano, contro la volontà del padre di lui, perché lei aspetta un figlio. Ma le cose non filano lisce: c'è l'opposizione dei parenti, il razzismo della società giapponese, i problemi economici e la difficoltà dell'incontro tra due culture profondamente diverse. Un home movie sincero, che si muove tra reazioni e aperture sorprendenti. Come quando Teresa fa l'imitazione della moglie giapponese che dice sempre di sì o il padre di Terada chiede di spegnere la macchina da presa.

PUBBLICITÀ. Il festival fischia gli spot italiani. Vincono Levi's, Nike e un inglese «non commerciale»

Cannes, ai «creativi» non piace il Parmacotto

Al Festival internazionale degli spot di Cannes il Grand Prix non è stato assegnato e sono stati limitati tutti gli altri riconoscimenti. Menzione speciale della giuria a un filmato sociale britannico. All'Italia solo due Leoni di bronzo, Annata all'insegna della buona qualità, media, senza punte di rilievo. La lotta è sempre tra inglesi e americani e tra le grandi marche (Pepsi, Nike e Levi's). La «commedia italiana» incomprende all'estero.

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OFFO

■ CANNES. Una donna senza braccia si prepara la colazione. Prende gli utensili con la bocca, col naso schiaccia i pulsanti e alla fine di tante impegnative operazioni guarda la macchina da presa con orgoglio. Ci è riuscita. «E a voi risulta tanto difficile scrivere un assegno?». Con questa implacabile domanda si conclude lo spot bellico che ha vinto il massimo riconoscimento al Festival internazionale di Cannes del cinema pubblicitario. Un film lunghissimo, coi suoi 180 secondi di fatica, che hanno fruttato alla Gran Bretagna la menzione speciale della giuria. Ma non il Grand Prix, che non può essere assegnato a categorie non commerciali.

inesorabile della verità. Semplice, diretto, doloroso ma non pietoso, lo spot inglese prodotto dalla agenzia Bido a favore della raccolta di fondi per i disabili ha fatto piazza pulita della concorrenza. Ha vinto non con il messaggio, ma con il suo linguaggio, perché, dopo la visione di migliaia di spot inviati a Cannes da tutto il mondo, era il primo che veniva in mente.

mondo si rimbaltano un pallone per fare pubblicità alla Nike. Certo non altrettanto geniali e meravigliosi erano gli spot italiani inviati a Cannes nella misura di 183, ridotti in short list a una ventina, tutti inesorabilmente fischiate nella sala proiezioni e arrivati in finale con il risultato di soli due Leoni di bronzo. Poca roba, che è andata comunque a premiare una qualità media piuttosto alta, dice uno dei nostri due giurati, Maurizio D'Adda della Young & Rubicam. E dice bene perché i due bronzi («Ukraina» del Corriere della sera della agenzia Tova e «Molino Bianco Venezia» della Armando Testa) meritavano sicuramente medaglie più preziose. Per non parlare di altri film che non sono stati capiti perché troppo italiani, se non addirittura dialettali, tutti interni alla tradizione della nostra commedia cinematografica: vedi il «Parmacotto», interpretato da Christian De Sica, che rappresenta una tendenza gradita al pubblico ma non apprezzata da tutti i creativi, neppure da noi. Per esempio, Gavino Sanna esprime da Cannes la sua tranquilla condanna: «Non sono d'accordo sulla nuova tendenza del racconto all'italiana. Per me il cosiddetto ritorno a Carosello sarebbe solo un regresso, come dimostra anche il fatto che poi, con quel genere, si viene qui a non farsi capire».

Primefilm

Le «verità» di Welles



Orson Welles al suo arrivo a Rio De Janeiro

It's All True Da un film inedito di... Orson Welles Realizzato da... Richard Wilson, Myron Meisel, Bill Krohn Voce fuori campo... Laura Belli Montaggio... Ed Marx Nazionalità... Usa, 1942-1995 Durata... 90 minuti Roma: Plemme 2

ERA L'8 FEBBRAIO del 1942: da poche settimane i giapponesi avevano attaccato Pearl Harbor e all'aeroporto di Rio de Janeiro sbarcò un giovanotto, di nome Orson Welles, che avrebbe compiuto 27 anni solo tre mesi dopo (il 6 maggio). Lo vedete nella foto qui sopra: un ragazzo, un enfant-prodige che aveva appena sconvolto Hollywood realizzando una stupefacente opera prima, Quarto potere.

Le date sono importanti. Gli Usa sono appena entrati in guerra, a Rio è Carnevale, e Welles è in Brasile per entrambi i motivi. Hollywood ha ricevuto l'ordine di sostenere lo sforzo bellico del paese; Nelson Rockefeller, a sua volta, ha ordinato alla «sua» Rio di mandare un regista in Brasile, paese dove i nazisti hanno molti amici. Welles, che già il 29 luglio 1941 aveva depositato il soggetto per un film a episodi intitolato It's All True, viene spedito in missione. Lui ne è felicissimo. Non sa che i suoi guai con Hollywood stanno appena cominciando...

It's All True non fu mai completato, e non uscì mai. Ora, a distanza di oltre mezzo secolo, alcuni vecchi collaboratori di Welles hanno ritrovato parte del materiale girato e l'hanno montato, alternato a interviste e a filmati di repertorio che ne ricostruiscono l'avventura. Il risultato è stranissimo: un film che non è un film, che forse piacerà da matti solo ai «wellesiani» incalliti, ma che in qualche modo entra di diritto nell'universo dei non-film di Welles, assieme a Filming Othello, a F come Falso. Ennesima conferma che quella di Welles non è una filmografia, ma un work in progress da cui emerge un universo compatto di ossessioni e di geniali, allegri disastri.

Il primo episodio, intitolato Il mio amico Bonito e girato in Messico da Norman Foster, sopravvive ad esempio a frammenti, ma è forse la parte più bella di questo bizzarro restaturo. Bonito è un toro che cresce assieme a un ragazzo e che poi, divenuto adulto, viene condannato alla corrida: ma si rivela talmente coraggioso, che viene «graziato» e destinato a una tranquilla vecchiaia. Ebbene, a parte la passione di Welles per le corride, l'episodio nasce da una collaborazione quasi sconosciuta, quella tra il giovane Welles e il venerabile documentarista Robert Flaherty, quello di Moana, di Nanook l'eschimese, dell'Uomo di Aran. Flaherty, allora, aveva 59 anni, Welles avrebbe potuto essere suo figlio: «Amavo i suoi film, e lui non riusciva a lavorare, così ho pensato, "sarebbe simpatico, no?"». Lo racconta Welles a Peter Bogdanovich in quel magnifico, fondamentale libro che è Io, Orson Welles (Bakdini & Castoldi; costa 45.000 lire ma se vi piace il cinema è un libro imperdibile).

Il resto del film si compone dell'episodio più compiuto, quello del viaggio per mare di quattro pescatori della tribù dei jaguadeiros, e di un lungo - e lievemente prolisso - reportage sul Carnevale, e sulla samba. Nella sua forma attuale, il film non può che essere frammentario, e certo appare evidente che nel '42 di Welles il capolavoro assoluto, totale, irrinunciabile rimane L'orgoglio degli Amberson. Ma It's All True rimane un affascinante tour nella bottega di un grande: complimenti alla Lucky Red per averlo distribuito. [Alberto Crespi]

«BRAVO RANDY»

Jovanotti attore per D'Alatri

■ ROMA. Dai «fasti» di Cuba, dove è stato applaudito da 20 mila giovani all'Avana, al set californiano del nuovo film di Alessandro D'Alatri, Bravo Randy. Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, esordisce nel cinema come attore: sarà il barbone muto protagonista del terzo lungometraggio del quarantenne regista romano autore anche dei celebri spot Sip con Massimo Lopez. Nel film Jovanotti, investito da un auto, viene trasportato all'ospedale dove sarà «conteso» da Valeria Golino e Greta Scacchi. Le riprese del film, tutto ambientato in California e prodotto da Marco Poccioni e Marco Valsania con la Medusa, la nuova produzione e distribuzione Fininvest, inizieranno in luglio e saranno interamente realizzate in California. Bravo Randy costerà 7 miliardi e sarà nelle sale italiane all'inizio del '96.

premiato. Speriamo arrivi anche in Italia: mostra un elefante che nuota sott'acqua attorno a un materassino, tra fuori la proboscide come un periscopio e ruba la famosa lattina. E se poi vogliamo proprio identificare della lirica di tendenza in un panorama planetario che si è fatto meno squilibrato tra grandi nazioni e aggressivi outsider (per esempio la grintosa e spiritosa Norvegia), bisogna dire che, come sottolinea ancora Conti, dalla pubblicità è sparito il futuro, con le sue magiche sorti tecnologiche, ed è tornato in auge invece il passato. Insomma, è sparita la speranza, e non so se vi pare poco, il consumo non è più una totalitaria prospettiva di vita, cosicché la pubblicità diventa sempre più spiritosamente cinica (e divertente) proprio mentre si diffonde la consapevolezza del limite della sua proposta rivolta al solo mondo occidentale. Mentre d'altra parte c'è un'immensa realtà che si affaccia dai messaggi sociali con la richiesta urgente di un mondo migliore.

Sport in tv

ATLETICA: Coppa Europa
CICLISMO: Giro dilettanti
DOMENICA SPRINT
CALCIO: Brasile-Italia over 35
PALLAVOLO: Italia-Olanda

Tmc, ore 14.10
 RaiTre, ore 16.20
 Raidue, ore 20.00
 Raiuno, ore 20.55
 Raidue, ore 00.25

Sport



RUGBY. Nuova Zelanda battuta ai supplementari (15-12): per gli Springboks è il primo titolo



Il presidente Nelson Mandela consegna la coppa a François Pienaar, capitano della squadra sudafricana che ha vinto i campionati del mondo di rugby

MOTOMONDIALE. Al Gp d'Olanda

Max Biaggi vince e spicca il volo

NOSTRO SERVIZIO

■ **ASSEN** Primo in prova, primo in gara. Max Biaggi ha decisamente dominato, senza nulla concedere agli avversari, il Gran Premio d'Olanda. Un risultato che lo ha catapultato in vetta alla classifica iridata della classe 250.

Con il successo di ieri ad Assen, Biaggi ha infatti distanziato di venticinque lunghezze il rivale più pericoloso, Tetsuya Harada. Il giapponese della Yamaha è infatti rimasto a far da spettatore per i postumi della caduta di venerdì pomeriggio a prove quasi concluse. Nell'incidente, Harada aveva riportato la frattura dell'ulna del braccio destro e forti contusioni toraciche e dorsali. Avebbe voluto prendere lo stesso via, nonostante il parere sfavorevole dei medici ma, nonostante le migliori intenzioni, è stato poi costretto a gettare la spugna dopo aver valutato con serenità le sue condizioni nel corso del giro di ricognizione che precede la partenza.

Fuori scena l'irriducibile rivale, Biaggi si è lanciato in solitaria fuga, mantenendo la testa della corsa

dal via alla bandiera a scacchi. Con qualche brivido verso la fine a causa di una sbandata in curva, subito però risolta al meglio. Una gara che ha riportato fedelmente quella della passata stagione. «Sono molto contento per questa vittoria - ha detto Biaggi - ottenuta su quello che considero il mio circuito preferito. All'inizio sono riuscito ad andare via facilmente per poi rallentare quando mancavano sette giri al termine. In quel momento è iniziato a piovere e la parte posteriore del tracciato era molto viscosa. Così mi sono limitato ad amministrare il vantaggio sul gruppetto di inseguitori. Ad attenderlo al Box, dopo l'arrivo, c'era, tra i tanti fans, anche la sua nuova fiamma, l'inglese Isabel Kingstone, conosciuta a Montecarlo durante il recente Gran premio di Formula Uno. Oltre al successo, il pilota romano della Aprilia festeggia domani a Roma il suo ventiquattresimo compleanno in buona compagnia.

Pallanuoto L'Assitalia Roma centra la finale

La finale del campionato di pallanuoto la giocheranno Assitalia Roma e Original Marines Posillipo. I capitani, infatti, hanno visto ieri pomeriggio, nella piscina olimpica del Foro Italo, le "belle" con l'Athina Savona. 10 a 6 il risultato finale per i capitani che hanno saputo mettere in pratica una pallanuoto decisamente spettacolare, concreta. In acqua, Massimiliano Forretti ha saputo liberarsi dalla morsa della difesa ligura come mai gli era riuscito di fare nelle ultime due partite delle semifinali del play off. L'anima della formazione capitolina, però, è stata Alessandro Campagna, capitano giallorosso, campione mondiale e d'Olimpia con la calottina azzurra. Dalle sue mani sono partite le giocate più pericolose dell'Assitalia. Il Savona? Praticamente inesistente. Si è arreso quasi subito alla superiorità tecnica del team romano, certamente più motivato a raggiungere la finale tricolore. Le sfide fra Roma e Napoli inizieranno mercoledì prossimo (nella piscina Scandone). La seconda sfida (sabato 1 luglio, ore 17.45) si giocherà, invece, al Foro Italo mentre l'eventuale "bella" si disputerà ancora una volta nella piscina romana visto che l'Assitalia è riuscita a vincere la regular season. Un pronostico? -50% di possibilità a testa-.

Assicuro Alessandro Campagna.

Alle spalle dell'imprendibile Biaggi, si sono a lungo contesi la piazza d'onore Ralf Waldmann, Tadayuki Okada e Jean Michel Bayle. L'ha spuntata poi di un soffio il tedesco della Honda, mentre Okada, suo compagno di marca, è giunto terzo grazie ad uno strepitoso regalo di Bayle. L'ex crossista francese è infatti scivolato all'ultima curva della chicane che precede il traguardo. Nello stesso punto, reso viscido da un improvviso scroscio di pioggia, sono caduti spettacolarmente altri sei piloti, spianando la strada dell'ottavo posto ad Alessandro Gramigni.

Positiva la prestazione fornita da Louis Caprirossi nella gara della classe 500, vinta dall'australiano Michael Doohan. Il romagnolo è scattato molto bene al semaforo verde, riuscendo poi a mantenere il comando per alcuni giri prima di essere sorpassato da Doohan, Criville e Puig. Con il successo in terra olandese, Doohan ha scavalcato in classifica iridata Daryl Beattie, assente per la frattura alla clavicola sinistra rimediata nelle libere di sabato mattina, ma di un punto. Nuovamente deludente Luca Cadalora, settimo al traguardo con il morale a terra. Tra il modenese e il Team Roberts ormai è aria di rottura, per la nota vicenda delle gomme.

La corsa della classe 125 è stata vinta dal tedesco Dirk Raudies che ha preceduto al traguardo il connazionale Peter Oetli e il giapponese Akira Saito e Kazuto Sakata. Solamente settimo Stefano Perugini, a causa di una errata scelta dei pneumatici. Una spettacolare caduta ha tolto di scena Noboru Ueda ed Emilia Alzamora, mancati protagonisti della giornata.

Sudafrica, il mondo ovale

SUDAFRICA-NUOVA ZELANDA 15-12

(d.t.s.)
SUDAFRICA: Joubert, Small (8' sts Venter), Mulder, Le Roux, Williams, Stransky, Van der Westhuizen, Kruger, Andrews (10' sts Straeul), Pienaar, Strydom, Wiese, Swart (69' Pagsel), Roosouw, Du Randt.
NUOVA ZELANDA: Osborne, Wilson (55' Ellis), Bunce, Little, Lomu, Merthens, Bachop (66' Strachan), Kronfeld, Z. Brooke, Brewer (40' Joseph), R. Brooke, Jones, Brown, Fitzpatrick, Dowd (4' pts Loe).
ARBITRO: Ed Morrison (Gbr).
MARCATORI: 6' cp Mehrrens, 11' cp Stransky, 14' cp Mehrrens, 22' Stransky, 32' drop Stransky, 55' drop Mehrrens. Nei ts, 2' cp Mehrrens, 12' cp Stransky, 13' drop Stransky.

DAL NOSTRO INVIATO
 MICHELE RUGGERO

■ **JOHANNESBURG.** Ecco Nelson Mandela che consegna la Coppa del Mondo al capitano della Sudafrica, Pienaar. Ecco il Sudafrica che entra dentro ad una storia, si spera, nuova. Ecco, iaggiù, nelle tribune la festa di ottantamila persone impazzite dalla gioia per il primo titolo mondiale conquistato nella pallanuoto. Ecco, non la vediamo, ma la immaginiamo, la grande festa di una paese che aveva bisogno di un collante per sentirsi davvero unito. A Johannesburg, a Città del Capo, nelle città sperdute di questo splendido paese, è festa grande. Gli Springboks hanno battuto gli All Blacks. Il Sudafrica ha supera-

quanto gli accreditano i cronometri, ovvero i 10'88, nei cento metri. Una gabbia, per il temuto campione neozelandese, che ad un certo punto abbiamo visto ripiegare come mediano di mischia.

Mele, nessuna, abbiamo detto. Azioni alla mano? Pochissime. I due pack, infatti, hanno lavorato davvero sodo, lasciando giusto dei minuscoli rettangolini di spazio per correre con l'ovale in mano. Così, via libera agli specialisti dei calci, che l'hanno fatto da padroni, sfruttando le punizioni concesse dall'arbitro, l'inglese Ed Morrison. L'unico modo per scardinare le due migliori linee difensive del mondo messe a confronto.

La partita è stata equilibrata, non c'è che dire. Tant'è che sono stati necessari i supplementari per assegnare il titolo al Sudafrica. È un batti e ribatti. Calcio di Merthens, dopo una manciata di minuti di mischia selvaggia, e la Nuova Zelanda passa in vantaggio. Fra una touche, un calcio a seguire, una mischia, qualche placcaggio da far accapponar la pelle e botte da orbi, arriva la punizione che segna il temporaneo pareggio. A segnare è Stransky. E via così, con l'unica variazione sul tema di un drop per parte (autori sempre lo-

ro, Merthens e Stransky). Sul nove pari si va ai supplementari. Dove il Sudafrica usufruisce di un paio di calci piazzati in più. E bastano per garantire il successo agli Springboks.

Insomma, avevano ragione i sudafricani, quando all'epoca dell'embargo (e stiamo parlando del passato veramente recente) dicevano «non potrai mai dire di essere campione del mondo senza aver battuto gli Springboks». Come dire che le due precedenti edizioni della Coppa del Mondo, quelle vinte - per intenderci - da Nuova Zelanda e Australia, erano stati dei mezzi mondiali. Dal primo confronto fra il rugby duro di questo angolo inferiore dell'Africa con quello dell'Europa (il Vecchio Continente s'è arenato in semifinale) e soprattutto con quello oceanico, gli Springboks escono vincitori.

Certo, tanti fattori hanno contribuito alla sconfitta degli All Blacks neozelandesi. Come non tener conto di uno stadio stracolmo di gente che tifa contro? Come non tener conto di una nazione che appoggia una squadra, non per sola passione sportiva, ma per sostenere un simbolo che dovrebbe segnare la fine di un capitolo di storia segnato da apartheid, violazioni dei diritti umani e via dicendo...

ATLETICA. Il supersqualificato per doping è tornato ieri in pista a Colferro, vicino Roma

Ben Johnson, cento metri di beneficenza

DAL NOSTRO INVIATO
 MARCO VENTIMIGLIA

■ **COLLEFERRO** (Roma). Il cartellone delle attrazioni è roba forte. Ieri sera c'è stato un corso di seduzione astrologica e una sfilata di moda intimo, domani sarà la volta di un celeberrimo maestro di yoga e di una provocante nottata con la «Magia del Brasil». Nel mezzo, in questo afoso pomeriggio nell'entroterra laziale, c'è lui, il più illustre fra i reprobati dello sport, l'uomo-lar maco che ha corso i cento metri più veloci di sempre, roba, insomma, da far impallidire il ricordo delle scatenate ragazze di «Non è la Rai», transitate di qui nemmeno una settimana fa.

Lui sentenza: «Io mi drogo per correre, altri si drogano per uccidersi». Il sindaco di Colferro, Silvano Molfa, dice: «Abbiamo voluto invitare qui Ben Johnson in occasione delle celebrazioni per il sessantesimo anniversario della fondazione della città, un mese di sport, spettacolo e cultura». E poi

che nei suoi periodi brutti perché è un amico e un grande atleta. È qui a Colferro per dare una mano ai tossicodipendenti, con la sua esibizione verrà raccolto denaro da devolvere in beneficenza».

Ben Johnson trotterella su e giù per il rettilineo, avvolto da una tuta gialla un po' infantile, quando il microfono dello speaker cade nelle mani di un signore che è la copia di Rocky Roberts. Ti aspetti che attacchi con «Stasera mi butto», e invece lui racconta: «Mi chiamo Percy Duncan e conosco Ben da almeno 20 anni. Lui è una persona speciale, uno che è stato ospite di re, principi e regine. Per questo quando me lo ha chiesto ho accettato di allenarlo per il suo ritorno in pista».

Il momento è arrivato. Colui che era il più veloce si toglie prima la tuta, poi i pantaloncini, infine la maglietta. Rimane accucciato sui blocchi di partenza con un paio di fuseaux verdi e il torso nudo e pos-

ente, sciupato soltanto da un paio di chili in più sull'addome. Percy «Rocky» Duncan fa due volte cicca con la pistola, poi lo sparo mette finalmente in moto il suo trentaquattrenne allievo. È una corsa ancora più che decente, come conferma il cronometro che si ferma su un 10"2 manuale. «It's okay - dice Ben ancora ansimante - it's okay for an old man».

Qualcuno gli si avvicina per congratularsi e l'uomo che corre in 9"79 (con la truffa) si accorge che il dopo gara di Colferro non è lo stesso del meeting di Zurigo. «Aho! A Ben! - esclama un ignoto - tu si partito male, te sei allargato troppo co' la gamba». Lui allarga gli occhioni e sorride, come faceva ai bei tempi con chi gli chiedeva cose che non capiva e che comunque faceva. Poco più in là, il manager Pinnocci commenta: «A pranzo s'è magnato una tonnellata di fusilli, blocchi di partenza con un paio di fuseaux verdi e il torso nudo e pos-



L'italiano Ottoz vince i 400 hs in Coppa Europa

Laurent Ottoz ha vinto ieri i 400 ostacoli, gara di apertura della due giorni di Coppa Europa di atletica, a Villeneuve d'Ascq (Francia del Nord). L'azzurro ha battuto, nell'ordine il russo Ruslan Maachlenko, lo svedese Sven Nylander ed il britannico Gary Jennings. Laurent Ottoz ha corso in 49"30. Vittoria azzurra anche nei 10.000: Stefano Baldini si è imposto con il tempo di 28'45"77 al tedesco Stephan Frolgang. Nei 100 metri, successo del britannico Linford Christie che ha corso in 10.05, battendo il russo Andrei Gergoriev. Buona prova di Ezo Madonia che si è piazzato al terzo posto, con 10.32. Primo nei 1.500 uomini è stato il tedesco Rudiger Stenzel in 3'42"58, davanti al russo Vyacheslav Shobunin. Giuseppe D'Urso si è classificato al settimo posto. I 100 femminili sono stati vinti dalla tedesca Molania Paschke in 11"08, davanti alla russa Yekaterina Leshchova. Nel lancio del peso, l'ucraino Alexanir Bagach (20.65 m) si è piazzato al primo posto. Al terzo, l'italiano Paolo Dal Soglio (19.90). Nel salto in lungo, vittoria del russo Stanislav Tarasenko (8.32 m). Quarto posto per l'azzurro Roberto Coltri che, con 6.11, ha battuto il suo record personale. L'Italia ha chiuso la prima giornata quarta tra gli uomini e settima fra le donne.

CALCIO. Solo dal dischetto gli irpini piegano il Gualdo Tadino nella prima finale dei play off

Avellino, in B la promozione è di rigore

AVELLINO-GUALDO (1-1) 6-5

AVELLINO: Landucci, Bocchino, Cudini, De Julis, Carannante, Nocera, Esposito, Fioretti, Provitali (40' Minuti), Marasco, Marino (7' 1' s. Fonte). All.: Boniek
GUALDO: Verderame, Siroi (57' Luzi), Di Sauro, Costantini, Lombardo, Spigarello (89' Signorelli), Melotti, Del Giudice, Di Napoli, Serra, Tomassini. All.: Novellino
ARBITRO: Serena di Bessano del Grappa
RETI: al 33' Tomassini, al 49' Esposito
NOTE: per l'Avellino hanno realizzato i rigori Fonte, Minuti, Esposito, Bocchino, Carannante; per il Gualdo, Serra, Lombardo, Melotti e Signorelli; ammoniti Lombardo, Del Giudice, Esposito, Serra, Bocchino, Fioretti, Tomassini, De Julis.

NOSTRO SERVIZIO

■ **PESCARA.** L'Avellino festeggia il ritorno in serie B. Il Gualdo si sreglia con le lagrime agli occhi da un sogno bellissimo. Ai rigori, nello stadio «Adriatico» di Pescara, la squadra campana ha battuto gli umbri nella finale del girone B dei play off per la promozione.

Ma ve la immaginate una cittadina di quattordicimila abitanti (come appunto Gualdo Tadino) con una squadra tra le «cadette»? Ovevero, un giocatore in serie B ogni 300 abitanti... Densità impossibile? Mah, ieri il Gualdo c'è quasi riuscito a fare il «salto». C'è quasi riuscito, quando al terzo turno di battuta ai rigori s'è trovato in vantaggio per 3-2. Poi, con i calci dal dischetto, dopo l'errore di Di Napoli, la sfida si è protratta fino al settimo turno: tira Carannante per l'Avellino e segna; tira Costantini, per il Gualdo, e Landucci para.

È la fine del sogno della squadra umbra, mentre l'Avellino festeggia una promozione voluta fin dall'inizio della stagione, con il ritorno come presidente di Antonio Sibilla; con una campagna acquisti a cifre fuori del mercato (per eccesso, s'intende) della serie C; con un allenatore in panchina il cui nome fa

bellissima mostra negli almanacchi sotto la voce ex campioni: Zibi Boniek. Ma il Gualdo - guidato da un ex giocatore molto meno noto del polacco: Walter Novellino - c'ha provato fino in fondo a mettere il pallone nella rete del Gualdo. Arrivando solo dopo due tempi da 45 minuti (finiti 1-1), due supplementari senza reti e 14 rigori. Bravo lo stesso, Gualdo.

Alta vigilia Boniek aveva fatto intendere che avrebbe schierato un Avellino aggressivo, votato all'attacco, magari a tre punte. E invece, immemore del blasone e di un'indubbia superiorità tecnica, l'allenatore degli irpini tiene in panchina Minuti e manda in campo due sole punte: Marino e Provitali. La paura di perdere? Probabilmente sì. Il Gualdo, invece, è al solito con una formazione prudente, quasi catenacciata, che fin dai primi minuti cerca di addormentare il ritmo, per poi presentarsi di tanto in tanto - ma senza troppa convinzione - in contropiede.

La partita non è bella. Troppa tensione, troppa paura di scoprirsi. Nei primi minuti il Gualdo si fa vedere in avanti con Di Napoli, il «gioiellino» che nel prossimo campionato dovrebbe vestire la maglia dell'Inter. L'Avellino a centrocampo controlla il gioco, ma fatica a trovare spazio in attacco. La prima azione pericolosa è al 17': nell'area del Gualdo, sulla sinistra, Marino dribbla due avversari e davanti a Verderame cerca il pallonetto vincente, ma il portiere avversario para. La partita va avanti così, con il pallone sbattuto qua e là per il centrocampo, ora dagli scarpini umbri, ora da quelli irpini. E sugli spalti si sgolano le migliaia di tifosi accorsi da Avellino e da Gualdo Tadino.



Zibi Boniek, allenatore dell'Avellino, promosso in B

Oggi c'è Florenzuola-Pistoiese E la lirica gioca contro il pallone...

Oggi si conoscerà il nome della quarta squadra promossa in B. A Bologna si gioca infatti la finale play off del girone A della C1. Pistoiese-Florenzuola. Chiederà anche la C2 con le tre finali play off promozione: Lamezzano-Sereno (Palazzo); Fano-Castel di Sangro (Ascoli), Matera-Savola (Foggia). A Florenzuola d'Arde, intanto, la lirica ha richiamato all'ordine il calcio. L'amministrazione comunale ha infatti emesso ieri un'ordinanza con la quale invita i tifosi del Florenzuola a non manifestare (eventualmente) con schiamazzi oggi dalle ore 21 alle 23 perché in piazza Molinari, ovvero in pieno centro, ci sarà la rappresentazione dell'opera «Cavalleria rusticana».

FERLAINO CERCA SOLDI

Una corsa contro il tempo per salvare il Napoli Tabarez sostituirà Boskov?

■ **NAPOLI.** Sarà un week end di febbrili trattative quello di Corrado Ferlaino impegnato nel salvataggio del Calcio Napoli dopo la decisione del Tribunale che gli ha restituito la proprietà della società partenopea. Ferlaino si è già messo in contatto con la Federcalcio e la Covisoc (che ha già chiesto la messa in liquidazione del Napoli) nella speranza di ottenere qualche giorno di tempo in più in vista della scadenza dei termini di iscrizione al campionato. Nel corso dell'assemblea dei soci di martedì prossimo Ferlaino sarà poi costretto a ricapitalizzare (occorrono nove miliardi e mezzo) o potersi presentare con le carte in regola l'indomani dinanzi al pm Baruffo che dovrebbe a questo punto rinviare la discussione sulla richiesta di fallimento. Il problema è dove reperire questi soldi: Ferlaino ha già affermato di non voler tirar fuori di tasca propria la somma e conta sull'ingresso di qualche finanziatore esterno. L'assemblea dovrà provvedere poi alla nomina di un amministratore unico o, come auspica Ferlaino, di una commissione di tre saggi che possa studiare i problemi economici prospettando ogni strada per evitare il fallimento. I saggi dovrebbero essere scelti da Federcalcio, Comune di Napoli e proprietà. Intanto si moltiplicano le voci di mercato. Ormai certo è l'addio di Cannavaro, che dovrebbe andare all'Inter. Possibile il ritorno del libero Bia. Il Napoli eviterebbe così di riscattare Cruz dallo Standard Liegi. Richieste vi sarebbero anche per Tarantini e Tagliapietra. Se Boskov non dovesse accordarsi con la nuova proprietà potrebbe arrivare Tabarez.

VACANZE LIETE

- RICCIONE - HOTEL CLELIA - Vicino spiaggia e terme Viale San Martino, 66**
Tel. 0541/604667-600442 - confort - cucina casalinga - camere doccia - wc - balconi - ascensore - Pensione completa giugno 43.000, luglio e 21-31/8 50.000, 1-20/8 65.000, settembre 45.000 complessive, anche Iva e cabine mare - sconti bambini - direzione proprietario.
- RIMINI MAREBELLO - HOTEL PERUGINI - Tel. 0541/372713**
Vicino mare - camere servizi, balcone - rinnovo - cucina casalinga - giardino, parcheggio recintato (1.000 mq) ideale per bambini - giugno e settembre 40.000, luglio 44.000/46.000, dal 22 agosto 46.000.
- ABRUZZO MONTESILVANO PESCARA ALBERGO NEL PINETO**
Nella verde regione dei parchi - nella pineta - 30 metri mare - familiare - sala menù - camere servizi - ascensore - pensione completa 50.000/60.000 - compreso ombrellone - sdraio - tel. 085/4452116.
- IGEA MARINA BELLARIA - HOTEL ORNELLA - Via Pluto, 23**
Tel. 0541/331421 tranquillo - 50 mt mare - giardino - cabina mare - camere servizi, balcone, ascensore, parcheggio - cucina romagnola - sconti bambini (giugno bambino gratis) giugno 35.000/39.000, luglio 40.000/46.000, agosto 55.000/65.000.
- MISANO ADRIATICO - ALBERGO MAIOLI* - Via Matteotti, 12**
Tel. 0541/613228-606814 (Priv. 601701) - garage privato - nuova costruzione, vicino mare - ascensore - solarium - cucina casalinga - tutte camere servizi, balconi vista mare - bar - giardino - cabine mare - Pensione completa maggio, giugno, settembre 36.000, luglio 45.000, 1-22/8 56.000, 23-31/8 45.000 tutto compreso - sconti bambini - gestione proprietario.
- IGEA MARINA - ALBERGO S. STEFANO - Via Tibullo 63**
Tel. 0541/331499 - 30 metri mare - nuovo - tutte camere con servizi privati - balconi - cucina curata - parcheggio - Giugno/Settembre 36.000 - Luglio 44.000/46.000 - 21-31 Agosto 50.000 - tutto compreso - sconto bambini - direzione proprietario.
- RIMINI VISERBA - ALBERGO CICCHINI**
Vicino mare - completamente rimodernato - aria condizionata - camere bagno - telefono - parcheggio - cucina familiare - Giugno 38.000 - Luglio 46.000 - Tel. 0541/733306.

CALCIO GIOVANILE. Scudetto ai romani: 1-0 al Perugia

Lazio, un gol fa Primavera La firma è di Iannuzzi

LAZIO-PERUGIA 1-0

LAZIO: Roma 6, Di Nicolantonio 6, Nesta 6.5, Piccioni 6.5, Cristiano 6, Orfei 6 (dal 67' Sogliani 4.5), Di Vaio 5, Napolioni 6, Lucchini 5 (dal 78' Birzo sv), Iannuzzi 6.5, Franceschini 5.5 (12 Mattia, 14 Paniccia, 15 Palaj), All. Caso
PERUGIA: Mancon 5.5, Mundula 5.5, Vitali 5.5, Gorelli 6, Cernicchi 6.5, Cotini 8, Gemmi 5.5 (dal 61' Testini 6), Baiocco 6.5, Lucarelli 5.5, Montesano sv (dal 26' Faleta 6.5), Gioacchini S. 6 (12 Vantaggi, 13 Gioacchini D., 14 Nichil). All. Giannattasio
ARBITRO: Airoldi di Salerno 7
RETE: Iannuzzi al 5'
NOTE: ammoniti Baiocco, Lucarelli, Vitali e Gioacchini (Perugia). Di Vaio e Cristiano (Lazio). Spettatori 21.000 circa.

MASSIMO FILIPPONI

■ **ROMA.** Un titolo alla Lazio finalmente è arrivato. I babies biancoazzurri hanno superato il Perugia nella finale di ritorno per una rete a zero e, in virtù del gol segnato in trasferta all'andata (1-2), si sono aggiudicati il campionato italiano primavera 95-96. In un Olimpico reso più vuoto (e più bello) dalla mancanza di cartellini pubblicitari, le speranze dei due club dell'Italia centrale si sono affrontati con più accanimento fisico che sapienza tattico-tecnica. I giovani laziali, guidati da Caso, si schierano in campo sulla falsariga del 4-3-3 di Zeman mentre il Perugia abbozza un 5-3-2 con il libero staccato. Ma tutti i piani dei due tecnici saltano dopo solo 5 minuti quando il giocatore più tecnico in campo, un talento secondo qualcuno, Iannuzzi, numero dieci biancoceleste, azzecca un calcio di punizione dal limite. Il pallone tocca il palo alla destra di Mancon (troppo lento nello spostamento laterale) e si adagia in rete. È il gol che serve alla Lazio per vincere il titolo. Il Perugia non riesce a controbattere, in uno stadio forse troppo grande e carico

re: ci sono Giordano e Zeman, appiattiti per tutti. Nel secondo tempo si moltiplicano i contrasti e gli scontri fisici, di calcio se ne vede poco. Evidentemente anche a questo livello prima di tutto viene il risultato. Via libera quindi al gioco ostruzionistico, alla perdita di tempo, ai tackle clandestini e al gioco duro. Le punte di diamante dello schieramento offensivo laziale latitano: Iannuzzi scompare dal gioco e Di Vaio non ne azzecca una (è stato anche ammonito per simulazione), fortunatamente per i romani non delude l'altra speranza del via via già presente nella prima squadra, Alessandro Nesta, che diventa il punto di forza di una squadra stanca che guarda con apprensione crescente all'orologio del tabellone. Nesta, passato centrale dopo l'uscita dal campo Orfei, risolve più situazioni pericolose sotto la porta laziale. La Lazio si trasforma, da «zemaniana» diventa quasi «catenacciara», e opta sempre per il contropiede ma il libero del Perugia, Cotini (il migliore in campo), interviene puntualmente e rilancia l'azione. Ma la mancanza di una vera mente in mezzo al campo penalizza gli umbri che arrivano ad insidiare la porta avversaria più per forza d'inerzia che in virtù di uno schema studiato a tavolino.

Senza particolari brividi giunge così il 90' e l'arbitro Airoldi, bravo perché non si preoccupa di prendere decisioni anche impopolari, fischia la fine dell'incontro. Primo titolo per il patron Sergio Cragnotti che venerdì ha confermato la chiusura della campagna acquisti: «la rosa è al completo» ha detto l'imprenditore. Ma, attenzione, da quanto si è visto ieri, per Zeman non sarà facile attingere a piene mani dalla Primavera scudettata.

MERCATO. Lo inseguono tre squadre

Tutti a caccia di Stoichkov

WALTER GUAGNELI FRANCESCO ZUCCHINI

■ **Calcio da tre punte, calcio d'attacco:** tutti cercano le punte e dopo il «no» di Cragnotti alla cessione di Signori, Bokic e Castagli, cambiano le strategie di parecchi club. È tornato di moda il bulgaro del Barcellona, **Hristo Stoichkov**, che reduce da una stagione di basso profilo e ormai nemico di Cruglietta (costa minimo 12 miliardi in ingaggio escluso...), ma per Parma e Inter il problema sarebbe soprattutto quello di smaltire i tanti giocatori extra-Cee di cui già sono in possesso, per poterlo poi tesserare. Entrambe le società si stanno dando da fare: **Pancev** andrà al Vicenza a costo zero, **Shalimov** al Padova o al Galatasaray, **Rambert** potrebbe prendere la nazionalità francese e diventare straniero-Cee. **Sosa** ha offerto all'estero ma può finire a Cagliari (con **Alessandro Bianchi**) se il discorso scambio con **Diveira** (cui il club sardo ha offerto un triennale da 800 milioni; giovedì l'incontro) dovesse andare in porto. In alternativa, il Cagliari è già in parola con **Balano**. Il Parma sta per concludere per **Pippo Inzaghi**, prima punta classe '73, 15 reti nell'ultimo campionato, che però non ha mai giocato in serie A: al Vicenza andranno **Silenzi** (via Torino) e due miliardi e mezzo (o in alternativa **Pizzi**). Il club emiliano ha però molti problemi, specie in prospettiva-Stoichkov, ma non sode le decisioni anche impopolari, parliamo perciò **Gerson** o **Guerrero**, il fantasista **Massimo Orlando** è richiesto dall'Udinese.

LOTTO

UN AMICO in più
giornale del LOTTO
 è in edicola il mensile di LUGLIO

BARI	87 40 61 56 59
CAGLIARI	80 20 71 52 58
FIRENZE	52 74 71 37 89
GENOVA	86 50 51 27 17
MILANO	76 54 68 71 48
NAPOLI	29 71 86 14 76
PALERMO	10 89 72 87 26
ROMA	78 19 67 34 70
TORINO	69 47 33 26 35
VENEZIA	77 43 10 69 40

ENALOTO

22 X 221 122 221

LE QUOTE: ai 12 L. 54.458.000
 agli 11 L. 1.944.000
 ai 10 L. 169.000

PROPORZIONALITA'
 Se si analizzano le combinazioni estratte nelle dieci ruote del Lotto delle sue estrazioni si possono notare che la quantità dei numeri rispondenti a proporzioni ben definite. I principali ritardi verificatisi e che si verificheranno in questi mesi, sono sempre stati quelli di prim'ordine: la regola empirica è però questa: la 1066 DEL 1982 è il numero di più lunga attesa. Il numero considerato la ruota quattro di estrazione, l'uscita dei due terzi avviene entro 18 colpi (che è il normale ciclo di frequenza dell'estrazione), mentre il restante terzo si ripropone successivamente come segue:
 18.000 : 3 x 2 = 54.000 estrazioni senza 10 colpi
 26.000 : 3 = 8.666 dopo 36 settimane
 8.666 : 3 = 2.888 dopo 54 settimane
 2.888 : 3 = 962 dopo 72 settimane
 962 : 3 = 320 dopo 96 settimane
 320 : 3 = 106 dopo 128 settimane
 106 : 3 = 35 dopo 125 settimane
 35 : 3 = 11 dopo 141 settimane
 11 : 3 = 3 dopo 147 settimane
 3 : 3 = 1 dopo 153 settimane

PALLAVOLO
L'Italbaby
contro
l'Olanda

LORENZO BRILAN
ROMA. È il giorno dell'Italbaby. Quella di pallavolo che stasera (ore 20) concluderà la fase eliminatoria della World League.

BASKET. Azzurri sconfitti 87-74. Ma l'europeo non è compromesso. Domani c'è la Lituania

Insuperabile Jugoslavia, Italia battuta

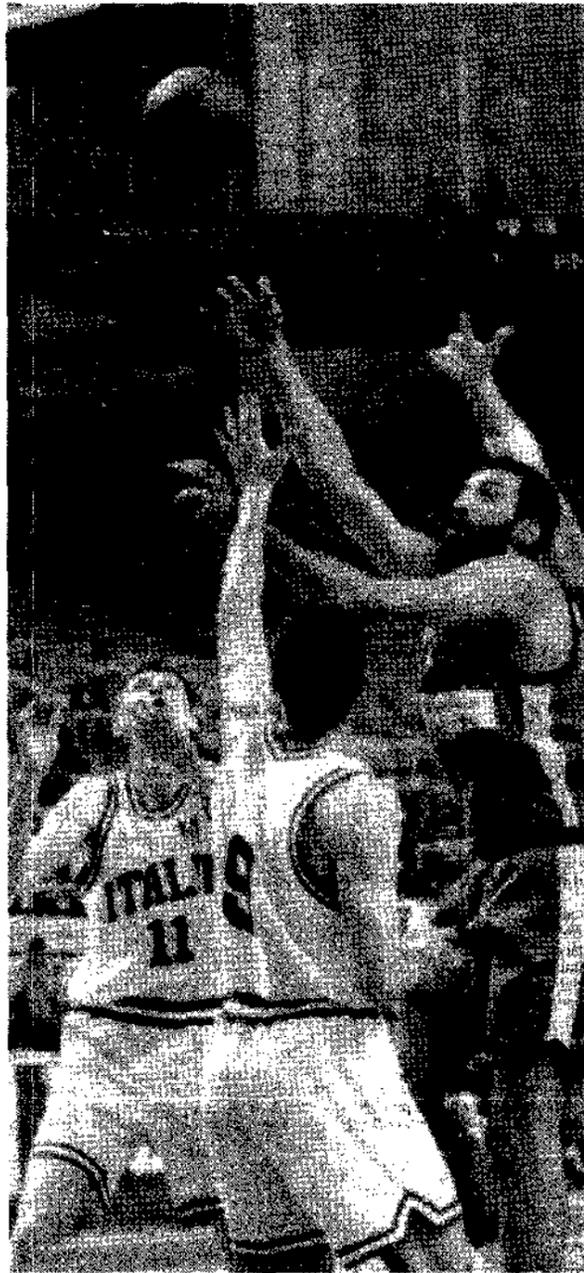
JUGOSLAVIA-ITALIA 87-74

JUGOSLAVIA: Bodiroga 7, Danilovic 18, Obradovic 9, Paapal 8, BERIC 4, Djordjevic 22, Rebraca 4, Divac 11, Savic 8, Koturovic 2. N.E.: Sretenovic e Tomasevic.
ITALIA: Coldebella 3, Gentile 11, Pittis 5, Esposito 15, Conti 4, Abbio 7, Fucica 19, Pileri, Frosini 6, Carera 4, Rusconi. N.E.: Magnifico.
ARBITRI: Toliver (Usa) e Jungebrand (Fin)
NOTE: Tiri liberi: Jugoslavia 32/38; Italia 12/15. Uscito per cinque falli: 37'36" Carera. Tiri da tre punti: Jugoslavia 3/8 (Bodiroga 0/1, Danilovic 1/2, Obradovic 0/2, Djordjevic 1/1, Divac 1/2); Italia 8/17 (Gentile 3/5, Pittis 1/2, Esposito 3/6, Abbio 0/2, Fucica 1/2). Spettatori: 2.000.

NOSTRO SERVIZIO

ATENE. È stata «solo» sconfitta, non batosta. Magra consolazione per l'Italia, battuta (87-74), non stritolata dai molochi Jugoslavia in una partita giocata ad handicap.

La situazione del girone La Croazia è già promossa
Questa attuale situazione agli Europei. Girone A: lo vincerà la Jugoslavia e la Lituania sarà seconda. L'Italia sembra destinata al quarto posto, dietro ai greci.



Divac sotto al canestro italiano

Giro d'Italia
A Di Grande
la maglia rosa

Giuseppe Di Grande ha vinto la corsa del Monte Grappa, strappando così la maglia rosa a Sgnaolin, nel Giro d'Italia dilettanti di ciclismo.

Auto, F3: Boldrini
in pole
nel Gp Lotteria

Andrea Boldrini ha realizzato la pole position nelle prove del Gp della Lotteria di Formula 3 che si sono disputate ieri a Monza.

Motomondiale
Ancora incerto
il futuro di Imola

Ancora acceso il semaforo rosso per la disputa ad Imola, il 3 settembre, del Gp delle Nazioni, decima prova del motomondiale.

Volley, Europei
Ecco le avversarie
degli azzurri

Sarano Russia, Bulgaria, Polonia, Romania e Repubblica Ceca le avversarie degli azzurri agli europei maschili di pallavolo che si disputeranno in Grecia dall'8 al 16 settembre.

Tennis: Sanchez
e Novotna vincono
a Eastbourne

Nella finale del doppio del torneo femminile di Eastbourne, la spagnola Arantxa Sanchez e la ceca Jana Novotna si sono imposte alla statunitense Gigi Fernandez e alla bicolorina Natasha Zvereva per 6-3, 6-4.

CICLISMO. Oggi a Pescara si assegna il titolo tricolore dei professionisti
Podenzana, c'è un tris per desiderio

GINO SALA
Una corsa di 246 chilometri che si svilupperà sul tradizionale circuito del Trofeo Matteotti, assegnerà oggi il titolo di campione italiano del ciclismo professionistico.

de le sue ambizioni. Domenica scorsa s'è imposto per distacco nel Giro di Toscana con un finale dirompente per i compagni di fuga.

Form for 'L'Unità - iniziative editoriali' requesting arretrati. Includes fields for name, address, city, and phone number, and a section for the number of copies requested.



Una grande estate di musica e sport.

L u g l i o :

1-23 luglio Tour de France, 6-23 luglio Coppa America di Calcio, Top Dance,
Scuole Cantautori, Canzoni sul Tappeto Volante.

A g o s t o :

5-13 agosto Campionati Mondiali di Atletica, 18-27 agosto Campionati Europei
di Nuoto, Top Dance, I Grandi Solisti in concerto, Festival Musica Dance,
Canzoni sul Tappeto Volante.

TMC

TELEMONTECARLO